



**CONSIGLIO
DELL'UNIONE EUROPEA**

**Bruxelles, 27 novembre 2008 (04.12)
(OR. en)**

**14146/2/08
REV 2**

COHOM 105

RELAZIONE

Oggetto: Relazione annuale dell'UE sui diritti umani per il 2008

SOMMARIO

1.	Introduzione	7
2.	Strumenti e iniziative dell'UE nei paesi terzi.....	9
2.1.	Azioni comuni, posizioni comuni e operazioni di gestione delle crisi.....	9
2.2.	Ruolo del Rappresentante personale dell'SG/AR per i diritti umani.....	21
2.3.	Piani d'azione nel quadro della PEV	23
2.4.	Orientamenti dell'UE in materia di diritti umani.....	26
2.5.	Iniziative e dichiarazioni	27
2.6.	Dialoghi e consultazioni in materia di diritti umani.....	28
2.6.1.	Dialogo sui diritti umani con la Cina.....	30
2.6.2.	Dialogo sui diritti umani con l' Iran	31
2.6.3.	Dialogo sui diritti umani con gli Stati dell'Asia centrale	32
2.6.4.	Dialogo sui diritti umani tra l'UE e l'Unione africana.....	33
2.6.5.	Consultazioni con la Federazione russa in materia di diritti umani.....	34
2.6.6.	Consultazioni a livello di troika sul tema dei diritti umani con gli Stati Uniti, il Canada, il Giappone, la Nuova Zelanda ed i paesi candidati	35
2.7.	Clausole sui diritti umani negli accordi di cooperazione con i paesi terzi	37
2.8.	Attività finanziate nel quadro dello strumento finanziario per la promozione della democrazia e dei diritti umani nel mondo (EIDHR).....	38
3.	Azioni intraprese dal parlamento europeo in materia di diritti umani	41
4.	Questioni tematiche	51
4.1.	Pena di morte.....	51
4.2.	Tortura ed altre pene o trattamenti crudeli, disumani o degradanti.....	54
4.3.	I diritti dei bambini.....	61
4.4.	Bambini e conflitti armati.....	64
4.5.	Difensori dei diritti dell'uomo	66
4.6.	Diritti delle donne e parità di genere	68
4.7.	Tratta degli esseri umani	73
4.8.	La CPI e la lotta contro l'impunità.....	76
4.9.	Diritti dell'uomo e terrorismo	80
4.10.	Diritti umani e attività economiche	82

4.11. Democrazia ed elezioni	84
4.12. Diritti economici, sociali e culturali	93
4.13. Diritto allo sviluppo.....	98
4.14. Libertà di religione o di credo	100
4.15. Dialogo interculturale.....	103
4.16. Asilo, migrazione, rifugiati e sfollati.....	107
4.17. Razzismo, xenofobia, non discriminazione e rispetto delle diversità	111
4.18. Diritti delle persone appartenenti a minoranze.....	112
4.19. Persone con disabilità.....	115
4.20. Diritti dei popoli indigeni	116
5. Azione dell'ue nei consessi internazionali	119
5.1. 62ª sessione dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite.....	119
5.2. Consiglio dei diritti dell'uomo delle Nazioni Unite.....	121
5.3. Consiglio d'Europa	129
5.4. Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa (OSCE).....	131
6. Questioni relative ai vari paesi.....	133
6.1. Paesi candidati e potenziali candidati all'adesione all'UE.....	133
6.2. Politica europea di vicinato (PEV).....	143
6.3. Russia e Asia centrale.....	163
6.4. Africa.....	169
6.5. Medio Oriente e penisola araba.....	177
6.6. Asia.....	180
6.7. America Latina e Caraibi.....	196
7. Analisi dell'efficacia delle azioni e degli strumenti dell'ue.....	201
8. Conclusioni	208
ALLEGATO I	210
ALLEGATO II.....	214
ALLEGATO III.....	215
Elenco delle abbreviazioni	216

PREFAZIONE

Anno dopo anno, l'Unione europea sta sviluppando e rafforzando le azioni intese a promuovere i diritti umani in tutto il mondo e ad assicurarne il rispetto. La presente 10a relazione annuale dell'UE sui diritti umani testimonia tale impegno costante. La promozione dei diritti umani è ormai uno degli aspetti più altamente sviluppati delle relazioni esterne dell'Unione europea.

Scopo principale della presente relazione è informare il più vasto pubblico possibile, sia in Europa che oltre le frontiere dell'Unione, circa le azioni intraprese dall'UE per promuovere i diritti umani in tutto il mondo.

La relazione riguarda il periodo dal luglio 2007 al giugno 2008. In questi dodici mesi si sono compiuti veri progressi in materia di diritti umani.

Il completamento della riforma del Consiglio dei diritti umani e l'adozione delle sue procedure operative dovrebbero consentire al suddetto organo centrale dell'ONU di dedicarsi adesso a questioni sostanziali. Si tratta di un consesso di importanza straordinaria che riunisce rappresentanti di Stati, esperti e membri della società civile. L'Unione europea è pienamente impegnata a far sentire la sua voce nel Consiglio e a lavorare perché funzioni in modo efficace. Il Consiglio dei diritti umani ha avuto un buon avvio, ma tutti gli attori, e in primo luogo gli Stati membri del Consiglio, dovrebbero collaborare in buona fede in modo che questa nuova istituzione possa assolvere il suo mandato e rispondere alle aspettative delle persone. Il primo semestre 2008 è stato contrassegnato dalle prime sessioni dell'esame periodico universale, un meccanismo innovativo del Consiglio dei diritti umani finalizzato ad esaminare la situazione in tutti i paesi del mondo, che esige da tutti gli Stati un forte impegno ad una maggiore tutela dei diritti umani.

La pena di morte è in regresso. Il Ruanda e l'Uzbekistan hanno abolito la pena capitale, portando così a 135 il numero degli Stati che hanno proceduto all'abolizione. Negli Stati Uniti, lo Stato del New Jersey è stato il primo a dichiarare illegale la pena di morte fin dal 1965. L'Unione europea conferma il proprio impegno su questo fronte. Si rallegra dell'adozione da parte di 104 paesi di una risoluzione della 62^a Assemblea generale delle Nazioni Unite a favore di una moratoria sulla pena di morte in vista della sua abolizione.

Per quanto riguarda la giustizia internazionale, si stanno compiendo progressi. Gli arresti di Jean Pierre-Bemba e Radovan Karadžić e l'incriminazione da parte della Corte penale internazionale di Thomas Lubanga, Germain Katanga e Mathieu Ngudjolo, ex signori della guerra della Repubblica democratica del Congo accusati di crimini di guerra e di crimini contro l'umanità, rappresentano un significativo passo avanti verso la cessazione dell'impunità per le massicce violazioni dei diritti umani. L'Unione europea appoggia l'operato della Corte penale internazionale.

L'azione dell'UE in materia di diritti umani viene costantemente rafforzata. L'UE interviene ovunque sia possibile, in base ai propri orientamenti, con iniziative o dichiarazioni diplomatiche nei casi di condanna a morte, tortura o incarcerazione per opinioni o convinzioni personali o di minacce. L'UE presta particolare attenzione alla promozione dei diritti dei bambini ed estenderà prossimamente il raggio della propria azione alla situazione delle donne vittime di violenza.

Nel partecipare alla gestione delle crisi l'UE promuove i diritti umani. Ne tiene attivamente conto quando pianifica, conduce e valuta le operazioni PESD. Ad alcune di tali missioni partecipano esperti competenti in materia di diritti delle donne o per la situazione dei bambini coinvolti nei conflitti armati.

Oltre ad intervenire d'urgenza, se necessario, per prevenire le violazioni dei diritti umani, l'Unione europea intende privilegiare il dialogo e la cooperazione. Cerca di mantenere una stretta collaborazione con le organizzazioni della società civile. È attualmente impegnata in dialoghi e consultazioni sui diritti umani con oltre trenta paesi terzi dei cinque continenti, che stanno rapidamente aumentando per numero a dimostrazione dell'importanza sempre maggiore che essa attribuisce ai diritti umani nelle relazioni internazionali. Oltre ai programmi di cooperazione gestiti dagli Stati membri, la Commissione ha rafforzato il suo strumento europeo per la democrazia e i diritti umani, il cui bilancio annuale ammonta ormai a quasi 140 milioni di EUR.

Quella per i diritti umani è una lotta a lungo termine. In molte regioni del mondo la situazione continua a destare preoccupazione: nella Repubblica democratica del Congo, dove la violenza sessuale di massa è utilizzata come arma di guerra; nel Darfur, dove la comunità internazionale si sta sforzando di porre fine agli atti di brutalità inflitti alla popolazione civile; in Myanmar, che è stato teatro di una brutale repressione nel settembre 2007 e le cui autorità non hanno risposto in modo adeguato alla catastrofe umanitaria causata dal ciclone Nargis. Nello Sri Lanka la popolazione civile è la vittima principale degli scontri tra autorità e movimenti separatisti. Nella Corea del Nord e in altri paesi si mantiene al potere un regime autoritario e repressivo che non ha alcun riguardo per i diritti umani.

Quest'anno, 60° anniversario della dichiarazione universale dei diritti dell'uomo, 15° anniversario della dichiarazione di Vienna e 10° anniversario della dichiarazione delle Nazioni Unite sui difensori dei diritti umani, è importante ricordare che i diritti umani sono universali e non possono dipendere dagli affari interni di alcuno Stato, in Europa o altrove. Tutti i diritti civili, politici, economici, sociali e culturali sono indivisibili e interdipendenti e si rafforzano a vicenda.

Per essere più efficace, l'Unione europea deve ulteriormente rafforzare la sua unità d'azione. Il nostro auspicio è che la presente relazione, oltre ad essere una fonte d'informazione, aiuti a riflettere su come, insieme, si possa rendere ancora più coerente la nostra azione ed accrescerne così l'efficacia.

Bernard Kouchner
Ministro degli affari esteri della Francia
Presidente del Consiglio dell'Unione europea

Javier Solana
Alto Rappresentante per la politica estera e di sicurezza comune
Segretario generale del Consiglio dell'Unione europea

Benita Ferrero-Waldner
Membro della Commissione europea responsabile delle relazioni esterne e della politica europea di vicinato

1. INTRODUZIONE

Il rispetto dei diritti umani è fondamento dell'Unione europea, insieme alle libertà fondamentali, alla democrazia e allo stato di diritto. Senza diritti umani non ci può essere pace o sicurezza durature, né uno sviluppo sostenibile. L'UE è convinta che ciò è fonte di preoccupazione legittima nonché una grossa responsabilità per la comunità internazionale. Attribuisce pertanto particolare importanza al rispetto dei diritti umani sia nel proprio territorio che altrove.

Questa 10^a relazione annuale dell'UE sui diritti umani riguarda il **periodo dal 1° luglio 2007 al 30 giugno 2008**. Essa intende fornire una panoramica delle politiche e delle azioni dell'Unione europea nel settore dei diritti umani, creando così quella trasparenza e quella visibilità che sono necessarie per l'interazione tra l'UE e la società civile. Dovrebbe anche agevolare l'esame e la valutazione dell'efficacia dell'azione dell'UE¹.

La presente relazione intende occuparsi delle azioni dell'UE nel settore dei diritti umani nei confronti di paesi terzi, nell'ambito di organi multilaterali e riguardo a questioni tematiche specifiche. Non pretende di essere esauriente: si concentra invece intenzionalmente sulle questioni per cui l'azione dell'UE è stata maggiormente significativa e, così facendo, dovrebbe risultare più leggibile.

L'UE dispone di una serie di strumenti finalizzati alla promozione del rispetto dei diritti umani in tutto il mondo. Fino ad oggi ha elaborato sei serie di orientamenti: sulla pena di morte, sulla tortura, sui dialoghi con i paesi terzi in materia di diritti umani, sui bambini e i conflitti armati, sui difensori dei diritti umani e infine, l'anno scorso, sui diritti dei bambini. Nel 2005, l'Unione europea ha adottato orientamenti per promuovere il diritto internazionale umanitario. L'UE dà attuazione ai diversi orientamenti con azioni specifiche (quali una campagna mondiale di iniziative contro la tortura). Intraprende iniziative diplomatiche là dove i diritti umani vengono violati. Si impegna in dialoghi politici, o specificamente connessi ai diritti umani, con numerosi paesi terzi (attualmente oltre trenta per i dialoghi sui diritti umani). Finanzia lo strumento europeo per la democrazia e i diritti umani (EIDHR).

¹ Cfr. il punto 7 "Analisi dell'efficacia delle azioni e degli strumenti dell'UE".

A livello multilaterale, l'Unione europea è attiva in sede di Consiglio dei diritti umani e di Assemblea generale delle Nazioni Unite. Nel periodo oggetto della presente relazione, il Consiglio dei diritti umani ha tenuto la sesta, settima e ottava sessione ordinaria e tre sessioni speciali sulle violazioni dei diritti umani nei Territori palestinesi occupati, sulla situazione dei diritti umani in Myanmar (su richiesta dell'UE) e sul diritto all'alimentazione. L'Unione ha sostenuto con successo la proroga dei mandati dei relatori speciali sulla situazione dei diritti umani in taluni paesi (Haiti, Sudan, Burundi, Liberia, Corea del Nord, Myanmar, Somalia) o su specifiche questioni tematiche (ad esempio la tutela dei diritti umani nel contesto della lotta al terrorismo, i difensori dei diritti umani, le minoranze). All'ottava sessione del Consiglio dei diritti umani l'UE si è fatta promotrice dell'adozione di una risoluzione sulla situazione dei diritti umani in Myanmar, specie a seguito del passaggio del ciclone Nargis, in cui si condannano le violazioni dei diritti umani perpetrate nel paese e si invita il governo a cooperare pienamente con la comunità internazionale per farle cessare.

L'Unione ha altresì sostenuto l'introduzione dell'esame periodico universale, un meccanismo innovativo del Consiglio dei diritti umani destinato a esaminare la situazione dei diritti umani in ciascun paese a intervalli di quattro anni, al quale numerosi Stati membri hanno accettato di sottoporsi. A tale riguardo l'UE si adopererà per garantire che si tenga debitamente conto delle raccomandazioni fatte dai vari comitati dell'ONU nel corso dei lavori e che le ONG partecipino pienamente ai lavori in fase di adozione delle relazioni d'esame.

Alla 62^a sessione dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite l'UE ha preso l'iniziativa di una dichiarazione con cui 95 paesi di tutti i continenti hanno chiesto una moratoria sulla pena di morte in vista della sua abolizione. A seguito di tale iniziativa, 104 paesi hanno adottato una risoluzione sulla pena di morte dovuta in gran parte ad un'attiva campagna condotta dall'Unione europea insieme ad altri coautori. Si tratta di un successo storico sulla via dell'abolizione universale della pena capitale. L'UE si è inoltre adoperata per garantire l'adozione di una serie di risoluzioni sulla situazione dei diritti umani in taluni paesi (Myanmar, Corea del Nord, Iran, Bielorussia) e di una sui diritti dei bambini (in cooperazione con i paesi dell'America latina e dei Caraibi) che definisce il mandato del rappresentante speciale per la violenza sui bambini.

Il posto particolare che l'Unione europea occupa nel mondo la induce ad impegnarsi in modo particolarmente forte per la tutela e la promozione dei diritti umani. Le vittime di violazioni si aspettano che essa ponga fine alle ingiustizie che li colpiscono ogni giorno. I difensori dei diritti umani si aspettano che l'UE ne sostenga gli incessanti sforzi di promozione dei diritti umani. Dalla presente relazione risulta che l'Unione europea si sta sforzando di soddisfare tali aspettative con sempre nuova energia e avvalendosi del gran numero di strumenti a sua disposizione.

2. STRUMENTI E INIZIATIVE DELL'UE NEI PAESI TERZI

2.1. Azioni comuni, posizioni comuni e operazioni di gestione delle crisi

Il presente punto offre un quadro aggiornato delle azioni comuni e posizioni comuni in vigore e delle operazioni di gestione delle crisi in corso nel periodo considerato.

Le **azioni comuni** affrontano situazioni specifiche in cui l'azione dell'Unione è ritenuta necessaria. Nel periodo oggetto della presente relazione, l'UE ha adottato un certo numero di azioni comuni in materia di diritti umani, che riguardano principalmente la nomina di rappresentanti speciali dell'UE (RSUE) e le operazioni di gestione civile e militare delle crisi.

Gli undici rappresentanti speciali dell'UE in carica nel periodo considerato si sono occupati delle seguenti regioni:

- **Afghanistan** (Francesc Vendrell, nominato il 25 giugno 2002)²;
- **regione dei Grandi laghi in Africa** (Roeland van de Geer, nominato il 15 febbraio 2007)³;
- **Unione africana** (Koen Vervaeke, nominato il 6 dicembre 2007)⁴;
- **Bosnia-Erzegovina** (Miroslav Lajčák, nominato il 18 giugno 2007)⁵;
- **Asia centrale** (Pierre Morel, nominato il 5 ottobre 2006)⁶;
- **Kosovo** (Pieter Feith, nominato il 4 febbraio 2008)⁷;
- **ex Repubblica jugoslava di Macedonia** (Erwan Fouéré, nominato il 17 ottobre 2005)⁸;
- **Medio Oriente** (Marc Otte, nominato il 14 luglio 2003)⁹;
- **Moldova** (Kálmán Mizsei, nominato il 15 febbraio 2007)¹⁰;
- **Caucaso meridionale** (Peter Semneby, nominato il 20 febbraio 2006)¹¹;
- **Sudan** (Torben Brylle, nominato il 19 aprile 2007)¹².

Le **posizioni comuni** riguardano essenzialmente misure restrittive conseguenti a un obbligo imposto da una risoluzione del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite o prese autonomamente dall'UE. Vengono applicate sanzioni in vista degli obiettivi specifici della PESC di cui all'articolo 11 del trattato UE comprendenti, ma non solo, la promozione del rispetto dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali, la democrazia, lo stato di diritto e il buongoverno.

² Azione comune 2002/496/PESC del Consiglio, del 25 giugno 2002, GU L 167 del 26.6.2002, pag. 12.
³ Azione comune 2007/112/PESC del Consiglio, del 15 febbraio 2007, GU L 46 del 16.2.2007, pagg. 79-82.
⁴ Azione comune 2007/805/PESC del Consiglio, del 6 dicembre 2007, GU L 323 dell'8.12.2007, pagg. 45-49.
⁵ Decisione 2007/427/PESC del Consiglio, del 18 giugno 2007, GU L 159 del 20.6.2007, pagg. 63-64;
⁶ Decisione 2006/670/PESC del Consiglio, del 5 ottobre 2006, GU L 275 del 6.10.2006, pagg. 65-65.
⁷ Azione comune 2008/123/PESC del Consiglio, del 4 febbraio 2008, GU L 42 del 16.2.2008, pagg. 88-91.
⁸ Azione comune 2005/724/PESC del Consiglio, del 17 ottobre 2005, GU L 272 del 18.10.2005, pagg. 26-27.
⁹ Azione comune 2003/537/PESC del Consiglio, del 21 luglio 2003, GU L 184 del 23.7.2003, pagg. 45-45.
¹⁰ Azione comune 2007/107/PESC del Consiglio, del 15 febbraio 2007, GU L 46 del 16.2.2007, pagg. 59-62.
¹¹ Azione comune 2006/121/PESC del Consiglio, del 20 febbraio 2006, GU L 49 del 21.2.2006, pagg. 14-16.
¹² Decisione 2007/238/PESC del Consiglio, del 19 aprile 2007, GU L 103 del 20.4.2007, pagg. 52-53.

L'Unione europea continua a cercare di migliorare le procedure nell'applicare le sue sanzioni autonome o le sue aggiunte all'elenco delle sanzioni ONU, tenendo presenti in particolare gli obblighi in materia di diritto ad un equo processo, l'obbligo di dichiarare le motivazioni e il diritto ad un'efficace tutela giuridica.

Operazioni di gestione delle crisi: questioni attinenti ai diritti umani e prevenzione dei conflitti

Nell'ambito della **prevenzione dei conflitti** l'UE ha continuato a sviluppare i suoi strumenti di prevenzione a lungo e breve termine. La *"Relazione annuale sulle attività dell'UE nell'ambito della prevenzione dei conflitti, compresa l'attuazione del programma dell'UE per la prevenzione dei conflitti violenti"*, illustra i progressi compiuti in questo settore¹³.

Le **questioni attinenti ai diritti umani, comprese le questioni di genere e quelle attinenti ai bambini coinvolti nei conflitti armati (CAAC)**, hanno continuato a diventare sempre più importanti nell'ambito delle operazioni e missioni di gestione delle crisi e ad essere sistematicamente integrate nella pianificazione e nella condotta di tutte le operazioni/missioni PESD e successivamente valutate nei processi di analisi degli insegnamenti appresi. Si è inoltre avuta al riguardo una più stretta cooperazione con gli RSUE, i cui mandati contengono disposizioni specifiche riguardanti le questioni inerenti ai diritti umani, al genere e ai bambini coinvolti nei conflitti armati. Varie operazioni/missioni PESD includono ora esperti in questioni di genere. Nell'operazione EUFOR Tchad/RCA il consulente per le questioni di genere nominato presso il comando operativo sta procedendo, tra le varie cose, ad una formazione di genere ed ha proposto una struttura globale per monitorare la situazione ed elaborare relazioni al riguardo. L'EULEX Kosovo dispone di un'unità per i diritti umani e le questioni di genere, che non solo si assicura che le politiche e le decisioni dell'EULEX Kosovo ottemperino alle norme in materia di diritti dell'uomo e di genere, ma funge anche da punto di deposito di tutte le denunce di terzi connesse a presunte violazioni del codice di condotta. L'EUSEC RD Congo e l'EUPOL RD Congo si avvalgono entrambe di un unico consulente per le questioni di genere, così come ricorrono entrambe al medesimo esperto in materia di diritti dell'uomo e di questioni riguardanti i bambini e i conflitti armati. E il consulente per le questioni di genere dell'EUPOL Afghanistan offre alle autorità afgane una consulenza in materia di politica di genere nell'ambito della polizia nazionale afgana.

¹³ <http://register.consilium.europa.eu/pdf/it/08/st10/st10601.it08.pdf>

La raccolta di documenti pertinenti nel settore dell'integrazione dei diritti umani e delle questioni di genere nella PESD, raccomandata dal CPS nel giugno 2007 quale strumento di riferimento per i futuri lavori relativi alla pianificazione e alla condotta delle missioni e operazioni PESD, nonché per finalità di formazione, è stata ora (giugno 2008) pubblicata in versione declassificata¹⁴ (grazie al costante impegno del trio di presidenza Germania, Portogallo, Slovenia).

Si è continuato a mettere in risalto **l'importanza dell'integrazione di genere**, come pure l'intensificazione degli sforzi nell'attuazione della risoluzione 1325 del Consiglio di sicurezza dell'ONU e dei pertinenti documenti dell'UE, in particolare al fine di compiere più concreti progressi sul campo in questo settore. A tale riguardo è stato condotto uno studio, sotto la presidenza slovena, sul rafforzamento della risposta dell'UE alla questione delle donne e dei conflitti armati.

Riguardo alle questioni relative ai bambini coinvolti nei conflitti armati e all'ulteriore attuazione della risoluzione UNSCR 1612, uno studio commissionato dalla presidenza slovena sul tema *"Rafforzare la risposta dell'UE ai bambini coinvolti nei conflitti armati"* nonché un riesame, basato su un questionario, della "Lista di controllo per l'integrazione della protezione dei bambini confrontati ai conflitti armati nelle operazioni PESD" e le modifiche concrete apportate al documento hanno messo in risalto l'obiettivo di rafforzarne ulteriormente l'attuazione sul campo¹⁵.

Gestione delle crisi: attività operative

Durante il periodo considerato, l'attività operativa nel settore della **gestione delle crisi** ha continuato ad estendersi in campo sia militare sia civile. L'UE sta intraprendendo un'ampia gamma di missioni civili e militari in tre continenti, con compiti che vanno dal mantenimento della pace e dal controllo dell'attuazione di un processo di pace alla consulenza e assistenza nei settori militare, di polizia, del controllo di frontiera e dello stato di diritto. Ulteriori missioni sono in fase di preparazione attiva.

¹⁴ http://www.consilium.europa.eu/ueDocs/cms_Data/docs/hr/news144.pdf

¹⁵ Cfr. il punto 4.4 "Bambini e conflitti armati".

Medio Oriente - Asia centrale

La promozione della democrazia, dei diritti umani e dello stato di diritto sono temi centrali nei rapporti dell'UE con l'Iraq. Attraverso la **missione integrata dell'UE sullo stato di diritto per l'Iraq (EUJUST LEX)**, dal luglio 2005 l'UE impartisce nei suoi Stati membri 72 corsi di formazione e 12 distacchi ai fini dell'acquisizione di esperienze professionali, formando oltre 1650 funzionari di alto livello della polizia e del settore giudiziario e penitenziario iracheni. Dopo una prima proroga nel 2006, l'UE ha deciso alla fine del 2007 di prorogare ulteriormente la missione fino al 30 giugno 2009, data alla quale saranno stati formati circa 2 000 iracheni. L'UE studierà le eventuali possibilità di ampliare la missione con attività all'interno del paese.

L'RSUE per l'**Afghanistan**, sig. Francesc Vendrell, si è dimesso il 31 agosto 2008. Il nuovo RSUE, sig. Ettore Francesco Sequi, è stato nominato il 1° settembre 2008¹⁶. Il suo mandato, valido fino al 28 febbraio 2009, è di contribuire all'attuazione della dichiarazione congiunta UE-Afghanistan, dell'accordo con l'Afghanistan e delle pertinenti risoluzioni ONU. Uno degli obiettivi principali è favorire la creazione di uno Stato afgano democratico, responsabile e sostenibile, prestando particolare attenzione nel contempo a sicurezza e stabilizzazione, buon governo, riforma del settore giudiziario e della sicurezza, diritti umani, democratizzazione e giustizia di transizione.

L'impunità presente e passata per gli abusi contro i diritti umani commessi in **Afghanistan** continua parimenti a compromettere gli sforzi per costruire un servizio di polizia "efficiente, che goda della fiducia dei cittadini". Come indicato nel concetto d'azione dell'**EUPOL AFGHANISTAN**, uno degli obiettivi della riforma della polizia nazionale afgana è il rispetto istituzionale e l'osservanza del diritto internazionale in materia di diritti umani nonché la cooperazione con la Commissione indipendente afgana dei diritti dell'uomo (CIADU). In questo caso, uno degli obiettivi strategici della missione è, conformemente alle norme internazionali, assistere e sostenere lo sviluppo di un servizio di polizia che goda della fiducia dei cittadini, operi con integrità nel quadro dello stato di diritto e rispetti i diritti umani. Gli aspetti attinenti ai diritti umani sono stati integrati anche in altri obiettivi strategici dell'EUPOL.

¹⁶ Azione comune 2008/612/PESC del Consiglio, del 24 luglio 2008, GU L 197 del 25.7.2008, pagg. 60-62.

È stato nominato un consulente per i diritti umani al quartiere generale della missione a Kabul ed è stato elaborato un piano d'azione in materia di diritti umani. In febbraio è stata condotta un'indagine dei consulenti di polizia dell'EUPOL schierati fuori Kabul, che è alla base di un'ulteriore pianificazione riguardo alle modalità di integrazione dei diritti umani nelle attività svolte dall'EUPOL a livello provinciale. Il consulente dell'EUPOL per i diritti umani sta inoltre lavorando, a stretto contatto con la squadra incaricata dello stato di diritto, alle questioni inerenti al diritto penale afghano per garantire l'osservanza delle norme internazionali in materia di diritti umani nei processi di revisione delle modifiche alla legge sulla polizia, del disegno di legge sulla lotta ai sequestri e alla tratta di esseri umani nonché del codice di procedura penale. L'EUPOL sta cooperando con i principali partner internazionali e afgani (UNAMA, UNICEF, UNODC, OIM, Commissione indipendente afgana dei diritti dell'uomo (CIADU), ministero dell'interno ed altri ministeri) a livello strategico, per sviluppare strutture istituzionali e rafforzare la collaborazione inter-agenzie in materia di diritti umani.

La **missione di polizia dell'Unione europea per i territori palestinesi (EUPOL COPPS)** ha proseguito nel suo rinnovato impegno con la polizia civile palestinese ridando slancio a una serie di progetti di assistenza congelati all'inizio del 2006 e continuando a migliorare il proprio profilo di principale interlocutore internazionale e coordinatore dell'assistenza alla polizia civile palestinese. Basandosi sulla strategia d'azione dell'UE concordata nel novembre 2007, l'UE ha approvato nel giugno 2008 l'ampliamento delle attività della missione nel settore della giustizia penale. La Conferenza di Berlino del 24 giugno 2008 ha confermato il sostegno dei donatori internazionali alla polizia civile palestinese e all'EUPOL COPPS con doni ingenti appositamente stanziati per la realizzazione di progetti elaborati dalla polizia civile palestinese in cooperazione con la missione.

A seguito della presa di potere di Hamas nella Striscia di Gaza nel giugno 2007, l'**EUBAM Rafah**¹⁷ non ha fatto ritorno al valico di Rafah ma è rimasta in attesa per tutto il periodo. Nel 2008 l'Egitto ha avviato i negoziati per riaprire il valico, senza però riuscire a raggiungere un accordo tra Fatah, Hamas e Israele. Di fronte alla cambiata situazione operativa il personale della missione è stato ridotto a 18 membri internazionali, pronti però per uno spiegamento a breve termine al valico di Rafah qualora si presentassero le condizioni politiche e di sicurezza.

¹⁷ <http://www.eubam-rafah.eu/portal/>

Africa

Conformemente alla risoluzione 1778 (2007) del Consiglio di sicurezza dell'ONU, che ha approvato lo spiegamento nel **Ciad** e nella **Repubblica Centrafricana** di una presenza pluridimensionale e ha autorizzato l'UE a fornire una componente militare, il 28 gennaio 2008 l'UE ha lanciato l'operazione militare "ponte" nel Ciad orientale e nel nordest della Repubblica Centrafricana (**EUFOR Tchad/RCA**). L'operazione si svolge nel quadro della politica europea in materia di sicurezza e di difesa, per un periodo di un anno dalla data in cui è stata dichiarata la capacità operativa iniziale (15 marzo 2008).

Lo spiegamento dell'EUFOR Tchad/RCA è l'espressione concreta dell'impegno dell'UE ad intervenire attivamente per migliorare la situazione della sicurezza nella regione, segnatamente nel Ciad orientale e nel nordest della Repubblica Centrafricana, contribuendo alla protezione dei rifugiati e degli sfollati interni, agevolando l'inoltro dell'aiuto umanitario, aiutando a creare le condizioni per il rientro volontario degli sfollati nel loro luogo d'origine, con il sostegno del *Programma di accompagnamento alla stabilizzazione del Ciad orientale* della Commissione, nonché contribuendo a garantire sicurezza e libertà d'azione alla MINURCAT. In conformità del suo mandato l'EUFOR Tchad/RCA continuerà ad operare in modo imparziale, neutrale e indipendente. Lo spiegamento dell'operazione è stato accolto con favore dai governi del Ciad e della Repubblica Centrafricana.

L'Unione europea ha costantemente manifestato il proprio sostegno al processo di transizione nella **Repubblica democratica del Congo (RDC)**. Il 15 febbraio 2007 il Consiglio ha nominato un nuovo RSUE per la regione dei Grandi Laghi in Africa, il signor Roeland Van De Geer.

Nelle sue frequenti missioni nella regione egli ha regolarmente ed energicamente sollevato le questioni inerenti ai diritti umani.

Dopo la precedente missione EUPOL Kinshasa (terminata il 30 giugno 2007) l'UE ha lanciato l'**EUPOL RD Congo** (1° luglio 2007) a sostegno della parte della riforma del settore della sicurezza relativa alla polizia nonché delle sue correlazioni con il settore giudiziario. La missione è stata prorogata di un altro anno e si sta preparando allo spiegamento di una presenza nella parte orientale del paese.

L'EUSEC RD Congo ha proseguito i lavori e gli sforzi in materia di riforma del settore della sicurezza (SSR) e di disarmo, smobilitazione e reinserimento (DDR) secondo il mandato in scadenza al 30 giugno 2008. Riguardo al rinnovamento dell'amministrazione militare, la missione ha proseguito il censimento biometrico del personale delle forze armate. Il progetto relativo alla catena dei pagamenti ha conseguito progressi effettivi, segnatamente sotto forma di una migliore corresponsione di paghe più elevate ai militari. Il trasferimento graduale di responsabilità all'amministrazione congolese costituisce attualmente un obiettivo ragionevole da raggiungere entro giugno 2009.

La situazione della sicurezza nella parte orientale del paese ha fatto registrare alcuni miglioramenti sulla scia delle firme del comunicato di Nairobi e degli atti d'impegno di Goma per le province di Kivu. Questi risultati recenti restano fragili, come dimostrano la continua violazione dei diritti umani da parte di gruppi armati e il prevalere di un clima di impunità, ma rappresentano l'inizio di un processo che potrebbe portare ad una pace duratura. A tale riguardo, la missione EUSEC RD Congo ha appoggiato l'RSUE per la regione dei Grandi laghi in Africa negli sforzi profusi per far procedere correttamente i suddetti processi.

Dopo che il Consiglio ha adottato l'azione comune il 12 febbraio 2008 e ha successivamente approvato i documenti di pianificazione (il concetto operativo in data 12 febbraio e il piano di operazione in data 5 giugno), la **missione dell'UE a sostegno della riforma del settore della sicurezza nella Guinea-Bissau** è stata varata il 16 giugno 2008 per il periodo sino a fine maggio 2009. L'obiettivo strategico è un settore della sicurezza autonomo che sia in grado di rispondere alle esigenze di sicurezza della società, compresa la lotta alla criminalità organizzata, sia compatibile con le norme democratiche e i principi di buon governo e contribuisca alla stabilità e allo sviluppo duraturo della Guinea-Bissau.

La missione fornisce consulenza e assistenza alle autorità locali della Guinea-Bissau nella riforma del settore della sicurezza (SSR) per contribuire a creare le condizioni per l'applicazione della strategia nazionale di SSR, in stretta cooperazione con altri attori a livello dell'UE, a livello internazionale e bilaterale, e ai fini di un'agevolazione del conseguente impegno dei donatori. La missione segue un approccio globale, che vede pienamente integrate le competenze giudiziarie, militari e di polizia.

Il successo della SSR nella Guinea-Bissau dipenderà dall'impegno di fondi e risorse da parte della comunità internazionale e dall'impegno delle autorità locali a promuovere l'attuazione di tale riforma.

L'UE ha proseguito la sua **azione di sostegno civile-militare** alla missione dell'Unione africana in **Sudan (AMIS)**, nella regione del Darfur, fino alla fine del 2007. In tale contesto, l'UE ha fornito assistenza militare sotto forma di sostegno sul piano tecnico, della pianificazione e della gestione a tutti i livelli della struttura di comando dell'AMIS. È stata fornita anche assistenza finanziaria - attraverso il Fondo per la pace in Africa o bilateralmente - e logistica, anche sotto forma di trasporto aereo strategico. In aggiunta, l'UE ha assicurato la Vicepresidenza della commissione per il cessate il fuoco, che ha svolto un ruolo decisivo nell'ambito dell'accordo di pace per il Darfur e ha inoltre fornito alcuni osservatori militari. I funzionari di polizia dell'UE hanno continuato a svolgere un ruolo fondamentale nello sviluppo della capacità di polizia civile dell'AMIS fornendo sostegno, consulenza e formazione alla catena di comando di polizia dell'AMIS e ai funzionari di polizia sul campo. L'UE ha altresì continuato a sostenere lo sviluppo della capacità di polizia dell'Unione africana e l'istituzione di un'unità di polizia all'interno del segretariato dell'UA ad Addis Abeba.

Il 31 luglio 2007 il Consiglio di sicurezza dell'ONU ha autorizzato (UNSCR 1769) lo spiegamento dell'operazione ibrida congiunta ONU/UA nel Darfur (UNAMID), che costituisce l'ultima parte di un approccio in tre fasi per rafforzare il mantenimento della pace nella regione. Il 1° gennaio 2008 l'UNAMID è subentrata all'AMIS (che è stata incorporata nell'UNAMID). Dopo essere stata prorogata di sei mesi, per la quinta volta, dal 1° luglio 2007, l'azione UE di sostegno civile-militare all'AMIS è stata portata a termine (con l'abrogazione dell'azione comune 2007/887/PESC¹⁸) il 31 dicembre 2007.

¹⁸ GU L 346 del 29.12.2007, pag. 28.

L'operato dell'**RSUE per il Sudan**, sig. Torben Brylle (nominato il 19 aprile 2007, decisione 2007/238/PESC del Consiglio¹⁹ e azioni comuni 2007/108/PESC²⁰, 2007/809/PESC²¹ e 2008/110/PESC²² del Consiglio), ha continuato a focalizzarsi su tre settori chiave: giungere ad una soluzione politica del conflitto nel Darfur, assistendo le parti sudanesi, l'UA e l'ONU; assicurare il massimo dell'efficacia e della visibilità del contributo dell'UE a favore dell'AMIS e facilitare l'attuazione dell'accordo globale di pace (CPA) nel Sudan. Un'importante parte del mandato dell'RSUE rientra nella sfera dei diritti dell'uomo: l'RSUE segue la situazione in questa sfera e mantiene contatti con le autorità sudanesi, l'UA e l'ONU (in particolare con l'Ufficio dell'Alto commissario per i diritti dell'uomo), gli osservatori dei diritti umani presenti nella regione e l'Ufficio del procuratore della Corte penale internazionale. I diritti dei bambini e delle donne e la lotta contro l'impunità sono settori specificamente menzionati nel mandato dell'RSUE.

Europa orientale

L'attuale RSUE per la **Moldova**, sig. Kálmán Mizsei, ha assunto le sue funzioni il 1° marzo 2007 (2007/107/PESC²³) e a decorrere dal 1° marzo 2008 il suo mandato è stato prorogato di un altro anno (2008/106/PESC²⁴). Esso si incentra sostanzialmente sul contributo dell'UE alla composizione del conflitto in Transdnestria, ma comprende anche il rafforzamento della democrazia e dei diritti umani e la lotta contro la tratta di esseri umani. Inoltre, l'RSUE mantiene una visione globale di tutte le attività dell'UE, in particolare degli aspetti pertinenti del piano d'azione della PEV con la Moldova, firmato il 22 febbraio 2005.

Il 25 febbraio 2008 il Consiglio ha prorogato le misure restrittive nei confronti della dirigenza della regione transdnestriana della Repubblica moldova e di vari funzionari transdnestriani ad alto livello implicati nella chiusura forzata di scuole moldove che insegnano in caratteri latini (2008/160/PESC²⁵). Il Consiglio ha cancellato sei persone dall'elenco delle persone colpite da tali misure sostituendole con altre sei.

¹⁹ GU L 103 del 20.4.2007, pagg. 52-53.

²⁰ GU L 323 dell'8.12.2007, pagg. 57-58.

²¹ GU L 323 dell'8.12.2007, pagg. 57-58.

²² GU L 38 del 13.2.2008, pagg. 28-31.

²³ GU L 46 del 16.2.2007, pagg. 59-62.

²⁴ GU L 38 del 13.2.2008, pagg. 15-18.

²⁵ Posizione comune 2008/160/PESC del Consiglio, del 25 febbraio 2008, concernente misure restrittive nei confronti della dirigenza della regione transdnestriana della Repubblica moldova, GU L 51 del 26.2.2008, pagg. 23-25.

La **missione dell'Unione europea di assistenza alle frontiere per i valichi Moldova/Ucraina (EUBAM)** ha proseguito le sue attività. Organizzata dalla Commissione europea, la missione ha un organico di oltre 200 persone, di cui circa 120 esperti in materia doganale e di frontiere provenienti da oltre 20 Stati membri. Nel maggio 2007 il mandato della missione è stato prorogato fino al 30 novembre 2009. Il capomissione agisce anche nella veste di consigliere politico di alto livello presso l'RSUE per la Moldova. Inoltre, una squadra dell'RSUE per le questioni attinenti alle frontiere, composta di tre persone, assicura i contatti con l'RSUE e il Consiglio.

Balcani occidentali

L'RSUE per la **Bosnia-Erzegovina**, sig. Miroslav Lajčák, ha privilegiato la promozione di un approccio coerente e armonioso per l'integrazione della politica dei diritti umani dell'UE e ha coordinato azioni concrete in vari settori.

Dal 2003 la **missione di polizia dell'Unione europea (EUPM)**²⁶ sostiene - nell'ambito di una più ampia iniziativa in materia di stato di diritto in Bosnia-Erzegovina e nella regione - l'istituzione di un servizio di polizia sostenibile, professionale e multietnico operante in conformità di standard europei ed internazionali. Questo servizio di polizia dovrebbe operare conformemente agli impegni assunti nel quadro del processo di stabilizzazione e associazione con l'Unione europea. L'EUPM opera in conformità degli obiettivi generali dell'allegato 11 dell'accordo di pace di Dayton e i suoi obiettivi sono stati sostenuti dagli strumenti comunitari.

In seguito alla riconfigurazione dell'**operazione ALTHEA** in Bosnia-Erzegovina (BiH) nel 2007, le forze dirette dall'UE (**EUFOR**)²⁷ contano circa 2.500 uomini sul campo sostenuti da una forza di riserva. L'obiettivo operativo resta il mantenimento di un clima di sicurezza e il trasferimento dei compiti del nucleo "Affari militari congiunti" (JMA) alle autorità nazionali competenti. Elementi della gendarmeria europea partecipano all'unità integrata di polizia dell'EUFOR dal novembre 2007. L'UE resta attivamente impegnata nei confronti della BiH, anche attraverso l'operazione ALTHEA, e, nel quadro dell'impegno globale dell'UE nel paese, la forza militare a guida UE resterà per tutto il tempo necessario.

²⁶ <http://www.eupm.org/>

²⁷ <http://www.euforbih.org/>

La coerenza dell'azione globale dell'UE nella BiH, anche a sostegno di ulteriori progressi nel campo delle riforme, con la partecipazione di tutti gli attori dell'UE, inclusi la Commissione e i capi missione UE, rimane una priorità. Il comandante della forza dell'UE, l'RSUE e il capo dell'EUPM continuano a consultarsi regolarmente prima di agire.

Il 4 febbraio 2008 il sig. Pieter Feith è stato nominato **RSUE per il Kosovo**²⁸. Il suo mandato, valido fino al 28 febbraio 2009, include anche un apporto al consolidamento del rispetto dei diritti umani e delle libertà fondamentali nel Kosovo.

Il **gruppo di pianificazione dell'UE per il Kosovo (EUPK Kosovo)** è stato istituito per avviare la pianificazione di un'eventuale futura missione PESD nel campo dello stato di diritto. Nel febbraio 2008 il Consiglio ha istituito proprio una tale missione, l'**EULEX KOSOVO**²⁹, che costituisce una parte essenziale dell'impegno dell'UE nel paese, allo scopo di assisterlo nell'opera di rafforzamento dello stato di diritto e di avanzamento sulla via di un'ulteriore integrazione europea. L'EULEX KOSOVO attuerà il suo mandato attraverso il controllo, la guida e la consulenza, mantenendo nel contempo, ove necessario, alcune responsabilità esecutive. Assisterà le autorità del Kosovo nello sviluppare autorità giudiziarie indipendenti e multietniche nonché servizi di polizia e dogana che siano liberi da interferenze politiche, nel promuovere i diritti umani e nell'aderire agli standard riconosciuti a livello internazionale e alle migliori pratiche europee. Se è vero che la condizione delle comunità non maggioritarie nel Kosovo per quanto riguarda i diritti umani e la sicurezza ha registrato qualche miglioramento negli ultimi anni, essa richiede ancora particolare attenzione.

I diritti umani saranno integrati orizzontalmente durante tutta la durata dell'EULEX KOSOVO che creerà un meccanismo basato sullo spiegamento di esperti in materia di diritti umani e in questioni di genere per assicurare che la missione rispetti appieno gli standard internazionali in materia di diritti umani nello svolgimento di tutte le sue attività. Nel maggio 2008 si è tenuta un'importante conferenza sui diritti umani e le questioni di genere per illustrare il mandato dell'EULEX KOSOVO e ascoltare il punto di vista delle ONG e della società civile.

Nella pianificazione delle nuove missioni PESD e nella conduzione di quelle in corso, si è tenuto conto dell'esigenza di attuare appieno la risoluzione UNSCR 1325 nel contesto delle missioni PESD, compresi, tra l'altro, contatti con gruppi locali di donne e l'inclusione di funzioni di consulente per le questioni di genere.

²⁸ Ai sensi della risoluzione 1244 del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite.

²⁹ <http://www.eulex-kosovo.eu/>

L'ambasciatore Erwan Fouéré ha continuato a svolgere le proprie funzioni di RSUE e di capo della delegazione della Commissione nell'ex **Repubblica iugoslava di Macedonia**. Il suo mandato quale RSUE si incentra in particolare sulla consulenza e i buoni uffici nel processo politico, sul coordinamento degli interventi della comunità internazionale a sostegno dell'accordo quadro di Ohrid nonché sull'attenta osservazione delle questioni interetniche e di sicurezza. Contribuisce inoltre allo sviluppo e al consolidamento del rispetto dei diritti umani e delle libertà fondamentali nel paese.

2.2. Ruolo del Rappresentante personale dell'SG/AR per i diritti umani

Dal 29 gennaio 2007 la sig.ra Riina Kionka svolge le funzioni di Rappresentante personale del Segretario Generale/Alto Rappresentante per la PESC, Javier Solana, per i diritti umani nel settore della PESC. Si tratta della seconda persona che occupa tale posizione da quando fu creata nel dicembre 2004. La sig.ra Kionka è al tempo stesso responsabile per i diritti umani al Segretariato del Consiglio, apportando così maggiore coerenza e continuità alla politica dell'UE in materia di diritti umani (tenuto debitamente conto delle competenze della Commissione europea).

La sua duplice funzione implica che sia impegnata in un ampio spettro di attività su una vasta gamma di tematiche che vanno dalla diplomazia pubblica alla formulazione delle politiche, compresa l'integrazione dei diritti umani nella PESC e nella PESD, la partecipazione ai dialoghi e alle consultazioni in materia di diritti umani con paesi terzi e, in generale, il contributo all'attuazione degli orientamenti dell'UE in materia di diritti umani e di diritto umanitario internazionale, nonché la politica dei diritti umani dell'UE in sede ONU, al Consiglio d'Europa e all'OSCE.

La politica rimane al centro dell'azione della Rappresentante personale. Nel periodo in esame, ha cercato di accrescere la coerenza in seno al segretariato, specie nell'attuazione degli impegni assunti dagli Stati membri di integrare i diritti umani e le tematiche di genere nelle operazioni PESD. Ha altresì continuato ad adoperarsi per portare con maggiore frequenza i diritti umani all'attenzione del Comitato politico e di sicurezza in modo da sollevare tale tema ad un livello politico più alto. Una priorità ha costituito anche il miglioramento della visibilità pubblica della politica dell'UE in materia di diritti umani. Soddisfare l'interesse pubblico all'informazione sulle iniziative intraprese dall'UE a favore dei diritti umani costituisce un'altra maniera per allargare la base del sostegno a tutte le altre azioni dell'UE a livello mondiale.

Per quanto riguarda più specificatamente la funzione di rappresentante, durante il periodo considerato la Rappresentante personale ha presenziato a numerose conferenze e seminari internazionali a nome del sig. Solana e del Consiglio impegnandosi a pronunciare oltre 40 interventi, ad esempio sul tema dei difensori dei diritti umani alla riunione sull'attuazione della dimensione umana tenutasi a Varsavia nell'ottobre 2007, sulla prevenzione del genocidio al seminario della Fondazione Madariaga nel marzo 2008 e sulla libertà dei media in un seminario organizzato dalla Commissione europea a Chisinau nel maggio 2008. Una selezione delle osservazioni della Rappresentante personale a vari incontri pubblici è disponibile sul sito web del Consiglio³⁰.

La Rappresentante personale e il suo staff hanno anche incontrato numerosi difensori dei diritti umani provenienti da diverse regioni, hanno rappresentato sette volte il Consiglio in audizioni della sottocommissione per i diritti dell'uomo e briefing informali al Parlamento europeo, ha scambiato opinioni con funzionari competenti del Consiglio d'Europa e dell'OSCE, compreso il commissario del Consiglio d'Europa Hammarberg e il direttore dell'ODIHR Strohal.

Ha inoltre preso parte, nel periodo preso in esame, a 15 dialoghi e consultazioni in materia di diritti umani.

Una serie di sessioni di formazione, organizzate di concerto dalla Rappresentante personale e dal servizio di formazione del Segretariato del Consiglio per sensibilizzare il personale del Segretariato alle questioni relative ai diritti umani, ha offerto una tribuna per la presentazione delle opinioni di oratori esterni tra i quali la FIDH, Amnesty International e Human Rights Watch, la presidenza della sottocommissione per i diritti dell'uomo del PE, H el ene Flautre, e il commissario del Consiglio d'Europa Thomas Hammarberg. La sig.ra Kionka si   inoltre rivolta al personale della Commissione, anche delle delegazioni estere, durante una sessione di formazione della Commissione europea sugli orientamenti dell'UE in materia di diritti umani tenutasi nell'autunno 2007.

³⁰ http://www.consilium.europa.eu/cms3_fo/showPage.asp?id=1193&lang=EN&mode=g.

La Rappresentante personale si è altresì adoperata per dare maggior visibilità ai diritti umani in seno al Consiglio sottoponendo tali questioni ai gruppi di lavoro geografici e tematici del Consiglio. Nel periodo in esame, ciò ha riguardato il Gruppo "Africa" (COAFR), il Gruppo "Asia/Oceania" (COASI), il Gruppo "Terrorismo (COTER) e il Gruppo "Europa orientale e Asia centrale" (COEST). Per cinque volte negli ultimi 12 mesi ha portato i diritti umani all'attenzione del Comitato politico e di sicurezza. La sig.ra Kionka ha inoltre riscontrato la necessità di integrare i diritti umani nelle amministrazioni degli Stati membri e ha cercato di contribuire intervenendo, ad esempio, ad una conferenza a livello di ambasciatori sugli orientamenti seguiti al ministero degli affari esteri olandese tenutasi all'Aia nel settembre 2007, e rivolgendosi ad un gruppo di presidenze entranti di gruppi di lavoro a Lubiana, nel dicembre dello stesso anno.

L'integrazione dei diritti umani e della politica di genere nelle operazioni PESD è rimasta un elemento centrale dell'azione della Rappresentante personale. Nel giugno 2008 è stato pubblicato sotto presidenza slovena, come progetto del "trio di presidenza" Germania, Portogallo e Slovenia, un manuale sull'integrazione dei diritti umani e della politica di genere nella PESD³¹ che raccoglie materiali quali principi guida per gli addetti alla programmazione delle operazioni UE e esempi concreti della loro applicazione.

Nell'ambito del suo impegno per integrare i diritti umani nella gestione UE delle crisi, la sig.ra Kionka ha inoltre intensificato la cooperazione con i Rappresentanti speciali dell'UE, con i quali ha visitato regioni in crisi. Nel luglio 2007 si è recata a Baku con Peter Semneby, Rappresentante speciale dell'UE per il Caucaso meridionale, per richiamare l'attenzione sui problemi di libertà dei media. Nell'ottobre 2007 ha visitato il Kivu nella Repubblica democratica del Congo insieme al Rappresentante speciale dell'UE per la regione dei Grandi laghi in Africa, sig. Roeland van de Geer, per sottolineare come la violenza sessuale sia usata come strumento di guerra.

2.3. Piani d'azione nel quadro della PEV

La politica europea di vicinato (PEV) è stata elaborata nel 2004 con l'obiettivo di prevenire l'emergere di nuove linee di divisione tra l'UE allargata e i suoi vicini e di sostenere la prosperità, la stabilità e la sicurezza di tutti i soggetti interessati³².

³¹ http://www.consilium.europa.eu/ueDocs/cms_Data/docs/hr/news144.pdf

³² http://ec.europa.eu/external_relations/enp/index_en.htm

L'elemento centrale della politica europea di vicinato è costituito dai piani d'azione bilaterale della PEV convenuti tra l'UE e ciascun partner. Questo strumento prevede un programma di riforme politiche ed economiche con priorità a breve e medio termine. Il capitolo politico di ciascun piano d'azione della PEV riguarda un'ampia gamma di questioni relative ai diritti umani, alla governance e alla democratizzazione, con un diverso accento e uno schema differenziato a seconda del livello di impegno dimostrato da ciascun paese partner.

Gli impegni previsti nei piani d'azione mirano a contribuire a riforme chiave nel settore della democratizzazione (ad esempio leggi elettorali, decentralizzazione, rafforzamento della capacità amministrativa), dello stato di diritto (ad esempio riforma dei codici penale e civile, codici di procedura penale, rafforzamento dell'efficienza delle amministrazioni giudiziarie, elaborazione di strategie nella lotta contro la corruzione) e dei diritti umani (ad esempio legislazione a tutela dei diritti umani e delle libertà fondamentali, applicazione delle convenzioni internazionali in materia di diritti umani, lotta contro l'odio razziale e la xenofobia, formazione in materia di diritti umani e applicazione delle convenzioni internazionali sui diritti fondamentali dei lavoratori).

Il periodo in esame ha visto attuarsi dodici piani d'azione della PEV (Armenia, Azerbaigian, Georgia, Egitto, Israele, Giordania, Libano, Moldova, Marocco, Autorità palestinese, Tunisia e Ucraina). L'attuazione di tali piani d'azione è controllata congiuntamente attraverso sottocomitati e per alcuni paesi partner anche attraverso sottocomitati specifici per i diritti umani e la democrazia. Finora sono stati istituiti sottocomitati per i diritti umani e si sono tenute sessioni con Giordania (terza sessione il 25 giugno 2008), Marocco (seconda sessione il 27 novembre 2007), Tunisia (prima sessione il 12 novembre 2007) e Libano (prima sessione il 12 marzo 2007). Il gruppo informale per i diritti umani con Israele ha tenuto la terza sessione il 30 aprile 2008. Per quanto riguarda l'Egitto, gli impegni nel settore dei diritti umani nel quadro del piano d'azione della PEV sono stati discussi il 2 e 3 giugno 2008 nell'ambito del sottocomitato "Questioni politiche: diritti umani e democrazia — questioni internazionali e regionali". Per quanto riguarda la Moldova e l'Ucraina, le questioni relative ai diritti umani nel quadro dei piani d'azione della PEV sono state discusse sotto l'egida dei sottocomitati "Giustizia, libertà e sicurezza", che si sono riuniti rispettivamente il 19 settembre 2007 e il 10 aprile 2008. Alla prima riunione del sottocomitato UE-Georgia "Giustizia, libertà e sicurezza", tenutasi il 30 aprile 2008, si è deciso di procedere periodicamente a riunioni informali sui diritti umani, in concomitanza con quelle del sottocomitato, secondo la formula della troika.

L'UE tenta di sviluppare ulteriormente i metodi di lavoro di queste nuove strutture anche rivolgendo particolare attenzione alle questioni operative fondamentali, stabilendo la priorità e la sequenza delle azioni nonché definendo congiuntamente i risultati del processo. Ovviamente, l'efficacia e il risultato effettivo del dialogo dipendono in larga misura dalla volontà del paese partner di attuare e far rispettare i suoi impegni PEV nel settore dei diritti umani e delle libertà fondamentali.

La comunicazione della Commissione intitolata "Una forte politica europea di vicinato"³³ (dicembre 2007)³⁴ contiene una serie di proposte specifiche intese a rendere più concreta l'offerta dell'UE nei confronti dei paesi partner, soprattutto in materia di integrazione commerciale ed economica, mobilità e ricerca di soluzioni ai conflitti regionali. Nelle conclusioni del febbraio 2008 i ministri UE degli affari esteri hanno accolto con favore la comunicazione come base per un'ulteriore riflessione su come rendere la PEV più efficace e più attraente per i paesi partner, con l'obiettivo di avvalersi al massimo delle sue potenzialità.

La comunicazione della Commissione intitolata "Attuazione della politica europea di vicinato nel 2007", accompagnata da relazioni riguardanti i singoli paesi³⁵ (aprile 2008), ha rilevato che i processi di riforma politica, pur condividendo importanti principi fondamentali, variano tra i diversi paesi interessati dalla PEV in funzione degli impegni assunti al riguardo. Ad Est, tutti i partner della PEV che hanno convenuto piani d'azione sono membri dell'OSCE e del Consiglio d'Europa, un fatto che consente di elaborare un particolare programma di riforma a favore di un maggiore avvicinamento alle norme fondamentali dell'UE. Nella maggior parte dei paesi della regione, inoltre, le riforme sono state realizzate in un contesto di crescita economica e di relativa stabilità. A Sud, il programma di riforme poggia sui valori concordati sanciti nella dichiarazione di Barcellona e fa riferimento a tali valori e agli impegni dell'ONU. In numerosi paesi che devono ancora conformarsi pienamente a tali standard, la riforma politica procede a rilento. Più in generale, il programma dei paesi partner della PEV in materia di dialogo politico e di riforma varia notevolmente da un paese all'altro. Oltre alla comunicazione che contiene una valutazione globale, ogni relazione riguardante un singolo paese ha preso in esame i progressi compiuti nell'attuazione del rispettivo piano d'azione nel periodo compreso tra il 1° novembre 2006 e il 31 dicembre 2007.

³³ http://ec.europa.eu/world/enp/pdf/com07_774_en.pdf

³⁴ http://ec.europa.eu/world/enp/pdf/progress2008/com08_164_en.pdf

³⁵ http://ec.europa.eu/world/enp/documents_en.htm

L'UE fornisce un concreto sostegno tecnico e finanziario per l'attuazione della PEV attraverso i suoi programmi di assistenza esterna, in particolare lo strumento europeo di vicinato e partenariato (ENPI). Il Fondo per la governance incoraggia i paesi limitrofi ad andare avanti nei loro processi di riforma. Il Fondo integra le assegnazioni normali per i singoli paesi in modo da riconoscere e sostenere l'impegno dei paesi partner che hanno fatto più progressi nell'attuare le riforme previste nei rispettivi piani d'azione. Conformemente a un'analisi dei progressi compiuti nell'applicare gli aspetti del piano d'azione relativi alla governance (in senso lato), i finanziamenti sono resi disponibili per integrare le assegnazioni nazionali a sostegno degli elementi principali del programma di riforme; ciò aiuterà i governi riformisti a rafforzare il sostegno dell'elettorato in favore delle riforme. Nel 2008, la Moldova, il Marocco e l'Ucraina hanno ricevuto dal Fondo la stessa dotazione (50 milioni di EUR).

2.4. Orientamenti dell'UE in materia di diritti umani

Gli orientamenti dell'UE in materia di diritti umani sono documenti politici adottati dal Consiglio, che riguardano tematiche di particolare importanza per gli Stati membri dell'UE tra cui la **pena di morte** (1998, aggiornati nel 2008), **la tortura e altre pene o trattamenti crudeli, disumani o degradanti** (2001, aggiornati nel 2008), **i dialoghi in materia di diritti umani** (2001), **i bambini e i conflitti armati** (2003, aggiornati nel 2008); **i difensori dei diritti umani** (2004) e **i diritti dei bambini** (2007). Essi sono disponibili in tutte le lingue dell'UE, oltre che in russo, cinese, arabo e farsi, sul sito web del Segretariato del Consiglio (<http://consilium.europa.eu/Human-Rights>).

Inoltre, nel dicembre 2005, l'UE ha adottato orientamenti per favorire l'osservanza del diritto internazionale umanitario³⁶. L'obiettivo principale è quello di istituire strumenti operativi per l'Unione europea al fine di favorire l'osservanza del diritto internazionale umanitario.

Gli orientamenti, giuridicamente non vincolanti, sono uno strumento molto pragmatico della politica UE in materia di diritti umani. Essi offrono ai vari attori dell'UE - non soltanto in sede ma anche nei paesi terzi - elementi che permettono un'azione decisa in svariati settori cardine che destano preoccupazione.

³⁶ GU C 327 del 23.12.2005, pag. 4.

Maggiori dettagli su come l'UE ha attuato gli orientamenti tematici figurano al punto 4. Per informazioni sulle azioni svolte nel quadro degli orientamenti per i dialoghi in materia di diritti umani si veda il punto 2.6.

2.5. Iniziative e dichiarazioni

I passi diplomatici presso le autorità di paesi terzi compiuti in relazione a questioni collegate ai diritti dell'uomo costituiscono strumenti importanti della politica estera dell'UE. Le iniziative diplomatiche sono solitamente compiute congiuntamente, con discrezione, dalla presidenza in carica e da quella entrante insieme con la Commissione. L'UE può altresì fare dichiarazioni pubbliche per invitare un governo o altre parti a rispettare i diritti umani o per esprimere soddisfazione per gli sviluppi positivi registratisi. Le dichiarazioni sono pubblicate simultaneamente a Bruxelles e nella capitale del paese che esercita la presidenza.

Le iniziative diplomatiche e le dichiarazioni sono ampiamente utilizzate per far presente le preoccupazioni connesse ai diritti umani. I principali temi trattati sono: la protezione dei difensori dei diritti umani, la detenzione arbitraria, le sparizioni forzate, la pena capitale, la tortura, la protezione dei bambini, i rifugiati e i richiedenti asilo, le esecuzioni extragiudiziali, la libertà di espressione e di associazione, il diritto a un processo equo e le elezioni.

Nel periodo considerato l'Unione ha rilasciato dichiarazioni connesse ai diritti umani concernenti, tra l'altro, i seguenti paesi:

Afghanistan, Azerbaigian, Bielorussia, Birmania/Myanmar, Cina, Colombia, RDC, Guatemala, Iran, Russia, Somalia, Sudan, Sri Lanka, Siria, Togo, USA e Uzbekistan.

Le iniziative diplomatiche e le dichiarazioni sono utilizzate anche in senso positivo. Nel periodo considerato l'UE ha espresso attraverso dichiarazioni la sua soddisfazione per una serie di sviluppi positivi riguardanti, ad esempio, gli accordi umanitari in Colombia (9 ottobre 2007) e l'abolizione della pena capitale (4 gennaio 2008) e il rilascio di difensori dei diritti umani in Uzbekistan (14 febbraio 2008). Le dichiarazioni sono ugualmente utilizzate per trasmettere un messaggio a favore delle priorità dell'UE: ad esempio, nella giornata europea contro la pena di morte (dichiarazione congiunta dell'UE e del Consiglio d'Europa)³⁷ o nella giornata internazionale delle Nazioni Unite a sostegno delle vittime della tortura³⁸. Sono state prese iniziative in tutte le regioni del mondo per promuovere l'universalità e l'integralità dello statuto di Roma della Corte penale internazionale.

Inoltre, l'Alto Rappresentante dell'UE per la PESC rilascia occasionalmente dichiarazioni sugli sviluppi fondamentali in materia di diritti umani.

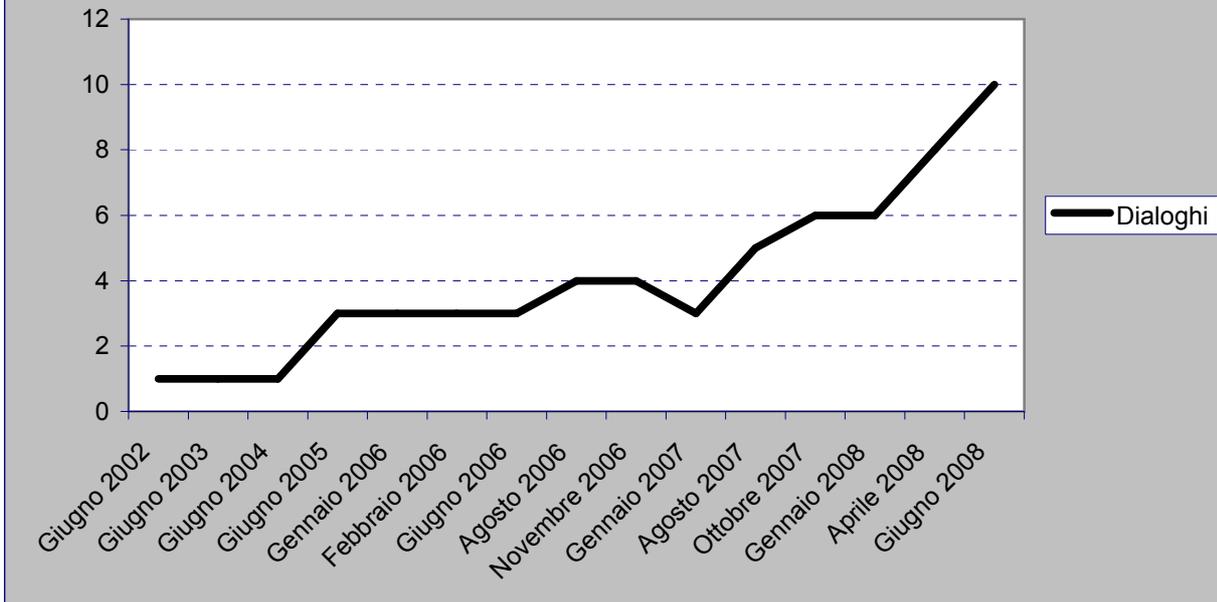
2.6. Dialoghi e consultazioni in materia di diritti umani

I dialoghi in materia di diritti umani sono uno degli strumenti a disposizione dell'Unione europea per attuare la sua politica in materia e costituiscono parte integrante della sua strategia globale nei confronti dei paesi terzi. L'Unione europea ha instaurato circa trenta tra dialoghi, consultazioni e discussioni mirate in materia di diritti umani con i paesi terzi.

³⁷ Cfr. anche punto 4.1 "Pena di morte".

³⁸ Per maggiori informazioni sulla dichiarazione vedasi il punto 4.2. "Tortura ed altre pene o trattamenti crudeli, disumani o degradanti".

2002-2008: Aumento del numero di dialoghi e consultazioni strutturate in materia di diritti umani



Detti dialoghi si svolgono attualmente secondo varie formule:

- dialoghi strutturati in materia di diritti umani;
- dialoghi in seno a sottocomitati dedicati nell'ambito di accordi di associazione, accordi di partenariato e di cooperazione o accordi di cooperazione, specie nell'ambito della politica europea di vicinato;
- dialoghi in materia di diritti umani a livello locale;
- consultazioni della troika su questioni inerenti ai diritti umani.

Si discute talvolta di diritti umani anche nell'ambito dei dialoghi, ai sensi dell'articolo 8, e delle consultazioni, ai sensi dell'articolo 96, con i paesi ACP previsti dall'accordo di Cotonou, ma non vengono considerati dialoghi sui diritti umani in quanto tali.

Quadro dei dialoghi e delle consultazioni mirati sui diritti umani instaurati dall'UE con i paesi terzi (periodo dal 1° luglio 2007 al 30 giugno 2008)

Unione africana	Cina	Giordania	Nuova Zelanda	Stati Uniti
Bangladesh	Egitto	Laos	Russia	Uzbekistan
Canada	India	Libano	Turkmenistan	
Cambogia	Israele	Moldova	Tunisia	
Paesi candidati	Giappone	Marocco	Ucraina	

2.6.1. Dialogo sui diritti umani con la Cina

Due nuovi cicli del dialogo UE-Cina sui diritti umani si sono tenuti nel periodo in esame: il 24° si è svolto a Pechino il 17 ottobre 2007 e il 25° a Brdo, Slovenia, il 15 maggio 2008. Come di consueto, in entrambe le occasioni sono state incluse nel "pacchetto dialogo" un'escursione in loco e una visita di cortesia a livello politico e prima delle riunioni è stato consegnato un elenco di casi specifici. Dopo un anno di interruzione, nel maggio 2008 è stata ripristinata la pratica di tenere un seminario giuridico sui diritti umani in concomitanza con il dialogo.

A Pechino, nell'ottobre 2007, le questioni essenziali per l'Unione erano la riforma dell'ordinamento giudiziario penale cinese, la libertà di espressione, la libertà di religione in Tibet e i diritti dei lavoratori. La parte cinese ha fornito risposte concrete sul Patto internazionale relativo ai diritti civili e politici (ICCPR), la pena di morte, la tortura, la libertà di parola e la cooperazione nelle sedi ONU. In uno scambio che ha stimolato la più accesa discussione della sessione, l'UE e la Cina hanno discusso di libertà religiosa in Tibet e, in particolare, delle nuove misure che hanno inasprito il controllo dello Stato sull'approvazione dei lama reincarnati.

Nell'ambito del dialogo la troika UE ha intrapreso un'escursione in loco nella provincia di Shanxi.

Alla 25ª riunione di dialogo tenutasi a Brdo, Slovenia, il 15 maggio 2008, si è prestata particolare attenzione alle questioni connesse alla libertà di espressione, ai diritti delle persone appartenenti a minoranze, specie in Tibet, e alla cooperazione nelle sedi ONU.

L'UE si è dichiarata particolarmente preoccupata per le continue restrizioni alla libertà di espressione in Cina, anche sulla libertà di stampa e Internet, e per la situazione dei difensori dei diritti umani e degli attivisti.

L'Unione ha esternato profonda preoccupazione per i diritti umani e la situazione umanitaria in Tibet a seguito dei recenti avvenimenti. La Cina ha ribadito punto per punto la sua consueta posizione sulla situazione in Tibet e sul ruolo del Dalai Lama, pur facendo notare che resta una porta aperta per ulteriori colloqui.

Tra le attività collegate al dialogo figurano un'escursione in loco alle istituzioni della minoranza italiana a Koper e Piran e il seminario giuridico, tenutosi a Bled il 13-14 maggio, incentrato sul diritto alla salute e sui diritti dei bambini. È stato il primo seminario di questo tipo dal 2006 essendo stato cancellato il seminario previsto a Berlino nel maggio 2007 per l'opposizione della Cina alla partecipazione di due ONG invitate dall'UE. Il seminario di Bled ha offerto una tribuna per scambi costruttivi tra accademici e funzionari cinesi ed europei e le ONG internazionali specializzate nei temi in discussione. Benchè invitate dall'Unione, varie ONG internazionali che si occupano di diritti umani hanno deciso di non partecipare al seminario.

Il prossimo ciclo di dialogo è previsto sotto la presidenza francese, nel secondo semestre 2008, a Pechino.

2.6.2. Dialogo sui diritti umani con l' Iran

I diritti umani sono un elemento essenziale delle relazioni globali dell'UE con l'Iran, come con qualsiasi altro paese. Dal 2002 l'UE ha tenuto con l'Iran quattro sessioni di dialogo sui diritti umani, di cui l'ultima ha avuto luogo nel giugno 2004. L'Unione europea deplora il blocco del dialogo sui diritti umani con l'Iran da quando questo paese, nel dicembre 2006, ha cancellato il quinto ciclo di dialogo. L'UE intende continuare a prodigarsi per la ripresa del dialogo, a condizione che l'Iran confermi la sua volontà di impegnarsi seriamente in tale processo³⁹.

³⁹ Per maggiori informazioni sull'Iran, si veda il punto 6.7 "Medio Oriente e penisola araba".

2.6.3. Dialogo sui diritti umani con gli Stati dell'Asia centrale

Turkmenistan

Nel periodo considerato, l'UE ha tenuto l'ultimo ciclo del dialogo ad hoc con il Turkmenistan sui diritti umani, avviato nel 2004, il 18 settembre 2007. Tuttavia, nel contesto dell'attuazione della strategia UE per l'Asia centrale, l'Unione europea e il Turkmenistan hanno ampliato il dialogo ad hoc sui diritti umani instaurando un dialogo regolare in materia, il cui primo ciclo si è tenuto il 24 giugno 2008 a Ashgabat. Nel corso delle discussioni, l'UE ha espresso tutta una serie di preoccupazioni inerenti alla situazione dei diritti umani in Turkmenistan, riguardanti in particolare la libertà di associazione e di riunione, la libertà di espressione e dei media, l'indipendenza del potere giudiziario e il funzionamento della società civile, la libertà di pensiero e di religione, le condizioni carcerarie e la tortura, i diritti delle persone appartenenti a minoranze, la libera circolazione e lo spostamento obbligato nonché i diritti dei bambini. Si è altresì discusso della cooperazione del Turkmenistan con i meccanismi ONU. Inoltre l'UE ha sollevato con le autorità turkmene alcuni casi specifici che destano preoccupazione.

Uzbekistan

Il secondo ciclo del dialogo UE-Uzbekistan sui diritti umani si è tenuto a Bruxelles il 5 giugno 2008 nel quadro del sottocomitato UE-Uzbekistan "Giustizia e affari interni, diritti umani e questioni correlate". Le discussioni hanno riguardato la situazione dei diritti umani in Uzbekistan e nell'UE, nonché gli sviluppi in materia di diritti umani nel contesto dell'OSCE e dei forum delle Nazioni Unite. L'UE ha sollevato un'ampia gamma di questioni preoccupanti inerenti alla situazione dei diritti umani in Uzbekistan e riguardanti, in particolare, la libertà di espressione, le condizioni carcerarie e l'accesso alle prigioni, incluso il trattamento dei rifugiati rimpatriati, il seguito dato all'abolizione della pena capitale, la libertà di religione, lo sviluppo della società civile, in particolare la situazione di ONG e difensori dei diritti umani, e il lavoro minorile. L'UE ha parimenti sollevato con le autorità uzbeke vari casi singoli. La parte uzbeke, dal canto suo, ha imperniato il dialogo su aspetti specifici della situazione dei bambini in taluni Stati membri.

Si è inoltre previsto che il seminario della società civile sulla liberalizzazione dei media abbia luogo a margine del dialogo sui diritti umani. Dopo il mancato accordo di maggio sulle modalità del seminario, quest'ultimo si è infine tenuto il 2 e 3 ottobre a Tashkent.

2.6.4. Dialogo sui diritti umani tra l'UE e l'Unione africana

L'UE desidera intensificare la cooperazione con gli Stati membri dell'Unione africana (UA) sia a livello bilaterale che nelle sedi internazionali nel contesto del Consiglio dei diritti umani. Nel settembre 2007, la troika dell'UE ha tenuto colloqui esplorativi con la troika dell'Unione africana. Le due parti hanno convenuto sulla necessità di rafforzare la cooperazione tra l'UE e l'UA in materia di diritti umani e hanno discusso le modalità di un dialogo UE-UA.

Il primo ciclo del dialogo UE-UA si è svolto a Bruxelles il 26 maggio 2008. Le parti si sono accordate sulle modalità del dialogo, in particolare sull'obiettivo di effettuare una valutazione periodica delle principali sfide legate al rispetto dei diritti umani, dei principi democratici e dello stato di diritto in Africa e in Europa. Hanno altresì discusso sugli sviluppi dei diritti umani nell'UE e nell'UA e convenuto di migliorare la loro cooperazione sulle pertinenti questioni nelle sedi internazionali.

Il prossimo ciclo del dialogo è previsto per il 27 ottobre 2008 ad Addis Abeba.

In seguito al vertice di Lisbona del dicembre 2007, l'UE e l'UA hanno deciso di definire una strategia comune che preveda un partenariato specifico in materia di diritti umani e governance democratica. Tale partenariato integra ed è strettamente correlato alle discussioni previste nel quadro del dialogo UE-UA sui diritti umani.

2.6.5. Consultazioni con la Federazione russa in materia di diritti umani

Il sesto e settimo ciclo di consultazioni UE-Russia in materia di diritti umani si sono svolti, rispettivamente, a Bruxelles il 3 ottobre 2007 e a Lubiana il 17 aprile 2008. Il sesto e soprattutto il settimo ciclo di consultazioni in materia di diritti umani hanno riguardato molti dei temi già affrontati nei precedenti incontri e hanno mostrato pochi punti di accordo tra le due parti, con la Russia sistematicamente al contrattacco ogniqualvolta criticata. La Russia ha voluto concentrarsi sul processo, sottolineando che per la Federazione russa le consultazioni rappresentavano un'occasione per consolidare la fiducia, mentre l'UE chiedeva un approccio maggiormente orientato ai risultati.

Le discussioni hanno riguardato la situazione dei diritti umani nell'UE e in Russia nonché questioni legate alla protezione internazionale dei diritti umani. L'UE ha sollevato varie questioni che la preoccupano riguardanti la situazione dei diritti umani in Russia, segnatamente la libertà dei media, la libertà di espressione e di riunione, soprattutto alla luce delle recenti elezioni parlamentari e presidenziali, il funzionamento della società civile, i diritti delle persone appartenenti a minoranze, la lotta al razzismo e alla xenofobia e i diritti di donne e bambini. Le parti hanno parimenti discusso la questione dei diritti umani nel Caucaso settentrionale. In queste due occasioni, l'UE ha altresì sollevato singoli casi con la parte russa.

Le discussioni si sono inoltre impennate sugli obblighi internazionali in materia di diritti umani sottoscritti dall'UE e dalla Russia, compresa la cooperazione con le procedure speciali delle Nazioni Unite in materia di diritti umani. Nelle riunioni si è discusso anche della cooperazione con il Consiglio d'Europa e, in particolare, dell'esecuzione delle sentenze della Corte europea dei diritti umani. Su richiesta della Russia, l'UE ha illustrato nei dettagli gli sviluppi attuali in vari Stati membri dell'UE.

In stretta ottemperanza alla sua politica diretta a coinvolgere la società civile nei dialoghi sui diritti umani, l'UE ha tenuto ad associare le ONG alla preparazione delle consultazioni e, il giorno precedente le riunioni di dialogo, ha tenuto una tavola rotonda con le ONG nazionali ed internazionali. Le autorità russe hanno rifiutato di partecipare alle tavole rotonde⁴⁰.

⁴⁰ Per maggiori informazioni sulla Russia, si veda il punto 6.3 "Russia e Asia centrale".

2.6.6. Consultazioni a livello di troika sul tema dei diritti umani con gli Stati Uniti, il Canada, il Giappone, la Nuova Zelanda ed i paesi candidati

Consultazioni a livello di troika con gli Stati Uniti

Le consultazioni semestrali tra l'UE e gli Stati Uniti sul tema dei diritti umani hanno avuto luogo il 20 settembre 2007 (a Bruxelles) ed il 26 febbraio 2008 (a Washington). Le due riunioni hanno dato luogo a scambi aperti, costruttivi e approfonditi sulle priorità per tema e per paese in vista delle riunioni, rispettivamente, del terzo comitato dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite e del Consiglio dei diritti umani. Nelle due sedi sono state esaminate le opportunità di cooperazione e coordinamento tra l'UE e gli Stati Uniti. Gli Stati Uniti hanno espresso crescente scetticismo e frustrazione riguardo ai lavori del Consiglio dei diritti umani, facendo presagire la decisione di ritirarsi dal Consiglio nel giugno 2008. Nella riunione di febbraio, si è tenuto uno scambio approfondito di vedute sui paesi che destano preoccupazione e sulle politiche relative a tali paesi. Inoltre, l'UE e gli Stati Uniti si sono scambiati informazioni sui dialoghi e sulle consultazioni con i paesi terzi in materia di diritti umani.

Nelle due riunioni, figuravano all'ordine del giorno i temi dei diritti umani e della lotta al terrorismo, il che ha permesso all'UE di porre una serie di quesiti specifici su talune pratiche e politiche degli Stati Uniti nel quadro della lotta al terrorismo, e di esternare le proprie preoccupazioni. L'UE ha espresso preoccupazione per il persistere del ricorso alla pena capitale negli Stati Uniti.

Tra le altre questioni discusse figuravano il processo di Durban, il sostegno USA ai difensori dei diritti umani, il Fondo ONU per la democrazia e un'iniziativa congiunta UE-USA sui prigionieri per motivi di opinione.

Consultazioni tra la troika e il Canada

Le consultazioni tra l'UE e il Canada sul tema dei diritti umani si sono svolte il 6 settembre 2007 a Bruxelles e il 28 febbraio 2008 ad Ottawa. Il Canada e l'UE hanno proceduto ad uno scambio di vedute sulle priorità per tema e per paese in vista delle riunioni, rispettivamente, del terzo comitato dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite e del Consiglio dei diritti umani, nonché su altre questioni connesse con il Consiglio dei diritti umani. Inoltre, l'UE e il Canada si sono scambiate informazioni sui dialoghi e sulle consultazioni con i paesi terzi in materia di diritti umani. Tra gli altri temi discussi figuravano le preoccupazioni dell'UE riguardo alla decisione del Canada di ritirarsi dalla Conferenza di revisione di Durban e alla reticenza di questo paese di fronte alla dichiarazione universale delle Nazioni Unite sui diritti dei popoli indigeni.

Consultazioni tra la troika e il Giappone

Le consultazioni tra l'UE e il Giappone sul tema dei diritti umani hanno avuto luogo il 9 ottobre 2007 a Bruxelles e il 6 marzo 2008 a Ginevra. Il Giappone e l'UE hanno proceduto ad uno scambio di vedute sugli sviluppi in tema di diritti umani registratisi nell'ambito del Consiglio delle Nazioni Unite per i diritti umani e del suo rapporto con il terzo comitato dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite, nonché sui dialoghi bilaterali sui diritti umani condotti con i paesi terzi. L'UE ha esternato le sue preoccupazioni sul persistere del ricorso alla pena capitale in Giappone.

Consultazioni tra la troika e la Nuova Zelanda

Il quarto ciclo di consultazioni con la Nuova Zelanda sul tema dei diritti umani si è tenuto il 14 febbraio 2008 a Bruxelles. La Nuova Zelanda e l'UE hanno proceduto ad uno scambio di vedute sugli sviluppi nell'ONU. Si sono altresì scambiate informazioni sui dialoghi e sulle consultazioni con i paesi terzi in materia di diritti umani. Un altro importante punto discusso è stato il seguito della risoluzione dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite relativa all'istituzione di una moratoria sulla pena di morte e all'abolizione di tale pratica.

Consultazioni tra la troika e i paesi candidati

Le consultazioni semestrali sul tema dei diritti umani con i paesi candidati - Croazia, ex Repubblica jugoslava di Macedonia (FYROM) e Turchia - si sono tenute a Bruxelles l'8 ottobre 2007 e l'11 febbraio 2008. L'UE ha informato i paesi candidati sulle sue priorità in materia di promozione dei diritti umani, segnatamente sulle iniziative intraprese a livello di Nazioni Unite, e ne ha chiesto l'appoggio. La Croazia, la FYROM e la Turchia hanno ragguagliato l'UE sulle rispettive politiche generali in materia di diritti umani.

2.7. Clausole sui diritti umani negli accordi di cooperazione con i paesi terzi

Dal 1995, la Comunità europea ha cercato di inserire una clausola sui diritti umani in tutti gli accordi, tranne gli accordi settoriali, conclusi con i paesi non industrializzati. La clausola sui diritti umani fa sì che i diritti dell'uomo costituiscano un tema di interesse comune e facciano parte del dialogo tra le parti, e serve da base per l'attuazione di misure positive al pari di altre disposizioni fondamentali dell'accordo. In caso di gravi e persistenti violazioni dei diritti umani, la clausola sui diritti umani consente ad una parte dell'accordo di adottare misure restrittive nei confronti della parte che le ha commesse in proporzione alla gravità delle violazioni. Il 15 ottobre 2007, la Comunità europea ha concluso con il Montenegro un accordo interinale sugli scambi e sulle questioni commerciali che include una clausola sui diritti umani⁴¹.

Nella risoluzione dell'8 maggio 2008 sulla relazione annuale sui diritti umani nel mondo 2007 e la politica dell'UE al riguardo, il Parlamento europeo ha deplorato che la clausola sui diritti umani e la democrazia non trovi concreta attuazione per mancanza di un meccanismo che consenta di farla rispettare. Il Parlamento ha ribadito la richiesta che le clausole sui diritti umani siano attuate attraverso una procedura più trasparente di consultazione tra le parti.

⁴¹ Una panoramica degli accordi contenenti una clausola sui diritti umani è disponibile presso l'Ufficio dei trattati della Commissione: <http://ec.europa.eu/world/agreements/default.home.do>

2.8. Attività finanziate nel quadro dello strumento finanziario per la promozione della democrazia e dei diritti umani nel mondo (EIDHR)⁴²

Nel 2007, lo strumento europeo per la democrazia e i diritti umani (EIDHR) ha sostituito l'EIDHR precedente come strumento finanziario autonomo specificamente destinato ad integrare l'assistenza comunitaria erogata tramite lo sviluppo bilaterale e la cooperazione economica. Esso contribuisce allo sviluppo e al consolidamento della democrazia e dello stato di diritto e alla promozione e protezione dei diritti umani e delle libertà fondamentali in tutto il mondo. L'attuale documento strategico dell'EIDHR (2007-2010) è attuato sulla base dei programmi d'azione annuali⁴³. I partner dell'EIDHR sono principalmente organizzazioni della società civile locali ed internazionali (91% dei contributi), ma anche organismi intergovernativi internazionali con competenze particolari (9% dei contributi).

La collaborazione con, per e attraverso le organizzazioni della società civile definisce il profilo critico dell'EIDHR. Da un lato, promuove il tipo di società aperta di cui la società civile ha bisogno per prosperare e, dall'altro, aiuta la società civile a diventare un motore efficace di dialogo e riforma. L'EIDHR è uno strumento finanziario indipendente utilizzabile anche in situazioni in cui non esistono legami di cooperazione allo sviluppo con la Comunità europea. L'EIDHR può finanziare progetti senza il consenso del governo o di altre autorità pubbliche di un paese terzo.

Le attività si svolgono a livello di paese, a livello regionale e mondiale. Le delegazioni della Commissione nei paesi terzi sono incaricate della gestione dei progetti dell'EIDHR a livello di paese. Nel 2007-2008, le risorse consacrate dall'EIDHR a progetti in materia di diritti umani e democrazia sono ammontate a oltre 108 milioni di EUR, il che ha reso possibile il finanziamento di un'ampia gamma di progetti in oltre 80 paesi. Inoltre, anche le missioni di osservazione elettorale dell'UE sono state finanziate nel quadro dell'EIDHR⁴⁴. Esse hanno assunto un ruolo fondamentale quale mezzo per favorire i processi democratici in un paese.

⁴² Regolamento (CE) n. 1889/2006 del Parlamento europeo e del Consiglio, del 20 dicembre 2006, che istituisce uno strumento finanziario per la promozione della democrazia e dei diritti umani nel mondo (GU L 386 del 29.12.2006, pag. 1).

⁴³ http://ec.europa.eu/external_relations/human_rights/traffic/index.htm.

⁴⁴ Cfr. il punto 4.11. "Democrazia e elezioni".

Sulla base del nuovo regolamento finanziario che consente modalità di finanziamento più flessibili ed innovative, il nuovo EIDHR prevede la possibilità, in talune circostanze, di finanziare non solo le organizzazioni registrate, ma anche le entità non giuridiche. Prevede altresì la possibilità di "ridistribuire gli aiuti", nel senso che, per migliorare i diritti umani nelle situazioni in cui sono più minacciati, le organizzazioni della società civile incaricate dell'attuazione dei progetti possono concedere piccoli finanziamenti ad altre organizzazioni locali, entità non giuridiche ovvero singoli difensori dei diritti umani.

Riunioni periodiche si svolgono tra la Commissione e i rappresentanti della società civile, a livello locale, nei paesi partner, ma anche a Bruxelles, con le piattaforme ONG che presentano un interesse per l'EIDHR, allo scopo di rafforzare il dialogo con i partner incaricati dell'attuazione e condividere le informazioni. L'EIDHR prevede anche fondi per lo sviluppo delle capacità delle organizzazioni locali della società civile nei paesi partner.

Identificazione, selezione e finanziamento di progetti⁴⁵

Per realizzare gli obiettivi del nuovo strumento EIDHR, i progetti sono selezionati in tre modi diversi.

Tra il luglio 2007 e il giugno 2008 sono stati lanciati sette **inviti generali a presentare proposte** per un importo complessivo di 57,5 milioni di EUR provenienti dai bilanci del 2007 e del 2008. Tali inviti erano incentrati sul potenziamento del rispetto dei diritti umani e delle libertà fondamentali in paesi e regioni in cui sono maggiormente a rischio, sul sostegno alle azioni intraprese nei settori contemplati dagli orientamenti dell'UE in materia di diritti umani (dialoghi sui diritti umani, difensori dei diritti umani, pena di morte, tortura), sul sostegno alle campagne mondiali della società civile collegate con la Corte penale internazionale e a programmi di master in materia di diritti umani e democratizzazione fuori dell'UE.

⁴⁵ Una panoramica dei progetti dell'EIDHR finanziati nel periodo luglio 2007 - giugno 2008 figura nell'allegato I.

Dal 2002 si è registrato un notevole aumento del numero di **microprogetti per paese** con inviti locali a presentare proposte gestiti dalle delegazioni della Commissione. Nel 2007 la Commissione ha reso disponibile un importo pari a 31,8 milioni di EUR per progetti locali nel quadro dei programmi di sostegno con sede nel paese (CBSS). Tali programmi, eseguiti in 47 paesi, hanno mirato a rafforzare il ruolo della società civile nel promuovere i diritti umani e le riforme democratiche, agevolare la conciliazione pacifica dei gruppi di interesse e consolidare la partecipazione e la rappresentanza politica. Gli importi concessi a titolo dei CBSS vanno dai 10.000 ai 300.000 EUR.

I progetti selezionati senza inviti a presentare proposte sono partenariati strategici diretti a sostenere e potenziare il contesto internazionale e regionale per la protezione dei diritti umani, la giustizia, lo stato di diritto e la promozione della democrazia. Nel 2007-2008, il contributo dell'UE ai partenariati strategici è ammontato a 18,2 milioni di EUR e ha incluso, tra l'altro, il programma congiunto con il Consiglio d'Europa, il progetto di gestione congiunto CE-OSCE per la promozione della democratizzazione e dei diritti umani nell'Europa orientale e un contributo alla produzione e presentazione di film come strumenti di comunicazione in materia di diritti umani nel quadro del 60° anniversario della dichiarazione universale dei diritti umani. I partenariati includono inoltre un contributo annuale al piano di gestione strategica dell'Ufficio dell'Alto commissario per i diritti umani nonché al master in materia di diritti umani e democratizzazione del Centro interuniversitario europeo per i diritti umani e la democratizzazione (EIUC).

Valutazione ed analisi

Una valutazione del sostegno dell'EIDHR alla prevenzione della tortura e ai centri di riabilitazione delle vittime di tortura⁴⁶ ha riguardato 36 progetti attuati negli ultimi cinque anni in 28 paesi del Medio Oriente e dell'Asia, dell'Africa, dell'Europa orientale ed occidentale e dell'America latina. Secondo le conclusioni di tale valutazione, gli sforzi di prevenzione della tortura hanno contribuito positivamente alla situazione in questo settore e in materia di diritti umani in un gran numero di paesi. L'aiuto alle vittime della tortura prestato dai centri di riabilitazione ha fatto registrare un costante incremento e, contemporaneamente, i servizi offerti hanno guadagnato in qualità. Secondo la valutazione, la pertinenza, l'efficienza e l'efficacia dei progetti sono state altamente soddisfacenti. Le conclusioni della valutazione hanno inoltre rilevato che non è stato semplice giudicare progetti sulla riabilitazione delle vittime della tortura a causa della mancanza di indicatori pertinenti, oggettivi e verificabili.

⁴⁶ http://ec.europa.eu/europeaid/where/worldwide/eidhr/documents/evaluation_torture_projects_en.pdf

Inoltre, un'analisi riguardante l'insieme dei progetti dell'EIDHR dal 2000 in poi offre una panoramica degli interventi dell'EIDHR e della maniera in cui si potrebbero valutare la sua pertinenza e impatto. Lo studio ha permesso di realizzare compendi elettronici⁴⁷ riguardanti tutti i progetti finanziati dall'EIDHR, organizzati su base geografica e tematica. I compendi saranno aggiornati con regolarità.

3. AZIONI INTRAPRESE DAL PARLAMENTO EUROPEO IN MATERIA DI DIRITTI UMANI

Il Parlamento europeo (PE) ha continuato ad essere una voce importante in materia di diritti umani e democrazia⁴⁸. Nel periodo di riferimento, ha contribuito all'elaborazione, all'attuazione e alla valutazione delle politiche in materia di diritti umani attraverso le sue risoluzioni, relazioni, missioni in paesi terzi, manifestazioni in materia, delegazioni interparlamentari e commissioni parlamentari congiunte con paesi terzi, interrogazioni orali e scritte, audizioni speciali su questioni specifiche e il suo premio annuale per i diritti umani, il premio Sakharov per la libertà di pensiero. Attraverso discussioni pubbliche in sessioni plenarie, nelle commissioni, sottocommissioni e nei gruppi di lavoro, esso chiede conto al Consiglio e alla Commissione del loro operato. Anche il presidente del PE e i singoli presidenti delle commissioni, sottocommissioni e delegazioni affrontano regolarmente le tematiche dei diritti umani con rappresentanti di paesi terzi, in colloqui diretti o per corrispondenza.

La **sottocommissione per i diritti dell'uomo** della commissione per gli affari esteri, sotto la presidenza di H el ene Flautre (Verts/ALE),   il fulcro delle discussioni sui diritti umani in Parlamento. Essa prende iniziative parlamentari nel settore e fornisce un forum permanente di discussione sulla situazione dei diritti umani e lo sviluppo della democrazia in paesi non UE. Tali temi sono discussi con altre istituzioni dell'UE, i relatori speciali dell'ONU e i rappresentanti del PSNU, il Consiglio d'Europa, i rappresentanti dei governi, i difensori dei diritti umani e le ONG.

⁴⁷ http://ec.europa.eu/europeaid/where/worldwide/eidhr/projects_en.htm

⁴⁸ Si veda la panoramica delle principali attivit  del Parlamento europeo in materia di diritti umani nelle relazioni esterne nel sito: <http://www.europarl.europa.eu/comparl/afet/droi/default.htm>

Uno dei principali obiettivi della sottocommissione è quello di contribuire all'integrazione delle tematiche dei diritti umani in tutti gli aspetti delle relazioni esterne dell'UE. Ha agito in questo senso elaborando tra l'altro orientamenti per tutte le delegazioni interparlamentari del PE con paesi terzi.

Nel periodo di riferimento, la sottocommissione per i diritti dell'uomo ha organizzato una serie di scambi di opinioni e audizioni, tra l'altro sulle seguenti tematiche in materia di diritti umani:

La Cina alla vigilia delle Olimpiadi e a seguito del dialogo sui diritti umani con questo paese, la situazione problematica del Tibet, la situazione dei diritti umani in Russia e i problemi tra Russia e ODIHR riguardo al monitoraggio delle elezioni, i diritti umani in Birmania, Afghanistan, Iraq, Iran e negli Stati del Golfo, i detenuti palestinesi, il campo di prigionia di Guantanamo, i diritti umani in Asia meridionale e centrale con particolare riguardo all'Uzbekistan, la cooperazione nel contesto Euromed, il programma dell'Agenzia per i diritti fondamentali, la Siria, i diritti umani nella strategia UE-Africa, il Guatemala, i diritti umani nella politica europea di vicinato, la Croazia e la Turchia, il Consiglio dei diritti umani e i diritti del bambino.

La sottocommissione ha inoltre tenuto una riunione straordinaria a Strasburgo con la relatrice speciale delle Nazioni Unite sulla libertà di religione o di credo, Asma Jahangir, che si è anch'essa rivolta all'assemblea plenaria nel quadro dell'anno europeo del dialogo interculturale.

Nel giugno 2008, la sottocommissione per i diritti dell'uomo ha organizzato una prima riunione della **rete delle commissioni parlamentari per i diritti umani dell'Unione europea**, istituita nel 2007 sotto la presidenza tedesca dell'UE, riservando una particolare attenzione alla lotta contro la tortura come priorità fondamentale dell'UE nell'ambito della Giornata internazionale a sostegno delle vittime della tortura. Alla presenza di Manfred Nowak, relatore speciale delle Nazioni Unite sulla tortura, i membri presenti hanno approvato una dichiarazione in materia che rileva, tra l'altro, la necessità che gli Stati membri finanzino i centri di riabilitazione delle vittime della tortura, firmino e ratifichino il protocollo opzionale della convenzione internazionale contro la tortura ed altre pene o trattamenti crudeli, disumani o degradanti (OPCAT).

L'**assemblea parlamentare euromediterranea** offre opportunità di dialogo parlamentare su questioni di diritti umani e democrazia con paesi mediterranei. Nel 2008, la sessione plenaria si è tenuta il 27 e 28 marzo ad Atene. La commissione per gli affari politici, la sicurezza e i diritti umani ha istituito la prassi di far iscrivere in ogni ordine del giorno un punto dedicato ai diritti umani, preparato da un piccolo gruppo di lavoro che comprende il presidente della sottocommissione per i diritti dell'uomo del Parlamento europeo. Le questioni trattate hanno riguardato la situazione relativa alla pena di morte nella regione e le politiche in materia di migrazione dal punto di vista dei diritti umani.

Il Parlamento europeo partecipa attivamente anche a **missioni di osservazione elettorale**, contribuendo così ulteriormente al rafforzamento dei diritti umani e della democrazia nei paesi terzi. La prassi di scegliere un membro del Parlamento europeo come osservatore principale della missione di osservazione elettorale dell'Unione europea è ora consolidata, così come l'invio di una delegazione del Parlamento europeo per osservazioni a breve termine intese ad integrare queste missioni. Il Parlamento europeo annette grande importanza alla questione.

Nella relazione sull'iniziativa, preparata da H el ene Flautre, la sottocommissione ha esaminato il **funzionamento delle sanzioni UE nei riguardi dei paesi terzi**. Nel progetto di relazione si chiede la razionalizzazione del ricorso alle sanzioni come strumento di politica estera. Nel complesso, la relazione ha rilevato la necessit  di elaborare una politica delle sanzioni trasparente ed efficace, che sia in sintonia con gli altri strumenti dell'UE riguardanti i diritti umani, in linea con gli impegni assunti dall'UE a livello umanitario e in materia di diritti umani nonch  coerente nella pratica e che introduca parametri chiari e trasparenti.

Le relazioni di iniziativa sono tra gli strumenti più efficaci di cui dispone il Parlamento europeo per elaborare la propria posizione di base e richiamare l'attenzione degli altri attori nel settore dei diritti umani, inclusi il Consiglio e la Commissione. La relazione più importante al riguardo è la **relazione annuale sui diritti dell'uomo nel mondo e la politica dell'UE al riguardo**, che offre un esame accurato delle politiche dell'UE nell'ambito della funzione di controllo esercitata dal Parlamento europeo. L'ultima relazione annuale del PE è stata compilata dal deputato al Parlamento europeo, sig. Marco Cappato (ALDE), e la relativa risoluzione è stata adottata in plenaria l'8 maggio 2008. La risoluzione⁴⁹ fornisce un'analisi dei lavori dell'Unione europea in tutte le sue forme per quanto riguarda i diritti umani e presenta proposte per rendere più efficace l'impatto di tali lavori. Le tematiche trattate nella relazione comprendono le attività dell'UE nelle organizzazioni internazionali, l'integrazione dei diritti umani in altri settori politici, compresi gli scambi, e i dialoghi dell'UE con i paesi terzi in materia di diritti umani.

Nel dicembre 2007, il Parlamento europeo ha assegnato il premio annuale per i diritti umani, il **premio Sakharov per la libertà di pensiero**, a Salih Mahmoud Osman, avvocato sudanese, per la sua lotta a favore delle vittime dei massacri nel Darfur.

La sottocommissione tiene inoltre un dialogo regolare con le organizzazioni internazionali e regionali, in particolare con l'assemblea parlamentare dell'OSCE e con il Consiglio d'Europa. In tale contesto, è stato instaurato un dialogo costante con l'ufficio del commissario per i diritti umani del Consiglio d'Europa.

Nel periodo considerato, la sottocommissione ha altresì avuto modo di procedere ad un regolare scambio di opinioni con il presidente del Gruppo "Diritti umani" del Consiglio (COHOM) che ha presentato il programma di lavoro del COHOM e relazionato i membri della sottocommissione.

La sottocommissione controlla e valuta l'attuazione degli strumenti dell'UE nel settore dei diritti umani e pone particolare enfasi sull'attuazione degli **orientamenti dell'UE in materia di diritti umani**. Nel periodo in esame, la sottocommissione ha commissionato uno studio specifico sull'attuazione degli orientamenti dell'UE in materia di tortura e altre pene o trattamenti crudeli, disumani o degradanti, per fornire un contributo al processo di revisione degli orientamenti da parte del COHOM.

⁴⁹ PE 400.468v02.00.

Inoltre, il PE ha organizzato scambi di opinioni sui nuovi orientamenti dell'UE sulla protezione e promozione dei diritti dei bambini e sugli attuali orientamenti dell'UE sui bambini e i conflitti armati.

La sottocommissione ha altresì esercitato una costante pressione sulle istituzioni dell'UE per migliorare l'effettiva attuazione degli orientamenti dell'UE sui difensori dei diritti umani, con particolare riguardo alle misure relative alle agevolazioni in materia di visti per i difensori dei diritti umani che subiscono minacce. Nell'ambito delle discussioni sullo strumento europeo per la democrazia e i diritti umani (EIDHR) la sottocommissione è riuscita ad assicurare che i programmi finanziati da quest'ultimo migliorino le attività di sostegno immediato a favore dei difensori dei diritti umani.

Studi avviati dalla sottocommissione per i diritti dell'uomo:

- dialoghi politici sui diritti umani - elementi di sintesi;
- delitto d'onore - cause e conseguenze;
- sanzioni UE e ONU e rispetto dei diritti umani e delle libertà fondamentali;
- diritti umani e conflitti congelati nei paesi vicini orientali;
- Il ruolo dell'UE nel Consiglio delle Nazioni Unite per i diritti dell'uomo.

Note informative commissionate dalla sottocommissione per i diritti dell'uomo: sul dialogo sui diritti umani tra l'UE e la Cina; sulla situazione dei diritti umani in Russia " Cittadini in pericolo - diritti umani e libertà nella Russia di Putin"; sugli accordi di riammissione e il rispetto dei diritti dell'uomo nei paesi terzi ; sul Tribunale penale internazionale per la ex Jugoslavia; una nota geografica sui diritti umani in Afghanistan; sulle " possibili conseguenze giuridiche e politiche del verdetto della Corte costituzionale turca sullo status del partito di governo AK"; e sulla situazione dei diritti umani in Cina in seguito ai giochi olimpici.

Quanto **ai dialoghi e alle consultazioni sui diritti umani** con paesi terzi, il Segretariato del PE è stato regolarmente invitato a riunioni d'informazione dell'UE con ONG e a seminari giuridici nella prospettiva dei vari cicli di dialogo ed ha ricevuto un feedback dalla presidenza, dal Consiglio e dalla Commissione (talvolta con discussioni pubbliche nelle riunioni della sottocommissione). In seguito all'adozione della relazione del Parlamento europeo sui dialoghi sui diritti umani e le consultazioni sui diritti umani con paesi terzi, i rappresentanti della Commissione e del Consiglio hanno espresso la volontà di cooperare più strettamente con il Parlamento tenendo riunioni sistematiche dei rappresentanti del Consiglio e della Commissione e dei membri del Parlamento europeo interessati prima e dopo ogni ciclo di tutti i dialoghi e consultazioni sui diritti umani nonché riunioni delle pertinenti strutture specializzate nel dialogo sui diritti umani quali i sottocomitati PEV sui diritti umani. Tali riunioni consentono al Parlamento di essere informato, di fornire un contributo per l'ordine del giorno dei dialoghi/consultazioni/sottocomitati e di valutare i risultati raggiunti in queste sedi.

Il Consiglio dell'ONU per i diritti umani, con sede a Ginevra, è un importante organismo di cooperazione nel settore dei diritti umani i cui lavori hanno continuato a essere seguiti con grande interesse e aspettative dal PE. In una risoluzione adottata il 21 febbraio 2008 il Parlamento ha conferito a una delegazione di membri del Parlamento europeo il mandato di seguire la settima sessione del Consiglio dei diritti dell'uomo poiché dovevano essere esaminate una serie di questioni nell'ambito dei nuovi metodi di lavoro e doveva essere messo a punto il meccanismo di riesame periodico universale (UPR). La risoluzione ha sottolineato il ruolo cruciale del Consiglio dei diritti dell'uomo nell'architettura generale dell'ONU e ha rilevato che la credibilità del Consiglio dei diritti dell'uomo dipende dall'attuazione delle riforme e dei meccanismi proposti secondo modalità che ne rafforzino la capacità di lottare contro le violazioni dei diritti umani in tutto il mondo. Per quanto riguarda il nuovo meccanismo UPR, il PE ha esortato gli Stati membri dell'UE e la Commissione ad assicurare che si tenga conto delle conclusioni di ogni UPR nei programmi di assistenza dell'UE. La risoluzione ha inoltre sottolineato la necessità che l'UE parli con una sola voce sulle questioni concernenti i diritti umani chiedendo nel contempo a ciascuno Stato membro di evidenziare la posizione dell'UE per darle maggior peso.

Dal 17 al 19 marzo 2008 una delegazione di membri ha partecipato alla settima sessione del Consiglio dei diritti umani e ha incontrato la presidenza dell'UE, gli ambasciatori degli Stati membri e di altri Stati, relatori speciali e organizzazioni non governative. La delegazione ha cercato di influenzare le decisioni chiave sulle questioni di fondamentale importanza discusse in tale sessione, compresi la revisione, la razionalizzazione e il miglioramento dei mandati delle procedure speciali nonché l'attuazione ottimale del meccanismo UPR.

Durante il periodo oggetto della relazione, la sottocommissione per i diritti dell'uomo ha mantenuto stretti contatti con il presidente del Consiglio dei diritti dell'uomo e tenuto una riunione consacrata ai lavori in sede di Consiglio delle Nazioni Unite per i diritti dell'uomo. Le discussioni si sono incentrate in particolare sul riesame periodico universale, i criteri di adesione e i mandati dei relatori speciali.

Nel novembre 2007, su iniziativa del presidente, i membri della sottocommissione per i diritti dell'uomo hanno partecipato al terzo Comitato dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite e hanno accolto favorevolmente l'adozione dell'iniziativa patrocinata dall'UE di una moratoria sulla pena di morte. La questione è stata anche oggetto di una risoluzione del Parlamento europeo sulla moratoria universale in materia di pena di morte⁵⁰.

Nell'aprile 2008 una delegazione di membri del Parlamento europeo, in prevalenza membri della sottocommissione per i diritti dell'uomo, ha partecipato alla settima sessione del Forum permanente sulle questioni indigene delle Nazioni Unite (UNPFII) a New York, previa preparazione in una riunione informativa sui diritti degli indigeni svoltasi il 31 marzo 2008 con la partecipazione di un membro e del capo del segretariato dell' UNPFII. Nel contesto dell'adozione di una dichiarazione sui diritti dei popoli indigeni da parte dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite, la sottocommissione per i diritti dell'uomo del PE ha assunto il compito di promuovere le raccomandazioni nell'ambito delle istituzioni europee.

Nel periodo di riferimento il PE ha inviato delegazioni o una rappresentanza ufficiale a numerosi eventi, non ultimo il Forum UE-ONG sui diritti umani. Ha inoltre inviato delegazioni in paesi terzi (Turchia e Croazia).

Come la sottocommissione per i diritti dell'uomo, **la commissione per lo sviluppo** tiene riunioni periodiche sui diritti umani e altri temi specifici quali la registrazione delle nascite nei paesi in via di sviluppo. Nel periodo oggetto della relazione ha discusso in particolare la situazione della Birmania/Myanmar.

⁵⁰ P6_TA(2007)0418.

Inoltre le delegazioni interparlamentari del Parlamento discutono regolarmente questioni relative ai diritti umani con membri dei Parlamenti in vari paesi. Il principale forum di dialogo politico fra il PE e i parlamentari dei paesi dell'Africa, dei Caraibi e del Pacifico è **l'assemblea parlamentare paritetica ACP-UE**. Nella quattordicesima sessione dell'assemblea, svoltasi a Kigali (Ruanda) dal 17 al 22 novembre 2007, è stata adottata una risoluzione congiunta ACP-EU sulla situazione nella parte orientale della Repubblica democratica del Congo con cui si invitava la comunità internazionale a raggiungere un consenso sulle prossime iniziative strategiche. E' stata inoltre adottata una risoluzione congiunta sulla questione delle elezioni e dei processi elettorali nei paesi ACP e UE. A complemento dei lavori dell'assemblea, un seminario congiunto ACP-EU si è incentrato sul ruolo centrale dei tribunali gacaca nel processo di riconciliazione in Ruanda. L'Ufficio dell'Assemblea parlamentare paritetica ACP-UE ha adottato e reso pubblico un rapporto congiunto sulla libertà di associazione nei paesi UE e ACP.

Nella quindicesima sessione dell'assemblea, svoltasi a Lubiana (Slovenia) dal 15 al 20 marzo 2008, si sono svolti dibattiti sul ruolo della Corte penale internazionale ed è stata preparata una risoluzione sulla situazione nel Ciad (poi non adottata) e in Kenya. Un seminario congiunto ha esaminato la politica slovena sulle minoranze. L'Assemblea parlamentare paritetica ACP-UE ha avuto uno scambio di opinioni sulla questione della pena di morte nei paesi UE e ACP che costituisce il tema del prossimo rapporto.

Un dibattito generale sui diritti umani è stato inoltre all'ordine del giorno della prima riunione regionale dell'Assemblea parlamentare paritetica ACP-UE tenutasi con la regione sudafricana a Windhoek (Namibia) dal 28 al 30 aprile 2008.

Le questioni relative ai diritti umani nell'UE rientrano nella sfera di competenza **della commissione per le libertà civili, la giustizia e gli affari interni** che si occupa della situazione del rispetto dei diritti fondamentali nell'UE. La commissione per gli affari esteri e la sua sottocommissione per i diritti dell'uomo cooperano strettamente con questa commissione per seguire gli effetti esterni delle politiche interne, soprattutto per quanto riguarda le questioni relative all'asilo e alla migrazione. Questi tre organi parlamentari continuano altresì a seguire la questione delle deportazioni illegali di cittadini europei e altri con voli aerei della CIA che hanno interessato il territorio e lo spazio aereo europei. All'inizio del 2008 la sottocommissione, insieme alla commissione per le libertà civili, la giustizia e gli affari interni, ha avuto uno scambio di opinioni sulle liste nere del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite e dell'Unione europea con il relatore della Commissione Questioni giuridiche e dei diritti umani dell'Assemblea Parlamentare del Consiglio d'Europa, Dick Marty.

Un importante elemento delle attività del Parlamento è costituito dalle **risoluzioni su particolari violazioni dei diritti umani** in paesi specifici e in particolare su singoli casi oggetto di preoccupazione che vengono affrontati nei dibattiti mensili della plenaria su tematiche urgenti. Oltre alle succitate risoluzioni, iniziative periodiche vengono condotte dal presidente del Parlamento, dal presidente della sottocommissione e dai presidenti delle delegazioni parlamentari. Il Consiglio, la Commissione e i governi coinvolti sono invitati ad agire. Le reazioni dei governi fanno ritenere che essi siano spesso piuttosto sensibili alle critiche del Parlamento europeo. I casi singoli sollevati dal Parlamento comprendono prigionieri politici, prigionieri per motivi di opinione, giornalisti, sindacalisti e difensori dei diritti umani in carcere, molestati o minacciati.

Il Parlamento europeo ha denunciato in risoluzioni, fra l'altro:

- la catastrofe umanitaria nel Ciad e la necessità di un rapido spiegamento dell'EUFOR TCHAD/RCA per proteggere le persone vulnerabili, compresi i rifugiati e gli sfollati interni;
- le diffuse violazioni dei diritti umani in atto in Sudan, in particolare nella regione del Darfur e la necessità che il Sudan cooperi incondizionatamente con la Corte penale internazionale (CPI) nelle indagini e azioni penali contro i presunti autori di crimini di guerra e crimini contro l'umanità nel Darfur ;
- la guerra civile in corso in Somalia e le uccisioni sistematiche di civili innocenti nel paese;
- l'arresto del dissidente cinese Hu Jia;
- la situazione nella Repubblica democratica del Congo (RDC), le diffuse violenze sessuali contro le donne, con relativa impunità e la necessità che l'ONU e l'UE riconoscano formalmente lo stupro e le altre forme di violenza sessuale come crimini contro l'umanità e crimini di guerra;
- il deterioramento della situazione dei diritti umani, della democrazia e dello stato di diritto in Bielorussia;
- il tentativo di omicidio del presidente di Timor Est, sig. Ramos-Horta;
- la violenta repressione da parte della polizia delle manifestazioni dell'opposizione che ha provocato morti in Armenia;
- la sorte riservata a Mehdi Kazemi, cittadino iraniano omosessuale la cui domanda d'asilo era stata respinta che rischiava l'esecuzione in caso di espulsione in Iran, suo paese d'origine;
- la situazione dei diritti delle donne in Iran e la repressione della società civile in atto in Iran, compresi i difensori dei diritti delle donne;
- le violazioni dei diritti umani in Russia, in particolare l'uso eccessivo della forza da parte della polizia e della milizia contro i manifestanti nelle manifestazioni svoltesi il 3 marzo 2008 dopo le elezioni presidenziali russe;
- il ritardo nella comunicazione dei risultati delle elezioni nello Zimbabwe;
- gli arresti in corso e il protrarsi della detenzione di prigionieri politici in Birmania, in particolare la proroga degli arresti domiciliari per Aung San Suu Kyi, vincitrice del premio Sakharov.

4. QUESTIONI TEMATICHE

4.1. Pena di morte

L'UE ha portato avanti attivamente la sua politica contro la pena di morte nel periodo contemplato dalla presente relazione. L'UE è contraria alla pena di morte in ogni circostanza e difende sistematicamente questa posizione nelle sue relazioni con i paesi terzi. Essa considera che l'abolizione della pena di morte contribuisca all'innalzamento della dignità umana e al progressivo sviluppo dei diritti umani.

Gli orientamenti per una politica dell'UE nei confronti dei paesi terzi sulla pena di morte (adottati nel 1998 e riveduti nel 2008) costituiscono la base dell'azione dell'Unione⁵¹. Tali orientamenti prevedono criteri per intraprendere iniziative e definiscono norme minime da applicare nei paesi che mantengono la pena di morte. L'UE esercita inoltre pressioni, se opportuno, per introdurre una moratoria quale primo passo verso l'abolizione della pena di morte. Gli orientamenti sono stati riveduti nel 2008 per tener conto degli sviluppi verificatisi nei dieci anni successivi alla prima elaborazione degli stessi.

Le iniziative generali da parte dell'UE consistono nel sollevare la questione della pena di morte nel dialogo con i paesi terzi. Si tratta di iniziative intraprese in particolare quando la politica di un paese in materia di pena di morte appare instabile e cioè quando si teme che una moratoria ufficiale o de facto sulla pena di morte volga al termine o quando il ripristino della pena di morte nella legislazione è imminente. Analogamente un'iniziativa o una dichiarazione pubblica possono essere effettuate quando un paese compie passi verso l'abolizione della pena di morte. L'UE ricorre a rimostranze individuali in casi particolari quando ha conoscenza di singole condanne a morte che violano le norme minime. Tali norme stabiliscono, tra l'altro, che la pena capitale non può essere inflitta alle persone che al momento del crimine avevano un'età inferiore a diciotto anni, alle donne in gravidanza o con figli piccoli e alle persone diventate insane di mente.

⁵¹ http://consilium.europa.eu/cms3_fo/showPage.asp?id=822&lang=IT&mode=g (*Politiche/Politica estera/Politica in materia di diritti umani*).

Paesi in cui l'UE ha intrapreso iniziative generali sulla pena di morte:

Afghanistan, Arabia Saudita, Bielorussia, Brunei, Burundi, Canada, Ciad, Congo, Congo (Brazzaville), Corea del sud, Egitto, Emirati arabi uniti, Etiopia, Figi, Ghana, Giappone, Grenada, Guatemala, Guinea-Bissau, Guinea equatoriale, India, Iran, Iraq, Kazakhstan, Kenia, Kirghizistan, Kuwait, Liberia, Libia, Madagascar, Malawi, Marocco, Namibia, Niger, Palau, Papua, Russia, Siria, Sudan, Taiwan, Tanzania, Togo, Turkmenistan, Uzbekistan, Yemen, USA e Zambia.

Inoltre l'UE ha fatto una serie di dichiarazioni pubbliche sulla pena di morte a livello mondiale, molte delle quali riguardanti esecuzioni (imminenti) di minori in Iran. Nel maggio 2008 l'UE ha espresso il suo rammarico per la ripresa delle esecuzioni negli USA in seguito alla sentenza della Corte suprema degli Stati Uniti nella causa Baze c/ Rees e ha sollecitato l'immediato ripristino della moratoria di fatto sul ricorso alla pena capitale in tutti gli Stati Uniti. L'UE ha inoltre espresso soddisfazione per gli sviluppi positivi registrati, ad esempio l'abolizione della pena di morte in Uzbekistan il 1° gennaio 2008 o l'abolizione formale della pena capitale nello Stato USA del New Jersey nel dicembre 2007.

Il 18 dicembre 2007 la sessione plenaria dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite ha adottato la risoluzione su una moratoria sul ricorso alla pena di morte; 104 paesi hanno votato a favore della risoluzione, 54 contro, 29 si sono astenuti e cinque non hanno partecipato alla votazione. Tale risoluzione è stata elaborata congiuntamente da una coalizione interregionale di Stati membri dell'ONU, compreso il Portogallo a nome dei 27 dell'UE e di nove altri Stati membri dell'ONU ed è stata copatrocinata da 87 Stati membri dell'ONU, previa adozione da parte del terzo Comitato dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite. La risoluzione dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite rappresenta la conclusione delle iniziative di lunga data proposte dall'UE contro la pena di morte e un evento storico nella lotta globale contro la pena di morte in sede ONU.

Sebbene inizialmente proposta dalla Commissione e appoggiata dal Parlamento europeo, la **Giornata europea contro la pena di morte** è stata formalmente proclamata solo dal Consiglio d'Europa in occasione della conferenza internazionale contro la pena di morte svoltasi a Lisbona il 9 ottobre 2007, organizzata dalla presidenza portoghese dell'UE, dalla Commissione europea e dal Consiglio d'Europa. Nel dicembre 2007 il Consiglio dell'Unione europea ha deciso di partecipare alla celebrazione di questa Giornata europea a partire dal 10 ottobre 2008⁵².

Secondo la relazione per il 2007 di Amnesty International, in tale anno sono state giustiziate almeno 1.252 persone in 24 paesi e almeno 3.347 persone sono state condannate a morte in 51 paesi. Nel 2007 l'88% delle esecuzioni di cui si è a conoscenza ha avuto luogo in cinque paesi: Cina (almeno 470), Iran (almeno 317), Arabia Saudita (almeno 143), Pakistan (almeno 135) e USA (42).

L'UE si rallegra del fatto che 46 dei 47 Stati membri del Consiglio d'Europa abbiano ratificato il protocollo n. 6 della Convenzione europea dei diritti dell'uomo sull'abolizione della pena di morte. A oltre 10 anni dalla sua adesione al Consiglio d'Europa, la Federazione russa deve ancora ratificare il protocollo n. 6. Per quanto riguarda il protocollo n. 13 che vieta la pena di morte in tutte le circostanze, anche in tempo di guerra, esso è stato finora ratificato da 40 Stati membri del Consiglio d'Europa, compresi 23 Stati membri dell'UE. È stato firmato da altri quattro Stati membri dell'UE. Tra gli Stati membri del Consiglio d'Europa solo l'Azerbaijan e la Russia non l'hanno firmato.

Tra gli sviluppi positivi registrati nel periodo oggetto della relazione, le Isole Cook hanno abolito la pena di morte per tutti i reati nel novembre 2007 e l' Uzbekistan nel gennaio 2008. Anche lo Stato USA del New Jersey ha abolito la pena di morte nel dicembre 2007.

Progetti finanziati dall'UE

Lo strumento finanziario per la promozione della democrazia e dei diritti umani (EIDHR) ha sostenuto un progetto svolto dall'organizzazione italiana "Comunità di Sant'Egidio" nel quadro del suo sforzo globale di lotta contro la pena di morte. Il progetto è incentrato su una campagna di sensibilizzazione ed educazione in due regioni del mondo, l'Africa subsahariana e l' Asia centrale, in particolare attraverso il sostegno a organizzazioni della società civile.

⁵² Per l'elenco delle giornate dell'UE e internazionali nel campo dei diritti umani, cfr. l'allegato II.

Le attività del progetto comprendono:

- L'organizzazione delle conferenze annuali "Africa for Life" con la partecipazione dei ministri della giustizia dei paesi africani per discutere l'abolizione della pena di morte.
- "Cities for Life", una campagna di sensibilizzazione che si svolge in 35 città di tutto il mondo il 30 novembre (illuminazione di monumenti "simbolo" lo stesso giorno in tutto il mondo).
- Vari programmi educativi destinati a giovani, leader e organi decisionali nel settore della democrazia e dei diritti umani.
- L'organizzazione di workshop permanenti e lo sviluppo di strategie locali nonché la creazione di un gruppo di ricercatori sulla pena di morte.
- L'istituzione di un gruppo di visitatori dei prigionieri del braccio della morte.
- La creazione di reti regionali.
- Il rafforzamento del ruolo delle organizzazioni della società civile.

4.2. Tortura ed altre pene o trattamenti crudeli, disumani o degradanti

In conformità degli **orientamenti dell'UE in materia di tortura** adottati dal Consiglio nell'aprile 2001 e aggiornati nel 2008⁵³, l'UE ha rafforzato il suo ruolo di leader e la sua azione globale per combattere la tortura ed altre forme di maltrattamenti tramite iniziative in forum internazionali, iniziative diplomatiche bilaterali nei confronti di paesi terzi ed un sostegno sostanziale ai progetti delle organizzazioni della società civile nel settore⁵⁴. L'UE ha altresì avviato un importante esame dell'attuazione degli orientamenti.

Azione dell'UE a livello dell'ONU e con paesi terzi

Nel corso della 62a sessione dell'**Assemblea generale delle Nazioni Unite** gli Stati membri dell'UE sono stati i promotori di una risoluzione sulla tortura ed altre pene e trattamenti crudeli, disumani o degradanti che è stata adottata mediante consensus⁵⁵. Nelle dichiarazioni fatte durante la sessione dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite l'UE ha ribadito l'assoluto divieto di tortura e di altre forme di maltrattamenti sancito nel diritto internazionale ed ha sottolineato la sua preoccupazione per il ricorso alla tortura in vari paesi e regioni.

⁵³ <http://www.consilium.europa.eu/uedocs/cmsUpload/8590.it08.pdf>

⁵⁴ http://ec.europa.eu/external_relations/human_rights/torture/index.htm

⁵⁵ Cfr. risoluzione 62/148 dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite, <http://www.un.org/ga/62/resolutions.shtml>

Gli Stati membri dell'UE hanno inoltre copatrocinato in sede di **Consiglio dei diritti dell'uomo**, nel giugno 2008, una risoluzione sulla tortura e i maltrattamenti che, tra l'altro, ha prorogato il mandato del relatore speciale delle Nazioni Unite sulla tortura per un ulteriore periodo di tre anni⁵⁶.

Nella dichiarazione annuale fatta il 26 giugno 2008 in occasione della **giornata internazionale di sostegno alle vittime della tortura** l'UE ha posto l'accento sull'importanza che attribuisce all'eliminazione della tortura ovunque nel mondo ed alla piena riabilitazione delle vittime della tortura ed ha ribadito la sua condanna di qualsiasi azione volta a legalizzare o autorizzare la tortura ed altre forme di maltrattamenti. L'UE ha sottolineato l'importanza fondamentale che annette al ruolo delle Nazioni Unite nella lotta contro la tortura e nel sostegno alle vittime della tortura e ha sottolineato il proprio sostegno al relatore speciale delle Nazioni Unite sulla tortura, all'OHCHR, al comitato dell'ONU contro la tortura, al sottocomitato dell'ONU per la prevenzione della tortura, al Fondo ONU di contribuzioni volontarie per le vittime della tortura e a altri meccanismi che forniscono importanti contributi in questo settore, come il Comitato europeo per la prevenzione della tortura (CPT) del Consiglio d'Europa⁵⁷. L'UE ha inoltre espresso soddisfazione per la ratifica del protocollo facoltativo della Convenzione internazionale ONU contro la tortura ed altre pene o trattamenti crudeli, disumani o degradanti (OPCAT) cui ha proceduto l'anno scorso il Guatemala e ha incoraggiato tutti gli Stati a firmare e ratificare l'OPCAT. Attualmente sono 61 le parti firmatarie e 35 gli Stati che sono parti dell'OPCAT, tra cui si annoverano 9 Stati membri dell'UE come Stati parti e altri 12 Stati membri che stanno ratificando il protocollo⁵⁸.

Si è svolta una campagna di sensibilizzazione della popolazione alle azioni finanziate dalla CE per lottare contro la tortura e altre forme di maltrattamenti, che ha avuto come punto culminante la giornata internazionale del giugno 2008 in cui le delegazioni CE hanno organizzato eventi in oltre 70 paesi.

La **rete delle commissioni parlamentari per i diritti umani dell'Unione europea** ha tenuto la prima riunione nel Parlamento europeo il 25 giugno 2008, riservando una particolare attenzione alla lotta contro la tortura, alla presenza di Manfred Nowak, relatore speciale delle Nazioni Unite sulla tortura⁵⁹.

⁵⁶ Cfr. risoluzione 8/8 del Consiglio dei diritti dell'uomo, <http://www2.ohchr.org/english/bodies/hrcouncil/>

⁵⁷ Per i pertinenti organi ONU vedasi <http://www2.ohchr.org/english/bodies/cat/>; per il CPT vedasi: <http://www.cpt.coe.int/>

⁵⁸ <http://www2.ohchr.org/english/bodies/ratification/9.htm>

⁵⁹ Cfr. il punto 3 "Azioni intraprese dal Parlamento europeo in materia di diritti umani".

In conformità degli orientamenti dell'UE in materia di tortura, l'UE ha attivamente continuato ad esprimere ai paesi terzi le sue preoccupazioni riguardo alla tortura per mezzo del dialogo politico e attraverso passi diplomatici. Questi contatti - riservati o pubblici, a seconda dei casi - riguardano sia questioni connesse alla tortura e casi individuali pertinenti a specifici paesi, sia questioni più ampie. Nel periodo considerato l'UE ha completato la sua politica consistente nel sollevare sistematicamente la questione della tortura con tutti i paesi nel contesto del "Piano d'azione globale in materia di tortura" e ha continuato ad esaminare casi individuali. Per facilitare un dialogo informato, l'UE ha proseguito con il suo sistema di relazioni periodiche riservate sui diritti dell'uomo, tra cui quelle sulla tortura, redatte dai capi delle missioni nei paesi terzi ed ha fornito a questi ultimi un elenco di controllo che dovrebbe offrire una solida base per sollevare la questione nel corso del dialogo politico.

Riesame dell'azione UE

Nell'aprile 2008 l'UE ha completato un **processo di valutazione** dell'azione svolta nel quadro degli orientamenti dell'UE in materia di tortura dal gennaio 2005 al dicembre 2007. Tale valutazione, che è stata resa pubblica (cfr. <http://www.consilium.europa.eu/>), contiene una serie di conclusioni e raccomandazioni fondamentali. Queste includono la necessità per l'UE di elaborare un approccio più efficace e integrato in materia di prevenzione della tortura, ad esempio sollevando la questione più costantemente con i paesi terzi, migliorando la cooperazione con i meccanismi dell'ONU e regionali, intensificando le iniziative della diplomazia pubblica e assicurando la coerenza tra le politiche interne ed esterne e l'azione nell'esaminare le questioni connesse alla tortura (ad esempio per quanto riguarda la ratifica dell'OPCAT e il sostegno al Fondo ONU di contribuzioni volontarie). L'UE ha inoltre adottato "misure di attuazione" che forniscono un orientamento alle missioni UE e alle delegazioni della Commissione nell'attuazione degli orientamenti dell'UE in materia di tortura nei paesi terzi, nonché una versione riveduta (aggiornata) di tali orientamenti. In seguito a questo processo di riesame, nell'aprile 2008 il Consiglio ha adottato conclusioni sulla revisione degli orientamenti dell'UE in materia di tortura⁶⁰.

⁶⁰ http://www.consilium.europa.eu/ueDocs/cms_Data/docs/pressData/en/gena/100227.pdf

Regolamento CE sugli strumenti di tortura

Il ruolo del commercio, in particolare degli articoli utilizzati a fini di tortura, preoccupa seriamente l'UE. Gli orientamenti dell'UE in materia di tortura impegnano quest'ultima a impedire l'impiego, la produzione e il commercio di attrezzature destinate ad infliggere torture o altre pene o trattamenti crudeli, disumani o degradanti. Si è recentemente realizzato un significativo passo avanti nell'attuare concretamente tale impegno con l'entrata in vigore, il 30 luglio 2006, del regolamento (CE) relativo al commercio di determinate merci che potrebbero essere utilizzate per la pena di morte o per la tortura⁶¹, che vieta l'esportazione e l'importazione di merci il cui unico utilizzo pratico sia eseguire la pena capitale o infliggere torture ed altre pene o trattamenti crudeli, disumani o degradanti. L'esportazione di merci che potrebbero essere utilizzate per queste finalità, inoltre, è soggetta ad autorizzazione da parte delle autorità degli Stati membri dell'UE. Gli Stati membri sono tenuti a pubblicare annualmente una relazione sulle attività svolte in connessione con il regolamento. L'UE nutre la speranza che altri Stati introducano un'analogia legislazione.

La Commissione ha finanziato un progetto di ampia portata inteso a verificare l'applicazione del regolamento per combattere la produzione e il commercio di strumenti di tortura. I lavori svolti hanno consentito di individuare oltre 16 000 imprese o società coinvolte in questo commercio. Inoltre, sono stati elencati oltre 6 000 tipi diversi di strumenti di tortura.

⁶¹ Regolamento (CE) n. 1236/2005 del Consiglio, del 27 giugno 2005, relativo al commercio di determinate merci che potrebbero essere utilizzate per la pena di morte, per la tortura o per altri trattamenti o pene crudeli, inumani o degradanti (GU L 200 del 30.7.2005, pag. 1).

Stati membri dell'UE oggetto di controllo internazionale e regionale

Gli Stati membri dell'UE sono oggetto di uno stretto controllo internazionale per quanto riguarda l'osservanza degli strumenti internazionali e regionali in materia di tortura e maltrattamenti:

- attraverso i meccanismi di denuncia individuali previsti dai trattati internazionali, compresi la **Convenzione ONU contro la tortura, il Patto internazionale relativo ai diritti civili e politici e la Convenzione europea dei diritti dell'uomo**;
- il rispetto dell'obbligo di presentare relazioni periodiche in virtù della **Convenzione ONU contro la tortura e il controllo da parte del comitato dell'ONU contro la tortura**. Durante il periodo di riferimento, il comitato contro la tortura (nella 39a e 40a sessione) ha vagliato quattro Stati membri dell'Unione europea (Estonia, Lettonia, Portogallo e Svezia);
- visite del **relatore speciale delle Nazioni Unite sulla tortura**; Durante il periodo di riferimento il relatore ha effettuato una visita in Danimarca nel maggio 2008;
- visite del **Comitato europeo per la prevenzione della tortura (CPT) del Consiglio d'Europa**. Durante il periodo di riferimento il CPT ha effettuato visite nei seguenti 10 Stati membri dell'UE: Cipro, Danimarca, Finlandia, Lettonia, Lituania, Malta, Portogallo, Regno Unito, Repubblica ceca e Spagna.

Sostegno ai progetti di prevenzione della tortura e di riabilitazione

La prevenzione della tortura e la riabilitazione delle vittime della tortura hanno continuato a rappresentare una delle priorità fondamentali da finanziare nell'ambito dell'EIDHR⁶². Nel periodo 2007-2010 sono stati destinati 44 milioni di EUR (11 milioni di EUR all'anno) per sostenere progetti della società civile a livello mondiale in questo settore nell'ambito di specifici inviti biennali dell'EIDHR a presentare proposte (un invito per il periodo 2007-2008 per un importo complessivo di 22 milioni di EUR è attualmente nella fase di selezione finale). L'EIDHR rappresenta pertanto una delle principali fonti di finanziamento al mondo per la riabilitazione delle vittime della tortura e la prevenzione della tortura. I temi selezionati ai fini del sostegno sono intesi a rafforzare la politica dell'UE: ad esempio, la sensibilizzazione sull'OPCAT, le indagini in materia di forniture di tecnologia concepita per la tortura e il sostegno alla riabilitazione delle vittime della tortura. Al termine del periodo di riferimento l'EIDHR sosteneva attività per la riabilitazione delle vittime della tortura e la prevenzione della tortura rispettivamente in 38 e 31 paesi del mondo.

⁶² Cfr. la campagna di informazione e comunicazione sui progetti finanziati dall'EIDHR effettuata dalla Commissione europea (EuropeAid) in occasione della giornata internazionale contro la tortura http://ec.europa.eu/europeaid/where/worldwide/eidhr/torture-is-unacceptable/index_en.htm

Studi di casi EIDHR: sostegno a ONG in varie parti del mondo nella lotta contro la tortura

Compiere progressi nella lotta contro l'impunità dei torturatori-Sierra Leone (2003-2006)

Secondo una sentenza della camera di appello del Tribunale speciale per la Sierra Leone non saranno più concesse amnistie ai torturatori. Questa sentenza storica è il risultato di un progetto finanziato dall'EIDHR. La decisione stabilisce un importante precedente per tutte le altre giurisdizioni penali internazionali che si occupano dell'impunità dei torturatori.

Coordinatore del progetto: The Redress Trust – www.redress.org

Facilitare il trattamento delle denunce delle vittime (2003-2006)

Un progetto dell'EIDHR ha consentito di facilitare il trattamento delle denunce presentate dalle vittime di tortura e maltrattamenti. Il risultato tangibile di questo progetto si riscontra in una raccolta di guide giuridiche che illustrano le prassi, le procedure e la giurisprudenza relative ai principali sistemi internazionali sui diritti umani. Questo tipo di ausilio didattico unico di riferimento è disponibile su Internet in varie lingue.

Coordinatore del progetto: Organizzazione mondiale contro la tortura - www.omct.org

Sostenere la riabilitazione delle vittime della tortura - America latina (2002-2004)

Il progetto ha aiutato le vittime della violenza sociale e politica in America latina apportando un significativo contributo al buon esito del processo di riconciliazione nazionale nei paesi dell'America latina. L'attuazione del progetto dell'EIDHR è stata possibile grazie agli sforzi congiunti di una rete di oltre 60 organizzazioni attive nel campo dei diritti dell'uomo. In particolare il progetto ha consentito di aiutare le vittime a recuperare la salute fisica e mentale e a migliorare la loro qualità di vita. Ha consentito inoltre di sensibilizzare l'opinione pubblica sulle violazioni dei diritti umani.

Coordinatore del progetto: Coordinadora Nacional de Derechos Humanos – www.dhperu.org

4.3. I diritti dei bambini

Nel dicembre 2007, il Consiglio ha adottato nuovi **orientamenti dell'Unione europea sui diritti del bambino**. Lo scopo degli orientamenti è promuovere i diritti del bambino in tutto il mondo, in particolare promuovendo l'applicazione della Convenzione delle Nazioni Unite sui diritti del fanciullo e dei suoi due protocolli opzionali concernenti, rispettivamente, il coinvolgimento dei bambini nei conflitti armati e la vendita di bambini, prostituzione dei bambini e pornografia rappresentante bambini, e assicurando che i diritti dei bambini siano presi in considerazione nell'intera azione esterna dell'UE, compreso il dialogo politico dell'UE con i paesi terzi. "Ogni forma di violenza contro i bambini" è stato scelto come settore prioritario per i primi due anni di attuazione degli orientamenti. Una **strategia di attuazione** precisa il modo in cui l'UE deve promuovere i diritti del bambino a livello bilaterale e multilaterale⁶³.

In base agli orientamenti, **l'UE dispone di una serie di strumenti per la promozione dei diritti del bambino** nelle sue relazioni esterne. Il dialogo politico fornisce l'opportunità di promuovere la ratifica e l'effettiva applicazione dei pertinenti strumenti internazionali. Possono essere prese iniziative in risposta a violazioni dei diritti del bambino. Anche la cooperazione bilaterale e multilaterale dovrebbe tener maggiormente conto dei diritti del bambino, ad esempio nei programmi di assistenza umanitaria e nei negoziati commerciali. Infine, il coordinamento intensificato con le organizzazioni internazionali e la società civile dovrebbe contribuire a promuovere maggiormente i diritti del bambino.

Mentre la presidenza tedesca e quella portoghese si sono occupate, rispettivamente, della redazione e dell'adozione degli orientamenti (2007), la presidenza slovena (gennaio-giugno 2008) si è concentrata sull'avvio dell'**attuazione degli orientamenti**. Gli Stati membri hanno scelto dieci paesi prioritari per i quali sono state elaborate strategie di attuazione adeguate alle circostanze locali. I paesi sono stati scelti in stretta collaborazione con il Centro Innocenti dell'UNICEF e le pertinenti ONG. Le strategie saranno trasmesse ai capi delle missioni affinché formulino osservazioni e la loro attuazione prenderà l'avvio nel corso della presidenza francese.

⁶³ Cfr. allegato 1 degli orientamenti dell'UE sui diritti del bambino. Tutti gli orientamenti sono disponibili al seguente indirizzo: http://consilium.europa.eu/cms3_fo/showPage.asp?lang=it&id=822&mode=g&name=

I diritti dei bambini sono parte integrante dei diritti dell'uomo che l'UE e gli Stati membri sono tenuti a rispettare in virtù delle convenzioni e degli altri strumenti internazionali ed europei quali la convenzione delle Nazioni Unite sui diritti del fanciullo e i suoi due protocolli opzionali o la convenzione europea dei diritti dell'uomo. L'UE e gli Stati membri sono fermamente impegnati nella realizzazione degli obiettivi di sviluppo del millennio.

I paesi candidati all'adesione all'Unione europea (attualmente: Croazia, ex Repubblica jugoslava di Macedonia e Turchia) e i potenziali paesi candidati (Albania, Bosnia-Erzegovina, Montenegro, Serbia e Kosovo⁶⁴) sono tenuti, tra l'altro, a rispettare i diritti umani. Sono inclusi i diritti del bambino che fanno parte integrante dei valori comuni europei cui rimanda l'articolo 24 della Carta dei diritti fondamentali dell'UE⁶⁵. I progressi compiuti dai paesi candidati e potenziali candidati sono valutati annualmente nelle relazioni della Commissione europea. Per il 2007 tali relazioni menzionano, ad esempio, il maltrattamento di bambini ospiti di istituti (Croazia), il lavoro minorile (Turchia, Albania), la lenta attuazione del piano d'azione per la tutela dei diritti dei bambini (ex Repubblica jugoslava di Macedonia), la violenza domestica (Serbia), meccanismi inadeguati per proteggere i bambini dalla violenza, dal lavoro minorile e dalla tratta dei minori (Kosovo), la protezione sociale (Bosnia-Erzegovina) e l'incapacità di attuare i diritti dei bambini in Montenegro.

Nel marzo 2008 lo strumento TAIEX (assistenza tecnica e scambio di informazioni) della Commissione europea ha organizzato in Turchia un seminario sui diritti del bambino che, malgrado il suo successo, ha mostrato tuttavia quanto lavoro resti da fare.

La questione dei diritti del bambino è stata sollevata nelle **consultazioni** che l'UE tiene due volte all'anno con i paesi candidati all'adesione. Ciò offre a entrambe le parti l'opportunità di armonizzare i rispettivi punti di vista per rafforzare la loro cooperazione in questo settore in sede di Nazioni Unite.

⁶⁴ Ai sensi della risoluzione 1244 del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite.

⁶⁵ GU C 303 del 14.12.2007, pag. 1.

L'Unione europea si adopera per promuovere i diritti del bambino nel quadro della PESC, in particolare in sede di Nazioni Unite e nelle relazioni con i paesi terzi. Nella 62^a sessione dell'**Assemblea generale delle Nazioni Unite** la risoluzione sui diritti del bambino, di cui è stata promotrice l'Unione europea in cooperazione con il Gruppo degli Stati latino-americani e caraibici, ha istituito il mandato del Rappresentante speciale del Segretario generale dell'ONU sulla violenza contro i bambini, incaricato di promuovere la prevenzione e l'eliminazione di ogni forma di violenza contro i bambini. A tal fine il Rappresentante speciale coopererà con gli organi, i meccanismi, i fondi e i programmi delle Nazioni Unite, la società civile, il settore privato e gli Stati membri e presenterà una relazione annuale all'Assemblea generale delle Nazioni Unite, al Consiglio dei diritti dell'uomo e all' ECOSOC. Al termine del periodo oggetto della presente relazione, i lavori dell'ONU riguardavano questioni pratiche (come la redazione del mandato) inerenti alla nomina del Rappresentante speciale del Segretario generale dell'ONU.

Facendo seguito alla comunicazione della Commissione del febbraio 2008 intitolata "Riservare ai minori un posto speciale nella politica esterna dell'UE", **il Consiglio ha adottato, in maggio, conclusioni sulla promozione e tutela dei diritti dei minori nell'azione esterna dell'Unione europea - dimensione dello sviluppo e dimensione umanitaria.** Tali conclusioni invitano l'UE ad adottare un approccio globale e integrato sui diritti dei minori, utilizzando tutti gli strumenti a disposizione quali il dialogo politico, i negoziati commerciali, la cooperazione allo sviluppo, gli aiuti umanitari e l'azione nei consessi multilaterali. E' posto particolare accento sulla lotta contro tutte le forme di lavoro minorile, anche attraverso gli strumenti commerciali. Il Consiglio ha invitato la Commissione ad analizzare l'impatto di incentivi positivi sulla vendita di articoli prodotti senza ricorrere al lavoro minorile e a riferirgli dopo aver esaminato la possibilità di ulteriori misure, incluse misure commerciali, per gli articoli prodotti ricorrendo alle peggiori forme di lavoro minorile, in ottemperanza agli obblighi dell'OMC.

Nel contesto degli aiuti umanitari l'UE presta particolare attenzione alla situazione dei minori vittime di conflitti armati, in particolare dei minori vittime del reclutamento da parte di eserciti o gruppi armati, di violenza sessuale e dei minori colpiti dal virus dell'HIV/AIDS.

Nel quadro del programma tematico "Investire nelle persone" la Commissione ha lanciato, all'inizio del 2008, un invito a presentare proposte di progetti elaborati da organizzazioni non governative relativi ai bambini coinvolti nei conflitti armati e alla tratta di bambini. L'invito a presentare proposte mirava a sostenere attività e buone prassi per ridurre il numero di bambini arruolati in gruppi armati, a migliorare la capacità della società civile di sostenere politiche contro l'abuso di bambini nei conflitti armati, nonché a sostenere attività e buone prassi intese a ridurre la tratta di bambini.

Per attuare gli impegni assunti nella comunicazione del 2006 "*Verso una strategia dell'Unione europea sui diritti dei minori*"⁶⁶, la Commissione ha firmato alla fine del 2007 un contratto con l'UNICEF che comprende attività di formazione e l'elaborazione di una serie di strumenti pratici (orientamenti, liste di controllo, ecc.) che possono essere utilizzati dall'UE, da altre organizzazioni internazionali, donatori e governi partner nonché da altre istituzioni coinvolte nella tutela e promozione dei diritti dei bambini.

4.4. Bambini e conflitti armati

Nel 2003 l'Unione europea ha adottato **orientamenti sui bambini e i conflitti armati**, integrati da un piano di azione nel 2005. Nel 2008 si è proceduto ad un riesame di tali orientamenti, con conseguente adozione di una versione aggiornata in data 16 giugno 2008. L'elenco dei paesi che richiedono un'azione prioritaria dell'UE è stato ampliato per includere **sei nuove situazioni che destano preoccupazione**: Israele, Territori palestinesi occupati, Haiti, Libano, Ciad e Iraq.

Per promuovere l'attuazione di questi orientamenti, l'UE **ha incaricato gli ambasciatori di redigere** singole strategie per i 13 paesi prioritari per fornire informazioni sulle sei questioni tematiche individuate negli orientamenti (reclutamento, uccisione e menomazione di bambini, attacchi contro scuole e ospedali, blocco dell'accesso umanitario, violenze sessuali e di genere e violazioni e abusi) e proporre azioni intese ad attuare gli orientamenti nelle sei nuove situazioni fonte di preoccupazione.

⁶⁶ COM(2006) 367 definitivo.

Nel giugno 2008, l'UE ha adottato una **lista di controllo** riveduta, il cui scopo è integrare la protezione dei bambini coinvolti in conflitti armati nelle operazioni PESD. In base a tale lista di controllo, ogni operazione PESD dovrebbe includere un esperto in questioni inerenti ai diritti umani, in particolare in questioni relative ai bambini coinvolti nei conflitti armati. Come rilevato nelle conclusioni del Consiglio del maggio 2008⁶⁷, questo aspetto deve essere monitorato ed essere oggetto di relazioni periodiche in tutte le missioni PESD.

Nell'aprile 2008, la presidenza slovena ha organizzato una conferenza intitolata "*Aumento dell'impatto sul campo - Collaborazione fra le ONG e l'UE sul tema dei bambini coinvolti nei conflitti armati*". La conferenza ha offerto una piattaforma per una discussione sostanziale con le ONG interessate sull'attuazione degli orientamenti dell'UE sui bambini e i conflitti armati e un riesame della "*Lista di controllo per l'integrazione della protezione dei bambini confrontati ai conflitti armati nelle operazioni PESD*".

La presidenza slovena ha commissionato uno studio intitolato "*Rafforzare la risposta dell'UE ai bambini coinvolti nei conflitti armati*" al fine di migliorare l'integrazione dei diritti dei bambini coinvolti nei conflitti armati nella politica di sviluppo dell'UE e di programmare e rafforzare la politica di sviluppo dell'UE in questo settore.

Il 19 giugno 2008 il **Consiglio europeo** ha adottato **conclusioni** sui diritti del bambino, in particolare sui bambini e i conflitti armati. Il Consiglio ha invitato la Commissione e gli Stati membri a continuare ad assicurare coerenza, complementarità e coordinamento delle politiche e dei programmi in materia di diritti umani, sicurezza e sviluppo, al fine di affrontare in modo efficace, sostenibile e globale le ripercussioni dei conflitti armati sui bambini a breve, medio e lungo termine.

Inoltre, l'UE ha cercato di intensificare la **cooperazione con le Nazioni Unite**, in particolare con la Rappresentante speciale del Segretario generale dell'ONU per i bambini e i conflitti armati, sig.ra Coomaraswamy e con il gruppo di lavoro del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite sui bambini e i conflitti armati. Ad esempio, nell'aprile 2008 la **sig.ra Coomaraswamy** è stata invitata ad informare il CPS e il COHOM sulle sue attività e sulle possibilità di cooperazione tra le Nazioni Unite e l'UE.

⁶⁷ Conclusioni del Consiglio sulla promozione e tutela dei diritti dei minori nell'azione esterna dell'Unione europea - dimensione dello sviluppo e dimensione umanitaria.

A seguito alla conferenza di Parigi "*Liberiamo i bambini dalla guerra*" svoltasi nel febbraio 2007, in cui gli Stati partecipanti si sono impegnati a combattere il fenomeno dei bambini soldato, il 16 gennaio 2008 è stato istituito un forum di follow up inteso a facilitare il finanziamento dei programmi e dei progetti specifici per la riabilitazione degli ex bambini soldato, riunendo i principali donatori, le ONG e i paesi colpiti. Il forum si riunirà due volte all'anno a New York e sarà copresieduto dalla Francia, dall'Unicef e dall'Ufficio del Rappresentante speciale per i bambini e i conflitti armati.

4.5. Difensori dei diritti dell'uomo

L'Unione europea è persuasa che una società civile attiva e difensori dei diritti umani decisi siano essenziali per assicurare la tutela e la promozione dei diritti dell'uomo in tutto il mondo. Per aumentare la visibilità del suo sostegno ai difensori dei diritti umani in tutto il mondo e per rafforzare le azioni dell'UE a sostegno dei medesimi, nel giugno 2004 il Consiglio ha adottato gli **orientamenti dell'UE sui difensori dei diritti umani**, che delineano le modalità pratiche per il sostegno e l'assistenza ai difensori dei diritti umani. Dopo un riesame iniziale dell'attuazione degli orientamenti nel 2007, nel 2008 è stato istituito un gruppo informale sui difensori dei diritti umani che ha avviato un riesame intermedio dello stato di attuazione delle strategie locali e ha selezionato un gruppo di 26 paesi pilota allo scopo di individuare le lacune esistenti e le migliori prassi per trarne utili insegnamenti. Una serie di conclusioni e raccomandazioni sono state approvate come risultato di tale riesame. In particolare, le conclusioni insistono sull'importanza di rafforzare il coinvolgimento dei difensori dei diritti umani nell'attuazione degli orientamenti, raccomandano di istituire gruppi sui diritti umani a livello dell'UE nei paesi terzi, suggeriscono di aumentare gli sforzi per sensibilizzare agli orientamenti a livello locale e sottolineano l'importanza di includere la libertà dei media nell'agenda dei dialoghi sui diritti umani con i paesi terzi. È stato convenuto di trasmettere i risultati alle presidenze locali. Gli Stati membri sono stati incoraggiati a diffonderli nelle rispettive ambasciate e a discuterli con le organizzazioni della società civile e i difensori dei diritti umani; ciò rafforzerà il dialogo tra le missioni UE e i difensori locali dei diritti umani.

Il sostegno ai difensori dei diritti umani è un elemento ben consolidato della politica dell'Unione europea in materia di diritti umani nelle relazioni esterne ed un fattore essenziale della tutela della libertà di espressione. Questo sostegno è rispecchiato negli orientamenti dell'UE sui difensori dei diritti umani, in cui si riconosce l'importanza di "garantire la sicurezza e la protezione dei diritti dei difensori dei diritti umani". Gli orientamenti prevedono anche interventi dell'UE a favore dei difensori dei diritti umani in pericolo e suggeriscono mezzi pratici per sostenere e aiutare i difensori dei diritti umani. Nel primo semestre del 2008 la questione del rilascio dei visti per il trasferimento temporaneo di difensori dei diritti umani in situazione di pericolo immediato o bisognosi di un periodo di tregua è stata discussa dal Gruppo "Diritti umani" del Consiglio (COHOM) nell'intento di compiere un passo avanti dopo l'iniziativa della presidenza tedesca nel 2007 e di esplorare la possibilità di estendere e/o migliorare il rilascio dei visti per i difensori dei diritti umani.

Nel seguito della campagna del 2006 sulle donne impegnate nella difesa dei diritti umani, l'UE continua a prestare attenzione alla situazione delle donne interessate. Tale questione continua ad essere affrontata, ad esempio, con alcune ONG e dai direttori delle missioni UE in taluni paesi.

Il 1° gennaio 2008 è entrato in vigore il nuovo **strumento europeo per la democrazia e i diritti umani (EIDHR)**. Si tratta di uno strumento finanziario e politico che contribuisce allo sviluppo e al consolidamento della democrazia e dello Stato di diritto e alla tutela dei diritti umani e delle libertà fondamentali nei paesi terzi. Tra le sue finalità figura la cooperazione con le organizzazioni della società civile e le organizzazioni internazionali a livello mondiale. A tal fine prevede il finanziamento diretto delle ONG senza la necessità del consenso preventivo del paese ospitante. Il nuovo EIDHR è fortemente incentrato sul sostegno e la solidarietà ai difensori dei diritti umani. È stata indetta una prima gara d'appalto per proposte intese a sostenere azioni concernenti le questioni legate ai diritti dell'uomo e alla democrazia in aree contemplate dagli orientamenti sui difensori dei diritti umani. Il finanziamento potrebbe iniziare nell'autunno 2008 dopo la conclusione dei contratti con le ONG aggiudicatarie.

Il 6 e 7 dicembre si è tenuto a Lisbona il **forum annuale UE-ONG sui diritti umani** che dal 1999 offre ai difensori dei diritti umani una piattaforma di discussione con i rappresentanti dell'UE. Quest'ultimo forum è stato dedicato ai diritti economici, sociali e culturali e, in particolare, al protocollo facoltativo del Patto internazionale relativo ai diritti economici, sociali e culturali inteso a istituire un meccanismo per le denunce nell'ambito del patto.

4.6. Diritti delle donne e parità di genere

Da molto tempo l'UE ha assunto l'impegno di promuovere la parità di genere e svolge un ruolo attivo sulla scena internazionale.

L'UE e le Nazioni Unite

Il fulcro della **52a sessione della commissione sulla condizione femminile** (25 febbraio-7 marzo 2008) è stato il "finanziamento per la parità di genere e l'emancipazione femminile". L'UE ha svolto un importante ruolo ai fini della promozione della piattaforma d'azione di Pechino in tale consesso e, più particolarmente, nella redazione delle conclusioni concordate che sono state adottate per consenso dopo un difficile negoziato. Il testo ha incluso molte idee importanti per l'UE sebbene sia stato difficile raggiungere un equilibrio tra la richiesta di un maggiore aiuto internazionale e gli obblighi specifici imposti ai paesi affinché integrino una chiara prospettiva di genere nelle loro strategie di sviluppo. L'UE ha organizzato un evento a collaterale sul tema "Partenariato euro-mediterraneo e processo di Istanbul: finanziamento per la parità di genere e l'emancipazione femminile". L'evento si è incentrato sulle esperienze e le sfide nell'attuazione del quadro d'azione di Istanbul (vedasi in appresso).

L'UE ha continuato a perorare il rafforzamento della capacità dell'ONU di promuovere la parità di genere e l'emancipazione femminile e di integrare la parità di genere nell'architettura dell'ONU. Ha chiesto il rafforzamento delle risorse e del meccanismo di coordinamento dell'ONU sulle questioni di genere, tra l'altro attraverso la nomina di un funzionario specializzato ad alto livello a livello di Sottosegretario generale.

Donne, pace e sicurezza

Il 6 marzo 2008, il Commissario per le relazioni esterne e la politica di vicinato, sig.ra Benita Ferrero-Waldner, ha organizzato a Bruxelles una conferenza internazionale ad alto livello per i leader politici donne intitolata "*Donne: stabilizzare un mondo insicuro: una conferenza internazionale per i leader politici donne*". L'obiettivo della conferenza, alla quale hanno partecipato oltre 50 leader internazionali donne, era triplice: esaminare i modi per affrontare l'impatto sulle donne delle nuove minacce alla sicurezza, dal cambiamento climatico al degrado ambientale, alla criminalità internazionale, al fondamentalismo religioso e al terrorismo; identificare misure concrete per accrescere il contributo delle donne alla sicurezza umana a livello locale ed estendere tale contributo alle sfere regionali, nazionali e internazionali; e analizzare il modo in cui attingere maggiormente al contributo delle donne per la prevenzione dei conflitti e la soluzione delle situazioni di crisi. E' stato posto particolare accento sul modo per dare nuovo impulso all'attuazione della risoluzione 1325 del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite sulle donne, la pace e la sicurezza.

Non dobbiamo dimenticare la responsabilità che ci incombe - dare voce a coloro che altrimenti sarebbero senza voce, dare potere a coloro che altrimenti sarebbero senza potere e proteggere coloro che altrimenti sarebbero senza protezione."

Benita Ferrero-Waldner, Commissario per le relazioni esterne e la politica europea di vicinato

6 marzo 2008 in occasione della conferenza internazionale per i leader politici donne "Donne: stabilizzare un mondo insicuro"

Donne, pace e sicurezza costituiscono inoltre un elemento dell'**Iniziativa per il consolidamento della pace**, finanziata dall'EIDHR, che mette insieme le conoscenze tecniche di 10 organizzazioni non governative⁶⁸ specializzate nella prevenzione e risoluzione dei conflitti. La componente di genere dell'Iniziativa per il consolidamento della pace, che ha avviato le sue attività nell'aprile 2008 e opererà per un periodo di 18 mesi, fornirà orientamenti ai responsabili delle decisioni politiche sul modo per rendere operativa la risoluzione 1325 del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite formulando e condividendo raccomandazioni politiche fondate su dati fattuali e insegnamenti ai fini di un più efficace sostegno delle priorità delle donne in materia di consolidamento della pace da parte dell'Unione europea e degli Stati membri dell'UE.

⁶⁸ Adelphi Research; Crisis Management Initiative (CMI); European Peacebuilding Liaison Office (EPLO); Fundación para las Relaciones Internacionales y el Diálogo Exterior (FRIDE); Hellenic Foundation for European and Foreign Policy (ELIAMEP); International Alert (IA); International Center for Transitional Justice (ICTJ); Netherlands Institute of International Relations Clingendael (Clingendael Institute); Partners for Democratic Change International (PDCI); Saferworld (SW).

In considerazione dei lavori attualmente svolti dall'UE sostanzialmente per affrontare le questioni inerenti ai diritti umani e al genere nell'ambito della politica di sicurezza e di difesa, nel maggio 2008 il Consiglio ha pubblicato il primo **manuale sull'integrazione dei diritti umani e della politica di genere nella politica europea di sicurezza e di difesa** (PESD) Il manuale è destinato a coloro che cooperano, pianificano, formano, operano, valutano e riferiscono in merito alla gestione UE delle crisi.

L'**osservazione elettorale da parte dell'UE** è un altro strumento importante per promuovere il ruolo e la partecipazione delle donne nelle società che escono da conflitti o sono esposte a conflitti. Una missione di osservazione elettorale ha avuto un esperto in questioni di genere (Yemen); in altre missioni le questioni di genere sono incluse nelle descrizioni delle mansioni degli esperti in materia di diritti dell'uomo. Il nuovo manuale per l'osservazione elettorale da parte dell'UE, pubblicato nell'aprile 2008, ha una sezione specifica sulle questioni di genere.

Parità di genere e emancipazione femminile nella cooperazione allo sviluppo

Dopo l'adozione nel marzo 2007 della comunicazione della Commissione e nel maggio 2007 delle conclusioni del Consiglio su *"Parità di genere ed emancipazione femminile nella cooperazione allo sviluppo"*, la Commissione europea e gli Stati membri dell'UE hanno continuato a cooperare strettamente al follow-up e all'attuazione di questo nuovo quadro politico. Nell'ottobre 2007 e nel giugno 2008 si sono tenute a Bruxelles due riunioni di esperti degli Stati membri sulle questioni di genere nelle quali la Commissione e gli Stati membri hanno discusso le linee generali di un prossimo *"Piano d'azione dell'UE per la parità di genere e l'emancipazione femminile nelle relazioni esterne"*⁶⁹. Sono inoltre stati istituiti tre gruppi di lavoro presieduti dalla Commissione - sul dialogo politico in materia di questioni connesse al genere, sulla dimensione di genere nelle nuove modalità di aiuto e sullo sviluppo di capacità istituzionali. I risultati dei lavori di questi gruppi saranno integrati nel piano d'azione.

Per collegare maggiormente la sicurezza, i diritti umani e lo sviluppo, la presidenza slovena ha commissionato uno studio intitolato *"Rafforzare la risposta dell'UE alla questione delle donne e dei conflitti armati"*, che contiene una serie di raccomandazioni su come poter rendere più efficace la risposta dell'UE alle questioni inerenti alle donne e ai conflitti armati.

⁶⁹ Il piano di azione deve far parte di una più ampia comunicazione della Commissione sull'integrazione delle questioni a carattere trasversale nelle relazioni esterne.

Quadro d'azione di Istanbul

Per la prima volta dall'istituzione del partenariato euromediterraneo, i partner euromediterranei si sono riuniti in una conferenza ministeriale straordinaria sulla parità di genere ("*Rafforzare il ruolo delle donne nella società*") tenutasi ad Istanbul il 14 e 15 novembre 2006 ed hanno approvato un **quadro d'azione per la promozione dei diritti delle donne e della parità di genere nelle sfere civile, politica, sociale, economica e culturale** nel prossimo quinquennio. L'attuazione del quadro d'azione di Istanbul è monitorata annualmente. Finora sono state organizzate a Bruxelles due riunioni di follow-up (il 22 ottobre 2007 e il 12 giugno 2008) con rappresentanti di tutti i partner euromediterranei.

Un programma regionale "*Migliorare la parità tra uomini e donne nella regione Euromed*" (5 milioni di EUR), finanziato dallo strumento europeo di vicinato e partenariato, ha avviato le sue attività nel maggio 2008 e contribuirà all'effettiva attuazione delle conclusioni ministeriali di Istanbul.

Programmi tematici e EIDHR

Il nuovo programma tematico "**Investire nelle persone**" contiene una dotazione finanziaria distinta (57 milioni di EUR) per il finanziamento di azioni comunitarie nel settore della promozione della parità di genere e dell'emancipazione femminile. Nel quadro di questo programma la Commissione ha lanciato un invito a presentare proposte per un importo di 6,8 milioni di EUR per sostenere le organizzazioni femminili dei paesi partner euromediterranei negli sforzi intesi ad attuare modifiche giuridiche a favore della parità di genere e assicurare l'effettiva attuazione delle recenti riforme nel settore.

L'**EIDHR** promuove, nell'ambito dell'obiettivo 2 "*Rafforzare il ruolo della società civile nella promozione dei diritti dell'uomo e della riforma democratica, nel sostegno alla prevenzione dei conflitti e nel consolidamento della partecipazione e della rappresentanza politiche*", la pari partecipazione di donne e uomini. Nel luglio 2008 la Commissione ha pubblicato un invito a presentare proposte per selezionare progetti regionali e transnazionali da finanziare nell'ambito di tale obiettivo. Particolare rilievo è dato alla promozione della risoluzione 1325 del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite.

Partenariato CE/ONU per lo sviluppo, la pace e la sicurezza

Nell'aprile 2007 la Commissione europea ha varato un **partenariato** triennale **con l'UNIFEM** ("*partenariato CE/ONU sulla parità di genere per lo sviluppo e la pace*") al fine di sviluppare la capacità dei paesi partner e di migliorare l'assunzione di responsabilità in relazione alla parità di genere. Nel periodo oggetto della presente relazione il progetto si è incentrato sull'attuazione delle consultazioni dei singoli paesi e degli studi di rilevamento nei 12 paesi prioritari in preparazione della conferenza di Accra del settembre 2008 sull'efficacia degli aiuti.⁷⁰

L'Unione europea fornisce assistenza a un nuovo progetto sulla parità di genere nella Repubblica del Kirghizistan

Le donne, in particolare nelle zone rurali della Repubblica del Kirghizistan, non sono informate sui loro diritti di voto e spesso non credono che i loro voti potrebbero cambiare la situazione politica. Il progetto mira a contribuire a chiarimenti giuridici sui diritti e le procedure di voto. Le attività previste promuoveranno i valori democratici e la formazione di una partecipazione civica attiva al processo decisionale. In particolare stimoleranno la consapevolezza tra le donne, i responsabili delle comunità e i rappresentanti degli organi governativi locali in materia di diritti di voto e diritti civili. Il progetto EIDHR (2008-2010) sarà attuato dallo strumento per la cooperazione allo sviluppo nell'Asia centrale (DCCA) che organizzerà 36 sessioni di formazione e istituirà 60 centri di informazione e consultazione in cui i cittadini potranno ottenere informazioni e pareri giuridici sulla protezione dei loro diritti elettorali.

⁷⁰ Per maggiori informazioni vedasi www.gendermatters.eu.

4.7. Tratta degli esseri umani

Il contesto relativo alla **politica dell'UE nella lotta contro la tratta di esseri umani** è costituito dalla comunicazione della Commissione intitolata "Lotta contro la tratta degli esseri umani - un approccio integrato e proposte per un piano d'azione" (ottobre 2005)⁷¹ e dal successivo piano UE sulle migliori pratiche, le norme e le procedure per contrastare e prevenire la tratta di esseri umani (dicembre 2005), adottato dal Consiglio⁷² conformemente al programma dell'Aia inteso a rafforzare la libertà, la sicurezza e la giustizia nell'Unione europea. Entrambi i documenti raccomandano un approccio pluridisciplinare del problema, che non si limiti alle strategie di applicazione della legge, ma includa un'ampia gamma di misure di prevenzione e sostegno delle vittime. Alla base della strategia vi è un approccio che si fonda sui diritti dell'uomo e pone al centro i diritti delle vittime, tenendo conto delle ulteriori sfide per gruppi specifici, come le donne e i bambini, ma anche individui discriminati per qualsiasi motivo, quali membri di minoranze e popolazioni indigene. Inoltre, le politiche UE in materia di genere e diritti dei bambini⁷³ comprendono in via prioritaria la lotta contro la tratta di donne e bambini.

Nell'ottobre 2007 la Commissione ha istituito un nuovo **gruppo di esperti sulla tratta degli esseri umani**⁷⁴, tenendo conto della necessità di nuovi membri in seguito all'ultimo processo di allargamento dell'UE e della necessità di assicurare competenze specifiche, in particolare nel settore dello sfruttamento della manodopera. I membri del Gruppo sono stati nominati nel luglio 2008⁷⁵. Nel periodo in esame la Commissione ha elaborato una relazione⁷⁶ sulla **valutazione e il monitoraggio dell'attuazione del piano d'azione dell'UE sulla tratta di esseri umani** in base a un questionario diffuso nel dicembre 2007 a tutti gli Stati membri dell'UE in cui si chiedevano informazioni aggiornate sull'attuazione delle politiche nazionali di contrasto della tratta. Sono stati consultati anche altri organismi incaricati dell'attuazione di alcune azioni previste dal piano d'azione.

⁷¹ COM(2005) 514 definitivo.

⁷² GU C 311 del 9.12.2005, pag. 1.

⁷³ Si vedano i punti 4.6 e 4.3.

⁷⁴ Decisione della Commissione: GU L 277 del 20.10.2007, pag. 29.

⁷⁵ Decisione 2008/604/CE della Commissione, GU L 194 del 23.7.2008.

⁷⁶ Relazione da adottare entro il 2008.

La mancanza di dati affidabili e raffrontabili è una delle massime sfide in materia di lotta contro la tratta di esseri umani nei vari paesi interessati dal fenomeno. Conformemente al piano d'azione dell'UE del 2005, la comunicazione della Commissione sull'elaborazione di una strategia globale dell'UE per la misurazione della criminalità e della giustizia penale⁷⁷ prevede l'avvio di gruppi pilota per esaminare la possibilità di definire orientamenti comuni per la raccolta di dati in questo settore, compresi indicatori comparabili. In questo contesto è stata avviata un'ampia consultazione in base al metodo DELPHI, in cooperazione con l'Organizzazione internazionale del lavoro (OIL), per la fissazione di indicatori concordati per la raccolta dei dati. I relativi risultati saranno disponibili alla fine del 2008.

La tratta degli esseri umani ha vaste **implicazioni internazionali** e le azioni in questo settore non sono limitate unicamente all'UE⁷⁸. La Commissione e gli Stati membri dell'UE hanno pertanto continuato a cooperare strettamente con le pertinenti organizzazioni internazionali, quali l'ONU, il Consiglio d'Europa, l'OCSE (compreso il rappresentante speciale e coordinatore dell'OCSE per la lotta contro la tratta di esseri umani⁷⁹) e l'Organizzazione internazionale per le migrazioni (OIM). In particolare, l'UE ha seguito da vicino le attività del relatore speciale del Consiglio dell'ONU per i diritti umani in materia di tratta di esseri umani, in particolare di donne e bambini, e ha sostenuto la proroga di questo mandato.

La Comunità europea e tutti gli Stati membri dell'UE sono firmatari della convenzione dell'ONU contro la criminalità transnazionale organizzata e dei protocolli integrativi relativi alla lotta contro la tratta di persone. Nel periodo in esame gli Stati membri dell'UE hanno compiuto ulteriori passi per aderire alla Convenzione del Consiglio d'Europa sulla lotta contro la tratta di esseri umani che è entrata in vigore il 1° febbraio 2008. Finora 10 Stati membri dell'UE hanno ratificato la convenzione mentre altri 15 l'hanno firmata e sono adesso impegnati nella procedura di ratifica.

⁷⁷ COM(2006) 437 definitivo.

⁷⁸ http://ec.europa.eu/external_relations/human_rights/traffic/index.htm

⁷⁹ <http://www.osce.org/cthb/>

Per quanto riguarda l'assistenza della Comunità ai paesi terzi, vari documenti di strategia per paese e regione e programmi indicativi hanno incluso riferimenti diretti alla tratta di esseri umani e al rafforzamento delle strategie per affrontare i fattori che facilitano la tratta. La Commissione ha finanziato un'ampia serie di iniziative volte ad affrontare le cause profonde della tratta quali povertà, esclusione, disparità sociali e discriminazione di genere, nonché progetti incentrati direttamente sulla prevenzione della tratta in molti paesi terzi, spesso attuati dalle organizzazioni della società civile. Inoltre, sono state finanziate iniziative volte a rafforzare la situazione economica, giuridica e politica e a promuovere i diritti dei gruppi più vulnerabili, ossia bambini, donne, migranti e popolazioni indigene.

La lotta contro la tratta degli esseri umani è stata ritenuta prioritaria nel nuovo programma di finanziamento *"Prevenzione e lotta contro la criminalità"* - che rientra nel programma generale *"Sicurezza e tutela delle libertà"* (2007-2013). Nove proposte direttamente collegate alla tratta sono state selezionate a fini di finanziamento nel 2007 e altri tre progetti sono stati selezionati per un'azione su questioni correlate. Sono inoltre disponibili fondi a norma di altri strumenti geografici e tematici (come lo strumento per la cooperazione allo sviluppo, lo strumento per la stabilità, il programma "Investire nelle persone" e l'EIDHR). Altri programmi specifici di finanziamento si sono dimostrati strumenti efficaci nella lotta contro la tratta degli esseri umani, come Daphne III (2007-2013), mirato specificamente alla violenza contro i bambini, i giovani, le donne e i gruppi a rischio, e Safer Internet plus (2005-2008). Inoltre, nel quadro del programma tematico "Investire nelle persone", nel febbraio 2008 è stato lanciato un invito a presentare proposte per progetti relativi alla tratta di bambini.

La prima **giornata dell'UE contro la tratta di esseri umani**, celebrata il 18 ottobre 2007, ha messo l'accento su un approccio della politica di contrasto della tratta incentrato sui diritti umani. In tale occasione la Commissione ha presentato "raccomandazioni sull'identificazione delle vittime della tratta di esseri umani e sul rinvio ai servizi competenti"⁸⁰ che invitano ad istituire meccanismi nazionali basati sulla cooperazione tra governi e organizzazioni della società civile.

⁸⁰ http://ec.europa.eu/justice_home/news/information_dossiers/anti_trafficking_day_07/documents_en.htm

4.8. La CPI e la lotta contro l'impunità

Crimini gravi che rientrano nella giurisdizione della Corte penale internazionale sono fonte di preoccupazione per l'Unione europea, che è impegnata a collaborare per prevenire tali crimini e a porre termine all'impunità dei relativi responsabili.

L'Unione europea ha aggiornato la sua posizione comune del 2001 sulla Corte penale internazionale⁸¹ il 16 giugno 2003, a seguito dell'entrata in vigore dello statuto di Roma. Obiettivo della posizione comune è sostenere l'efficace funzionamento della Corte e ottenerne il sostegno universale promuovendo la massima partecipazione possibile allo statuto.

In tale contesto, l'UE ha pubblicato un opuscolo per spiegare l'azione dell'UE a sostegno della Corte penale internazionale.⁸² L'opuscolo è consultabile nel sito web del Consiglio: (<http://consilium.europa.eu/icc>)

In linea con la posizione comune dell'UE, durante il periodo in esame la questione della CPI è stata iscritta all'ordine del giorno di tutti i principali vertici (per esempio, il vertice UE-Africa) e dialoghi politici con i paesi terzi. L'UE ha continuato a portare avanti iniziative nei paesi terzi al fine di incoraggiare la ratifica e l'attuazione dello statuto di Roma e la ratifica dell'accordo sui privilegi e le immunità e, ove possibile, dissuadere gli Stati dal firmare accordi bilaterali relativi alla non consegna.

L'Africa è la priorità fondamentale per l'UE e a tale riguardo il vertice UE-Africa di Lisbona (8 e 9 dicembre 2007) ha rappresentato un punto di riferimento storico. L'UE è impegnata a integrare il sostegno alla Corte in tutte le sue politiche e nel partenariato strategico UE-Africa: La strategia comune UE-Africa⁸³ adottata nel corso del vertice è un chiaro esempio di come le due parti si impegnano per combattere l'impunità e sostenere l'istituzione e l'efficace funzionamento della CPI.

⁸¹ Posizione comune del Consiglio del 16 giugno 2003 (GU L 150 del 18.6.2003, pag. 67). Testo disponibile nel sito web del Consiglio in 11 lingue dell'UE (FR, DA, EL, ES, IT, NL, DE, PT, FI, SV e EN) nonché in cinese, russo e arabo.

⁸² Febbraio 2008.

⁸³ 16344/07.

**Paesi presso cui l'UE ha intrapreso azioni intese a promuovere l'universalità e l'integrità
dello statuto di Roma**

Unione africana, Azerbaigian, Camerun, Capo Verde, Cile, Costa d'Avorio, Guinea-Bissau, India, Kazakhstan, Madagascar, Malaysia, Marocco, Moldova, Mozambico, Nepal, Qatar, Suriname e Ucraina.

In base all'accordo UE-CPI del 2006 in materia di cooperazione e assistenza, entrambe le organizzazioni hanno messo a punto, nell'aprile 2008, le modalità di attuazione per lo scambio di informazioni classificate.⁸⁴ Tali modalità contribuiranno indubbiamente ad approfondire la cooperazione tra le due organizzazioni.

Il Piano d'azione del 2004⁸⁵ integra la posizione comune. Tra gli altri obiettivi, esso stabilisce che: *"La CPI dovrebbe essere integrata nelle relazioni esterne dell'UE. A tale riguardo, la ratifica e l'attuazione dello statuto di Roma andrebbero menzionati nel quadro delle questioni inerenti ai diritti dell'uomo in occasione della negoziazione di accordi UE con paesi terzi."*

Finora l'accordo di Cotonou riveduto del 2005, che si applica a **79** paesi dell'Africa, dei Caraibi e del Pacifico e all'UE, è l'unico strumento giuridico vincolante che include una clausola concernente la CPI.⁸⁶ La Commissione europea ha negoziato l'inserimento di clausole relative alla CPI nei piani d'azione della politica europea di vicinato con l'Armenia, l'Azerbaigian, l'Egitto, la Georgia, la Giordania, il Libano, la Moldova e l'Ucraina. Progetti di clausole relative alla CPI sono attualmente in fase di negoziazione con Thailandia, Vietnam e America centrale. L'APC con l'Indonesia è stato approvato dal Consiglio nel giugno 2007 e sarà probabilmente firmato nel corso dell'anno; esso contiene una clausola relativa alla CPI che impegna l'Indonesia ad aderire allo statuto di Roma. Nei negoziati in corso con il Sudafrica, l'Iraq e la Comunità andina, è stato già raggiunto un accordo su questa clausola. I mandati di negoziato per gli accordi di cooperazione con i seguenti paesi includono altresì clausole concernenti la CPI: Ucraina, Federazione russa e Cina.

⁸⁴ Docc. 8349/08 REV 1, 8410/08 e 8786/08.

⁸⁵ 5742/04. Testo disponibile in inglese e francese, nonché in cinese, russo e arabo.

⁸⁶ Articolo 11 dell'accordo di Cotonou (GU L 317 del 15.12.2000, pagg. 3-353, modificato da GU L 209 dell'11.8.2005, pagg. 27-53).

Lo statuto di Roma della CPI ha ricevuto la 108^a ratifica durante il periodo in esame.

Nel periodo oggetto d'esame altri eventi di fondamentale importanza per la CPI includono:

- La sesta e settima relazione del procuratore della CPI (presentate al Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite nel dicembre 2007 e nel giugno 2008) da cui sono emersi ancora una volta l'indisponibilità del Governo del Sudan a cooperare con la Corte e il fatto che i due sospettati (per i quali la Corte aveva emesso mandati d'arresto il 27 aprile 2007) fossero ancora liberi, in carica e coinvolti in azioni contro civili.
- L'arresto, nel maggio 2008, e il trasferimento alla Corte di Jean-Pierre Bemba, presunto presidente e comandante in capo del "Movimento di liberazione del Congo" (MLC), per crimini che sarebbero stati commessi nella Repubblica Centrafricana (due capi d'imputazione per crimini contro l'umanità e quattro capi d'imputazione per crimini di guerra).

In relazione alla situazione nel Darfur, l'UE ha inoltre aumentato le pressioni sul Sudan in varie conclusioni del Consiglio⁸⁷, in una dichiarazione della presidenza a nome dell'UE⁸⁸, in una risoluzione del PE⁸⁹ e nelle conclusioni del Consiglio europeo⁹⁰ del giugno 2008 in cui *"Il Consiglio europeo ha invitato il CAGRE a continuare a seguire da vicino gli sviluppi in Sudan e a prendere in considerazione misure aggiuntive qualora non vi sia una piena cooperazione con l'ONU e altre istituzioni, compresa la CPI."*

Nel 2008 il sottogruppo "Corte penale internazionale" del Gruppo del Consiglio "Diritto internazionale pubblico" ha continuato a discutere le questioni collegate al diritto penale internazionale con John B. Bellinger III, Consigliere giuridico presso il Dipartimento di Stato USA.

⁸⁷ Dicembre 2007 (doc. 16395/07), gennaio 2008 (doc. 5922/08) e giugno 2008 (doc. 10832/08).

⁸⁸ 7918/08.

⁸⁹ P6_TA-PROV(2008)0238.

⁹⁰ 11018/08.

Durante il periodo oggetto d'esame la Commissione e gli Stati membri hanno continuato a finanziare, tra le altre organizzazioni, i lavori della Coalizione per la Corte penale internazionale e i Parlamentari per l'azione globale, i cui sforzi sono preziosi per la promozione della ratifica e attuazione dello statuto di Roma e il monitoraggio dei lavori della Corte. La Commissione ha continuato a finanziare il "programma di stage e per i professionisti in visita" della CPI. Gli Stati membri hanno inoltre mantenuto i finanziamenti ad organizzazioni come la rete di diritto penale internazionale e l'Istituto per le indagini penali internazionali. Gli Stati membri hanno contribuito anche al fondo della CPI per le vittime e al fondo per i paesi meno sviluppati, che intende aiutare le delegazioni di questi paesi a partecipare alle riunioni dell'assemblea degli Stati parte. Nell'ambito dello strumento finanziario per la promozione della democrazia e dei diritti umani nel mondo, la Commissione ha lanciato alla fine del 2007 un invito a presentare proposte per 4,9 milioni di EUR per il periodo 2007-2008 (Sostegno alle campagne globali della società civile intese a garantire l'efficace funzionamento della Corte penale internazionale).

La Commissione e gli Stati membri hanno inoltre fornito sostegno politico e finanziario a tribunali ad hoc come il Tribunale penale internazionale per il Ruanda, il Tribunale penale internazionale per l'ex Jugoslavia, il Tribunale speciale per la Sierra Leone (che ha avviato il processo di Charles Taylor il 4 giugno 2007 con la comparsa del primo testimone il 7 gennaio 2008 e ha concluso il 28 maggio 2008 la causa del procuratore contro Moinina Fofana e Allieu Kondewa, compreso l'appello) e le Camere straordinarie dei tribunali della Cambogia (ECCC) conosciute anche come Tribunale dei Khmer rossi, che hanno tenuto le prime udienze il 4 febbraio 2008, a seguito di varie incriminazioni e dell'arresto di cinque ex appartenenti al regime.

4.9. Diritti dell'uomo e terrorismo

L'UE attribuisce grande importanza a garantire la tutela piena ed efficace dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali, in Europa e nel resto del mondo, nell'ambito della lotta al terrorismo. Misure efficaci contro il terrorismo e la tutela dei diritti dell'uomo non sono obiettivi contrastanti bensì complementari e sinergici. L'impegno strategico dell'Unione europea, definito nella strategia antiterrorismo, è molto chiaro al riguardo: *"combattere il terrorismo su scala mondiale nel rispetto dei diritti dell'uomo e rendere l'Europa più sicura, consentendo ai suoi cittadini di vivere in uno spazio di libertà, sicurezza e giustizia."* Le società democratiche potranno superare la piaga del terrorismo a lungo termine solo se manterranno fede ai propri valori. La lotta dell'UE contro il terrorismo è saldamente ancorata a un quadro giuridico che garantisce il rispetto dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali.⁹¹ L'impegno dell'UE è fermo nell'assoluto divieto della tortura ed altre pene o trattamenti crudeli, disumani o degradanti. L'esistenza di luoghi segreti di detenzione in cui le persone sono tenute in uno stato di vuoto giuridico non è conforme al diritto internazionale umanitario né ai diritti umani internazionali.⁹²

L'UE ha ribadito, nelle dichiarazioni fatte in occasione di vari forum delle Nazioni Unite, l'importanza di assicurare il rispetto dei diritti umani nella lotta contro il terrorismo. La presidenza, parlando a nome dell'Unione europea alla Commissione dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite in relazione alle misure per eliminare il terrorismo internazionale nel febbraio 2008, ha preso atto che la cooperazione internazionale nella lotta al terrorismo deve essere condotta in conformità del diritto internazionale, tra cui la Carta delle Nazioni Unite e le pertinenti convenzioni e protocolli, in particolare la legislazione relativa ai diritti dell'uomo, il diritto dei rifugiati e il diritto internazionale umanitario. In una dichiarazione rilasciata al Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite il 19 marzo 2008 sulle minacce alla pace e sicurezza internazionali provocate da atti terroristici, la presidenza ha dichiarato che qualsiasi misura per combattere il terrorismo deve essere conforme agli obblighi in materia di diritto internazionale, in particolare la legislazione relativa ai diritti dell'uomo, il diritto dei rifugiati e il diritto internazionale umanitario. Inoltre l'UE ha sostenuto il rinnovo del mandato del Relatore speciale sulla promozione e la protezione dei diritti umani nella lotta al terrorismo, nel corso della ripresa della sesta sessione del Consiglio dei diritti umani (dicembre 2007).

⁹¹ Strategia dell'UE volta a combattere la radicalizzazione e il reclutamento attraverso una comunicazione efficace dei valori e delle politiche dell'UE.

⁹² Conclusioni del Consiglio dell'11 dicembre 2006.

L'UE ha continuato a condurre un dialogo approfondito con il Consigliere giuridico del Dipartimento di Stato USA sul diritto internazionale e su vari aspetti dell'impegno antiterrorismo. Queste riunioni hanno permesso di avere un scambio di opinioni dettagliato sulle complesse questioni di diritto internazionale che sorgono durante la lotta contro il terrorismo. Il dialogo contribuisce a una migliore comprensione di come debba essere condotta la lotta contro il terrorismo in relazione allo stato di diritto e al diritto internazionale, compreso il diritto internazionale in materia di diritti umani.

Nel contesto del partenariato euromediterraneo, la Commissione europea e il Ministro ceco degli affari esteri hanno organizzato, a Praga il 16 e 17 giugno 2008, un seminario sul tema "Garantire il rispetto dei diritti umani nella lotta al terrorismo in conformità del diritto internazionale". Il Codice di condotta per la lotta al terrorismo adottato nel corso del vertice euromediterraneo di Barcellona svoltosi nel novembre 2005 esigeva risposte decisive tuttavia proporzionate agli attacchi terroristici, saldamente basate sui quadri giuridici internazionali e nazionali al fine di garantire il rispetto dei diritti umani e delle libertà fondamentali. Nel follow-up, i ministri euromediterranei degli affari esteri riunitisi a Tampere hanno chiesto lo svolgimento di un seminario regionale per garantire il rispetto dei diritti umani nella lotta contro il terrorismo in conformità del diritto internazionale. Il seminario di Praga ha riunito oltre cento rappresentanti governativi e della società civile provenienti dai paesi partner euromediterranei. Questo seminario ha trattato questioni come la lotta contro la discriminazione, il rispetto della libertà di espressione, la lotta contro la tortura e il diritto a un processo equo. Il seminario ha adottato vaste raccomandazioni che saranno alla base di ulteriori lavori su tale questione tra i partner euromediterranei.

Il 12 dicembre 2007 il Parlamento europeo ha adottato una risoluzione sulla lotta al terrorismo, esortando al più scrupoloso rispetto dei diritti umani durante le azioni antiterrorismo. Il 28 febbraio 2008 il Parlamento europeo ha tenuto un'audizione pubblica su Guantanamo. L'audizione ha preso in esame le questioni degli obblighi giuridici internazionali applicabili alla base di Guantanamo, come i diritti procedurali per detenuti e il non-refoulement, nonché la questione del nuovo insediamento dei detenuti che lasciano Guantanamo.

4.10. Diritti umani e attività economiche

Nel contesto della globalizzazione la crescente influenza di attori non statali, quali le società transnazionali, solleva questioni fondamentali sul ruolo e le responsabilità di tali attori per quanto riguarda i diritti umani, a livello sia nazionale che internazionale. Recentemente tale questione è stata sempre più in primo piano e ha condotto a un rilevante dibattito sul legame tra diritti umani e attività economiche, già esplicito nella dichiarazione universale dei diritti dell'uomo che nel 1948 esortava "ogni individuo e ogni organo della società" a sforzarsi di promuovere il rispetto di tali diritti e libertà fondamentali. L'UE ha partecipato attivamente a tale discussione fondamentale e ha sostenuto varie iniziative in questo settore, in particolare a livello dell'ONU e in relazione alla nozione di responsabilità sociale delle imprese (RSI). L'UE è inoltre impegnata ad assicurare che la sua politica commerciale incida positivamente sul rispetto dei diritti umani in tutto il mondo contribuendo al lavoro dignitoso e allo sviluppo sostenibile, anche attraverso accordi commerciali bilaterali.

Nel periodo in esame l'UE ha attentamente seguito i lavori del **rappresentante speciale del Segretario generale delle Nazioni Unite in materia di diritti umani e società transnazionali ed altre imprese**, che ha presentato la sua seconda relazione al Consiglio dei diritti umani il 7 aprile 2008. Tale relazione, integrata da due addendum e da una relazione complementare dal titolo "Chiarire i concetti di 'sfera di influenza' e di 'complicità' ", individua un quadro concettuale e di politica per la considerazione da parte del Consiglio ed è organizzato intorno a tre principi fondamentali: il dovere statale di tutelare contro gli abusi dei diritti umani commessi da terzi, incluse le imprese, la responsabilità delle imprese di rispettare i diritti umani e l'esigenza di un accesso più efficace ai rimedi. L'UE ha attivamente partecipato al dialogo interattivo svoltosi in base a tale relazione nella ottava sessione del Consiglio dei diritti umani del 3 e 4 giugno 2008. L'UE ha altresì accolto con favore la decisione di prorogare di altri tre anni il mandato del rappresentante speciale.

L'UE ha cercato di rafforzare la dimensione dello sviluppo sostenibile nei **negoziati commerciali bilaterali** e di promuovere l'efficace applicazione delle norme fondamentali del lavoro tramite strumenti positivi ed un approccio basato sulla cooperazione. Sono stati usati incentivi commerciali quale mezzo per incoraggiare il rispetto dei diritti umani e del lavoro internazionali, dei principi della tutela ambientale e della governance.

In aggiunta, anche il sistema delle preferenze generalizzate (SPG) dell'UE è di rilevanza negli sforzi dell'UE volti a incoraggiare il rispetto dei principali diritti umani e del lavoro, sebbene esso sia un regime autonomo, piuttosto che una relazione contrattuale negoziata con i paesi terzi. Nel quadro del regime SPG+ introdotto nel 2005, le preferenze tariffarie supplementari sono offerte come incentivo ai paesi beneficiari vulnerabili che hanno firmato ed effettivamente attuato le otto convenzioni OIL riguardanti le norme fondamentali del lavoro (nonché le altre convenzioni elencate nell'allegato III del regolamento 980/2005 del Consiglio). Richiedendo o ricevendo i vantaggi SPG+ i paesi beneficiari dell'SPG+ assumono l'obbligo di mantenere la ratifica e l'effettiva applicazione di queste convenzioni.

La Commissione europea continua a collaborare con la società civile e le imprese per promuovere l'agenda per il lavoro dignitoso a livello mondiale⁹³.

Conformemente alla comunicazione della Commissione dal titolo "*Il partenariato per la crescita e l'occupazione: fare dell'Europa un polo di eccellenza in materia di responsabilità sociale delle imprese*"⁹⁴, l'UE ha continuato a promuovere la **responsabilità sociale delle imprese (RSI)** a livello mondiale al fine di ottimizzare il contributo delle imprese al raggiungimento degli obiettivi di sviluppo del millennio delle Nazioni Unite. Nelle conclusioni della Presidenza del Consiglio europeo del 14 dicembre 2007, il Consiglio europeo ha riconosciuto - tra l'altro - il ruolo dei partner sociali e della società civile nella modernizzazione dei mercati del lavoro europei, nella promozione del cambiamento della gestione, nel rafforzamento della protezione sociale e dell'inclusione sociale, nella promozione delle opportunità e nella lotta alla discriminazione.

La cooperazione tra l'OIL e l'UE ha inoltre contribuito alla promozione della RSI a livello internazionale. Nel periodo in esame, i datori di lavoro, i lavoratori e i governi hanno cercato di rafforzare considerevolmente gli sforzi dell'OIL nel settore della RSI, anche nelle catene di fornitura globali. L'UE ha attivamente sostenuto l'adozione delle raccomandazioni sulla promozione di imprese sostenibili, una delle questioni all'ordine del giorno della conferenza internazionale del lavoro nel giugno 2007.

⁹³ Vedasi punto 4.12 Diritti economici, sociali e culturali.

⁹⁴ (COM(2006) 136 def.), del 22.3.2006.

Nel dicembre 2007, a seguito di una raccomandazione del Parlamento europeo nella sua risoluzione sulla RSI adottata nel marzo 2007 e cinque anni dopo il vertice mondiale di Johannesburg sullo sviluppo sostenibile, la Commissione ha organizzato la conferenza internazionale intitolata "*La dimensione mondiale della RSI: quale ruolo per l'UE*".

Durante il periodo di riferimento, la Commissione ha finanziato vari progetti volti a migliorare la consapevolezza e l'osservanza, da parte degli attori europei, degli strumenti concordati a livello internazionale nel settore della RSI e dei diritti umani sul luogo di lavoro. In un invito a presentare proposte sulla RSI pubblicato nell'aprile 2008, una importante priorità era la promozione in Europa e nei paesi terzi di un approccio integrato al lavoro dignitoso nella catena di fornitura.

Inoltre, l'UE ha contribuito ai lavori intrapresi in sede di Comitato investimenti dell'OCSE. Questo comitato è responsabile del controllo dell'attuazione delle linee guida dell'OCSE destinate alle imprese multinazionali. L'UE è stata notevolmente coinvolta nello sviluppo e nella promozione dello strumento dell'OCSE di sensibilizzazione al rischio destinato alle imprese multinazionali operanti in zone a deficit di governance, che è stato sviluppato ulteriormente al vertice del G8 di Gleneagles del 2005⁹⁵. Lo strumento di sensibilizzazione al rischio affronta, tra l'altro, la necessità di rispettare gli strumenti internazionali in materia di diritti dell'uomo nonché le sfide in materia di diritti dell'uomo connesse con la gestione delle forze di sicurezza. La Commissione ha fornito sostegno ai progetti dell'OCSE sulla RSI nelle economie emergenti e al dialogo sulla RSI tra il G8 e il G5 a seguito dei risultati del vertice del G8 di Heiligendamm del 2007 sulla responsabilità sociale e il lavoro dignitoso. La Commissione ha anche partecipato alla "*tavola rotonda ad alto livello sulla RSI*" organizzata congiuntamente dall'OIL e dall'OCSE, che si è svolta il 23-24 giugno 2008.

4.11. Democrazia ed elezioni

La promozione della democrazia è una pietra angolare della politica estera e di sicurezza dell'UE. Il consolidamento delle istituzioni democratiche e la promozione dello stato di diritto e dei diritti dell'uomo costituiscono gli obiettivi fondamentali del partenariato dell'UE con i paesi terzi. Questo punto si incentra sul contributo dell'UE ai meccanismi della democrazia attraverso l'osservazione e l'assistenza elettorali.

⁹⁵ Lo strumento di sensibilizzazione al rischio, adottato dal Consiglio dell'OCSE l'8 giugno 2006, è disponibile all'indirizzo www.oecd.org/dataoecd/26/21/36885821.pdf

Le elezioni sono un esempio pratico di diritti umani. Un processo elettorale democratico è un elemento dell'istituzione di un sistema di governo che può assicurare il rispetto dei diritti umani e lo stato di diritto, contribuendo in tal modo alla prevenzione dei conflitti violenti. Ovviamente le elezioni non forniscono ancora in tutti i casi ai cittadini un'effettiva opportunità di scegliere liberamente i propri rappresentanti. La transizione democratica è un processo estremamente complesso, strettamente connesso agli sviluppi delle politiche sociali, economiche, culturali e della sicurezza.

Pertanto al fine di sostenere lo svolgimento di elezioni veramente democratiche l'UE ha fornito sostegno elettorale ad un'ampia gamma di paesi partner.

L'UE è uno dei principali attori mondiali per quanto riguarda il sostegno alle elezioni; l'approccio seguito è illustrato nella comunicazione della Commissione del 2000 in materia di assistenza e monitoraggio delle elezioni⁹⁶. Le principali componenti del supporto elettorale offerto dall'UE sono le missioni di osservazione elettorale (EOM) e l'assistenza elettorale.

L'osservazione elettorale, in particolare quella di lungo periodo, quale condotta nel quadro delle missioni di osservazione elettorale dell'UE, fornisce una particolare opportunità per valutare un processo elettorale conformemente alle norme internazionali e alle migliori prassi per elezioni veramente democratiche. Le norme internazionali, stabilite da trattati giuridici internazionali e regionali e da impegni politici ai quali il paese osservato ha accettato di essere vincolato, comprendono principi universali per lo svolgimento delle elezioni, quali le libertà e i diritti politici fondamentali enunciati nella Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo e nel Patto internazionale relativo ai diritti civili e politici. Le missioni di osservazione elettorale dell'UE hanno inoltre valutato se le elezioni si sono svolte in conformità delle migliori prassi in materia di elezioni democratiche, quali la trasparenza del processo elettorale, l'imparzialità nello svolgimento dell'amministrazione elettorale e nell'uso delle risorse statali, la parità d'accesso e la copertura equilibrata da parte dei mezzi di comunicazione pubblici.

L'UE persegue costantemente le norme di livello più elevato in materia di osservazione elettorale. Nel periodo in esame la Commissione europea ha pubblicato due nuovi manuali UE, che illustrano nel dettaglio come le norme internazionali e le migliori pratiche in materia di elezioni dovrebbero essere applicate in occasione delle osservazioni elettorali da parte dell'UE.

⁹⁶ COM(2000) 191; La comunicazione è stata approvata dal Consiglio e dal Parlamento europeo nel 2001.

Il *"manuale per l'osservazione elettorale dell'UE"* è stato completamente riveduto per tener conto dei progressi compiuti nella metodologia dell'Unione europea per l'osservazione e la valutazione dei processi elettorali. Fornisce una visione globale della metodologia della missione di osservazione elettorale dell'UE, sottolineando come avvalersi delle norme internazionali per la valutazione e la stesura di relazioni. Inoltre, il manuale spiega come sono programmate, dispiegate e attuate le missioni di osservazione elettorale dell'UE.

"Il compendio di norme internazionali per le elezioni" enumera le obbligazioni e gli impegni assunti da ogni Stato con la firma di strumenti internazionali e regionali. Con questo documento ci si augura che nella valutazione e nella stesura di relazioni delle missioni di osservazione elettorale dell'UE, nonché nel lavoro di altri osservatori e attori elettorali, sia internazionali che nazionali, vi siano maggiori riferimenti alle norme internazionali per le elezioni.⁹⁷

Una priorità dell'UE consiste nel consolidare un approccio europeo in materia di osservazione elettorale tra esperti dell'UE e con i paesi partner dell'UE. A questo proposito, nel periodo di riferimento, è stato elaborato un progetto inteso ad assicurare una formazione globale per i membri del nucleo centrale e per gli osservatori elettorali di lungo periodo che partecipano alle missioni di osservazione elettorale dell'UE. Il progetto si basa sulla valutazione del precedente progetto NEEDS e sarà varato nell'autunno 2008.

A partire dal 2000, sono state svolte complessivamente 65 **missioni di osservazione elettorale** dell'Unione europea e 10 missioni di sostegno in tutti i continenti, ad eccezione della regione dell'OSCE⁹⁸. Nel periodo luglio 2007 e giugno 2008, si sono svolte otto missioni di osservazione elettorale dell'Unione europea, finanziate dall'EIDHR (vedasi tabella in appresso). Tutte le missioni aderiscono alla dichiarazione sui principi per le missioni internazionali di osservazione elettorale pronunciata presso le Nazioni Unite nell'ottobre del 2005 e sottoscritta dalla Commissione e dal Parlamento europeo⁹⁹

⁹⁷ Vedasi http://ec.europa.eu/external_relations/human_rights/eu_election_ass_observ/index.htm

⁹⁸ Non sono state svolte missioni di osservazione elettorale dell'UE in Europa o in Asia centrale, in quanto un'osservazione elettorale credibile è attualmente effettuata in tali regioni dall'Ufficio per le istituzioni democratiche e i diritti umani dell'Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa (OSCE/ODIHR) con il sostegno di osservatori distaccati da Stati membri dell'UE, delegazioni di osservatori del PE e, in casi eccezionali, con il sostegno della Commissione mediante lo strumento di stabilità e l'EIDHR.

⁹⁹ http://ec.europa.eu/europeaid/observer/declaration_of_principles_code_of_conduct_en.pdf

Nel periodo in esame l'UE ha moltiplicato gli sforzi per garantire il follow-up dei risultati e delle raccomandazioni delle missioni di osservazione elettorale dell'UE, in particolare includendoli nelle dichiarazioni, del dialogo politico e nei programmi di cooperazione dell'UE, compresi i programmi dell'EIDHR. Nell'ambito di questi sforzi tutti i capi delle missioni di osservazione elettorale dell'UE devono presentare la relazione finale della loro missione a un'ampia serie di interlocutori del paese in cui hanno monitorato le elezioni.

Sierra Leone

Dal 6 luglio al 24 settembre 2007 si è svolta una missione di osservazione elettorale dell'UE guidata da Marie Anne Isler Béguin, membro del Parlamento europeo, in occasione delle elezioni presidenziali e legislative che si sono svolte nella Sierra Leone dall'11 agosto all'8 settembre. La missione è stata accompagnata da una delegazione di osservatori del Parlamento europeo guidata dal signor Martin Callanan, membro del Parlamento europeo.

La missione ha concluso che le elezioni sono state in generale correttamente gestite, pacifiche e competitive e hanno segnato uno sviluppo importante e positivo nei progressi di questo paese verso il consolidamento della democrazia e la pace, consentendo un cambiamento pacifico di governo in un paese che esce da un conflitto. Il quadro giuridico ha in genere consentito elezioni vere conformemente agli standard internazionali per elezioni democratiche. Tuttavia, in entrambi i periodi elettorali vi sono stati alcuni incidenti violenti.

Guatemala

Wolfgang Kreissl-Dörfler, membro del Parlamento europeo, ha guidato una missione di osservazione elettorale dell'UE per osservare le elezioni generali guatemalteche (presidenziali, legislative e municipali) del 9 settembre 2007. La missione è stata accompagnata da una delegazione di sette osservatori del Parlamento europeo guidata dal signor Emilio Menéndez del Valle, membro del Parlamento europeo.

La missione dell'UE ha concluso che, nell'insieme, queste elezioni si sono svolte conformemente alle norme internazionali per la tenuta di elezioni democratiche. Inoltre, hanno rappresentato un passo importante nel consolidamento della democrazia. In linea generale, si sono svolte in modo pacifico e si sono contraddistinte per l'efficiente organizzazione operativa, la gestione trasparente dello scrutinio dei voti e una partecipazione importante dei rappresentanti dei partiti. Il quadro giuridico che ha disciplinato il processo elettorale ha in genere rispettato le norme internazionali. Il Tribunale Supremo Elettorale ha risposto efficacemente e in modo indipendente alle sfide logistiche e organizzative derivanti dal processo di decentralizzazione, malgrado un calendario ravvicinato per l'attuazione.

La campagna elettorale pluralistica è stata tuttavia turbata dal livello preoccupante di violenze contro i candidati e la missione di osservazione elettorale dell'UE si è detta seriamente preoccupata per l'alto numero di candidati e cittadini uccisi durante la fase pre-elettorale e la campagna elettorale.

Ecuador

Una missione di osservazione elettorale dell'UE guidata dal Signor José Ribeiro e Castro, membro del Parlamento europeo, è stata inviata in Ecuador dal 22 agosto al 25 ottobre 2007 per seguire le elezioni dell'Assemblea costituente, tenutesi il 30 settembre 2007.

La missione ha concluso che le elezioni sono state correttamente gestite ed inclusive, e hanno offerto agli elettori un'ampia possibilità di scelta e ai candidati libertà di associazione e di espressione. Il quadro giuridico elettorale si è dimostrato conforme alle norme internazionali per la tenuta di elezioni democratiche. Benché il processo elettorale sia stato globalmente valutato in modo positivo, la missione ha individuato alcune carenze, in particolare la mancanza di trasparenza, la complessità delle procedure di voto e del sistema di consolidamento dei voti, che ha causato notevoli ritardi nella proclamazione dei risultati, gli ampi poteri dell'amministrazione elettorale e l'insufficiente meccanismo sanzionatorio.

Togo

Dall'8 settembre al 3 novembre 2007 si è svolta una missione di osservazione elettorale dell'UE guidata da Fiona Hall, membro del Parlamento europeo, per monitorare le elezioni legislative del 14 ottobre. La missione è stata accompagnata da una delegazione di cinque osservatori del Parlamento europeo guidata dalla signora Marie-Arlette Carlotti, membro del Parlamento europeo.

La missione ha concluso che le elezioni hanno rappresentato un passo importante nella costruzione di una democrazia pluralistica e stabile. La missione ha sottolineato l'importanza di una campagna e giornata elettorale pacifiche per lo sviluppo democratico del Togo. Benché la commissione elettorale abbia creato le condizioni che hanno consentito agli elettori di manifestare la loro scelta, la missione ha individuato alcuni settori che richiedono una riforma elettorale.

Kenya

Una missione di osservazione elettorale dell'UE guidata dal Signor Alexander Graf Lambsdorff, membro del Parlamento europeo, ha seguito le elezioni politiche che si sono svolte il 27 dicembre 2007. La missione è stata accompagnata da una delegazione di quattro osservatori del Parlamento europeo guidata dal signor Jan Mulder, membro del Parlamento europeo.

La missione ha concluso che le elezioni non hanno ottemperato alle norme internazionali in materia di elezioni democratiche. In particolare, il processo elettorale ha accusato una mancanza di trasparenza nello spoglio dei voti, ciò che ha minato la fiducia nell'esattezza del risultato finale dell'elezione presidenziale. Alcuni episodi di violenza prima della votazione hanno ostacolato lo svolgimento delle elezioni, mentre la violenza diffusa che ha fatto molte vittime dopo il giorno delle elezioni può ascrivere ad una crisi politica più ampia. La missione ha sottolineato che ciò è tanto più deplorabile in quanto, prima dello spoglio dei voti e malgrado alcune importanti carenze nel quadro giuridico, le elezioni sono state in generale correttamente gestite, nel rispetto delle libertà di espressione, associazione e riunione.

Pakistan

La missione è iniziata come una missione di valutazione delle elezioni durante lo stato di emergenza, successivamente è diventata una missione di osservazione elettorale limitata dopo la revoca dello stato di emergenza, e infine è diventata una missione di osservazione elettorale a pieno titolo quando le elezioni sono state rinviate al 18 febbraio 2008. La missione di osservazione elettorale dell'UE era guidata dal signor Michael Gahler, membro del Parlamento europeo. Alla data fissata per le elezioni, la missione dell'UE è stata accompagnata da una delegazione di sette osservatori del Parlamento europeo guidata dal signor Robert Evans, membro del Parlamento europeo.

Secondo le conclusioni principali della missione dell'UE, le elezioni dell'Assemblea nazionale e provinciale hanno rappresentato un processo pluralistico in cui si è manifestata un'ampia gamma di opinioni. Le elezioni sono state concorrenziali e il processo elettorale ha generato una maggiore fiducia dell'opinione pubblica rispetto agli esercizi precedenti. Vi sono stati tuttavia seri problemi per quanto riguarda le condizioni in cui si sono svolte le elezioni, e durante la campagna non vi è stata parità di condizioni, soprattutto in seguito ad abusi delle risorse statali e preferenze dei media statali per i partiti precedentemente al potere, con la conseguenza che l'intero processo non ha ottemperato ad alcune norme internazionali in materia di elezioni democratiche.

Bhutan

Una missione di osservazione elettorale dell'UE guidata dal signor José Javier Pomés Ruiz, membro del Parlamento europeo, è stata inviata in Bhutan per monitorare le prime elezioni dell'Assemblea nazionale del 24 marzo 2008. Si trattava delle prime elezioni multipartitiche in Bhutan, che è stata una monarchia assoluta dal 1907. Le elezioni rientravano in processo graduale di passaggio a una democrazia guidata dalla monarchia; rappresentavano l'ultimo passo importante nella creazione di un nuovo quadro istituzionale inteso a conseguire una democrazia stabile, armoniosa e duratura. Questo processo attentamente ponderato è culminato nella stesura di una Costituzione che autorizza per la prima volta i partiti politici, riconosce i diritti individuali e dispone controlli e bilanciamenti tra i vari rami del governo.

Le elezioni hanno segnato un cambiamento positivo e ordinato del sistema politico in Bhutan, da una monarchia assoluta a una costituzionale.

Nepal

Una missione di osservazione elettorale dell'UE guidata dal Signor Jan Mulder, membro del Parlamento europeo, è stata inviata in Nepal dal 2 marzo al 10 maggio 2008 per seguire le elezioni dell'Assemblea costituente, tenutesi il 10 aprile 2008. La delegazione di osservatori del Parlamento europeo guidata dal Signor Josep Borrell Fontelles, membro del Parlamento europeo, è stata pienamente associata alla missione di osservazione elettorale dell'UE.

Queste elezioni trasparenti e gestite in modo professionale hanno costituito un evento fondamentale verso la restaurazione di una democrazia rappresentativa in Nepal. In linea generale, il quadro giuridico ha garantito un processo elettorale democratico e inclusivo, coerente con le norme internazionali. Mentre la giornata elettorale e lo spoglio post elettorale nonché l'elaborazione dei tabulati sono trascorsi in una relativa calma e ordine, in tutto il paese il periodo pre-elettorale è stato carico di tensione. Dato il clima generale di timore e intimidazione prevalente durante la campagna elettorale, la missione dell'UE ha concluso che l'atmosfera generale per queste elezioni non rispetta in pieno le norme internazionali in determinate aree, comprese le restrizioni alla libertà di riunione, di circolazione e di espressione.

Missioni di osservazione elettorale / Missioni di esperti elettorali luglio 2007-giugno 2008			
Paese	Capo della missione di osservazione elettorale	Dotazione complessiva: In EUR	Partecipanti/Missioni di osservazione elettorale ¹⁰⁰
Sierra Leone	Marie-Anne Isler-Beguïn, membro del Parlamento europeo (FR)	3.000.000	78 Osservatori (8 nel nucleo centrale, 28 osservatori di lungo periodo e 42 osservatori di breve periodo)
Guatemala	Wolfgang Kreissl-Doerfler, membro del Parlamento europeo (DE)	3.500.000	105 Osservatori (7 nel nucleo centrale, 48 osservatori di lungo periodo e 50 osservatori di breve periodo)
Ecuador	José Ribeiro e Castro, membro del Parlamento europeo (PT)	2.300.000	105 Osservatori (10 nel nucleo centrale, 36 osservatori di lungo periodo e 60 osservatori di breve periodo)
Togo	Fiona Hall, membro del Parlamento europeo (UK)	2.073.000	86 Osservatori (6 nel nucleo centrale, 18 osservatori di lungo periodo e 62 osservatori di breve periodo)
Kenya	Alexander Graf Lambsdorff membro del Parlamento europeo (DE)	4.600.000	144 Osservatori (11 nel nucleo centrale, 38 osservatori di lungo periodo e 94 osservatori di breve periodo)
Pakistan	Michael Gahler, membro del Parlamento europeo (DE)	5.600.000	92 Osservatori (13 nel nucleo centrale, 48 osservatori di lungo periodo e 31 osservatori di breve periodo)
Bhutan	José Javier Pomés Ruiz, membro del Parlamento europeo (ES)	1.000.000	15 Osservatori (6 nel nucleo centrale e 9 osservatori di lungo periodo)
Nepal	Jan Mulder, membro del Parlamento europeo (NL)	2.900.000	120 Osservatori (10 nel nucleo centrale, 40 osservatori di lungo periodo e 70 osservatori di breve periodo)

¹⁰⁰ Inoltre, le missioni sono state spesso accompagnate da osservatori elettorali di breve periodo ingaggiati in loco e da delegazioni del Parlamento europeo.
Osservatori elettorali di breve periodo; osservatori elettorali di lungo periodo.

Nel periodo 2000-2008 l'UE ha fornito oltre 560 milioni di EUR per **progetti di assistenza elettorale** in oltre 50 paesi, comprese in situazioni postbelliche come il Ciad, Sierra Leone e Haiti.

L'assistenza ad autorità statali, compresi gli organismi incaricati della gestione delle elezioni, è fornita attraverso i fondi CE per la cooperazione geografica nonché lo strumento per la stabilità. Il sostegno alla società civile può provenire da questi strumenti, nonché dall'EIDHR.

Tra gli esempi di progetti di assistenza elettorale sostenuti dall'UE

tra il luglio 2006 e il giugno 2007 si possono citare

- sostegno per micro progetti di assistenza elettorale nell'**Europa orientale, il Mediterraneo e il Medio Oriente** (3 milioni di EUR);
- sostegno alla riforma del sistema elettorale del **Ciad** in previsione delle elezioni allora programmate per la fine del 2007 (5 milioni di EUR);
- assistenza preparatoria allo **Zambia** per colmare il divario tra il periodo immediatamente postelektorale e il probabile varo di un piano di sostegno elettorale pluriennale, avente come obiettivo le elezioni tripartite del 2011 (450 000 EUR);
- un contributo al fondo comune ("basket fund") gestito dal PSNU a sostegno della preparazione delle liste elettorali con fotografia in **Bangladesh** (15 milioni di EUR);
- un contributo al fondo comune ("basket fund") gestito dal PSNU a sostegno del ripristino e operatività della commissione elettorale nazionale della **Sierra Leone** (11 700 000 EUR);
- sostegno al processo elettorale e al parlamento nello **Yemen** (5 300 000 EUR)
- sostegno al programma di governance democratica e assunzione di responsabilità in **Uganda** (12 milioni di EUR la metà dei quali destinata all'assistenza elettorale);
- un contributo per promuovere il dialogo e la democrazia in **Zimbabwe** nell'ambito delle elezioni del 2008 in questo paese (3 milioni di EUR);

4.12. Diritti economici, sociali e culturali

L'Unione europea annette pari importanza ai diritti economici, sociali e culturali e ai diritti civili e politici, tenuto presente il carattere universale, indivisibile, interconnesso e interdipendente di tutti i diritti umani, confermato dalla Conferenza mondiale sui diritti umani tenutasi a Vienna nel 1993¹⁰¹. Entrambe le categorie di diritti derivano dalla dignità inerente agli esseri umani e l'effettiva attuazione di ciascun diritto è essenziale per l'attuazione piena degli altri. Questo collegamento è particolarmente esplicito nella convenzione dell'ONU sui diritti del fanciullo alla quale aderiscono tutti gli Stati membri dell'Unione europea ed è anche rispecchiato nella convenzione internazionale sui diritti delle persone con disabilità.

Nel periodo in esame, il Consiglio dei diritti dell'uomo delle Nazioni Unite ha adottato mediante una risoluzione, nell'ottava sessione del 18 giugno 2008, **il protocollo facoltativo del Patto internazionale relativo ai diritti economici, sociali e culturali**. La risoluzione del Consiglio dei diritti dell'uomo sarà presentata, per adozione, alla 63^a sessione dell'Assemblea generale dell'ONU, alla fine del 2008. L'UE ha partecipato attivamente nelle discussioni preparatorie in seno al Gruppo di lavoro sul protocollo facoltativo che ha stilato il testo dello strumento.¹⁰² Il protocollo intende istituire un meccanismo per le denunce nell'ambito del Patto internazionale relativo ai diritti economici, sociali e culturali.

L'UE ha seguito con interesse i lavori del **Comitato delle Nazioni Unite per i diritti economici, sociali e culturali**, compresa l'adozione dell'Osservazione generale 19 sull'articolo 9 del Patto, che delinea il contenuto normativo del diritto alla sicurezza sociale e le obbligazioni che ne derivano per gli Stati parte. Nella 39^a e 40^a sessione, il Comitato ha esaminato lo stato di attuazione del Patto in nove Stati parte, compresi due Stati membri dell'UE, in base alle relazioni presentate da tali Stati parte e di un dialogo costruttivo con le delegazioni di ciascuno di questi paesi.¹⁰³

¹⁰¹ <http://www2.ohchr.org/english/law/vienna.htm>

¹⁰² <http://www2.ohchr.org/english/issues/escr/intro.htm>

¹⁰³ <http://www2.ohchr.org/english/bodies/cescr/index.htm>

L'UE ha appoggiato vari **mandati dell'ONU riguardanti i diritti economici, sociali e culturali**, in particolare quelli dei relatori speciali sull'istruzione, gli alloggi, la sanità fisica e mentale, l'alimentazione, i prodotti e i rifiuti tossici e nocivi, gli sfollati interni, le popolazioni autoctone, dell'esperto indipendente in materia di povertà estrema nonché il recente mandato per un esperto indipendente sull'accesso all'acqua potabile e a strutture igienico-sanitarie. L'UE accoglie favorevolmente i loro importanti contributi alla promozione e alla protezione dei diritti umani nell'ottemperare ai rispettivi mandati, inclusa una migliore comprensione della portata e degli obblighi in relazione a tali diritti.

L'UE ha contribuito attivamente all'adozione, nel febbraio 2008, di una risoluzione sulla promozione della piena occupazione e di un lavoro dignitoso per tutti a cura della **Commissione delle Nazioni Unite per lo sviluppo sociale**.¹⁰⁴

La promozione dei diritti economici, sociali e culturali ha profondi collegamenti con lo sviluppo inclusivo ed equo¹⁰⁵. È significativo che sei degli otto obiettivi di sviluppo del millennio (MDG)¹⁰⁶ delle Nazioni Unite mettano fortemente l'accento sullo sviluppo umano e sociale. Per esempio, uno degli obiettivi del primo MDG (eliminazione della povertà estrema e della fame) intende conseguire la "piena e produttiva occupazione e a dare a tutti, uomini, donne e giovani, un lavoro dignitoso". L'UE ha sottolineato costantemente il suo impegno per il conseguimento degli MDG, da ultimo nelle conclusioni del Consiglio europeo del dicembre 2007 e del giugno 2008, nonché il suo impegno per il diritto allo sviluppo. L'UE si è posta all'avanguardia dello sforzo internazionale per raggiungere gli MDG attraverso il suo impegno ad aumentare l'efficacia e il volume di aiuti nel periodo di preparazione del vertice ONU del settembre 2005 e successivamente con l'adozione del Consenso europeo allo sviluppo¹⁰⁷ nel dicembre 2005. Questo impegno si riflette, tra l'altro, nelle azioni finanziate dallo strumento per la cooperazione allo sviluppo.

¹⁰⁴ <http://www.un.org/esa/socdev/csd/index.html>

¹⁰⁵ Cfr. capitolo 4.13 sul diritto allo sviluppo.

¹⁰⁶ <http://www.un.org/millenniumgoals/>

¹⁰⁷ GU C 46 del 24.2.2006, pag. 1.

L'UE è impegnata nella promozione **dell'occupazione, della coesione sociale e di un lavoro dignitoso** per tutti nelle sue politiche esterne e nelle relazioni e nei dialoghi bilaterali e regionali, compresi i programmi di cooperazione dell'UE con regioni e paesi terzi. Questa politica intende tra l'altro incoraggiare e facilitare la ratifica e applicazione delle convenzioni dell'Organizzazione internazionale del lavoro (OIL) sulle norme fondamentali del lavoro e di altre convenzioni ritenute aggiornate dall'OIL, mediante cooperazione tecnica e stretta cooperazione con tale Organizzazione¹⁰⁸. Tutte le principali convenzioni sul lavoro dell'OIL sono state ratificate da tutti gli Stati membri dell'UE.

L'UE è particolarmente impegnata nella promozione dell'**agenda per il lavoro dignitoso**, secondo quanto contenuto nella comunicazione del 2006 della Commissione "*Promuovere la possibilità di un lavoro dignitoso per tutti - Contributo dell'Unione alla realizzazione dell'agenda per il lavoro dignitoso nel mondo*". La comunicazione indica una strategia e degli orientamenti per la mobilitazione delle politiche dell'UE al fine di contribuire alla promozione dell'obiettivo universale di un lavoro dignitoso per tutti, come definito dall'OIL. Gli impegni dell'UE in questo campo sono stati ribaditi dal Consiglio europeo del dicembre 2007 che ha sottolineato l'importanza di completare la strategia di Lisbona dell'UE per la crescita e l'occupazione con una forte dimensione esterna. Una conferenza internazionale sul lavoro dignitoso, organizzata dalla Commissione europea nel gennaio 2008, ha riunito un vasto pubblico di attori chiave, sia a livello nazionale che internazionale¹⁰⁹. Questo incontro ha fatto seguito a una conferenza su larga scala sul tema della dimensione esterna della responsabilità sociale delle imprese, organizzata dalla Commissione europea a Bruxelles nel dicembre 2007.¹¹⁰

L'OIL è un protagonista globale nel settore dell'occupazione e degli affari sociali. Ad esempio, l'UE appoggia il rafforzamento del sistema di vigilanza dell'OIL e interviene regolarmente alla conferenza internazionale del lavoro e al consiglio di amministrazione dell'OIL in relazione a casi importanti di violazione di norme fondamentali del lavoro. Nel periodo considerato l'UE è intervenuta in particolare riguardo a casi verificatisi in Bielorussia, in Zimbabwe, in Birmania (Myanmar), Georgia e Colombia. L'UE è stata una protagonista attiva ed importante nel ricercare il consenso che ha portato all'adozione, nel giugno 2008, della dichiarazione dell'OIL sulla giustizia sociale per una globalizzazione equa. La dichiarazione crea un nuovo quadro per il sostegno dell'OIL ai suoi membri e quindi rafforza ulteriormente il suo impegno riguardante l'agenda per il lavoro dignitoso.

¹⁰⁸ <http://www.ilo.org/>.

¹⁰⁹ http://ec.europa.eu/employment_social/international_cooperation/decent_work_conf2008_en.htm

¹¹⁰ Cfr. capitolo 4.10 sui diritti umani e le attività economiche.

Oltre alle attività riguardanti sedi internazionali, nel periodo in esame l'UE ha impresso un maggior impulso al suo **dialogo politico e cooperazione bilaterali con i paesi terzi** su temi come l'occupazione, la legislazione del lavoro e la protezione sociale. Si è proceduto al dialogo su questo tema con la Cina e l'India ed è stato avviato un dialogo strutturato con il Brasile e il Messico. Questa cooperazione è stata integrata a livello regionale, dove i temi sociali sono stati trattati nell'ambito della strategia congiunta UE-Africa e in occasione di una conferenza UE-America latina. Inoltre la Comunità ha introdotto obiettivi di sviluppo sociale nei più recenti accordi bilaterali, regionali e interregionali. In tali accordi entrambe le parti si impegnano a riconoscere e a promuovere i diritti sociali, tra cui il rispetto per le convenzioni principali dell'OIL sui diritti fondamentali dei lavoratori.

Conformemente al regime speciale di incentivazione per lo sviluppo sostenibile e il buon governo (detto SPG+), che rientra nel sistema delle preferenze generalizzate (SPG) dell'UE, quest'ultima offre **preferenze tariffarie supplementari** ai paesi vulnerabili che hanno ratificato e effettivamente attuato un certo numero di convenzioni internazionali riguardanti i principali diritti dell'uomo e del lavoro, l'ambiente e il buon governo (cfr. riquadro in appresso).

Convenzioni internazionali riguardanti l'intesa SPG+

Parte A

Convenzioni essenziali ONU/OIL sui diritti umani e sul diritto del lavoro

1. Patto internazionale sui diritti civili e politici
2. Patto internazionale relativo ai diritti economici, sociali e culturali
3. Convenzione internazionale sull'eliminazione di tutte le forme di discriminazione razziale
4. Convenzione sull'eliminazione di tutte le forme di discriminazione nei confronti delle donne
5. Convenzione contro la tortura e altre pene e trattamenti crudeli, inumani o degradanti
6. Convenzione sui diritti del fanciullo
7. Convenzione per la prevenzione e la repressione del genocidio
8. Convenzione concernente l'età minima per l'ammissione al lavoro (n. 138)
9. Convenzione concernente il divieto delle peggiori forme di lavoro minorile e azioni immediate in vista della loro eliminazione (n. 182)
10. Convenzione sull'abolizione del lavoro forzato (n. 105)
11. Convenzione concernente il lavoro forzato (n. 29)
12. Convenzione concernente l'uguaglianza di remunerazione tra la manodopera maschile e la manodopera femminile per un lavoro di valore uguale (n. 100)
13. Convenzione concernente la discriminazione in materia di impiego e professioni (n. 111)
14. Convenzione concernente la libertà sindacale e la protezione del diritto sindacale (n. 87)
15. Convenzione concernente l'applicazione dei principi del diritto di organizzazione e di negoziazione collettiva (n. 98)
16. Convenzione internazionale sulla lotta e la repressione dell'apartheid

Parte B

Convenzioni relative ai principi ambientali e di buon governo

17. Protocollo di Montreal sulle sostanze che riducono lo strato di ozono
18. Convenzione di Basilea sul controllo dei movimenti transfrontalieri di rifiuti pericolosi e del loro smaltimento
19. Convenzione di Stoccolma sugli inquinanti organici persistenti
20. Convenzione sul commercio internazionale delle specie di flora e fauna selvatiche minacciate di estinzione
21. Convenzione sulla diversità biologica
22. Protocollo di Cartagena sulla sicurezza biologica
23. Protocollo di Kyoto alla Convenzione quadro delle Nazioni Unite sul cambiamento climatico
24. Convenzione unica delle Nazioni Unite sugli stupefacenti (1961)
25. Convenzione delle Nazioni Unite sulle sostanze psicotrope (1971)
26. Convenzione delle Nazioni Unite contro il traffico illecito di stupefacenti e di sostanze psicotrope (1988)
27. Convenzione delle Nazioni Unite contro la corruzione (Messico)

A norma dell'attuare regolamento SPG (980/2005), in vigore fino al 31 dicembre 2008, i paesi beneficiari dell'SPG+ devono in linea di massima aver ratificato ed effettivamente applicato tutte le convenzioni di cui alla Parte A e almeno sette delle convenzioni di cui alla Parte B. I paesi beneficiari dell'SPG+ si sono anche impegnati a ratificare e a porre effettivamente in applicazione ogni rimanente convenzione entro il 31 dicembre 2008.

Nel periodo contemplato dalla presente relazione, 15 paesi beneficiari dell'SPG hanno ricevuto vantaggi SPG+, ossia Bolivia, Colombia, Costa Rica, Ecuador, El Salvador, Georgia, Guatemala, Honduras, Moldova, Mongolia, Nicaragua, Panama, Perù, Sri Lanka e Venezuela. I vantaggi SPG+ per la Moldova sono stati aboliti nel gennaio 2008 quando la CE ha introdotto per questo paese nuove preferenze commerciali autonome specifiche di maggiore portata.

La Commissione ha continuato a sorvegliare attentamente lo stato di ratifica e attuazione delle convenzioni nei 15 paesi beneficiari dell'SPG+. Il 31 marzo 2008, essendo stata informata che la Corte suprema del Salvador aveva dichiarato che talune disposizioni della Convenzione n. 87 dell'OIL concernente la libertà sindacale e la protezione del diritto sindacale contrastano con la costituzione del paese, la Commissione ha deciso di avviare un'inchiesta, nel maggio 2008, a norma dell'articolo 18, paragrafo 2 del regolamento 980/2005 per stabilire se la legislazione nazionale del Salvador non include più tale convenzione o se questa legislazione non è effettivamente applicata. La Commissione ha avuto uno scambio di idee con gli Stati membri sull'ulteriore rafforzamento del controllo per quanto riguarda l'attuazione delle convenzioni sui diritti umani da parte dei 15 paesi SPG+.

Le preferenze SPG rimangono temporaneamente ritirate nei confronti della Bielorussia e Birmania/Myanmar, non essendovi cambiamenti nella situazione di questi paesi che ha dato luogo al ritiro temporaneo, e permanendo le gravi e sistematiche violazioni dei principi contenuti nelle convenzioni essenziali sui diritti dell'uomo e del lavoro.

4.13. Diritto allo sviluppo

L'UE ha costantemente sottolineato il suo impegno per quanto riguarda il diritto allo sviluppo, quale definito nella dichiarazione di Vienna e nel programma d'azione del 1993. Tale impegno si è articolato mediante i partenariati e gli accordi di cooperazione allo sviluppo che sono stati stabiliti con paesi del mondo intero, ad esempio l'accordo di Cotonou tra l'UE e i paesi dell'Africa, dei Caraibi e del Pacifico.

La dichiarazione sul diritto allo sviluppo, adottata dall'Assemblea generale dell'ONU con la risoluzione 41/128 del 4 dicembre 1986, ha confermato che il diritto allo sviluppo è un diritto umano inalienabile e che la parità di opportunità di sviluppo è una prerogativa sia dei popoli che dei singoli. Per seguire e valutare i progressi compiuti nella promozione e nell'applicazione del diritto allo sviluppo, la Commissione dell'ONU per i diritti dell'uomo ha istituito nel 1998 il gruppo di lavoro aperto sul diritto allo sviluppo. Il mandato del gruppo di lavoro è stato rinnovato nel marzo 2005 dal Consiglio delle Nazioni Unite per i diritti dell'uomo. Nell'ultima sessione del gruppo di lavoro (febbraio-marzo 2007), l'UE ha sottolineato la responsabilità primaria degli Stati nel creare le condizioni nazionali propizie all'esercizio di tale diritto. Il miglior modo per realizzare questo obiettivo consiste nell'inserire una prospettiva riguardante i diritti umani nei programmi di sviluppo nazionali e nei partenariati globali, ponendo in rilievo l'universalità, l'indivisibilità, l'interrelazione e l'interdipendenza di tutti i diritti umani. La nona sessione del gruppo di lavoro è stata rinviata dal 25-29 febbraio al 18-22 agosto 2008.

Durante il periodo di riferimento, la task force ad alto livello sull'attuazione del diritto allo sviluppo, istituita dal gruppo di lavoro, ha tenuto la quarta sessione (7-15 gennaio 2008). In tale occasione, la task force ha avviato un riesame preliminare dell'accordo di partenariato UE-ACP di Cotonou tra la CE e i paesi ACP quale esempio di partenariati che concretizzano la dimensione internazionale del diritto allo sviluppo. La task force ha riconosciuto che la cooperazione a titolo dell'accordo comprende un'ampia gamma di settori politici, compresi i diritti dell'uomo, il buon governo, la conservazione ambientale e il mantenimento della pace. La task force ha identificato un legame chiaro tra l'accordo di Cotonou e il contesto e i criteri del diritto allo sviluppo, e ha incoraggiato lo sviluppo di parametri di monitoraggio negli accordi di partenariato economico (APE) attualmente conclusi o in fase di negoziato.

Nel 2007 la Commissione ha inoltre erogato i fondi destinati all'iniziativa sulla governance per i paesi ACP. Scopo dell'iniziativa è promuovere ulteriormente un'agenda di riforma nei paesi partner dell'UE in settori quali i diritti umani, la democrazia e lo stato di diritto. Nel quadro di tale iniziativa sono stati concessi in tutto 3 miliardi di EUR come sostegno finanziario supplementare per paesi disposti a impegnarsi nella realizzazione di piani contenenti misure e riforme pertinenti, ambiziose e credibili. I piani sono prodotti da paesi partner e si incentrano su risultati raggiungibili, con l'obiettivo finale di ridurre la povertà e promuovere lo sviluppo sostenibile. Forniranno inoltre parametri nei settori dei diritti umani e della democrazia che l'UE intende monitorare e discutere con il paese interessato in un dialogo politico.

4.14. Libertà di religione o di credo

La politica dell'UE in materia di diritti umani comprende la libertà di pensiero, di coscienza, di religione o di credo, sancita da vari strumenti internazionali relativi ai diritti umani.

L'UE è attivamente impegnata in discussioni sulla libertà di pensiero, di coscienza e di religione o di convinzioni personali con un'ampia serie di paesi e ha sollevato la questione in varie riunioni di dialogo politico, tra l'altro con Cina, Kirghizistan e Turkmenistan. L'UE esprime le sue preoccupazioni sulla libertà religiosa e l'intolleranza e la discriminazione in questo campo tramite iniziative e dichiarazioni pubbliche.

Per quanto riguarda le relazioni dell'UE con l'Asia, il processo ASEM (riunione Asia-Europa) è impegnato a promuovere il dialogo e costruire l'armonia tra le varie religioni e fedi. La quarta riunione sul dialogo interreligioso dell'ASEM, ospitata dai Paesi Bassi a Amsterdam (dal 3 al 6 giugno 2008) ha riunito leader religiosi, alti funzionari, intellettuali e media dei partner dell'ASEM. I delegati alla riunione hanno convenuto di promuovere ulteriormente il dialogo interreligioso dell'ASEM e hanno rilasciato una dichiarazione in proposito di dialogo interreligioso e riduzione della povertà, istruzione religiosa, comunicazioni nell'universo digitale e politiche governative. Le due prossime riunioni annuali si terranno in Asia e in Spagna.

Nel periodo considerato, i presidenti del Parlamento europeo, del Consiglio europeo e della Commissione europea hanno incontrato, nel maggio 2008, circa venti rappresentanti di alto livello del Cristianesimo, dell'Ebraismo e dell'Islamismo in Europa. Si è trattata della quarta riunione annuale con leader religiosi e la seconda con i presidenti delle tre istituzioni dell'UE. La riunione di quest'anno si è incentrata su due sfide di maggior rilievo cui è confrontata l'Unione europea: il cambiamento climatico e la riconciliazione tramite il dialogo interculturale e interreligioso. I partecipanti alla riunione hanno proceduto ad uno scambio di opinioni su questi due temi fondamentali e hanno convenuto sul ruolo essenziale delle religioni e delle comunità di fede per affrontare le sfide comuni e mobilitare le società per un futuro sostenibile.

Conformemente al suo impegno di combattere ogni tipo di discriminazione, l'UE ha intrapreso iniziative contro l'intolleranza e la discriminazione fondata sulla religione o il credo, in particolare nelle sedi ONU. L'UE appoggia il lavoro svolto dal relatore speciale delle Nazioni Unite sulla libertà di religione o di credo, il cui mandato è stato prorogato di altri tre anni nel dicembre 2007. Nel periodo in esame l'UE ha intrapreso iniziative sia in sede di Assemblea generale dell'ONU (62^a sessione), sia in sede di Consiglio dei diritti dell'uomo.

L'UE ha presentato alla 62^a sessione dell'Assemblea generale dell'ONU la sua abituale risoluzione sull'eliminazione di tutte le forme di intolleranza e di discriminazione fondate sulla religione o il credo (A/RES/62/157), che è stata adottata senza votazione. La risoluzione condanna tutte le forme d'intolleranza e di discriminazione fondate sulla religione e sul credo. Esorta gli Stati a garantire le libertà adeguate compresa la libertà di praticare la propria religione o di cambiare religione, nonché garantire il pieno rispetto e la protezione dei luoghi e simboli religiosi. Inoltre, nella relazione si esortano gli Stati a garantire il diritto e la libertà per tutti di creare istituzioni religiose, caritative ed umanitarie, il diritto alla vita, alla libertà e alla sicurezza, e il diritto a non essere arrestati, detenuti o torturati a causa del proprio credo. Inoltre, si esortano gli Stati a garantire che tutti gli agenti della funzione pubblica, i funzionari statali e gli organi preposti all'applicazione della legge rispettino le diverse religioni e credi e adottino azioni risolutive per vietare la diffusione di idee e materiale di stampo razzista e xenofobo, che rappresentano una discriminazione, intimidazione o coercizione. La relazione sottolinea altresì che occorre evitare di equiparare la religione al terrorismo e che le restrizioni alla libertà di manifestare la propria religione dovrebbero essere consentite solo se soggette a limitazioni giuridiche o se risultano necessarie per tutelare la sicurezza pubblica e i diritti fondamentali degli altri.

Come negli anni scorsi, l'UE ha votato contro la risoluzione dell'Assemblea generale dell'ONU sulla lotta alla diffamazione delle religioni (A/RES/62/154), in quanto preoccupata per l'impostazione generale, il quadro concettuale e la terminologia della risoluzione. Nella sua motivazione di voto in sede di terzo Comitato dell'ONU, l'UE ha dichiarato di annettere grande importanza alla lotta a tutte le forme di discriminazione fondate sulla religione o le convinzioni personali, e ha osservato che l'Assemblea generale delle Nazioni Unite e il Consiglio dei diritti dell'uomo dovrebbero continuare ad occuparsi di questi temi, anche mediante il dialogo con le pertinenti procedure speciali.

L'UE concorda sulla necessità di sollevare preoccupazioni e allarme per quanto riguarda gravi casi di intolleranza, discriminazione e atti di violenza fondati sulla religione o le convinzioni personali, intimidazione e coercizione motivati da estremismi, in atto nel mondo intero. L'UE non considera il concetto di "diffamazione delle religioni" un concetto valido nella tematica dei diritti umani. Dal punto di vista dei diritti dell'uomo, i membri di religioni o comunità di fede non dovrebbero essere considerati come particelle di entità omogenee. Il diritto internazionale in materia di diritti umani protegge in primo luogo gli individui nell'esercizio della libertà di religione o di credo piuttosto che le religioni in quanto tali. Inoltre, nella maggior parte dei sistemi giuridici, la "diffamazione" è un concetto giuridico che autorizza i singoli o le persone giuridiche ad avviare un ricorso per diffamazione. Le religioni o i convincimenti personali non godono di questa veste giuridica nella maggior parte degli Stati, pertanto è difficile pensare in che modo la "diffamazione della religione" possa fungere da base utile per promuovere i diritti dell'uomo o fornire protezione oppure un mezzo di ricorso contro le violazioni dei diritti dell'uomo.

L'UE ha sottolineato che la discriminazione fondata sulla religione o le convinzioni personali, che costituisce una violazione grave dei diritti dell'uomo, deve essere affrontata in tutti i suoi aspetti e che si dovrebbe riconoscere che non è limitata ad una particolare religione o convinzione, né ad una parte specifica del mondo; inoltre, la tutela dei diritti delle persone che appartengono a minoranze religiose è fondamentale per la libertà religiosa o di professione di una convinzione personale. L'UE ha ancora sottolineato che si deve garantire che tutti i diritti dell'uomo, compresa la libertà di pensiero, di coscienza, di espressione e di religione, siano rispettati e tutelati allo stesso modo; e che la promozione del rispetto per l'adesione a tutte le religioni e convinzioni personali è affrontata al meglio in modo globale, come risulta da altre risoluzioni del terzo Comitato e direttamente nella plenaria. L'UE ritiene inoltre che la libertà di espressione e la libertà religiosa o di professione di una convinzione personale siano concetti complementari e non antitetici. E' consapevole del fatto che questi diritti non sono illimitati ma ritiene che nella normativa internazionale sui diritti umani sia stato trovato un giusto equilibrio tra questi diritti e le relative limitazioni.

Inoltre, l'UE ha presentato nella sesta sessione del Consiglio dei diritti umani una risoluzione concreta sulla libertà di religione e di convinzioni personali (A/HRC/RES/6/37) che rinnova altresì per un altro triennio il mandato del relatore speciale sulla libertà di religione o di credo. La risoluzione esorta gli Stati ad attuare determinate misure per tutelare la libertà di religione o di credo e a lottare contro l'intolleranza fondata sulla religione o il credo. In essa si invitano inoltre tutte le parti interessate nell'ambito di vari dialoghi ad affrontare alcune questioni chiave, come l'insorgere dell'estremismo che colpisce le religioni di tutto il mondo. La risoluzione è stata adottata mediante votazione per appello nominale con 29 voti favorevoli, nessuno contrario e 18 astensioni. Tutti i paesi membri dell'OCI hanno deciso di astenersi perché, pur dichiarando il proprio sostegno allo scopo del mandato, hanno espresso il proprio rammarico per il fatto che la risoluzione non ha menzionato la necessità di tutelare le religioni.

4.15. Dialogo interculturale

L'UE è fermamente impegnata a promuovere il dialogo interculturale sia al suo interno che con i paesi terzi. L'effetto combinato degli allargamenti successivi dell'UE, della maggiore mobilità dovuta al mercato unico, dei flussi migratori vecchi e nuovi, dell'intensificazione degli scambi con il resto del mondo attraverso il commercio, l'istruzione, le attività ricreative e la globalizzazione in generale, accresce le interazioni tra cittadini europei e quanti vivono nell'UE e le diverse culture, lingue, etnie e religioni in Europa e altrove.

La comunicazione della Commissione¹¹¹, del maggio 2007, su un'agenda europea della cultura in un mondo in via di globalizzazione afferma il ruolo centrale della cultura nel processo di integrazione europea e propone un'agenda culturale per l'Europa e le sue relazioni con i paesi terzi. Sulla base della proposta della Commissione, l'agenda è stata approvata dal Consiglio "Istruzione, gioventù e cultura" del novembre 2007 e poi ratificata dal Consiglio europeo del dicembre 2007.

¹¹¹ COM(2007) 242 definitivo.

È stato introdotto un sistema di cooperazione tra gli Stati membri e le istituzioni dell'UE su temi culturali, basato sul metodo di coordinamento aperto già positivamente usato per strutturare la cooperazione tra Stati membri e UE nei settori, per esempio, dell'istruzione e della formazione, della gioventù e della protezione sociale. La Commissione e gli Stati membri riesamineranno ogni tre anni i progressi compiuti verso gli obiettivi comuni. La Commissione ha inoltre avviato un dialogo strutturato con il settore culturale.

Nel 2008 l'Unione europea ha celebrato **l'anno europeo del dialogo interculturale**, istituito con una decisione del Parlamento europeo e del Consiglio¹¹² nel dicembre 2006. L'anno è stato inaugurato ufficialmente in gennaio a Lubiana, in occasione della conferenza europea organizzata dalla Presidenza slovena. Da allora si sono registrati eccellenti progressi su vari fronti. La campagna di comunicazione e sensibilizzazione, organizzata a livello nazionale da ciascuno Stato membro con un'attenzione particolare per la dimensione europea sul sito web (www.dialogue2008.eu), ha suscitato un notevole interesse. Si sono registrati più di mille citazioni al mese nei media, e il sito web è stato visitato da mezzo milione di persone nei primi sei mesi di esistenza. Le discussioni politiche nel primo semestre dell'anno si sono incentrate sulle competenze interculturali e sono culminate sotto Presidenza slovena con l'adozione di conclusioni del Consiglio che invitano a sviluppare una strategia sostenibile e trasversale di dialogo interculturale. Le discussioni sono state coordinate tra i settori dell'istruzione, della cultura, della gioventù e degli audiovisivi.

Il dialogo interculturale è anche stato una priorità della presidenza slovena nel primo semestre 2008. Il Consiglio europeo del giugno 2008 ha riconosciuto gli sforzi finora compiuti per promuovere l'anno europeo del dialogo interculturale. Al riguardo, ha riconosciuto il valore della cooperazione culturale e del dialogo interculturale quale parte integrante di tutte le pertinenti politiche esterne, in linea con le raccomandazioni della conferenza sul tema "Nuovi paradigmi, nuovi modelli - La cultura nelle relazioni esterne dell'UE" (tenutasi a Lubiana il 13 e 14 maggio 2008) e con i lavori in corso nell'ambito dell'Alleanza delle civiltà. Il Consiglio europeo ha sottolineato l'importanza della cooperazione culturale nell'affrontare i processi e le sfide della politica sulla base di un dialogo con la società civile, nel promuovere i contatti interpersonali e nell'incoraggiare i rapporti di buon vicinato.

¹¹² Decisione 1983/2006/CE, GU L 412 del 30.12.2006.

Il cofinanziamento europeo è stato fornito per un progetto sul tema dell'anno europeo in ogni Stato membro e per sette progetti "portabandiera"¹¹³ paneuropei, specificatamente creati per realizzare la massima sensibilizzazione, raggiungere i giovani e suscitare il maggior interesse possibile nei mezzi di comunicazione:

Le discussioni politiche continuano sotto la presidenza francese, che organizzerà la conferenza europea di chiusura dell'Anno per fare un bilancio dei risultati raggiunti e individuare le prossime iniziative per una strategia sostenibile.

Il dialogo interculturale è integrato quale priorità orizzontale e trasversale nelle politiche, nelle azioni e nei programmi comunitari pertinenti. Tale obiettivo è stato conseguito sia per i programmi in materia di cultura, istruzione, gioventù e cittadinanza che in una serie di altri settori quali l'occupazione, gli affari sociali, le pari opportunità, le relazioni esterne e l'aiuto allo sviluppo.

Il dialogo interculturale fa parte integrante delle relazioni dell'UE con i paesi terzi. Nel quadro delle relazioni euromediterranee a livello regionale, la cultura è un settore prioritario, come riconosciuto nella dichiarazione di Barcellona del 1995. Fra gli obiettivi della cooperazione euromediterranea, particolare attenzione è dedicata agli aspetti sociali, culturali e concernenti la dimensione umana.

L'importanza della cultura è sottolineata dall'esistenza di riunioni a livello ministeriale. A tutt'oggi sono state organizzate tre riunioni dei Ministri della cultura (a Bologna nel 1996, a Rodi nel 1998 e ad Atene nel 2008) nonché una riunione dei Ministri euromediterranei degli affari esteri incentrata sul dialogo interculturale (a Creta nel 2003). L'ultima riunione dei Ministri della cultura, tenutasi ad Atene il 29 e 30 maggio 2008, ha dato l'avvio a un processo che ha portato all'elaborazione di una vera e propria strategia euromediterranea in materia di cultura, che prevede la cooperazione sia sotto il profilo del dialogo tra culture che sotto il profilo della politica culturale. Per sviluppare tale strategia, che dovrebbe essere approvata nella prossima riunione dei Ministri della cultura del 2010, sarà istituito un gruppo ad hoc di esperti euromediterranei.

¹¹³ http://www.interculturaldialogue2008.eu/354.0.html?&redirect_url=my-startpage-eyid.html

L'importante ruolo della cultura nelle relazioni esterne è evidenziato dall'esistenza di azioni e di programmi di cooperazione approvati e attuati con successo, fra questi la Fondazione Anna Lindh (comprese le "1001 azioni per il dialogo), i programmi EuroMed Audiovisual, Euromed Heritage, i programmi regionali di informazione e comunicazione, il programma EuroMed per la Gioventù e il programma EuroMed Gender.

Il partenariato euromediterraneo ha fornito un sostegno attivo all'anno europeo del dialogo interculturale 2008: nel novembre 2007 i Ministri euromediterranei degli affari esteri hanno deciso di designare il 2008 *"Anno euromediterraneo del dialogo tra culture"*.

Il profilo culturale della riunione Asia-Europa(ASEM) è sviluppato attivamente. La terza riunione dei Ministri della Cultura dell'ASEM, tenutasi a Kuala Lumpur (22 e 23 aprile 2008), è stata incentrata sul tema *"Diversità - Realizzare il piano d'azione"*. La riunione ministeriale ha contribuito a rafforzare gli scambi culturali e la cooperazione tra l'Asia e l'Europa, come previsto nel piano d'azione dei Ministri della cultura adottato a Parigi nel giugno 2005.

La Fondazione Asia-Europa (ASEF) e i suoi programmi di spicco sugli scambi intellettuali e culturali beneficiano del sostegno della Commissione. Lo sviluppo di Culture360, un portale web culturale Asia-Europa, dovrebbe intensificare gli scambi artistici e culturali tra i paesi membri dell'ASEM.

La cultura costituisce un elemento centrale della cooperazione tra l'UE e il Consiglio d'Europa, in cui rientrano l'azione congiunta *"Città interculturali"*, la realizzazione congiunta delle giornate europee del patrimonio e attività congiunte nei Balcani occidentali.

Tutti gli Stati membri dell'UE e la Commissione europea sostengono l'Alleanza delle civiltà e sono membri del Gruppo degli Amici. L'Alleanza è un'iniziativa lanciata dai Primi Ministri di Spagna e Turchia, insieme all'ex Segretario generale delle Nazioni Unite Kofi Annan, alla fine del 2005 nell'intento di migliorare la comprensione e le relazioni di cooperazione tra nazioni e persone di diverse culture e religioni, contribuendo così a contrastare le forze che alimentano la polarizzazione e l'estremismo. Il primo forum annuale dell'Alleanza, svoltosi a Madrid nel gennaio 2008, ha avviato una serie di iniziative, tra le quali figurano un meccanismo di risposta rapida nel settore dei media, un fondo per i media, un centro per l'alfabetizzazione mediatica, un fondo di solidarietà per i giovani e un'iniziativa per l'occupazione giovanile.

4.16. Asilo, migrazione, rifugiati e sfollati

Le questioni relative alla migrazione, all'asilo e ai rifugiati figurano tra le priorità delle politiche interne dell'UE e delle sue relazioni esterne. L'UE sottolinea la necessità di proseguire l'attuazione dei programmi di Tampere e dell'Aia in materia di giustizia e affari interni e di lavorare a misure future al fine di rafforzare ulteriormente la sicurezza interna dell'Europa nonché le libertà e i diritti fondamentali dei cittadini.

Dal 2005, anno di adozione dell'approccio globale in materia di migrazione da parte del Consiglio europeo, successivamente confermato dal Consiglio nel 2006, l'UE ha svolto un ruolo di pioniere a livello internazionale, promuovendo un'impostazione globale ed equilibrata rispetto al problema della migrazione, in partenariato con i paesi terzi. L'approccio globale in materia di migrazione mira a elaborare politiche globali e coerenti sull'ampia gamma di questioni connesse al fenomeno della migrazione, agendo in diversi settori (sviluppo, affari sociali e occupazione, relazioni esterne, giustizia e affari interni) e adottando azioni a breve e lungo termine, per affrontare anche le cause all'origine della migrazione e della migrazione forzata. Un elemento importante dell'approccio globale è la collaborazione con i paesi di origine e di transito, incentrata sul partenariato, la solidarietà e la condivisione delle responsabilità. Destinato, all'inizio, ai paesi dell'Africa e del Mediterraneo, il campo di applicazione geografico dell'approccio globale è stato esteso, nel 2007, alle regioni limitrofe orientali e sudorientali dell'UE.

La comunicazione della Commissione¹¹⁴ del dicembre 2007 si prefiggeva di definire le iniziative necessarie per proseguire l'importante lavoro già intrapreso al fine di realizzare una politica d'immigrazione comune. Essa conteneva quindi una valutazione dei risultati e dei progressi realizzati in questo settore, compresa una relazione interinale sull'andamento dei lavori riguardo all'approccio globale in materia di migrazione, nonché uno studio sulle sfide future nel medio e lungo termine nella prospettiva di una politica comune e globale in materia di immigrazione.. Occorre un nuovo approccio più integrato per far sì che la politica in materia di immigrazione raggiunga un giusto equilibrio tra penuria sul mercato del lavoro, esigenze, incidenze economiche, conseguenze sociali, politiche d'integrazione e obiettivi della politica esterna.

Per quanto riguarda l'attuazione dell'approccio globale, la Commissione vi giudicava incoraggianti i progressi compiuti con l'Africa e il Mediterraneo, in particolare le missioni UE in paesi africani e del Mediterraneo, nonché i progressi compiuti nell'applicazione dell'approccio globale alle regioni limitrofe orientali e sudorientali. I lavori proseguono per rafforzare ulteriormente il dialogo e la cooperazione in materia di migrazione con la regione subsahariana e con l'Africa settentrionale.

A seguito della comunicazione della Commissione¹¹⁵, il Consiglio europeo del dicembre 2007 ha sottolineato la necessità di un rinnovato impegno politico e ha confermato che il futuro sviluppo di una politica europea in materia di migrazione a complemento delle politiche degli Stati membri resta una priorità fondamentale per rispondere alle sfide e cogliere le opportunità che la migrazione presenta in una nuova era di globalizzazione.

¹¹⁴ Verso una politica comune di immigrazione, COM (2007) 780 definitivo, del 5.12.2007.

¹¹⁵ Verso una politica comune di immigrazione, COM (2007) 780 definitivo, del 5.12.2007.

A titolo di contributo all'ulteriore elaborazione della politica comune di migrazione e di asilo, nel giugno 2008 la Commissione ha adottato una comunicazione intitolata "Una politica d'immigrazione comune per l'Europa: principi, azioni e strumenti" e un "Piano strategico sull'asilo - Un approccio integrato in materia di protezione nell'Unione europea". La comunicazione presenta dieci principi comuni su cui basare una politica d'immigrazione comune, raggruppati attorno ai tre assi principali della strategia dell'UE: prosperità, solidarietà e sicurezza. Il piano strategico sull'asilo fornisce la struttura della seconda fase del sistema europeo comune di asilo, i cui obiettivi globali sono mantenere e rafforzare la tradizione umanitaria e di protezione dell'Unione e creare condizioni di protezione uniformi nell'UE attraverso l'ulteriore armonizzazione della legislazione degli Stati membri in materia di asilo, l'intensificazione della cooperazione pratica, nonché il rafforzamento della solidarietà tra gli Stati membri e tra l'UE e gli Stati membri. Sia la comunicazione che il piano strategico affrontano i principali aspetti restanti del programma dell'Aia per quanto riguarda l'asilo e l'immigrazione. Si prevede che nell'ottobre 2008 il Consiglio europeo approvi il Patto europeo sull'immigrazione e l'asilo. Il patto è destinato a dare un impulso politico al dibattito dell'UE su migrazione e asilo. Con questo patto, il Consiglio europeo assume cinque impegni fondamentali per quanto riguarda: organizzazione dell'immigrazione legale e integrazione, controllo dell'immigrazione illegale, più efficaci controlli alle frontiere, creazione di un'Europa dell'asilo e istituzione di un partenariato globale con i paesi d'origine e di transito. Questi impegni continueranno a essere tradotti in misure concrete, in particolare nel programma che subentrerà al programma dell'Aia nel 2010.

Nella sessione del Consiglio "Affari generali" del giugno 2008 è stata sottolineata l'importanza di proseguire il dialogo, il partenariato e la cooperazione con i paesi terzi riguardo alle tematiche connesse alla migrazione in maniera globale ed equilibrata a livello regionale. Il Consiglio ha ribadito che il rispetto dei diritti umani e delle libertà fondamentali dei migranti, la convenzione di Ginevra e il debito accesso alle procedure d'asilo sono alla base della politica dell'Unione europea in materia di migrazione. Il Consiglio si è compiaciuto dei progressi che si stanno compiendo nell'applicazione dell'approccio globale in materia di migrazione tramite lo sviluppo di strumenti quali le missioni riguardanti la migrazione e i relativi processi di follow-up, le piattaforme di cooperazione, i partenariati per la mobilità su base volontaria e i profili migratori, nonché tramite l'uso delle strutture esistenti di dialogo e cooperazione. Sono in particolare stati conclusi partenariati pilota in materia di mobilità con Moldova e Capo Verde a margine del Consiglio "Giustizia e Affari interni " del giugno 2008. I partenariati per la mobilità saranno attuati congiuntamente dagli Stati membri, dalla Comunità europea e dal paese partner.

È stato istituito un programma intitolato "Cooperazione tematica con i paesi terzi sugli aspetti della migrazione e dell'asilo concernenti lo sviluppo" (2007-2013). Come nel precedente programma AENEAS, l'obiettivo generale di questo nuovo programma tematico è quello di aiutare i paesi terzi a migliorare la gestione di tutti gli aspetti dei loro flussi migratori. Le attività si incentreranno sui paesi situati lungo le rotte migratorie meridionali e orientali verso l'UE, senza però tralasciare le altre rotte migratorie e le migrazioni sud-sud. Saranno inoltre affrontati con iniziative orizzontali temi quali migrazione e sviluppo, migrazione della manodopera, asilo e protezione dei rifugiati, traffico di clandestini, tratta di esseri umani e immigrazione illegale.

Per quanto riguarda l'impegno dell'UE nel dibattito sulla migrazione a livello globale, la Commissione e gli Stati membri hanno attivamente contribuito a preparare e successivamente hanno partecipato alla prima riunione del **Forum globale su migrazione internazionale e sviluppo**, organizzato dal Belgio a Bruxelles nel luglio 2007. Il Forum è un'iniziativa promossa a livello di Stati e uno strumento utile per lo scambio di opinioni e idee sulle sfide connesse al nesso tra migrazione e sviluppo. Esso offre ai paesi che vi partecipano l'opportunità di proseguire il dialogo su migrazione e sviluppo e di contribuire all'elaborazione di un approccio globale su tale tema. Il secondo Forum globale su migrazione internazionale e sviluppo si terrà a Manila (Filippine) nel dicembre 2008. Il terzo Forum globale su migrazione internazionale e sviluppo si svolgerà in Grecia nel novembre 2009.

4.17. Razzismo, xenofobia, non discriminazione e rispetto delle diversità

Il razzismo e la xenofobia sono incompatibili con i principi su cui è fondata l'Unione europea. Le istituzioni dell'UE hanno ripetutamente respinto e condannato questi fenomeni in tutte le loro manifestazioni. L'UE, nei limiti dei poteri ad essa conferiti dai trattati, persegue risolutamente una chiara politica di lotta a questi fenomeni, sia all'interno della stessa Unione, sia nel contesto della sua azione esterna.

Si adopera attivamente all'interno delle Nazioni Unite per combattere il razzismo e la discriminazione. In occasione della 62^a sessione dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite, l'UE ha rilasciato una dichiarazione, nell'ambito del terzo Comitato, sull'eliminazione del razzismo e della discriminazione razziale. Sta inoltre partecipando in modo costruttivo al processo di preparazione della Conferenza di revisione di Durban, che si terrà nel 2009 a Ginevra nel quadro dell'Assemblea generale. L'attuazione delle norme esistenti dovrebbe essere il tema principale di tale conferenza. In preparazione della Conferenza, gli Stati membri dell'UE e la Commissione/FRA hanno presentato al comitato preparatorio un questionario, elaborato dall'Ufficio dell'Alto Commissario per i diritti umani dell'ONU, che descrive le politiche, i programmi e i progetti da intraprendere per attuare la dichiarazione di Durban e il programma d'azione all'interno degli Stati membri e a livello comunitario. Inoltre, in occasione della settima sessione del Consiglio dei diritti umani (marzo 2008), l'UE ha sostenuto il rinnovo del mandato del relatore speciale sulle forme attuali di razzismo, discriminazione razziale, xenofobia e intolleranza.

In sede OSCE, con il coordinamento dell'UE, la Commissione e gli Stati membri lavorano attivamente e regolarmente per indurre i 56 Stati partecipanti all'OSCE a rispettare gli impegni assunti in materia di lotta al razzismo e alla xenofobia, non discriminazione e rispetto delle diversità. A questo proposito, la riunione sull'attuazione della dimensione umana, organizzata ogni anno dall'OSCE/ODIHR a Varsavia, costituisce una tribuna preziosa per la Commissione e gli Stati membri dell'UE.

Nel quadro del Consiglio d'Europa, l'ECRI (commissione europea contro il razzismo e l'intolleranza) prosegue le sue attività iniziate nel 1993, in stretto collegamento con l'Unità diritti fondamentali e antidiscriminazione della Direzione generale Occupazione, affari sociali e pari opportunità della Commissione europea e con l'Agenzia per i diritti fondamentali.

Il 18 giugno 2008 la Comunità europea e il Consiglio d'Europa hanno firmato un accordo che istituisce un quadro globale di cooperazione riguardante l'Agenzia per i diritti fondamentali e il Consiglio d'Europa. L'accordo comprende disposizioni sull'organizzazione di riunioni periodiche, sullo scambio di informazioni e sul coordinamento delle attività. Prevede la nomina da parte del Consiglio d'Europa di due personalità indipendenti che parteciperanno al consiglio di amministrazione e all'ufficio di Presidenza dell'Agenzia in veste di membro e di membro supplente e stabilisce i diritti di voto del Consiglio d'Europa in tali organi.

L'UE solleva le questioni del razzismo e della xenofobia nei suoi dialoghi politici con i paesi terzi, ad esempio la Russia e la Cina. Tali questioni sono state integrate anche in strategie di cooperazione; ad esempio, nel quadro del piano d'azione della politica europea di vicinato, i paesi partner si impegnano a collaborare nella lotta a tutte le forme di discriminazione, intolleranza religiosa, razzismo e xenofobia.

La lotta contro il razzismo, la xenofobia e la discriminazione nei confronti delle minoranze e delle popolazioni autoctone costituisce una priorità per i finanziamenti nell'ambito dell'EIDHR. L'UE sostiene, mediante fondi dell'EIDHR, l'Alto Commissario delle Nazioni Unite per i diritti umani nell'attuazione delle norme internazionali vigenti in materia di parità e non discriminazione, in particolare la dichiarazione e il programma di azione di Durban e la convenzione internazionale sull'eliminazione di tutte le forme di discriminazione razziale. Tra le attività di progetto figurano campagne e seminari di sensibilizzazione, fornitura di consulenze attraverso progetti di cooperazione tecnica con i governi e ricerca e analisi. I partner principali sono il PNUS, l'UNESCO, la Banca mondiale, l'OIL ed altre organizzazioni internazionali, come anche istituzioni per i diritti umani e organizzazioni della società civile.

4.18. Diritti delle persone appartenenti a minoranze

L'UE è impegnata a rispettare pienamente i diritti umani di tutte le persone, comprese quelle appartenenti a minoranze. La Carta dei diritti fondamentali dell'UE prevede la protezione della diversità culturale, religiosa e linguistica e il trattato sull'Unione europea sancisce il principio del pieno godimento dei diritti e delle libertà senza discriminazioni, anche fondate sull'appartenenza ad una minoranza nazionale, compreso il diritto di scegliere liberamente il nome di un'associazione e il diritto di partecipare alla vita pubblica mediante la creazione di partiti politici.

È stato istituito il gruppo ad alto livello di esperti sull'integrazione sociale delle minoranze etniche e la loro piena partecipazione al mercato del lavoro. La relazione e le raccomandazioni del gruppo sono state presentate a una conferenza tenutasi il 3 e 4 dicembre 2007 a Bruxelles. I lavori del gruppo sono stati incentrati sulla combinazione di appartenenza a una minoranza etnica e svantaggio sociale e hanno portato all'individuazione di buone prassi nel settore pubblico e in quello privato.

I criteri di adesione per i paesi che desiderano divenire membri dell'UE, fissati dal Consiglio europeo di Copenaghen nel 1993, comprendono specificamente il rispetto e la tutela delle minoranze. Pertanto, nel 2007 e nel primo semestre del 2008 si è continuato a prestare particolare attenzione al rispetto e alla protezione delle minoranze nell'ambito del processo di allargamento dell'UE e del processo di stabilizzazione e di associazione con i paesi dei Balcani occidentali¹¹⁶. Nella regione dei Balcani occidentali esiste per lo più una legislazione in materia di protezione delle minoranze, ma si registrano lacune nella sua applicazione. Le minoranze non sono ancora pienamente rappresentate nella vita politica e sociale e persistono discriminazioni. In Turchia i diritti delle persone appartenenti a minoranze sono garantiti solo ad alcune minoranze non mussulmane contemplate dal trattato di Losanna del 1923. La Turchia non ha né firmato né ratificato la convenzione quadro per la protezione delle minoranze nazionali¹¹⁷.

In tale contesto, gli sviluppi nei paesi candidati (Croazia, ex Repubblica jugoslava di Macedonia e Turchia) e nei potenziali paesi candidati (Albania, Bosnia-Erzegovina, Montenegro, Serbia e Kosovo) hanno continuato ad essere oggetto di relazioni annuali di valutazione della Commissione europea, l'ultima serie delle quali è stata presentata nel novembre 2007 al Parlamento europeo e al Consiglio. La minoranza rom è individuata come una delle più vulnerabili nei paesi dell'Europa sudorientale e nella maggior parte di tali paesi è tuttora confrontata a condizioni di vita estremamente difficili e a discriminazioni, in particolare per quanto riguarda l'istruzione, la protezione sociale, l'assistenza sanitaria, l'accesso ad alloggi e al mercato del lavoro. Il nuovo strumento di assistenza preadesione (IPA)¹¹⁸ che dal 2007 sostituisce i precedenti strumenti PHARE e CARDS, prevede il finanziamento UE per promuovere, tra l'altro, la non discriminazione e la parità di opportunità nei paesi che si preparano all'adesione all'UE.

¹¹⁶ Albania, Bosnia-Erzegovina, Croazia, ex Repubblica jugoslava di Macedonia, Montenegro, Serbia e Kosovo (ai sensi della risoluzione 1244 del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite).

¹¹⁷ Il testo della Convenzione può essere consultato all'indirizzo:
<http://conventions.coe.int/treaty/en/Treaties/Html/157.htm>

¹¹⁸ Regolamento (CE) n. 718/2007 della Commissione, del 12 giugno 2007, che attua il regolamento (CE) n. 1085/2006 del Consiglio, che istituisce uno strumento di assistenza preadesione (IPA), GU L 170 del 29.06.2007, pag. 1.

La promozione e la protezione dei diritti delle persone appartenenti a minoranze etniche e religiose hanno continuato a costituire un elemento essenziale delle relazioni esterne. Il tema dei diritti delle persone che appartengono a minoranze è sollevato con vari paesi terzi nel quadro dei dialoghi sui diritti umani. Lo strumento per la promozione della democrazia e dei diritti umani, che nel 2007 ha sostituito la precedente EIDHR, prevede la possibilità di sostenere azioni sui diritti delle persone appartenenti a minoranze. Nell'ambito del suo obiettivo di *rafforzamento del ruolo della società civile nel promuovere i diritti umani e le riforme democratiche, agevolare la conciliazione pacifica dei gruppi di interesse e consolidare la partecipazione e la rappresentanza politica*, vi è spazio per azioni specifiche a favore delle minoranze, da attuare sia a livello nazionale che a livello transnazionale e regionale. Nel 2007 sono stati finanziati diversi nuovi progetti sui diritti delle persone appartenenti a minoranze nel quadro degli inviti a presentare proposte per paese, ad esempio in Bangladesh, Bosnia-Herzegovina, Burundi, FYROM, Georgia, Nigeria, Pakistan, Ruanda, Russia e Serbia

A livello dell'ONU, i lavori dell'esperto indipendente per le minoranze costituiscono una valida fonte per orientare l'approccio dell'UE alle questioni connesse alle minoranze nelle relazioni con i paesi terzi. Il 27 marzo 2008 il suo mandato è stato prorogato di tre anni dal Consiglio dei Diritti umani". Inoltre, l'UE appoggia il forum per le minoranze che è stato istituito il 28 settembre 2007 dal consiglio dei diritti umani quale organismo destinato a subentrare al gruppo di lavoro dell'ONU per le minoranze nell'ambito dell'ex (sotto)commissione per i diritti umani. L'UE e gli Stati membri continuano inoltre a partecipare attivamente ai lavori delle organizzazioni internazionali attive in questo campo, quali l'OSCE e l'Ufficio dell' Alto Commissario dell'OSCE per le minoranze nazionali, la Commissione europea del Consiglio d'Europa contro il razzismo e l'intolleranza (ECRI) e l'Alto Commissario delle Nazioni Unite per i diritti umani.

L'UE sta attualmente finanziando un progetto regionale sui rom nel quadro dell'IPA con un importo di 1 milione di EUR. Il progetto, incentrato *sull'inclusione sociale e l'accesso ai diritti umani delle comunità rom, ashkali ed egiziana nei Balcani occidentali*, è attuato dall'UNHCR e affronta le lacune in termini di documentazione e registrazione dei rom in Bosnia-Herzegovina, ex Repubblica jugoslava di Macedonia, Montenegro, Serbia e Kosovo (ai sensi della risoluzione 1244 del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite). La mancanza di documenti è uno dei problemi principali cui la popolazione rom è confrontata e compromette la loro integrazione nella società e il loro accesso ai diritti civili di base quali l'assistenza sanitaria, l'istruzione e l'occupazione.

Il progetto, attuato dall'UNHCR in partenariato con ONG e in cooperazione con altre agenzie dell'ONU, autorità nazionali e centri d'informazione sui rom, offre assistenza giuridica alle comunità rom per consentirne l'inserimento nei registri anagrafici. È in corso una campagna d'informazione mirata alla comunità rom. Il progetto dovrebbe concludersi nel 2009.

4.19. Persone con disabilità

La Comunità europea si è pienamente impegnata nei negoziati nell'ambito dell'Assemblea generale dell'ONU riguardanti la convenzione internazionale sui diritti delle persone con disabilità, aperta alla firma a New York il 30 marzo 2007 e di cui la CE e la maggior parte dei suoi Stati membri sono stati fra i primi firmatari.

La convenzione ha ricevuto la ventesima ratifica il 3 aprile 2008, con la conseguente entrata in vigore della convenzione stessa e del relativo protocollo opzionale il 3 maggio 2008. Ciò rappresenta un passo importante negli sforzi per promuovere, tutelare e garantire il pieno ed equo godimento di tutti i diritti umani e di tutte le libertà fondamentali da parte delle persone con disabilità, e per promuovere il rispetto della loro dignità.

A partire dall'8 agosto 2008 la convenzione delle Nazioni Unite sui diritti delle persone con disabilità è stata firmata dalla Comunità europea e da tutti i suoi Stati membri e il protocollo opzionale è stato firmato da 16 Stati membri. Tre Stati membri (Ungheria - 20 luglio 2007, Spagna - 3 dicembre 2007 e Slovenia - 24 aprile 2008) hanno ratificato la convenzione delle Nazioni Unite e il protocollo opzionale e hanno depositato gli strumenti di ratifica presso l'ONU.

La Commissione sta lavorando a proposte di decisioni del Consiglio relative alla conclusione della convenzione ONU e del relativo protocollo opzionale da parte della Comunità europea. Alle proposte saranno allegate dichiarazioni sulle competenze in relazione alle materie disciplinate dalla convenzione. La conclusione della convenzione costituirà un evento importante per la Comunità europea in quanto, per la prima volta nella sua storia, essa diventerà parte contraente di una convenzione globale dell'ONU in materia di diritti umani.

In termini di contenuto, la convenzione rappresenta una svolta significativa, in quanto stabilisce che la disabilità è una questione di diritti umani e di status giuridico e non solo di protezione sociale. Ne trarranno beneficio 650 milioni di persone con disabilità in tutto il mondo, tra cui 50 milioni di europei.

La convenzione dell'ONU fornisce all'UE una solida base di diritto internazionale per sollevare la questione della disabilità nei dialoghi sui diritti umani con i paesi terzi che hanno ratificato la convenzione, nonché un quadro chiaro per intavolare il dialogo politico con i partner nel campo della cooperazione allo sviluppo sulla questione della disabilità.

4.20. Diritti dei popoli indigeni

Il periodo in esame è stato contrassegnato dall'adozione, il 13 settembre 2007, della dichiarazione universale delle Nazioni Unite sui diritti dei popoli indigeni. Si tratta di un evento importante nella storia della lotta dei popoli indigeni per vedere riconosciuti i loro diritti, e la dichiarazione è il risultato di oltre vent'anni di negoziazioni nel quadro delle Nazioni Unite. È stata approvata dalla 61^a Assemblea generale con 143 voti a favore, 11 astensioni e 4 voti contrari. L'UE ha contribuito a patrocinare la risoluzione e ha votato a favore. L'articolo 43 stabilisce che i diritti ivi riconosciuti costituiscono gli standard minimi per la sopravvivenza, la dignità e il benessere delle popolazioni indigene del mondo.

Il diritto all'autodeterminazione, il diritto collettivo e inalienabile di proprietà e di uso e controllo di terreni, territori e altre risorse naturali, il diritto di conservare e sviluppare proprie istituzioni in campo politico, religioso, culturale e dell'istruzione, nonché la protezione della proprietà culturale e intellettuale sono alcuni dei diritti riconosciuti nella dichiarazione.

Inoltre, in ambito internazionale, il Consiglio dell'ONU per i diritti dell'uomo ha deciso, il 14 dicembre 2007, di istituire un "meccanismo di esperti sui diritti dei popoli indigeni" quale organismo destinato a subentrare al gruppo di lavoro dell'ONU per i popoli indigeni nell'ambito dell'ex (sotto)commissione dell'ONU per i diritti umani. Sarà composto da cinque esperti indipendenti in materia di diritti dei popoli indigeni e riferirà direttamente al Consiglio dei diritti dell'uomo sulle sue esperienze riguardo ad abusi dei diritti umani nei confronti dei popoli indigeni, in concertazione con il relatore speciale dell'ONU sulla situazione dei diritti dell'uomo e le libertà fondamentali dei popoli indigeni e con il forum permanente per gli indigeni.

Il relatore speciale dell'ONU, il cui mandato è stato prorogato il 27 settembre 2007 per un periodo di tre anni, è incaricato di promuovere l'attuazione della dichiarazione dell'ONU sui diritti dei popoli indigeni, di cooperare attivamente con tutti gli attori sul campo e di presentare le sue raccomandazioni al Consiglio per i Diritti umani.

Attualmente sono in corso diverse azioni sostenute dalla CE aventi come obiettivo le popolazioni indigene, direttamente o indirettamente. Si tratta sia di azioni globali che di azioni nazionali. L'EIDHR prevede la possibilità di sostenere azioni sui diritti delle popolazioni indigene. Nell'ambito del suo obiettivo di *rafforzamento del ruolo della società civile nel promuovere i diritti umani e le riforme democratiche, agevolare la conciliazione pacifica dei gruppi di interesse e consolidare la partecipazione e la rappresentanza politica*, vi è ampio spazio per azioni specifiche a favore delle popolazioni indigene, da attuare sia a livello nazionale che a livello transnazionale e regionale. Nel 2008 la Commissione europea e l'OIL hanno avviato un progetto, gestito congiuntamente, per la *promozione dei diritti delle popolazioni indigene e tribali attraverso la consulenza giuridica, la creazione di capacità e il dialogo*. Il progetto costituisce il proseguimento di un progetto dell'OIL e dei lavori già svolti nelle regioni dell'America latina, dell'Asia meridionale e dell'Africa centrale. Un risultato connesso a questo progetto è la ratifica, nel settembre 2007, della convenzione 169 dell'OIL sui diritti dei popoli indigeni da parte del governo del Nepal.

EIDHR: Progetto per la difesa dei diritti delle popolazioni indigene e il rafforzamento delle capacità

Nell'ambito di questo progetto triennale, l'EIDHR sostiene le attività dell'IWGIA – International Work Group for Indigenous Affairs (www.iwgia.org), un'organizzazione basata a Copenhagen, con un finanziamento totale di 720 000 EUR. Scopo dell'azione è quello di migliorare la capacità delle popolazioni indigene di difendere i loro diritti avvalendosi degli strumenti internazionali in materia di diritti umani e rafforzare la loro capacità di collegare processi internazionali in materia di diritti umani e sforzi a livello nazionale e locale.

Il progetto si svolge in particolare mediante le seguenti attività:

- aumento della partecipazione di rappresentanti appartenenti a popolazioni indigene (uomini e donne) alle riunioni dell'ONU dedicate ai diritti delle popolazioni indigene;
- aumento della partecipazione di rappresentanti africani appartenenti a popolazioni indigene (uomini e donne) alle sessioni ordinarie della Commissione africana sui diritti dell'uomo e dei popoli;
- rafforzamento del contributo delle popolazioni indigene ai lavori del Forum permanente sulle popolazioni indigene delle Nazioni Unite;
- rafforzamento della rete delle popolazioni indigene nei paesi francofoni;
- sostegno all'Osservatorio dei diritti umani delle popolazioni indigene nelle Filippine per migliorare l'accesso alla giustizia da parte delle popolazioni indigene delle Filippine; nonché
- documentazione della situazione globale delle popolazioni indigene.

5. AZIONE DELL'UE NEI CONSESSI INTERNAZIONALI

5.1. 62^a sessione dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite

Il terzo comitato (questioni sociali, umanitarie e culturali) dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite si è riunito dal 8 ottobre al 28 novembre 2007, esaminando, in totale, 63 risoluzioni. Il numero totale è stato simile a quello dell'anno precedente. Di queste, 41 sono state adottate senza votazione, 21 con votazione e una è stata ritirata¹¹⁹. È stato votato un numero leggermente inferiore di risoluzioni rispetto all'anno precedente. Inoltre, cinque risoluzioni trattate dai delegati del terzo comitato sono state esaminate direttamente dall'Assemblea generale in seduta plenaria.

Nel terzo comitato le priorità dell'Unione europea erano concentrate su tre risoluzioni tematiche (moratoria sull'uso della pena di morte, diritti del bambino e intolleranza religiosa) e su due risoluzioni concernenti situazioni nazionali rilevanti sotto il profilo dei diritti umani (Birmania/Myanmar e Repubblica popolare democratica di Corea). Congiuntamente agli Stati Uniti, l'UE ha inoltre presentato una risoluzione sulla Bielorussia e si è attivamente adoperata per l'adozione della risoluzione sulla situazione dei diritti umani in Iran, presentata dal Canada. Tutte le suddette risoluzioni sono state adottate.

Ma il tema che ha dominato questa sessione del terzo comitato, e forse la 62^a Assemblea generale delle Nazioni Unite nel suo complesso, è la risoluzione **relativa ad una moratoria sul ricorso alla pena di morte**. La sua approvazione ha rappresentato una pietra miliare per le Nazioni Unite nella lotta a favore dell'abolizione universale della pena di morte.

¹¹⁹ Una risoluzione sullo status degli sfollati interni e dei profughi dell'Abkhazia, in Georgia.

L'intensa attività di lobbying nelle capitali e a New York, uno sforzo di squadra compiuto non soltanto dalla presidenza portoghese e dal resto dell'Unione europea ma anche dagli altri coautori (Albania, Angola, Brasile, Croazia, Gabon, Messico, Nuova Zelanda, Filippine e Timor Est) hanno portato all'adozione della risoluzione il 15 novembre, con 99 voti a favore, 52 voti contrari e 33 astensioni¹²⁰. La stessa votazione è stata una difficile maratona che è durata due giorni e ha comportato la votazione su 14 emendamenti scritti e numerosi emendamenti orali ai punti della risoluzione, con momenti di grande tensione ed emozione.

Durante tutto il processo, lo spirito di squadra e la componente interregionale dell'iniziativa sono stati notevoli: tutti i coautori, in rappresentanza di tutti i gruppi regionali, sono intervenuti dividendosi equamente il compito di difendere il progetto di risoluzione. È stata una vittoria per tutti quanti hanno creduto in questa iniziativa, sia all'interno che all'esterno dell'UE.

La **risoluzione omnibus sui diritti del bambino** è stata particolarmente importante, in quanto conteneva il mandato per il nuovo Rappresentante speciale del Segretario generale dell'ONU per la violenza contro i bambini, in applicazione di una raccomandazione fondamentale contenuta nello studio sulla violenza contro i bambini effettuato dall'esperto indipendente del Segretario generale dell'ONU. Inoltre, l'UE ha patrocinato con successo la risoluzione sull'**eliminazione di tutte le forme d'intolleranza e di discriminazione fondate sulla religione e sul credo**, che è stata adottata senza votazione.

Nel complesso, tenendo conto delle iniziative presentate da singoli Stati membri e promesse congiuntamente ad altre regioni, l'UE ha presentato al comitato 19 risoluzioni, sei delle quali¹²¹ sono state votate e adottate.

¹²⁰ Il 18 dicembre la risoluzione è stata adottata dalla sessione plenaria dell'Assemblea generale con 104 voti a favore, 54 voti contrari e 29 astensioni.

¹²¹ Una risoluzione sulla CEDAW, presentata dalla Danimarca, l'iniziativa UE/Gruppo degli Stati latino americani e caraibici sui diritti del bambino, l'iniziativa sulla pena di morte e le tre risoluzioni riguardanti il Myanmar, la Bielorussia e la RPDC.

In tutte le iniziative promosse dall'UE è stato possibile conseguire un risultato positivo, particolarmente benvenuto tenuto conto delle difficili circostanze in cui dette iniziative sono state portate avanti. Nonostante si registri una costante tendenza contraria a risoluzioni riguardanti singoli paesi, il terzo comitato ha respinto tutte le mozioni di non intervento (Birmania/Myanmar, Iran e Bielorussia)¹²². Questo risultato è stato possibile principalmente grazie a una tempestiva e più strategica attività di lobbying, svolta in coordinamento con il Canada, gli Stati Uniti e la Nuova Zelanda, nei confronti delle mozioni di non intervento.

Anche tutte le iniziative nazionali promosse da singoli Stati membri dell'UE sono state adottate con successo, comprese quelle sui seguenti temi: i giovani nell'economia globale (UK), prevenzione della criminalità (IT), violenza contro le donne (NL/FR), CEDAW (DK), Fondo di sviluppo delle Nazioni Unite per la donna (EE), tortura (DK), convenzioni internazionali sui diritti umani (SE), diritti umani nell'ordinamento giudiziario (AT), minoranze (AT), disabilità (SE)

5.2. Consiglio dei diritti dell'uomo delle Nazioni Unite

L'Unione europea ha accolto con favore l'istituzione del Consiglio dei diritti dell'uomo, di cui ha seguito da vicino i lavori sin dall'inizio. L'UE si adopera per il suo rafforzamento, affinché diventi un'istituzione credibile ed efficace, in grado di affrontare tempestivamente questioni connesse alla protezione e alla promozione dei diritti umani in tutto il mondo.

Durante il periodo in esame il Consiglio dei diritti dell'uomo ha tenuto tre sessioni ordinarie e tre sessioni speciali

¹²² Il progetto di risoluzione sulla **Bielorussia** è stato adottato il 21 novembre con 68 voti a favore, 32 voti contrari e 76 astensioni; la Federazione russa aveva presentato una mozione di non intervento contro la risoluzione, che è stata respinta con 79 voti contrari, 65 voti a favore e 31 astensioni. La risoluzione su **Birmania/Myanmar** è stata adottata il 21 novembre con 88 voti a favore, 24 voti contrari e 66 astensioni. La risoluzione sulla situazione dei diritti umani nella **Korea del Nord** è stata adottata con 97 voti a favore, 23 voti contrari e 60 astensioni. Il progetto di risoluzione sui **diritti del bambino** è stato adottato con 176 voti a favore, 1 voto contrario e 0 astensioni. La risoluzione sull'**intolleranza religiosa** è stata adottata per consenso.

La **6ª sessione ordinaria** del Consiglio dei diritti dell'uomo si è svolta in due parti: la prima dal 10 al 28 settembre e la seconda dal 10 al 14 dicembre. Durante tale sessione il Consiglio ha adottato oltre 40 risoluzioni e, ancor più importante, ha concluso il processo di costruzione istituzionale. Il Consiglio ha inoltre avviato la revisione e il processo di razionalizzazione e miglioramento delle sue procedure speciali. Durante la sessione sono stati rinnovati vari mandati tematici, come quelli su detenzioni arbitrarie, sfollati interni, popolazioni indigene, diritto all'alimentazione, diritti umani e lotta contro il terrorismo, libertà di culto o di credo, nonché i mandati per paese degli esperti indipendenti per il Burundi, la Liberia e Haiti e del relatore speciale per il Sudan.

La negoziazione della risoluzione sull'**intolleranza religiosa** è stata uno dei punti più difficili di tutta la sessione, come pure la questione del mandato del suddetto relatore speciale, il cui rinnovo è stato possibile in dicembre, grazie a una risoluzione adottata con 29 voti a favore e 18 astensioni.

La situazione dei diritti umani in **Sri Lanka, Zimbabwe, Birmania/Myanmar e Sudan/Darfur** ha continuato ad essere oggetto di grande attenzione da parte dell'UE in sede di Consiglio dei diritti dell'uomo. La situazione in Sri Lanka, in particolare, è stata discussa alla luce della recente accettazione della visita dell'Alto Commissario delle Nazioni Unite per i diritti umani.

Per quanto riguarda il Sudan/Darfur, l'UE ha promosso la discussione di questo punto durante tutta la sesta sessione e si è adoperata per il rinnovo del mandato del relatore speciale per il Sudan. I lavori del gruppo di esperti sul Darfur si sono conclusi con l'adozione mediante consenso di una risoluzione separata, presentata congiuntamente dall'UE e dal Gruppo degli Stati dell'Africa, mentre il follow-up delle raccomandazioni è stato inserito nel mandato del relatore speciale per il Sudan rinnovato di un anno.

A Ginevra l'UE ha sollevato efficacemente tutti i punti che considerava prioritari, mediante dichiarazioni generali e/o l'attiva partecipazione ai pertinenti dialoghi interattivi.

Di fronte al deteriorarsi della situazione dei diritti umani in Birmania/Myanmar, l'UE ha fortemente appoggiato la convocazione di una sessione speciale del Consiglio sulla situazione in tale paese. Tale sessione si è svolta il 2 ottobre e ha portato all'adozione di una risoluzione che deplora con decisione la continua repressione violenta delle dimostrazioni pacifiche in Myanmar.

Uno dei principali compiti della **7^a** e **dell'8^a sessione ordinaria** era la revisione di quattro mandati per paese (RPDC, Birmania/Myanmar, Repubblica democratica del Congo (RDC) e Somalia) e di 17 mandati tematici riguardanti le procedure speciali, nel quadro dell'attività di revisione, razionalizzazione e miglioramento dei mandati. In tale contesto, l'UE ha sottolineato ancora una volta l'enorme importanza di un sistema efficiente e indipendente di procedure speciali del Consiglio.

Alla sessione di apertura della **7^a sessione ordinaria** (dal 3 marzo al 1° aprile 2008) ha partecipato per la prima volta il Segretario generale dell'ONU Ban Ki-Moon. In tale occasione, il Ministro degli affari esteri sloveno, Dimitrij Rupel, si è rivolto al Consiglio dei diritti dell'uomo a nome dell'UE. Vari oratori di spicco, in un spirito di cooperazione, hanno ribadito l'impegno del loro paese a favore di una migliore protezione dei diritti umani in occasione di questo 60° anniversario della dichiarazione universale dei diritti dell'uomo. Nelle quattro settimane della sessione, il Consiglio ha adottato 36 risoluzioni, 24 delle quali per consensus, ha nominato 14 titolari di mandati per le procedure speciali (in seguito alla revisione, alla razionalizzazione e al miglioramento dei mandati) e ha eletto 18 membri del comitato consultivo del Consiglio dei diritti dell'uomo. Il Consiglio, presieduto dall'ambasciatore rumeno Costea, è riuscito ad evitare la riapertura del pacchetto di costruzione istituzionale in relazione alla revisione, alla razionalizzazione e al miglioramento della procedura relativa ai mandati. Come nella 6^a sessione, le ONG hanno raggiunto un elevato livello di partecipazione, non solo nella plenaria ma anche nell'organizzazione di eventi a margine.

Nelle sessioni sono stati rinnovati i mandati specifici per paese concernenti la Birmania/Myanmar e la Repubblica popolare democratica di Corea (su iniziativa UE), e la Somalia. Tuttavia, l'UE si è rammaricata dell'interruzione del mandato per la Repubblica democratica del Congo (RDC). Oltre alla proroga del mandato del relatore speciale per il Myanmar, il Consiglio ha adottato per consenso un'ulteriore risoluzione forte e sostanziosa (su iniziativa dell'UE) sulla situazione dei diritti dell'uomo in tale paese. Durante la sessione sono stati inoltre rinnovati alcuni importanti mandati tematici, tra l'altro sulle questioni relative alle minoranze, la violenza contro le donne, le sparizioni forzate e la libertà di espressione. Il mandato del rappresentante speciale del Segretario Generale per i difensori dei diritti umani è stato trasformato in relatore speciale del Consiglio. Per quanto riguarda il rinnovo del relatore speciale per la libertà d'espressione, l'UE è del parere che la modifica introdotta nel testo a nome del Gruppo degli Stati africani, dell'Organizzazione della conferenza islamica e del Gruppo degli Stati arabi sia formulata in modo da spostare l'oggetto del mandato dalla protezione della libertà d'espressione alle limitazioni di tale libertà: questa valutazione ha indotto l'UE a esprimere pubblicamente rammarico per questo attacco al mandato e, di conseguenza, a ritirare il proprio copatrocinio alla risoluzione e ad astenersi durante la votazione.

Nelle dichiarazioni sui punti 3, 4 e 8 dell'ordine del giorno, l'UE ha richiamato l'attenzione sulla situazione di vari paesi, tra cui Sudan, Sri Lanka, RDC, Birmania/Myanmar, RPDC, Zimbabwe, Kenya, Iran, Federazione russa e Cina. L'UE ha chiarito che questioni relative a singoli paesi avrebbero potuto essere sollevate nel quadro di altri punti pertinenti dell'ordine del giorno, e non solo nell'ambito del punto 4.

L'UE si è impegnata in modo costruttivo nel processo di negoziazione della risoluzione sulla situazione dei diritti dell'uomo nei territori palestinesi occupati. La risoluzione è stata adottata con 33 voti a favore, uno contrario e 13 astensioni. Considerando che il testo finale della risoluzione non rispondeva a tutte le richieste dell'UE di un testo equilibrato che rispecchiasse la situazione reale, tutti gli Stati membri dell'UE che sono anche membri del Consiglio si sono astenuti durante la votazione per appello nominale. Tuttavia, l'UE ha appoggiato entrambe le altre risoluzioni riguardanti i territori palestinesi occupati - l'una sugli insediamenti israeliani (votata con il voto contrario di un paese) e l'altra sull'autodeterminazione del popolo palestinese.

L'UE ha confermato la sua tradizionale cooperazione con il Gruppo degli Stati latino americani e caraibici per la presentazione di una risoluzione sui diritti del bambino. Ha inoltre sostenuto un altro nuovo tema in sede di Consiglio: una risoluzione sui diritti umani e i cambiamenti climatici, su iniziativa delle Maldive.

Il Consiglio dei diritti dell'uomo ha altresì istituito un nuovo mandato tematico per l'esperto indipendente sulla questione degli obblighi in relazione ai diritti umani connessi all'accesso ad acqua potabile e a strutture igienico-sanitarie sicure. Sono stati organizzati inoltre due gruppi: uno sugli obiettivi volontari in materia di diritti umani e uno sul dialogo interculturale in materia di diritti umani.

Il secondo anno del Consiglio si è concluso con l'**8ª sessione ordinaria** (dal 2 al 20 giugno 2008), nell'ambito della quale una settimana è stata dedicata all'adozione di 32 relazioni sui risultati dell'esame periodico universale (cfr. punto separato al riguardo).

Sono state adottate 14 risoluzioni, di cui 8 nel quadro del processo di revisione, razionalizzazione e miglioramento delle procedure speciali. In particolare, il Consiglio ha proceduto alla revisione dei mandati riguardanti l'indipendenza dei giudici e degli avvocati, le esecuzioni sommarie, la tratta di esseri umani e la tortura. Un passo storico verso il diritto alla parità di trattamento di tutti gli esseri umani è stato fatto con l'adozione del protocollo facoltativo al Patto internazionale relativo ai diritti economici, sociali e culturali, che deve ancora essere approvato dall'Assemblea generale.

Su iniziativa dell'UE, il Consiglio ha adottato una risoluzione sostanziale sulla situazione dei diritti umani in Birmania/Myanmar. Nell'ambito di diversi punti dell'ordine del giorno, l'UE ha richiamato l'attenzione anche su altre situazioni di singoli paesi che destano preoccupazione (Zimbabwe, Sudan, Sri Lanka, Iran, RPDC e RDC).

L'UE ha propugnato la nomina automatica dei titolari di mandati per le procedure speciali dopo il primo triennio e ha respinto i tentativi di ridefinire tale pratica. La decisione presidenziale adottata in occasione della 8ª sessione del Consiglio dei diritti dell'uomo ha permesso di confermare i titolari di mandati dopo il primo periodo di tre anni, salvo in casi eccezionali e dopo un esame piuttosto complesso.

Il Consiglio dei diritti dell'uomo ha nominato sette nuovi titolari di mandati per le procedure speciali, cinque membri del nuovo meccanismo di esperti sui diritti delle popolazioni indigene e un presidente del Forum sulle questioni inerenti alle minoranze.

Sono stati organizzati una discussione di mezza giornata sui diritti umani delle donne e due eventi speciali: uno dedicato all'entrata in vigore della Convenzione sui diritti delle persone con disabilità, l'altro relativo al progetto di orientamenti delle Nazioni Unite concernenti il ricorso corretto e le condizioni di assistenza alternativa per i bambini.

In occasione della sessione organizzativa del Consiglio dei diritti dell'uomo del 19 giugno sono stati nominati il nuovo presidente del Consiglio, al suo terzo mandato, l'**ambasciatore nigeriano Martin Ihoeghian Uhomoibhi**, e un nuovo Ufficio di presidenza, composto da rappresentanti di Canada (WEOG), Azerbaigian (EEG), Argentina (GRULAC) e Filippine (Gruppo asiatico).

Il presidente della Slovenia, presidente in carica dell'UE, si è rivolto al Consiglio per i diritti dell'uomo nel giugno 2008. E' stato il secondo presidente a rivolgersi a tale Consiglio e in tale occasione la Presidenza e l'UE hanno compiuto un importante gesto di attenzione e sostegno sia al Consiglio per i diritti dell'uomo che all'OHCHR.

Nella prima metà del 2008 sono state organizzate due sessioni speciali:

La **6ª sessione speciale** è stata organizzata il 23 e 24 gennaio 2008 su richiesta della Siria, a nome del Gruppo degli Stati arabi, e del Pakistan, a nome dell'Organizzazione della conferenza islamica. Si è occupata delle violazioni dei diritti umani nei Territori palestinesi occupati, in particolare nella striscia di Gaza. L'UE si è adoperata in modo costruttivo nel processo di negoziazione di una risoluzione. Tuttavia, poiché la risoluzione non faceva riferimento alla sicurezza di tutti i cittadini, l'UE non ha potuto sostenerla. La risoluzione è stata adottata con 30 voti favorevoli, 1 voto contrario e 15 astensioni. Tutti e sette gli Stati membri dell'UE che siedono nel Consiglio dei diritti dell'uomo si sono astenuti, in linea con la posizione comune dell'UE, in quanto la risoluzione è stata giudicata dall'UE non sufficientemente equilibrata.

La **7ª sessione speciale**, organizzata il 22 maggio 2008 su richiesta di Cuba sulla scorta di una proposta del relatore speciale per il diritto all'alimentazione, ha esaminato l'impatto negativo della crisi alimentare mondiale sulla realizzazione del diritto all'alimentazione. Era la prima sessione speciale tematica del Consiglio dei diritti dell'uomo e ha goduto di un ampio sostegno: la proposta di organizzare la sessione è stata sottoscritta da 41 Stati membri del Consiglio dei diritti dell'uomo e la risoluzione finale è stata adottata per consenso. L'UE ha appoggiato la richiesta di una sessione speciale sulla crisi alimentare in quanto era convinta che fosse positivo per il Consiglio e la sua credibilità sviluppare la prassi di sessioni speciali tematiche. La sessione speciale è servita a fornire un contributo alla conferenza sulla crisi alimentare organizzata dalla FAO a Roma dal 3 al 5 giugno 2008. La risoluzione adottata al suo termine sottolinea **la necessità di integrare una prospettiva concernente i diritti umani nel dibattito globale e nella risposta a tale crisi.**

Dopo due anni di attività del Consiglio dei diritti dell'uomo, l'UE ha continuato a sottolineare che il **ruolo delle organizzazioni della società civile** è fondamentale per l'efficacia di tale organo. La prassi di invitare le pertinenti ONG prima (fase preparatoria), durante e dopo (fase di valutazione) le sessioni del Consiglio dei diritti dell'uomo a riunioni di esperti in materia di diritti dell'uomo si è dimostrata positiva sia per le ONG che per l'UE.

Sostegno all'OHCHR: l'UE continua a sostenere l'operato dell'Ufficio dell'Alto Commissario per i diritti umani, organizzando riunioni periodiche e ribadendo il suo impegno a favore dell'indipendenza dell'Alto Commissario e del suo Ufficio.

Le terze elezioni concernenti il Consiglio si sono tenute nel maggio 2008. Fra gli Stati membri dell'UE, la Slovacchia è stata eletta per la prima volta, mentre il Regno Unito e la Francia sono stati rieletti. Oltre a questi tre paesi, sono attualmente membri del Consiglio Slovenia, Germania, Italia e Paesi Bassi.

Nella prima metà del 2008 è stata altresì avviata la **revisione periodica universale**. La prima fase della revisione, svolta in aprile e maggio, si è conclusa con l'adozione delle relazioni finali da parte della sessione plenaria del Consiglio nel giugno 2008. A parere dell'UE, l'attuazione dei primi due cicli del nuovo meccanismo ha confermato che la revisione periodica universale, se effettuata in modo trasparente e serio, può sottolineare le priorità e catalizzare le risorse per migliorare la situazione dei diritti umani in tutti gli Stati membri dell'ONU. Occorrerà continuare a seguire attentamente l'iniziativa concreta della revisione periodica universale; in particolare, dovrà essere ulteriormente discusso il follow-up dell'esame degli Stati che sono stati oggetto dei primi due cicli della revisione.

Dopo i primi due cicli, si può sottolineare che l'elaborazione di una serie di relazioni nazionali è stato per molti Stati esaminati un incentivo per coinvolgere le organizzazioni della società civile nella valutazione della situazione dei diritti umani a livello nazionale. Numerosi Stati esaminati hanno preso sul serio la revisione periodica universale e hanno dato prova di un alto livello di preparazione, sia nella discussione a livello di gruppo di lavoro che durante la plenaria. Né i gruppi regionali né l'UE hanno agito in blocco in tale occasione. Gli Stati membri dell'UE si sono impegnati ad affrontare la revisione periodica universale in buona fede, senza autocompiacimenti e in modo aperto e responsabile. L'UE ha inoltre chiarito che il processo di revisione periodica universale non dovrebbe impedire al Consiglio dei diritti dell'uomo di esaminare situazioni urgenti che hanno richiesto di essere studiate al di fuori della revisione periodica universale.

Durante la discussione prima della plenaria, in giugno, alcuni membri e ONG hanno criticato la revisione periodica universale per l'approccio di parte e particolarmente acritico nei confronti di alcuni Stati esaminati che presentano problemi importanti sotto il profilo dei diritti umani. Inoltre, nella sessione plenaria in cui è stata discussa la revisione periodica universale è emerso un notevole disaccordo tra i gruppi regionali riguardo alle questioni che possono essere trattate dalle ONG nella sessione plenaria e all'opportunità o meno che le ONG debbano limitarsi ai commenti e alle raccomandazioni formulati nell'ambito dei gruppi di lavoro incaricati della revisione periodica universale. A parere dell'UE, ciò eviterebbe che le ONG sollevino preoccupazioni inappropriate o semplicemente non trattate in sede di gruppi di lavoro.

Conferenza di revisione di Durban: La prima sessione ordinaria del comitato preparatorio (21 aprile - 2 maggio 2008) era destinata a definire alcune questioni organizzative essenziali nonché la sostanza e la forma del documento finale della Conferenza di revisione di Durban. È stato deciso che la Conferenza di revisione di Durban si terrà a Ginevra dal 20 al 24 aprile 2009. Anche il gruppo di lavoro aperto intersessionale incaricato di seguire i lavori del comitato preparatorio della Conferenza ha tenuto la sua prima sessione, dal 26 al 30 maggio 2008.

L'UE ha continuato ad impegnarsi in questo processo difficile e politicamente sensibile e ha accolto favorevolmente la decisione che la Conferenza di revisione si svolga presso la sede delle Nazioni Unite a Ginevra. Ritiene che la conferenza debba essere incentrata sull'attuazione della dichiarazione di Durban e del relativo programma d'azione, sull'individuazione di buone prassi e sulle possibili misure supplementari per una migliore attuazione del programma d'azione. Inoltre, l'UE si è altresì impegnata affinché il processo sia equo, trasparente e consensuale, con un'ampia partecipazione della società civile.

Diritto allo sviluppo: La task force ad alto livello sul diritto allo sviluppo si è riunita all'inizio del 2008 e l'UE ha continuato a sostenere i progressi verso l'operatività di criteri concreti per l'attuazione del diritto allo sviluppo. L'UE ha anche sottolineato la necessità di un approccio basato sui diritti umani in tale contesto. Lo stesso approccio è stato propugnato più tardi dall'UE nel gruppo di lavoro sul diritto allo sviluppo.

5.3. Consiglio d'Europa

La cooperazione tra l'Unione europea e il Consiglio d'Europa ha luogo nel quadro di un memorandum d'intesa firmato nel maggio 2007.

Il 23 ottobre 2007 e il 10 marzo 2008 si sono svolte riunioni a quattro tra la presidenza dell'UE, la Commissione, il Segretario generale del Consiglio d'Europa e la presidenza del Comitato dei Ministri del Consiglio d'Europa. I partecipanti si sono detti soddisfatti dei progressi compiuti nell'attuazione del memorandum d'intesa e hanno sottolineato quanto sia importante promuovere ulteriormente la cooperazione nel settore dei diritti dell'uomo, dello stato di diritto e della democrazia pluralistica, valori, questi, condivisi da entrambe le organizzazioni.

Vari alti funzionari del Consiglio d'Europa, tra cui il Commissario per i diritti dell'uomo e il Segretario generale aggiunto del Consiglio d'Europa hanno partecipato a riunioni dei Gruppi del Consiglio dell'Unione europea. Nel corso dell'anno la Commissione europea e il Segretariato generale del Consiglio hanno mantenuto stretti contatti con l'ufficio del Commissario per i diritti dell'uomo.

Il 18 giugno 2008 è stato firmato un accordo tra la Commissione e il Consiglio d'Europa sulla cooperazione nell'ambito dell'Agenzia dell'Unione europea per i diritti fondamentali¹²³. L'accordo comprende disposizioni sull'organizzazione di riunioni periodiche, sullo scambio di informazioni e sul coordinamento delle attività. Prevede la nomina da parte del Consiglio d'Europa di due personalità indipendenti che parteciperanno al consiglio di amministrazione e all'ufficio di Presidenza dell'Agenzia in veste di membro e di membro supplente e stabilisce i diritti di voto del Consiglio d'Europa in tali organi.

La Commissione europea e la Commissione di Venezia del Consiglio d'Europa si sono scambiate lettere di cooperazione il 13 giugno 2008. Rappresentanti della Commissione europea hanno partecipato regolarmente alle sessioni plenarie della Commissione di Venezia.

¹²³ Regolamento (CE) n. 168/2007 del 15 febbraio 2007 che istituisce l'Agenzia dell'Unione europea per i diritti fondamentali e (GU L 53 del 22.2.2007, pag. 1).

Nel corso dell'anno l'UE e il Consiglio d'Europa hanno cooperato su molteplici azioni relative ai diritti dell'uomo. La Commissione europea è stata rappresentata alla sessione 2007 del Forum per l'avvenire della democrazia a Stoccolma ed ha partecipato ai lavori del Comitato consultivo del Forum. L'Unione europea ha aderito all'iniziativa del Consiglio d'Europa relativa alla Giornata europea contro la pena di morte ed ha partecipato a una conferenza sull'Europa contro la pena di morte organizzata dal Consiglio d'Europa a Lisbona il 9 ottobre 2007. Il 9 novembre 2007 si è tenuta a Strasburgo una riunione tra la Corte di giustizia delle Comunità europee e la Corte europea dei diritti dell'uomo diretta a consentire scambi diretti tra i giudici delle due corti su questioni legali di attualità. La Commissione europea ha partecipato alla conferenza del novembre 2007 sul meccanismo di controllo della Convenzione del Consiglio d'Europa sulla lotta contro la tratta di esseri umani. Il Consiglio d'Europa ha partecipato al secondo Forum europeo per i diritti dei minori organizzato dalla Commissione europea nel marzo 2008. Il Consiglio d'Europa ha partecipato al lancio da parte della presidenza slovena, nel gennaio 2008, dell'anno europeo del dialogo interculturale e coopera a varie attività connesse a questa iniziativa.

Nel periodo 2007-2008 erano in vigore trentanove programmi congiunti Commissione europea/Consiglio d'Europa con una dotazione finanziaria totale di EUR 50,771,312 (11% dei programmi affrontava questioni di diritti umani e 51% questioni di stato di diritto). Tra i programmi congiunti si possono citare ad esempio: *"Federazione russa: rafforzamento dei diritti dei minori ed integrazione dei minori a rischio nella società"*, *"Turchia: sostegno per la formazione di avvocati alla Convenzione europea"* e *"Montenegro: riforma carceraria e sviluppo dell'istituto della libertà controllata"*. In totale, il contributo finanziario della Commissione europea ha rappresentato l'80% del finanziamento globale.

Una sfida importante per entrambe le organizzazioni resta il rafforzamento della Corte europea dei diritti dell'uomo, tuttora ostacolato dalla mancata ratifica, da parte della Russia, del protocollo 14 della Convenzione europea dei diritti dell'uomo. L'UE continuerà a sollevare tale questione con la Russia, sia nell'ambito del dialogo con tale paese che nel quadro del Consiglio d'Europa.

5.4. Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa (OSCE)

L'UE ha continuato a sostenere gli sforzi dell'OSCE diretti a rafforzare la sicurezza nelle sue tre dimensioni, ossia dimensione politico-militare, economica e ambientale e umana. Per quanto riguarda la dimensione umana, l'UE continua a considerare particolarmente importante l'autonomia dell'ODIHR.

L'UE ritiene specialmente importante l'attività di osservazione elettorale dell'OSCE/ODIHR e si è rallegrata per varie missioni di osservazione elettorale svolte dall'OSCE/ODIHR presso Stati partecipanti sia membri che non membri dell'UE. L'UE si è rammaricata che a causa di restrizioni nuove e ostacoli burocratici vari l'ODHIR non abbia potuto dare seguito all'invito formulato dalla Federazione russa di partecipare all'osservazione delle elezioni del 2 dicembre presso la Duma nazionale russa. L'UE ha inoltre deplorato che a seguito delle restrizioni figuranti nell'invito, emanato dalle autorità russe, alle elezioni presidenziali russe del 2 marzo l'ODIHR si sia trovata impossibilitata ad eseguire il suo mandato e abbia cancellato la missione di osservazione elettorale. L'UE ha accolto con favore l'iniziativa della presidenza finlandese in carica di condurre discussioni sulle questioni elettorali, tra l'altro per ribadire gli impegni presi dagli Stati partecipanti al riguardo, anche per quanto riguarda la libertà di espressione, di associazione e di riunione.

In varie occasioni rappresentanti dell'ODIHR, tra cui l'Ambasciatore Christian Strohal, hanno partecipato a riunioni dei Gruppi del Consiglio e la loro presenza ha fornito un'occasione preziosa per uno scambio periodico di opinioni.

Nel corso del Consiglio ministeriale di Madrid, è stata presa una decisione sulle tre future presidenze dell'OSCE, tra cui quella del Kazakhstan nel 2010 in seguito a una dichiarazione politica del Kazakhstan sul suo impegno a proseguire le riforme democratiche. Gli Stati partecipanti dell'UE stanno fornendo assistenza al Kazakhstan nei preparativi per la presidenza e hanno continuato a ribadire la necessità di ulteriori progressi sostanziali specie nei settori della libertà dei media, della libertà di religione, della libertà di riunione e nel campo della magistratura.

L'UE ritiene di particolare importanza l'attuazione degli impegni di ampia portata sottoscritti dagli Stati partecipanti alla dimensione umana dell'OSCE e affronta questo aspetto nei suoi contatti bilaterali con altri Stati partecipanti. L'UE ha reso frequenti dichiarazioni nelle riunioni del Consiglio Permanente in merito a questioni relative ai diritti umani, tra l'altro, in Russia, Turkmenistan, Kazakhstan, Azerbaigian, Kirghizistan, Uzbekistan e Bielorussia, specie per quanto attiene alla libertà dei media e alla libertà di riunione. L'UE ha anche fatto dichiarazioni in cui chiede l'abolizione della pena di morte negli Stati partecipanti che ancora la praticano. L'UE ha sostenuto il ruolo cruciale svolto dall'Alto Commissario per le minoranze nazionali nella protezione dei diritti delle persone appartenenti a minoranze, in particolare nel settore dei conflitti congelati e in Kosovo, ed ha condiviso il rilievo dato alla responsabilità degli Stati partecipanti nei confronti delle popolazioni Sinti e Rom.

L'UE ritiene che la riunione annuale sull'attuazione della dimensione umana dell'OSCE a Varsavia (oltre a varie riunioni supplementari tenute nel corso dell'anno sullo stesso tema) che valuta la realizzazione da parte degli Stati partecipanti dei loro impegni in materia di dimensione umana, svolga un ruolo particolarmente importante in quanto permette la discussione tra ONG e funzionari governativi su una base di uguaglianza. Gli Stati partecipanti dell'UE continuano a svolgere un ruolo attivo nella riunione annuale sull'attuazione della dimensione umana, sia prendendo la parola nel corso delle sessioni plenarie che organizzando eventi a latere, per esempio l'incontro organizzato dalla presidenza portoghese nell'ottobre 2007 sui difensori dei diritti umani in cui ha preso la parola anche il rappresentante personale dell'SG/AR per i diritti umani.

6. QUESTIONI RELATIVE AI VARI PAESI

6.1. Paesi candidati e potenziali candidati all'adesione all'UE

La prospettiva dell'adesione all'UE continua a costituire un forte incentivo per i paesi candidati e potenziali candidati ad intraprendere riforme politiche ed economiche. Ciò è particolarmente importante nei settori della democrazia, dello stato di diritto, della governance e dei diritti umani: gli enormi progressi da essi compiuti nell'introduzione di regimi democratici, nella riforma del sistema giudiziario, nella salvaguardia dei diritti umani inclusi quelli delle persone appartenenti a minoranze e nello sviluppo di mezzi di comunicazione liberi dimostrano quanto sia forte l'attrattiva dell'UE. La politica dell'UE nei confronti dei paesi candidati in tema di diritti umani prevede non soltanto un'attenta verifica a questo riguardo ma anche un dialogo semestrale in materia di diritti umani¹²⁴.

Per quanto riguarda la **Croazia** è continuata la stretta sorveglianza del rispetto dei diritti umani. Nel quadro del processo di adesione il 19 dicembre 2007 l'UE ha completato i risultati dell'esame sul capitolo 23 (Sistema giudiziario e diritti fondamentali) per la Croazia ed ha definito parametri di apertura per quanto riguarda la riforma del sistema giudiziario, la lotta contro la corruzione e le minoranze. Tali parametri di apertura devono essere soddisfatti prima che il capitolo di negoziato sia aperto.

Il Consiglio di stabilizzazione e di associazione del 28 aprile 2008 ha sottolineato che l'avanzamento dei negoziati volti all'allargamento era guidato soprattutto dai progressi compiuti dalla Croazia nel soddisfare tutti i criteri di adesione, dei quali il rispetto dei diritti umani costituiva un elemento fondamentale.

Inoltre, in occasione del Consiglio "Affari generali e relazioni esterne" del 10 dicembre 2007 l'Unione ha chiesto alla Croazia di basarsi sui risultati e su quanto già attuato e di compiere ulteriori progressi in particolare per quanto riguarda la riforma giudiziaria e amministrativa, i diritti delle persone appartenenti a minoranze e il ritorno dei rifugiati. Il Consiglio ha anche ricordato che si deve proseguire una cooperazione piena con il Tribunale penale internazionale per l'ex Jugoslavia (ICTY) e che sono necessari ulteriori miglioramenti per assicurare lo svolgimento di processi per crimini di guerra nella stessa Croazia, senza pregiudizi etnici.

¹²⁴ Cfr. punto 2.6.6, Consultazioni a livello di troika sul tema dei diritti dell'uomo con gli Stati Uniti, il Canada, il Giappone, la Nuova Zelanda ed i paesi candidati.

La Croazia ha ratificato tutte le principali convenzioni delle Nazioni Unite e internazionali in materia di diritti umani. L'attuazione deve ancora migliorare. Le persone socialmente vulnerabili e le minoranze sono confrontate a un quadro giuridico e finanziario frammentato. I Rom, in particolare, affrontano tuttora condizioni di vita difficili e discriminazioni.

L'Unione europea continua pertanto a sorvegliare la situazione nel quadro del processo di stabilizzazione e associazione e del dialogo politico, sulla base del partenariato di adesione e attraverso la relazione annuale sui progressi compiuti.

Per quanto riguarda l'**ex Repubblica jugoslava di Macedonia**, il Consiglio di stabilizzazione e di associazione si è riunito il 24 luglio 2007 ed ha esaminato l'attuazione dell'accordo di stabilizzazione e di associazione, rilevando che l'ex Repubblica jugoslava di Macedonia ha ottemperato alla maggior parte degli obblighi che vi sono previsti. Si è rallegrato dei progressi realizzati sul piano legislativo in vari settori ed ha sottolineato la capitale importanza di rafforzare la capacità dell'amministrazione di assicurare l'applicazione effettiva.

Nel settembre 2007 il Primo Ministro e il Presidente hanno istituito un dialogo regolare tra queste due istituzioni dello Stato che mancava fin dalle elezioni del 2006. Entro la fine del 2007 sono stati adottati provvedimenti legislativi in vari settori, tra cui tre leggi centrali sulla riforma della polizia. È stato inoltre istituito un Consiglio nazionale per l'integrazione all'UE. A vari intervalli sono state organizzate riunioni di dialogo tra i leader dei quattro principali partiti politici del governo e dell'opposizione.

Nel marzo 2008 la coalizione di Governo si è scissa quando il DPA (partito di etnia albanese nella coalizione) ha deciso di uscire dal Governo. Durante il vertice NATO, ad inizio aprile, il paese ha ottenuto rassicurazioni sul fatto che la NATO riconosce il duro lavoro e l'impegno dimostrati dall'ex Repubblica Jugoslava di Macedonia ed ha deciso di formulare un invito ad aderire alla NATO non appena trovata una soluzione reciprocamente accettabile alla questione del nome. La mancanza di un invito ad aderire immediatamente è stata vissuta nel paese con grande disappunto. Immediatamente dopo è stato deciso di tenere elezioni anticipate.

Queste si sono svolte il 1° giugno con l'organizzazione di nuovi scrutini il 15 giugno e nuovamente il 29 giugno in tutti i luoghi dove si erano verificate gravi irregolarità. Nelle conclusioni del 16 giugno 2008 il Consiglio ha condannato gli episodi di violenza e si è rammaricato per le altre gravi carenze, come constatato dall'OSCE/ODIHR; ha esortato le autorità a indagare su tutti gli incidenti segnalati e a prendere le misure appropriate in conformità con le raccomandazioni dell'OSCE/ODIHR. Il Consiglio ha anche ribadito che l'Unione europea mantiene il suo fermo impegno nei confronti della prospettiva europea per i Balcani occidentali e ha incoraggiato tutti i paesi della regione a soddisfare le condizioni previste.

Dopo le elezioni sono stati immediatamente avviati intensi negoziati per la formazione di un nuovo governo dalla persona incaricata dal Presidente a tal fine, vale a dire il Sig. Gruevski del VMRO-DMPNE (Primo Ministro in carica), il quale, con un blocco di 19 partiti, ha ottenuto la maggioranza nel nuovo Parlamento con 63 seggi su 120.

L'ex Repubblica jugoslava di Macedonia ha ratificato tutte le principali convenzioni delle Nazioni Unite e internazionali in materia di diritti umani. L'attuazione deve ancora migliorare. Le persone socialmente vulnerabili e le minoranze sono confrontate a un quadro giuridico e finanziario frammentato. I Rom, in particolare, affrontano tuttora condizioni di vita molto difficili e discriminazioni.

L'Unione europea continua pertanto a sorvegliare la situazione nel quadro del processo di stabilizzazione e associazione e del dialogo politico, sulla base del partenariato di adesione e attraverso la relazione annuale sui progressi compiuti.

La **Turchia** ha attraversato nel 2007 una crisi politica e costituzionale, che si è protratta nel 2008.

Nella riforma politica si sono registrati scarsi progressi e sono state avviate cause per l'interdizione di partiti politici, tra cui quello al governo. In questo contesto è necessario proseguire le riforme necessarie ed attuarle. Nel campo delle riforme giudiziaria e amministrativa e nella lotta contro la corruzione sono stati compiuti passi avanti ma sono ancora necessari ulteriori sforzi. Quanto alle relazioni civili-militari, l'esito della crisi costituzionale del 2007 ha riaffermato il primato del processo democratico ma le forze armate continuano ad esercitare un'influenza politica significativa. Per quanto riguarda la tortura e i maltrattamenti occorre continuare a concentrare l'attenzione sul fenomeno affinché sia realizzata la politica del governo mirante alla tolleranza zero in materia di tortura. Per quanto concerne la libertà di espressione, continuano a verificarsi casi di cittadini perseguiti per l'espressione di opinioni non violente. Una nota positiva: è stato modificato l'articolo 301 del codice penale turco cui si faceva ricorso per aprire centinaia di tali casi. Tuttavia anche altre disposizioni devono essere modificate e tutte le norme pertinenti devono essere attuate in linea con la convenzione europea dei diritti dell'uomo e la giurisprudenza della Corte europea dei diritti dell'uomo. Per quanto attiene alla libertà di religione, è stata adottata la legge sulle fondazioni ma è ancora necessario stabilire un quadro giuridico affinché tutte le comunità religiose possano operare di fatto e di diritto senza indebite limitazioni. Sono inoltre necessari ulteriori sforzi per creare un'atmosfera di tolleranza. In tema di libertà di associazione e di riunione e di diritti delle donne e dei minori sono stati compiuti alcuni passi avanti ma sono ancora necessari ulteriori sforzi. Continuano a verificarsi molestie fisiche a causa dell'orientamento sessuale. La protezione specifica contro le discriminazioni fondate sull'orientamento sessuale è tuttora assente nella legislazione. Sui diritti dei sindacati, la legislazione dev'essere modificata mentre sui diritti delle minoranze e sui diritti culturali continuano ad applicarsi restrizioni.

La Turchia ha ratificato tutte le principali convenzioni delle Nazioni Unite e internazionali in materia di diritti umani. Deve però migliorare l'attuazione, anche per quanto riguarda in particolare l'esecuzione delle sentenze della Corte europea dei diritti dell'uomo. Le persone socialmente vulnerabili e le minoranze sono confrontate a un quadro giuridico e finanziario frammentato. I Rom, in particolare, affrontano tuttora condizioni di vita difficili e discriminazioni.

L'Unione europea continua pertanto a sorvegliare la situazione nel quadro del processo di negoziato e del dialogo politico, sulla base del partenariato di adesione e attraverso la relazione annuale sui progressi compiuti.

I paesi dei **Balcani occidentali** fanno parte del **processo di stabilizzazione e associazione (PSA)**¹²⁵. Condizione preliminare per i progressi nel quadro del PSA sono il rispetto dei principi democratici, dello stato di diritto, dei diritti umani e dei diritti delle persone appartenenti a minoranze, delle libertà fondamentali e dei principi del diritto internazionale e della cooperazione regionale. L'assistenza comunitaria è fornita tramite lo strumento di assistenza preadesione (IPA)¹²⁶. L'adempimento delle condizioni stabilite dal PSA è controllato attraverso le relazioni annuali sui progressi compiuti preparate dalla Commissione. La prossima relazione annuale sarà pubblicata nel novembre 2008.

L'UE discute periodicamente con i paesi della regione, tra l'altro, questioni relative ai diritti umani. A livello ministeriale: nelle riunioni del Consiglio di stabilizzazione e di associazione con la Croazia e l'ex Repubblica jugoslava di Macedonia, nelle riunioni della Troika del dialogo politico e nel forum ministeriale UE/Balcani occidentali. A livello di funzionari: nel dialogo permanente rafforzato con la Serbia ed il Montenegro, nel meccanismo di controllo del PSA con il Kosovo, nel monitoraggio dei progressi delle riforme con la Bosnia-Erzegovina e nel gruppo di lavoro con l'Albania.

I partenariati¹²⁷ forniscono ad ogni paese orientamenti per proseguire l'integrazione europea. I partenariati individuano le priorità a breve e medio termine e gli obblighi da soddisfare per avvicinarsi all'UE. Sono aggiornati regolarmente. I diritti umani e la protezione delle minoranze costituiscono un requisito politico di tali partenariati. I paesi dei Balcani occidentali rispondono ai partenariati elaborando piani d'azione nazionali per l'attuazione dei partenariati stessi comprendenti un'agenda chiara e l'impegno a rispettare i diritti dell'uomo. L'assistenza finanziaria dell'UE è destinata alle priorità stabilite nei partenariati.

¹²⁵ L'ex Repubblica jugoslava di Macedonia è un paese candidato, mentre la Bosnia-Erzegovina, il Montenegro, la Serbia e l'Albania sono paesi potenziali candidati.

¹²⁶ GU L 210 del 31.7.2006, pag. 82.

¹²⁷ GU L 42, del 16.2.2008, pag. 51 (Partenariato di adesione con la Croazia);
GU L 80, del 19.3.2008 (partenariati europei con l'Albania, la Bosnia-Erzegovina e la Serbia incluso il Kosovo quale definito dalla risoluzione UNSC 1244 del 10 giugno 1999; partenariato di adesione con l'ex Repubblica jugoslava di Macedonia);
GU L 20, del 27.1.2007 (partenariato di adesione con il Montenegro).

La cooperazione regionale resta essenziale per le prospettive a lungo termine di stabilità, di sviluppo economico e di riconciliazione nei Balcani occidentali ed è una delle condizioni del PSA, come lo è la piena cooperazione con il **Tribunale penale internazionale per l'ex Jugoslavia** (ICTY). In tal modo il PSA si occupa delle violazioni dei diritti umani commesse in passato. L'Unione europea continuerà a sostenere le attività dell'ICTY fino al loro completamento, presumibilmente nel 2010.

In passato sono state adottate posizioni comuni volte a sostenere l'effettiva attuazione del mandato dell'ICTY imponendo il congelamento dei beni degli imputati latitanti ed un divieto di viaggio per le persone che aiutano i soggetti incriminati dall'ICTY a sottrarsi alla giustizia. Le posizioni comuni sono regolarmente prorogate e aggiornate.

L'accordo di stabilizzazione e di associazione (ASA) con l'**Albania** è stato firmato il 12 giugno 2006. Le disposizioni in materia commerciale a titolo dell'accordo interinale sono entrate in vigore il 1° dicembre 2006. Al 30 giugno 2008 diciannove Stati membri dell'UE avevano ratificato l'ASA.

Nel luglio 2007 il Parlamento ha eletto un nuovo Presidente (Bamir Topi), a norma della costituzione, evitando in tal modo la difficile situazione politica delle elezioni anticipate. Successivamente il dialogo tra i principali partiti politici si è incentrato sulle misure che consentono al paese di ottenere un invito ad aderire alla NATO. Obiettivo raggiunto quando l'Albania ha ottenuto un invito ad aderire all'alleanza nel corso del vertice NATO di Bucarest, all'inizio di aprile 2008.

Il 21 aprile 2008 il Parlamento albanese ha approvato ad ampia maggioranza degli emendamenti della costituzione, riguardanti anche la riforma elettorale, sulla base di un accordo tra i maggiori partiti politici. I partiti politici più piccoli hanno chiesto un referendum su talune delle modifiche. Il Parlamento sta dibattendo su un codice elettorale destinato ad attuare la riforma elettorale. La libertà di espressione è garantita dalla costituzione, ma molti mezzi di comunicazione sono soggetti ad interessi politici ed economici. L'Albania ha ratificato la maggior parte delle principali convenzioni delle Nazioni Unite e internazionali in materia di diritti umani. L'attuazione deve ancora migliorare. Le persone socialmente vulnerabili e le minoranze sono confrontate a un quadro giuridico e finanziario frammentato. I Rom, in particolare, affrontano tuttora condizioni di vita molto difficili e discriminazioni.

L'UE continua a sorvegliare la situazione dei diritti umani e in particolare quella dei gruppi socialmente vulnerabili e delle minoranze in Albania nell'ambito del processo di stabilizzazione e di associazione, sulla base del partenariato europeo e attraverso la relazione annuale sui progressi compiuti.

L'UE ha firmato l'ASA e l'accordo interinale con la **Bosnia-Erzegovina** il 16 giugno 2008 avendo riconosciuto i progressi decisivi compiuti su varie questioni fondamentali, in particolare la riforma della polizia e la cooperazione con l'ICTY. Il Consiglio nelle sue conclusioni ne ha accolto con favore la firma ed ha auspicato di intensificare la cooperazione con la Bosnia-Erzegovina. La vera sfida sarà la corretta applicazione degli accordi firmati al fine di ottenere risultati ininterrotti ed effettivi. Il Consiglio ha quindi incoraggiato tutte le forze politiche del paese ad unire i rispettivi sforzi per proseguire con ferma determinazione il programma di riforme tra cui le priorità definite nel partenariato europeo.

Per il 5 ottobre 2008 sono state indette le elezioni amministrative che costituiranno un importante test politico per un paese che, durante il periodo in questione, ha attraversato un difficile momento di stagnazione politica, causa del significativo ritardo del processo di riforma.

La Bosnia-Erzegovina ha ratificato tutte le principali convenzioni delle Nazioni Unite e internazionali in materia di diritti umani. L'attuazione deve ancora migliorare. Le persone socialmente vulnerabili e le minoranze sono confrontate a un quadro giuridico e finanziario frammentato. I Rom, in particolare, affrontano tuttora condizioni di vita molto difficili e discriminazioni.

L'UE continua a sorvegliare la situazione dei diritti umani e in particolare quella dei gruppi socialmente vulnerabili e delle minoranze in Bosnia-Erzegovina nell'ambito del processo di stabilizzazione e di associazione, sulla base del partenariato europeo e attraverso la relazione annuale sui progressi compiuti.

Il **Montenegro** ha firmato un accordo di stabilizzazione e di associazione con l'UE nell'ottobre 2007. In attesa della ratifica dell'ASA da parte degli Stati membri, l'accordo interinale è entrato in vigore il 1° gennaio 2008.

In Montenegro, il principale risultato politico a livello interno nel corso del 2007 è stato l'adozione di una nuova Costituzione, il 19 ottobre, che incorpora le raccomandazioni del Consiglio d'Europa e della Commissione di Venezia per quanto riguarda un elevato livello di protezione dei diritti umani e delle libertà, tra cui i diritti delle persone appartenenti a minoranze. Il Primo Ministro del Montenegro dalle prime elezioni successive all'indipendenza, Zeljko Sturanovic, si è dimesso alla fine del gennaio 2008. Il 29 febbraio il Parlamento del Montenegro ha eletto Primo Ministro Milo Djukanovic per un quinto mandato. Le prossime elezioni politiche regolari avranno luogo nel settembre 2009. Il 6 aprile Filip Vujanovic è stato rieletto alla presidenza del Montenegro.

Il Montenegro ha ratificato la maggior parte delle principali convenzioni delle Nazioni Unite e internazionali in materia di diritti umani. L'attuazione deve ancora migliorare. Le persone socialmente vulnerabili e le minoranze sono confrontate a un quadro giuridico e finanziario frammentato. I Rom, in particolare, affrontano tuttora condizioni di vita molto difficili e discriminazioni.

L'UE continua a sorvegliare la situazione dei diritti umani e in particolare quella dei gruppi socialmente vulnerabili e delle minoranze in Montenegro nell'ambito del processo di stabilizzazione e di associazione, sulla base del partenariato europeo e attraverso la relazione annuale sui progressi compiuti.

Nel periodo in questione si sono svolte in **Serbia** le prime elezioni presidenziali (3 febbraio) e successivamente le elezioni parlamentari (11 maggio). Il periodo pre-elettorale in Serbia è stato anche un momento delicato per la sicurezza del Kosovo ma è trascorso senza eventi degni di nota: le elezioni serbe hanno avuto luogo anche in Kosovo dove si sono svolte in modo ordinato e tranquillo. La missione delle Nazioni Unite in Kosovo (UNMIK) ha considerato illegali tali elezioni. L'UNMIK ha in particolare dichiarato che la tenuta di elezioni amministrative serve nel territorio del Kosovo non è conforme con l'autorità e il mandato dell'UNMIK in virtù della risoluzione 1244 (1999) e non può quindi essere contemplata. Il partito del Presidente Tadic, DS, ha vinto le elezioni parlamentari dell'11 maggio 2008, impedendo al Partito radicale di diventare il più grande partito del nuovo Parlamento. La firma dell'accordo di stabilizzazione e di associazione (ASA) il 29 aprile ed altre misure favorevoli prese dall'UE hanno avuto un impatto importante sugli elettori. Il Consiglio ha deciso che la procedura di ratifica per l'ASA inizierà non appena il Consiglio avrà deciso all'unanimità che la Repubblica di Serbia coopera pienamente con l'ICTY. Sulla base di una proposta della Commissione, il Consiglio ha deciso che l'accordo interinale con la Repubblica di Serbia sarà attuato non appena il Consiglio avrà deciso all'unanimità che la Repubblica di Serbia coopera pienamente con l'ICTY.

Dopo un lungo processo di negoziato il blocco pro-UE ha potuto formare una coalizione con l'ex Partito socialista di Milosevic (SPS) e il nuovo Governo, guidato da Mirko Cvetkovic, ex Ministro delle finanze del DS, ha ottenuto la fiducia dal Parlamento il 7 luglio. L'esito delle elezioni e la formazione di un governo guidato dal blocco pro-UE ha mostrato chiaramente che la popolazione serba è interessata più alle questioni economiche e sociali che al Kosovo.

La Serbia ha ratificato la maggior parte delle principali convenzioni delle Nazioni Unite e internazionali in materia di diritti umani. L'attuazione deve ancora migliorare. Le persone socialmente vulnerabili e le minoranze sono confrontate a un quadro giuridico e finanziario frammentato. I Rom, in particolare, affrontano tuttora condizioni di vita molto difficili e discriminazioni.

L'UE continua a sorvegliare la situazione dei diritti umani e in particolare quella dei gruppi socialmente vulnerabili e delle minoranze in Serbia nell'ambito del processo di stabilizzazione e di associazione, sulla base del partenariato europeo e attraverso la relazione annuale sui progressi compiuti.

Lo sviluppo politico più importante nella regione dei Balcani occidentali nel periodo in questione è stata la dichiarazione di indipendenza del **Kosovo** il 17 febbraio 2008. Nelle sue conclusioni del 18 febbraio il Consiglio ha preso atto che "gli Stati membri decideranno, conformemente alle prassi nazionali e al diritto internazionale, le proprie relazioni con il Kosovo". Su tale base, ventuno Stati membri dell'UE hanno riconosciuto, al momento della presente redazione, l'indipendenza del Kosovo. Essi sono: Francia, Regno Unito, Germania, Lettonia, Danimarca, Estonia, Italia, Lussemburgo, Belgio, Polonia, Austria, Irlanda, Svezia, Paesi Bassi, Slovenia, Finlandia, Ungheria, Bulgaria, Lituania, Repubblica Ceca e Malta.

Nelle conclusioni del Consiglio del 18 febbraio il Consiglio ha ribadito il suo impegno "ad appoggiare pienamente ed efficacemente la prospettiva europea per i Balcani occidentali" e ha chiesto "alla Commissione di avvalersi degli strumenti comunitari per promuovere lo sviluppo economico e politico e di proporre all'intera regione misure concrete per avanzare in questa direzione".

La dichiarazione di indipendenza è stata respinta con forza dalla Serbia e dai serbi del Kosovo e la Serbia ha risposto alla dichiarazione aumentando la sua influenza nelle zone a maggioranza serba, in particolare il Kosovo settentrionale, intorno a Mitrovica. Si sono verificati alcuni episodi di violenza, segnatamente rivolte a Belgrado durante le quali sono state prese di mira le ambasciate degli Stati che avevano riconosciuto il Kosovo, l'incendio di due postazioni doganali dell'ONU tra il Kosovo e la Serbia al Nord, e l'occupazione a Mitrovica nord dell'edificio del tribunale (poi ripreso dall'UNMIK) che ha scatenato rivolte e causato due morti. Gli incidenti inter-etnici, che nel clima politico attuale potrebbero degenerare, sono stati sinora largamente evitati.

Il Kosovo ha adottato una nuova costituzione il 9 aprile 2008, compatibilmente con la proposta globale sullo status del Kosovo preparata sotto la guida dell'inviato ONU, Martti Ahtisaari, che garantisce un livello elevato di protezione dei diritti umani e dei diritti delle persona appartenenti a minoranze. E' entrata in vigore il 15 giugno insieme ad un pacchetto di 41 leggi, secondo quanto previsto nell'allegato XII della proposta globale. L'UE è impegnata a potenziare il suo coinvolgimento in Kosovo, in particolare attraverso EULEX (l'operazione PESD nel settore dello stato di diritto). La protezione dei diritti umani e delle comunità sarà un elemento chiave di questo impegno.

I gruppi di popolazione socialmente vulnerabili, quali le persone con disabilità, e le minoranze sono confrontati a un'attuazione scadente del quadro giuridico e gravemente colpiti dall'economia debole. I Rom, in particolare, affrontano tuttora condizioni di vita molto difficili e discriminazioni.

L'UE continua a sorvegliare la situazione dei diritti umani e in particolare quella dei gruppi socialmente vulnerabili e delle minoranze in Kosovo nell'ambito del processo di stabilizzazione e di associazione, sulla base del partenariato europeo e attraverso la relazione annuale sui progressi compiuti e le valutazioni reciproche.

6.2. Politica europea di vicinato (PEV)

Armenia, Azerbaigian, Georgia

L'UE ha proseguito il regolare dialogo sui diritti umani con **l'Armenia, l'Azerbaigian e la Georgia** nel quadro delle strutture istituzionali introdotte mediante i tre accordi di partenariato e cooperazione e nell'ambito delle priorità di azione definite nei tre piani d'azione della PEV. Le discussioni si sono svolte segnatamente in occasione delle riunioni dei comitati di cooperazione UE - Armenia, UE - Azerbaigian e UE - Georgia tenutesi nel settembre 2007, di quelle dei comitati di cooperazione UE - Armenia, UE - Azerbaigian tenutesi nel giugno 2008 e dei consigli di cooperazione con i tre paesi il 16 ottobre 2007. Le questioni relative ai diritti umani sono state inoltre discusse durante la missione della troika dei Ministri degli affari esteri dell'UE che ha visitato il Caucaso meridionale dal 4 al 6 febbraio 2008.

I piani d'azione della PEV con i tre paesi del Caucaso meridionale, adottati nel novembre 2006, sono giunti al secondo anno di attuazione. Nel quadro dei piani d'azione della PEV, le due parti hanno convenuto di realizzare una cooperazione ed un dialogo politici più stretti sulla base dei loro valori comuni, ossia rispetto dei diritti umani e delle libertà fondamentali, democrazia, stato di diritto, governance e diritto internazionale. I tre piani d'azione della PEV contengono una sezione specifica sui diritti umani e le libertà fondamentali, con azioni concrete da attuare. Nell'aprile 2008, la Commissione ha fatto il punto dei progressi compiuti dall'insieme dei paesi PEV nell'attuazione del piano d'azione, compreso nel settore dei diritti umani e della democratizzazione ¹²⁸.

La democrazia e lo stato di diritto sono lungi dall'essere consolidati nel Caucaso meridionale, come dimostrato dalle difficoltà incontrate alla fine del 2007 e nel 2008. È stata espressa preoccupazione per lo svolgimento delle elezioni presidenziali e politiche in Georgia rispettivamente il 5 gennaio 2008 e il 21 maggio 2008, nonché delle elezioni presidenziali in Armenia il 19 febbraio 2008. Nel periodo in esame, l'UE ha seguito attentamente la situazione dei diritti umani nei tre paesi.

In **Armenia**, alle elezioni presidenziali del 19 febbraio sono seguiti manifestazioni e scontri tra manifestanti dell'opposizione e forze di polizia a Yerevan, che hanno causato morti e portato all'arresto di numerosi attivisti dell'opposizione e alla dichiarazione dello stato di emergenza. L'UE ha ripetutamente chiesto il rilascio delle persone arrestate in relazione ad attività politiche, la ripresa del dialogo politico, il ripristino della piena libertà di riunione e un'indagine indipendente sugli eventi del 1° marzo. Il Presidente Sarkissian ha espresso pubblicamente l'intenzione di intraprendere iniziative volte a rafforzare la fiducia e di introdurre riforme e ha chiesto all'UE di inviare presso il suo ufficio e gli uffici dei ministri chiave del governo un piccolo gruppo di esperti affinché forniscano consulenza in merito ai settori chiave delle riforme e assistano il governo nell'accelerare l'attuazione delle riforme più importanti nel paese, anche su questioni relative alla democrazia e ai diritti fondamentali.

¹²⁸ Documento di lavoro dei servizi della Commissione che accompagna la *comunicazione della Commissione al Consiglio e al Parlamento europeo* " Attuazione della politica europea di vicinato nel 2007" (cfr. relazioni sui singoli paesi su http://ec.europa.eu/world/enp/documents_en.htm).

In **Azerbaijan**, la situazione globale dei diritti umani è rimasta altamente problematica. È continuata la pressione nei confronti dei media indipendenti e dell'opposizione e vari giornalisti sono stati molestati, aggrediti fisicamente e condannati sulla base di accuse discutibili. È sostanzialmente aumentato il numero di cause per diffamazione intentate da funzionari contro giornalisti indipendenti. Benché le autorità azere abbiano concesso l'amnistia ad alcuni giornalisti alla fine del 2007, vari giornalisti sono tuttora in carcere.

Il 20 e 21 luglio 2007, l'RSUE per il Caucaso meridionale e il rappresentante personale dell'SG/AR per i diritti umani hanno partecipato ad un viaggio congiunto a Baku dedicato a questioni relative ai diritti umani e alla libertà dei media. Sono state intraprese iniziative a Baku il 19 dicembre 2007 con riguardo al caso del difensore dei diritti umani Faina Kungurova e tre giornalisti.

Sia per quanto concerne l'Armenia, sia per quanto concerne l'Azerbaijan, l'UE ha deciso di condurre un dialogo regolare sui diritti umani sotto forma di incontri locali tra autorità armene e azere e i capi delle missioni che operano a Yerevan e Baku, e di visite della troika UE ad intervalli regolari. L'UE ha altresì deciso di avviare un dialogo regolare sui diritti umani a livello di troika UE con la Georgia.

Gli eventi che hanno contrassegnato le elezioni presidenziali e l'imposizione di uno stato di emergenza in **Georgia** nel novembre 2007 hanno causato forte preoccupazioni per quanto concerne la situazione dei diritti umani nel paese. Alla fine del 2007, in seguito all'introduzione dello stato di emergenza, l'RSUE per il Caucaso meridionale ha collaborato con il rappresentante dell'OSCE per la libertà dei media al fine di creare le condizioni per la riapertura di Imedi, emittente televisiva oscurata. L'RSUE ha altresì facilitato l'istituzione di un gruppo di giornalisti e intellettuali georgiani per valutare ed analizzare la situazione dei media nel paese, sotto gli auspici del giornalista polacco Adam Michnik; un'iniziativa questa, che è stata accolta con favore da tutti gli attori politici in Georgia. Nell'aprile 2008, nel quadro dello strumento di stabilità, l'UE ha adottato un programma a sostegno della preparazione delle elezioni politiche in Georgia. Il programma comprende: la formazione del personale di sostegno (facilitatori e formatori) e del personale della commissione elettorale a livello di circoscrizione, distrettuale e centrale; l'informazione degli elettori; il sostegno ad un numero importante di osservatori delle ONG e un tabulato dei voti parallelo il giorno dello scrutinio. La Commissione sta ora attuando gli elementi post-elettorali di questo programma, tra cui figurano la consulenza sul miglioramento della pertinente legislazione, l'organizzazione delle elezioni e l'informazione degli elettori nelle aree delle minoranze.

La missione di osservazione elettorale internazionale dell'OSCE/ODIHR ha affermato nelle sue conclusioni preliminari del 21 maggio 2008 che nonostante il loro *contesto pluralistico, la maggior parte dei media rimangono sotto la forte influenza dei rispettivi proprietari e padroni politici*.

La prima riunione del sottocomitato UE-Georgia "Giustizia, libertà e sicurezza" si è tenuta il 30 aprile 2008. Entrambe le parti hanno convenuto di tenere riunioni informali di dialogo sui diritti umani, in forma di troika, parallelamente alle riunioni di tale sottocomitato.

Una missione UE di accertamento dei fatti in Georgia all'inizio del 2007 ha proposto una serie di misure miranti a rafforzare la fiducia (CBM). L'attuazione del pacchetto di CBM in Georgia e nelle zone di conflitto è iniziata subito dopo le consultazioni con tutte le parti e in particolare dopo l'approvazione da parte della Georgia del pacchetto proposto alla fine di luglio 2007. Il pacchetto di CBM comprende misure relative alla protezione dei diritti di tutte le persone appartenenti a minoranze in Georgia, per l'impatto positivo che queste potrebbero avere sulle minoranze etniche che vivono nelle regioni secessioniste della Georgia. I seminari tenutisi nell'ottobre 2007 sull'UE e la risoluzione dei conflitti in Georgia e nel novembre 2007 sulla protezione delle minoranze in Georgia, cui hanno partecipato esperti indipendenti e rappresentanti della società civile della Georgia, anche da entrambe le zone di conflitto, hanno contribuito a conseguire tale obiettivo.

La Repubblica Moldova ¹²⁹

Il piano d'azione UE-Moldova della PEV, avviato nel febbraio 2005, contiene una sezione riguardante la democrazia, lo stato di diritto, i diritti dell'uomo e le libertà fondamentali. Anche se il periodo iniziale di tre anni del piano d'azione si è concluso nel febbraio 2008, l'UE e la Moldova hanno convenuto di mantenere il piano d'azione come strumento per rafforzare il processo di riforma. Nell'aprile 2008, la Commissione ha fatto il punto dei progressi compiuti dalla Moldova nell'attuazione del piano d'azione della PEV, compreso nel settore dei diritti umani e della democratizzazione ¹³⁰.

¹²⁹ In seguito denominata "Moldova".

¹³⁰ Relazione del 2007 sui progressi compiuti dalla Moldova - http://ec.europa.eu/world/enp/pdf/progress2008/sec08_399_en.pdf

Benché la Moldova abbia compiuto sforzi per allineare la sua legislazione alle pertinenti norme europee e internazionali - essa ha adottato, ad esempio, una legge progressiva sulla libertà di riunione - sono necessari ulteriori sforzi per quanto concerne l'attuazione e l'osservanza di tali leggi. La libertà e la pluralità limitate dei media, nonché la necessità di assicurare l'indipendenza del potere giudiziario, continuano ad essere fonte di preoccupazione. Il maltrattamento dei prigionieri da parte dei servizi di contrasto continua ad essere un problema.

I diritti umani, lo stato di diritto, la libertà dei media e la composizione del conflitto in Transdnestria, figurano tra le questioni fondamentali trattate durante il Consiglio di cooperazione UE-Moldova tenutosi nel maggio 2008. La parte UE ha sottolineato la necessità di ulteriori riforme nazionali in questi settori, nonché la necessità di far sì che le elezioni politiche previste per la primavera del 2009 siano preparate e svolte in conformità delle norme internazionali.

Il sottocomitato UE - Moldova "Giustizia, libertà e sicurezza", che si è riunito a Bruxelles il 19 settembre 2007, ha effettuato un esame dettagliato delle questioni relative ai diritti umani e allo stato di diritto.

L'RSUE per la Moldova ha discusso regolarmente di questioni relative ai diritti umani con i suoi interlocutori. Uno dei consulenti dell'RSUE a Chisinau ha svolto il ruolo di punto di contatto per i diritti umani, monitorando la situazione dei diritti umani in Moldova e contribuendo ai lavori dell'RSUE in questo settore.

La Commissione, di concerto con i rappresentanti del Consiglio d'Europa e l'OSCE, ha organizzato due colloqui a livello di esperti in materia di diritti umani con i rappresentanti di tutti i ministeri e servizi competenti in Moldova, il Parlamento moldavo e il difensore civico moldavo, per discutere in modo approfondito le azioni specifiche che la Moldova deve intraprendere per attuare le pertinenti sezioni del piano d'azione UE-Moldova nel quadro della PEV.

La rappresentante personale dell'SG/AR per i diritti umani ha partecipato ad una conferenza sulla libertà dei media tenutasi nel maggio 2008 a Chisinau, organizzata dalla Commissione europea e dal governo moldavo, nel quadro della sinergia del Mar Nero ¹³¹. Durante la sua visita, essa ha anche incontrato la sig.ra Apolischii, il difensore civico moldavo, e il Presidente della commissione dei diritti umani del Parlamento europeo, sig. Secareanu.

Ucraina

Il piano d'azione UE-Ucraina, avviato nel febbraio 2005, contiene una sezione riguardante la democrazia, lo stato di diritto, i diritti dell'uomo e le libertà fondamentali. Anche se il periodo iniziale di tre anni del piano d'azione si è concluso nel febbraio 2008, l'UE e l'Ucraina hanno convenuto di prorogare per un massimo di un anno il documento in questione, come strumento fondamentale per il processo di riforma. Nell'aprile 2008, la Commissione ha fatto il punto dei progressi compiuti dall'Ucraina nell'attuazione del piano d'azione della PEV, anche nel settore dei diritti umani e della democratizzazione ¹³².

Dalla rivoluzione arancione, che risale alla fine del 2004, l'Ucraina ha compiuto progressi significativi nella democratizzazione, in particolare per quanto riguarda la libertà dei media e lo sviluppo della società civile. Esiste un'ampia gamma di media indipendenti ed un settore delle ONG molto vivace. Il paese ha anche organizzato due elezioni politiche nel marzo 2006 e nel settembre 2007 riconosciute come ampiamente conformi alle norme internazionali.

Allo stesso tempo l'Ucraina deve affrontare ancora una serie di sfide segnatamente per quanto concerne l'indipendenza e l'imparzialità del potere giudiziario e l'efficienza del funzionamento dei tribunali. L'UE ha altresì espresso preoccupazione per il maltrattamento dei prigionieri da parte dei servizi di contrasto. Sono motivo di preoccupazione anche l'aumento delle aggressioni razziste nei confronti di minoranze etniche e religiose, nonché dei richiedenti asilo. L'UE ha costantemente sollevato tali questioni nelle riunioni con la parte ucraina.

¹³¹ http://ec.europa.eu/external_relations/blacksea/index_en.htm

¹³² Relazione del 2007 sui progressi compiuti dall'Ucraina-
http://ec.europa.eu/world/enp/pdf/progress2008/sec08_402_en.pdf

Il sottocomitato UE - Ucraina "Giustizia, libertà e sicurezza", che si è riunito a Kiev il 9 aprile 2008, ha effettuato un esame dettagliato delle questioni relative ai diritti umani e allo stato di diritto.

Bielorussia

La situazione in materia di diritti dell'uomo in Bielorussia continua ad essere carente, precludendo in tal modo la piena partecipazione del paese alla PEV. L'Unione rimane disposta ad impegnarsi con la Bielorussia, anche attraverso la PEV, non appena la Bielorussia avrà intrapreso passi concreti verso la democratizzazione, il rispetto dei diritti umani e dello stato di diritto.

Si tratta di un messaggio che la Commissione ha tenuto a sottolineare nel documento da essa pubblicato dal titolo "*Ciò che l'UE potrebbe apportare alla Bielorussia*". Il documento in questione delinea talune misure che la Bielorussia è incoraggiata ad adottare per quanto riguarda la democratizzazione, il rispetto dei diritti umani e dello stato di diritto, nonché i vantaggi che la PEV potrebbe apportare al paese e alla sua popolazione. La presidenza dell'UE, la Commissione, il punto di contatto dell'Alto Rappresentante dell'UE per la PESC, anche in formazione troika, hanno costantemente sollevato, nel corso dei contatti con le autorità bielorusse, le possibilità di miglioramento delle relazioni UE-Bielorussia e delle relative condizioni.

L'esistenza di prigionieri politici continua ad essere una realtà in Bielorussia, così come le persistenti molestie nei confronti degli attivisti della società civile e dell'opposizione. La situazione riguardante la libertà dei media in Bielorussia rimane fonte di grave preoccupazione, se si guarda in particolare alla recente adozione di una nuova legge sui media che introduce restrizioni supplementari nei confronti dei media bielorusi, tra cui Internet e che ignora le raccomandazioni del rappresentante OSCE per la libertà dei media. L'UE continua a sostenere gli sforzi e fornisce assistenza ai media indipendenti all'interno della Bielorussia e ai programmi trasmessi in Bielorussia da media indipendenti di paesi vicini.

Dopo alcuni segnali positivi all'inizio del 2008, che hanno visto il rilascio di tutti i prigionieri politici, tranne uno, l'ex candidato dell'opposizione alle elezioni presidenziali Aliaksandr Kazulin, rimasto in carcere, nei mesi di marzo e aprile, il regime si è di nuovo irrigidito nelle sue posizioni in particolare con la condanna di Andrei Kim and Sergei Parsyukevich per presunte azioni legate ad una manifestazione non autorizzata nel gennaio 2008. Il rilascio di tutti i prigionieri politici e la cessazione degli arresti e delle molestie nei confronti dei membri dell'opposizione e della società civile rimangono una delle principali richieste avanzate dall'UE nei suoi contatti con le autorità bielorusse.

Considerati gli scarsi passi avanti compiuti verso la democratizzazione in Bielorussia, nell'aprile 2008 l'UE ha prorogato le sue misure restrittive nei confronti di taluni funzionari bielorusi responsabili di violazioni dei diritti democratici, specialmente nel contesto delle elezioni presidenziali del marzo 2006 fondamentalmente viziata da irregolarità. In una dichiarazione comune che accompagna la decisione, il Consiglio e la Commissione rilevano che nel contesto dell'eventuale riesame delle misure restrittive, esse anettono particolare importanza al fatto che le prossime elezioni politiche (previste per il 28 settembre) si svolgano in conformità delle norme internazionali. L'UE ritiene che lo svolgimento di elezioni politiche in conformità delle norme internazionali possa rappresentare per la Bielorussia un'opportunità per avanzare sulla via della democratizzazione e riportare la Bielorussia sulla via del dialogo con l'UE. In questo contesto l'UE ha ripetutamente sottolineato che nella valutazione della conformità delle elezioni con le norme internazionali occorre considerare il processo in questione nel suo insieme, compresi il rispetto della libertà di espressione, di riunione e di associazione, la possibilità per i candidati dell'opposizione di partecipare a tutte le fasi del processo elettorale in condizioni di parità rispetto ai candidati del governo, e la possibilità per gli osservatori OSCE/ODIHR di osservare il processo.

Territori palestinesi occupati

Il periodo in esame è stato in generale segnato da un deterioramento significativo della situazione dei diritti umani, in particolare per quanto concerne il diritto alla vita e alla sicurezza personale e il diritto alla libertà ed alla sicurezza della persona (in particolare con riferimento all'arresto, alla detenzione, alle procedure di perquisizione, nonché alla tortura ed ai maltrattamenti durante gli interrogatori). Sia le autorità palestinesi, sia quelle israeliane sono responsabili di violazioni dei diritti umani.

A Gaza, gravi colpi sono stati inferti ai diritti umani e alle libertà fondamentali nelle prime settimane che hanno seguito la presa di controllo della Striscia di Gaza da parte di Hamas il 14 giugno. Sono stati documentati casi di arresti arbitrari, di tortura e persino di morti in prigione, anche se sembra che di recente si siano verificati miglioramenti. La libertà di stampa è stata limitata, e sono aumentati i casi di molestie nei confronti di giornalisti. Tutte le stazioni radio e TV di Fatah sono stati chiuse. Chiuse anche varie ONG. Il funzionamento del sistema giudiziario è regredito a Gaza, ne è una riprova, ad esempio l'instaurazione di un sistema parallelo di perseguimento. Anche il potere giudiziario ha subito gravi colpi alla fine dell'anno con il crollo del sistema di corti civili.

In Cisgiordania sono stati segnalati numerosi casi di tortura da parte dei servizi di sicurezza palestinesi. Vari giornalisti sono stati oggetto di intimidazione. Sono proseguiti gli arresti per motivi politici (membri di Hamas). Le forze di sicurezza hanno effettuato centinaia di arresti senza mandato. L'Autorità palestinese ha chiuso più di 100 enti caritatevoli nel settembre 2007. Vi sono state ripetute violazioni delle disposizioni in materia di giusto processo garantite dal diritto palestinese. Molti dei casi documentati vedono il coinvolgimento della sicurezza preventiva, una forza quasi paramilitare legata a gruppi armati e a crimini politici, e del Servizio generale di intelligence.

Violazioni importanti dei diritti umani sono state commesse a Gaza e in Cisgiordania anche da Israele durante il periodo in esame. In Cisgiordania continuano le attività di insediamento considerate illegali a norma del diritto internazionale. La costruzione in corso della barriera di separazione all'interno della Cisgiordania mette a repentaglio i diritti fondamentali del popolo palestinese. Il blocco quasi totale della Striscia di Gaza voluto da Israele continua ad avere gravi conseguenze sulla popolazione civile, riducendo drasticamente la disponibilità dei prodotti di base e pregiudicando gravemente l'erogazione dei servizi essenziali.

Israele

L'UE ha continuato a manifestare gravi preoccupazioni a Israele per quanto concerne i diritti umani in occasione delle pertinenti riunioni di dialogo politico, che hanno offerto l'opportunità di discutere di questioni quali il rispetto dei diritti umani, compresi la libertà di religione e di credo, l'espansione degli insediamenti, le detenzioni amministrative, anche per casi individuali, e il diritto umanitario internazionale.

Inoltre, la terza riunione del gruppo informale UE - Israele sui diritti umani tenutasi il 30 aprile 2008 ha costituito l'occasione per discutere molte questioni, tra cui le minoranze, i difensori dei diritti umani, i diritti dei bambini e il Consiglio delle Nazioni Unite per i diritti dell'uomo, nonché la situazione dei diritti umani, motivo di preoccupazione comune. In questo contesto, l'UE ha ribadito la necessità di un follow-up appropriato delle questioni discusse nelle riunioni precedenti.

Il rafforzamento del dialogo sui diritti umani tra l'UE e Israele è una componente essenziale del processo di sviluppo delle relazioni UE-Israele. L'UE intende pertanto creare, nel quadro dell'accordo di associazione, un sottocomitato sui diritti umani, destinato a sostituire l'attuale gruppo di lavoro informale.

Inoltre, il secondo seminario bilaterale sulla lotta contro il razzismo, la xenofobia e l'antisemitismo, tenutosi nel gennaio 2008 ha offerto una buona opportunità per trattare questioni di interesse comune.

Algeria

Conseguentemente all'entrata in vigore dell'accordo di associazione UE-Algeria nel settembre 2005, esiste un quadro appropriato che permette alle due parti di consolidare il dialogo sulle questioni legate ai diritti umani e alla democrazia. Tali questioni sono state sollevate dall'UE nell'ultima sessione del Consiglio di associazione UE-Algeria in data 10 marzo 2008 nella prima riunione del comitato di associazione in data 16 settembre 2008. Riguardo al rispetto dei diritti umani e dei principi fondamentali esistono settori che destano preoccupazione, segnatamente nel contesto della situazione ancora tesa in materia di sicurezza e la lotta contro il terrorismo. A dieci anni dalla fine della guerra civile e dell'espansione della violenza, e in seguito alle iniziative relativamente riuscite di riconciliazione, l'Algeria continua la lotta contro gli atti terroristici del Gruppo salafita per la predicazione e il combattimento (GSPC), ora nominato Al Qaeda nel Maghreb islamico e direttamente affiliato ad Al Qaeda. Vigè tuttora lo stato di emergenza e le forze di sicurezza ricorrono ad azioni repressive. Sono pervenute periodicamente segnalazioni riguardanti casi di tortura, centri di detenzione segreti e sparizioni forzate. L'UE sostiene che questo difficile contesto inerente alla sicurezza non dovrebbe portare a restrizioni nell'esercizio di alcune libertà fondamentali quali il diritto di riunione e che la lotta al terrorismo deve garantire il rispetto dei diritti umani e civili. In questo contesto, la situazione in merito alle libertà di religione e di coscienza va seguita da vicino, in particolare per quanto riguarda l'aumento di regolamentazione e controllo delle attività delle comunità non musulmane. Il regime politico è fortemente presidenziale, con istituzioni e procedure costituzionali democratiche in vigore. Nel 2007 si sono tenute elezioni amministrative e legislative che hanno mostrato alcuni progressi verso un sistema multipartitico. Tuttavia, nella pratica, il sistema deve svilupparsi ulteriormente, stimolando la concreta partecipazione dei cittadini e della società civile. Le elezioni presidenziali previste nel 2009 saranno il prossimo banco di prova.

Egitto

Il sottocomitato UE-Egitto "Questioni politiche: diritti umani e democrazia - questioni internazionali e regionali" è stato istituito a seguito dell'adozione del piano d'azione UE-Egitto nel marzo 2007. In seguito all'adozione, in data 17 gennaio 2008, di una risoluzione del Parlamento europeo critica sulla situazione dei diritti umani in Egitto, il governo egiziano ha annullato la riunione del sottocomitato politico prevista poco dopo. La prima riunione del sottocomitato sulle questioni politiche si è tenuta il 2-3 giugno 2008 a Bruxelles. Questo dialogo ha permesso ad ambo le parti di discutere di questioni inerenti ai diritti umani in modo costruttivo e aperto.

Il dibattito nazionale sulla situazione dei diritti umani in Egitto e una qualche funzione di arbitrato sono assicurati dal Consiglio nazionale per i diritti dell'uomo, il cui collegio è composto di personaggi politici, accademici, avvocati, funzionari e - in minor misura - rappresentanti della società civile. L'UE ha lodato l'impegno del governo egiziano di integrare i diritti umani in una strategia nazionale e ha espresso compiacimento per la finalizzazione del piano nazionale da parte del Consiglio nazionale per i diritti dell'uomo.

Il Consiglio nazionale per i diritti dell'uomo ha presentato la sua quarta relazione annuale, comprensiva di raccomandazioni al governo egiziano, nel marzo 2008. Vi si sottolinea che gli impegni e obblighi internazionali e le strategie nazionali dell'Egitto per la promozione dei diritti umani non si sono tradotti in miglioramenti concreti, sul piano sia legislativo sia esecutivo; l'incessante ricerca di sicurezza e stabilità da parte delle autorità è diventata prioritaria e pesa fortemente sui diritti civili e politici. La relazione critica anche i continui sforzi compiuti dal governo nel 2007 per condannare i rapporti internazionali sulla situazione dei diritti umani in Egitto.

Lo svolgimento di elezioni libere e regolari conformemente a tutte le norme internazionali è la chiave del progresso verso una società più democratica. L'UE ha seguito da vicino le elezioni comunali dell'8 aprile 2008, svoltesi in conformità delle modifiche costituzionali del marzo 2007. Sono state espresse alcune preoccupazioni in ordine a gravi carenze nel processo elettorale. A numerosi potenziali candidati è stato impedito, per un motivo o per l'altro, di iscriversi per le elezioni. L'UE ha incoraggiato le autorità egiziane a riesaminare il quadro elettorale al fine di allinearle alle norme internazionali, compreso il diritto di presentarsi come candidati.

L'UE ha espresso preoccupazione per il fatto che il 26 maggio 2008 il parlamento egiziano abbia votato la proroga dello stato di emergenza, in vigore da svariati decenni, fino al 31 maggio 2010, o fino al varo della legislazione antiterrorismo. L'UE auspica che venga revocato e si attende nel contempo che venga adottata quanto prima possibile una legislazione antiterrorismo conforme alle norme internazionali.

In contrasto con le aspettative di maggiore liberalizzazione politica emerse sulla scia delle elezioni del 2005, l'UE è altresì profondamente preoccupata per la tendenza a continui arresti e perseguimenti di oppositori politici, compresi i membri dei Fratelli musulmani. Anche il ricorso al tribunale militare per giudicare cause riguardanti civili è motivo di preoccupazione. Il caso più recente riguardava il processo a 40 esponenti dei Fratelli musulmani e la condanna di 25 di essi a 10 anni di reclusione, il massimo della pena. L'UE è molto preoccupata per il numero di denunce di casi di tortura, detenzione amministrativa e maltrattamenti di detenuti.

La libertà di associazione è rimasta limitata. Un aspetto positivo è che la magistratura ha confermato il diritto del Centro per i sindacati e i servizi per i lavoratori di operare e registrarsi come ONG a quasi un anno di distanza dalla sua chiusura per decreto amministrativo.

Benché i giornali indipendenti e di opposizione prosperino e i media si esprimano più liberamente, le autorità hanno intentato processi contro vari giornalisti ed editori di giornali che hanno portato a condanne giudiziarie (attualmente oggetto di appello). Le autorità stanno rafforzando il controllo sull'Internet, anche tramite vessazioni nei confronti dei *blogger*. Vi sono state denunce di restrizioni alla libertà religiosa, in particolare attraverso la vessazione dei convertiti o il rifiuto di modificare gli atti di stato civile che li riguardano.

Il Consiglio nazionale per l'infanzia e la maternità ha condotto campagne pubbliche, sostenute dalle autorità, per rendere illegale la mutilazione degli organi genitali femminili, promuovere i diritti delle donne di divorziare e lottare contro la violenza domestica. La mutilazione degli organi genitali femminili è stata ufficialmente vietata nel giugno 2007.

Nel quadro dell'EIDHR la Commissione europea ha lanciato un invito a presentare proposte volte a rafforzare il ruolo della società civile nella promozione dei diritti umani e della riforma democratica in Egitto. Un importo totale di 873.000 EUR sarà assegnato a progetti di sostegno ai processi elettorali democratici, di promozione dei diritti sociali ed economici o di lotta alla tortura e ai maltrattamenti.

Giordania

Il rispetto dei principi democratici, dei diritti umani e delle libertà fondamentali costituisce un elemento essenziale dell'accordo di associazione con la Giordania ed è una priorità del piano d'azione della PEV. La Giordania è stato il primo dei paesi PEV ad istituire un sottocomitato per i diritti dell'uomo e la democrazia. Attraverso tale sottocomitato è stato instaurato un dialogo positivo con il governo. La terza riunione di dialogo, tenutasi il 25 giugno 2008, ha offerto l'occasione di discutere approfonditamente numerose questioni di interesse comune.

L'Unione europea ha espresso compiacimento per l'adozione delle leggi di riforma politica nel 2007, della legge sui partiti politici e della legge sulle elezioni comunali. L'UE ha incoraggiato la Giordania a proseguire, o se necessario accelerare, l'effettiva attuazione di tali leggi. La partecipazione delle donne alla vita politica è migliorata in quanto la nuova legge sulla municipalità ha previsto un quota di seggi pari al 20% per le donne nel Consiglio municipale. Si tratta di un primo passo di grande rilievo verso una partecipazione effettiva e basata sul merito delle donne alla vita politica. L'UE ha altresì incoraggiato la Giordania ad attuare specifiche raccomandazioni del Comitato per l'agenda nazionale, come quella riguardante l'istituzione di un comitato indipendente incaricato di organizzare e sorvegliare le elezioni e di trattare i reclami al fine di garantire trasparenza nel processo elettorale. L'UE si è detta disposta ad aiutare la Giordania a preparare le prossime elezioni politiche del 2011.

L'UE ha sottolineato ulteriori elementi positivi, come l'adozione di una legge sulla violenza domestica e di una legge sull'accesso all'informazione, la commissione anticorruzione entrata in funzione nel gennaio 2008 e la promozione della parità di trattamento delle donne, con quote nei consigli comunali e l'istituzione di un'unità speciale presso il Ministero del lavoro. L'UE ha accolto con favore la legge del 2007 sulla stampa e le pubblicazioni, che ha ampliato la legislazione vigente e rafforzato la tutela dei giornalisti e di tutte le libertà individuali. Nel contempo, l'UE ha sottolineato la necessità di una maggiore coerenza tra detta legge e il codice penale.

L'UE ha espresso forti preoccupazioni in merito alla legge sulla società civile adottata di recente dal parlamento senza tener conto delle raccomandazioni e obiezioni delle organizzazioni della società civile. L'UE ha dato un giudizio positivo sul ruolo di queste ultime nel processo di riforma e sottolineato l'importanza di consultazioni con la società civile in ordine alla nuova legge sulla società civile.

L'UE ha espresso la speranza che l'attuazione della legge recentemente modificata sulle riunioni pubbliche possa trovare il giusto equilibrio tra la necessità di garantire la sicurezza e la necessità di dare alla popolazione lo spazio per formulare ed esprimere la propria opinione e partecipare alla vita pubblica. L'UE ha riconosciuto la nomina del primo difensore civico quale quadro istituzionale per la tutela dei diritti dei cittadini. L'UE ha incoraggiato la Giordania ad intraprendere campagne pubbliche d'informazione per sensibilizzare i cittadini al ruolo del difensore civico.

L'UE ha preso atto delle misure adottate di recente per lottare contro la tortura e altri trattamenti crudeli, inumani o degradanti. Ha espresso compiacimento per il fatto che la definizione di tortura nella legislazione giordana sia stata conformata alla convenzione delle Nazioni Unite contro la tortura.

L'UE ha altresì accolto con favore la moratoria di fatto sulle esecuzioni esistente in Giordania dal maggio 2006. Ha invitato la Giordania a spingersi ancora più in là e ad abolire la pena capitale di fatto e di diritto. La ratifica del secondo protocollo facoltativo al Patto internazionale relativo ai diritti civili e politici sarebbe una misura utile a tal fine.

L'agenda nazionale e il programma nazionale di sviluppo economico e sociale 2009-2011 della Giordania sottolineano la necessità di rafforzare l'indipendenza del potere giudiziario. Nell'agenda nazionale si afferma esplicitamente la necessità di un bilancio indipendente per il potere giudiziario e l'UE ha pertanto accolto con favore l'intenzione della Giordania di attuare una tabella di marcia verso l'indipendenza finanziaria a partire dal 2009.

Libano

La situazione generale dei diritti dell'uomo in Libano resta contrastante, malgrado i miglioramenti registratisi dopo il ritiro della Siria nel 2005. I diritti civili e politici sono nel complesso rispettati, ma permangono gravi difficoltà connesse con le prassi in uso nell'apparato giudiziario e di sicurezza, un concetto debole dello stato di diritto, l'inefficienza dell'amministrazione e la corruzione. Le condizioni carcerarie e le denunce di casi di tortura sono ulteriori motivi di preoccupazione. Le prospettive di riforma nei settori della democratizzazione, dei diritti dell'uomo e del buongoverno sono state rallentate dall'instabilità politica, compreso il conflitto del 2006 tra Israele e Hezbollah e dalla successiva situazione di stallo politico, che ha seriamente limitato l'attività governativa e legislativa. Visto il miglioramento della situazione successivo all'accordo di Doha del maggio 2008, cui hanno fatto seguito l'elezione di un presidente e la formazione di un governo di unità nazionale, ci si attende un miglioramento del clima generale. Attualmente si registra un notevole slancio verso riforme che avvicinerrebbero ulteriormente il processo elettorale alla prassi internazionale.

Molti gruppi politici sono armati, il che contribuisce ad un clima di tensione in cui alcune libertà fondamentali sono minacciate, come dimostrano le segnalazioni di violazioni dei diritti umani durante gli eventi verificatisi nel maggio 2008 a Beirut e altrove in Libano. Gli scontri proseguono nel Libano settentrionale.

Sono stati compiuti alcuni progressi per quanto riguarda la regolarizzazione della situazione di un numero significativo di profughi iracheni in Libano (100 000). La situazione dei profughi palestinesi e dei lavoratori migranti rimane tuttavia motivo di particolare preoccupazione.

Per quanto riguarda i palestinesi, le condizioni di vita sono estremamente difficili e malgrado i buoni uffici del comitato per il dialogo libanese/palestinese e gli sforzi profusi dal governo nel quadro dell'iniziativa per il miglioramento dei campi ed in relazione all'importante problema delle persone sprovviste di documenti d'identità, i profughi palestinesi non beneficiano ancora di un adeguato accesso al mercato del lavoro né del diritto di possedere beni immobili. Le condizioni difficili nei campi possono essere - e sono state - sfruttate da gruppi estremisti, come dimostra il lungo conflitto (maggio - agosto 2007) presso il campo profughi di Nahr el-Bared. Nel giugno 2008, l'UE ha invitato a trasformare la moratoria di fatto sulla pena capitale esistente in Libano in una moratoria di diritto in attesa di un'eventuale abolizione. In tale occasione è stato altresì ricordato l'impegno del Libano (assunto nel quadro del primo gruppo di lavoro della PEV sui diritti umani) a firmare e ratificare il protocollo facoltativo della Convenzione contro la tortura.

Libia

La situazione dei diritti umani in Libia continua a essere motivo di grave preoccupazione. L'UE constata una serie di ostacoli ai diritti politici e civili, in particolare alla libertà di espressione, stampa e associazione. I partiti politici sono vietati; il sistema giudiziario è ben lungi dall'essere indipendente da condizionamenti politici. Arresti arbitrari, tortura e esecuzioni capitali sono prassi ricorrente. Dopo l'esito positivo del caso del personale medico bulgaro e palestinese nell'estate 2007, l'UE ha aperto negoziati con la Libia in vista della conclusione di un accordo quadro. Tale accordo avrebbe ad oggetto un'ampia gamma di questioni politiche che verrebbero trattate nel quadro di un dialogo politico e di una cooperazione nei settori della politica estera e di sicurezza. Il rispetto dei diritti umani, delle libertà fondamentali e dei principi democratici costituirà un elemento essenziale dell'accordo. Nel corso dei negoziati, l'UE si è impegnata ad avviare un dialogo costruttivo sul rafforzamento del rispetto dei diritti umani e delle libertà fondamentali, sullo stato di diritto e sul buongoverno al fine di incoraggiare riforme da parte della Libia.

Marocco

La seconda riunione del sottocomitato per i diritti dell'uomo, la democratizzazione e il buongoverno si è tenuta a Bruxelles il 27 novembre 2007. Le discussioni hanno permesso di proseguire il dialogo su un'ampia gamma di temi riguardanti la democrazia e lo stato di diritto. Altri punti discussi sono stati il rafforzamento della capacità amministrativa per migliorare l'applicazione dei provvedimenti legislativi, il funzionamento del sistema giudiziario e la promozione dei diritti umani e delle libertà fondamentali. Per quanto riguarda le elezioni legislative tenutesi nel settembre 2007, l'UE ha rilevato importanti progressi rispetto ad esperienze passate. Tuttavia, si è registrata la forte necessità di creare un quadro giuridico chiaro per un meccanismo indipendente di monitoraggio elettorale. Il Re del Marocco ha sottolineato la necessità di avviare importanti riforme nel settore della giustizia. Tali riforme sono sostenute da programmi dell'UE volti a modernizzare il sistema giudiziario (modernizzazione del sistema penitenziario e formazione di giudici/procuratori). E' stato avviato un processo di revisione del codice penale.

Il Marocco ha varato una riforma del diritto di famiglia che promuove il ruolo delle donne nella società. Ha altresì modificato il codice sulla cittadinanza per consentire ai figli di madre marocchina e padre straniero di acquisire la cittadinanza marocchina. Le donne sono maggiormente rappresentate nel nuovo governo. Sono stati compiuti notevoli sforzi per combattere la violenza contro le donne, in particolare istituendo un sistema d'informazione e organizzando campagne di sensibilizzazione dei cittadini.

Per quanto riguarda i diritti umani e le libertà fondamentali, il Marocco ha iniziato la preparazione di una strategia nazionale e di un piano d'azione in detti settori con il sostegno dell'UE. Permangono importanti problemi nei settori della libertà di associazione e della libertà di espressione.

Nel quadro dello strumento della PEV, la Commissione europea ha inoltre avviato un programma a sostegno dell'attuazione delle raccomandazioni dell'Istanza equità e riconciliazione (IER) e, in particolare, del processo di indennizzo. La Commissione europea ha inoltre intensificato la cooperazione con le ONG concedendo loro assistenza finanziaria a titolo dello strumento finanziario per la promozione della democrazia e dei diritti umani nel mondo al fine di rafforzare il ruolo della società civile nella promozione dei diritti umani e delle riforme democratiche in Marocco.

Sahara occidentale

L'UE ha continuato a seguire attentamente gli sviluppi relativi alla questione del Sahara occidentale e a far sentire la sua voce sugli aspetti umanitari legati al conflitto. La questione è stata discussa nel quadro del dialogo politico con il Marocco in occasione del Consiglio di associazione del 23 luglio 2007 nonché nella riunione di dialogo politico rafforzato del 21 dicembre 2007. E' stata discussa anche con l'Algeria nella riunione del Consiglio di associazione del 10 marzo 2008. Permangono problemi attinenti ai diritti umani in relazione con la libertà di espressione e di riunione nonché di accesso al territorio sotto amministrazione marocchina e ai campi profughi della zona di Tindouf in suolo algerino sotto il controllo del Fronte Polisario. Sul piano politico, prosegue, ma senza risultati tangibili, il processo di negoziazione iniziato in seguito all'adozione, il 30 aprile 2007, della risoluzione 1754 del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite.

Siria

In Siria la situazione per quanto riguarda i diritti dell'uomo resta nell'insieme insoddisfacente, a causa della posizione di forza dei servizi di sicurezza e della mancanza di una società civile solida. In teoria, la costituzione siriana garantisce i principali diritti politici, civili e sociali; tuttavia la legge d'emergenza impedisce di fatto ai cittadini l'esercizio dei diritti civili e politici di base.

Nel dicembre 2007 e gennaio 2008 i servizi di sicurezza dello Stato siriano hanno lanciato una serie di arresti di attivisti politici per tutto il paese, in reazione ad una riunione dell'iniziativa "*Dichiarazione di Damasco per il cambiamento democratico e nazionale*" che il 1° dicembre 2007 aveva raccolto un'ampia coalizione di attivisti che chiedevano riforme politiche. Dodici membri a capo del movimento sono attualmente sotto processo presso il tribunale penale di Damasco. L'UE e vari Stati membri hanno ripetutamente manifestato preoccupazione per la detenzione di attivisti della società civile siriana che hanno espresso pacificamente la loro opinione, chiedendone la scarcerazione.

La detenzione arbitraria è un problema persistente. I sospetti possono essere detenuti senza accusa o processo per lunghi periodi. Non vi sono strumenti di ricorso contro un arresto illegale. Secondo avvocati, difensori dei diritti umani e ex detenuti, la tortura continua ad essere praticata specialmente durante gli interrogatori, anche di oppositori politici.

Le promesse di maggiore libertà politica, quali la mitigazione della legge d'emergenza, la concessione della cittadinanza alle popolazioni curde apolide o l'adozione di una legge sul multipartitismo non si sono tradotte in azioni concrete.

Le autorità siriane sono per tradizione restie a discutere questioni legate ai diritti umani con interlocutori esterni, inclusa l'UE. Esse invocano la sovranità nazionale e la mancanza di un quadro istituzionale adeguato quale l'accordo di associazione UE-Siria. Tuttavia, ai rappresentanti dell'UE viene accordato un accesso regolare ai processi celebrati dinanzi all'Alta corte per la sicurezza dello Stato, al tribunale militare ed al tribunale penale.

La questione dell'accordo di associazione con la Siria potrebbe essere riesaminata alla luce del disgelo nelle relazioni tra Damasco e l'Occidente.

Dall'inizio della guerra in Iraq la Siria ha generosamente accolto i rifugiati, il cui numero è aumentato drammaticamente nel 2006 ed all'inizio del 2007. Per aiutare la Siria a far fronte a questo afflusso massiccio di profughi, l'UE e gli Stati membri hanno fornito assistenza umanitaria e sostegno alle autorità al fine di aumentare la capacità interna di far fronte alle necessità più impellenti in termini di sanità ed istruzione. L'atteggiamento della Siria nei confronti dei profughi iracheni, in particolare la sua volontà di collaborare con l'UE su tale questione, può considerarsi il primo passo verso il miglioramento delle relazioni tra le due parti.

Tunisia

L'UE si è rallegrata per il fatto che il sottocomitato per i diritti umani e la democrazia abbia finalmente potuto riunirsi a Tunisi il 12 novembre 2007. E' stata la prima volta che tra l'UE e la Tunisia si sia svolto un dialogo strutturato sui diritti umani e la democrazia. La promozione del rispetto dei diritti umani è un obiettivo centrale della politica dell'UE nei confronti della Tunisia. Durante questa prima riunione, l'UE ha rilevato la persistente mancanza di rispetto dei diritti umani, in particolare della libertà di espressione e di associazione. Le ONG attive nella difesa dei diritti umani e i difensori dei diritti umani sono confrontati a vari ostacoli e non possono operare liberamente per la promozione di tali diritti; la Lega tunisina per i diritti umani offre un chiaro esempio di questa situazione. La libertà di stampa e dei media è un altro settore in cui occorre un approccio più pluralistico. Il rafforzamento del ruolo della società civile nella vita politica e la sua partecipazione alla medesima dovrebbe costituire una priorità in vista delle elezioni del 2009. Gli sviluppi politici in Tunisia e le questioni connesse ai diritti umani sono stati altresì discussi nel quadro del dialogo politico svoltosi tra l'UE e la Tunisia durante la sesta riunione del Consiglio di associazione, che si è tenuta a Bruxelles il 19 novembre 2007.

6.3. Russia e Asia centrale

Benché in **Russia** i diritti umani siano garantiti dalla Costituzione e questo paese partecipi a varie convenzioni internazionali sui diritti dell'uomo, l'UE continua ad essere fortemente preoccupata per il deterioramento della situazione dei diritti umani nel paese, in particolare per quanto riguarda il rispetto dello stato di diritto, la libertà di opinione e riunione, la libertà di stampa, la situazione delle organizzazioni non governative (ONG) e della società civile russe, nonché la situazione in Cecenia e in altre parti del Caucaso settentrionale.

Dopo che in occasione del vertice UE-Russia svoltosi all'Aia nel novembre 2004 è stato convenuto di avviare un dialogo sistematico in materia di diritti umani, attualmente le consultazioni UE-Russia sui diritti umani si tengono due volte l'anno¹³³.

¹³³ Cfr. punto 2.6.5: Consultazioni con la Federazione russa in materia di diritti dell'uomo.

Nel contesto delle elezioni politiche e presidenziali svoltesi, rispettivamente, nel dicembre 2007 e nel marzo 2008, l'UE ha espresso preoccupazione per le restrizioni imposte alla libertà di riunione e alle manifestazioni dell'opposizione. Quando i raduni dell'opposizione hanno avuto luogo malgrado i divieti, si sono verificati vari casi di brutalità da parte della polizia, un ricorso sproporzionato alla forza e arresti arbitrari. Il controllo governativo esercitato in Russia sui principali media, in particolare la televisione, è un altro motivo di preoccupazione e lo è stato in particolar modo durante le recenti campagne per le elezioni politiche e presidenziali, quando la mancanza di parità di accesso ai media per l'opposizione e il ricorso a "risorse amministrative" hanno impedito elezioni realmente competitive. Nel caso delle elezioni presidenziali, la soglia di due milioni di firme da raccogliere a sostegno delle persone diverse dai candidati dei partiti della Duma di Stato intenzionate a registrarsi come candidati presidenziali rappresenta un ostacolo irragionevolmente difficile in grado di favorire abusi.

I pericoli cui sono esposti i giornalisti in Russia destano viva preoccupazione. Benché sia stato ucciso un solo giornalista in Russia nel 2007 (rispetto ai 5 del 2006), quasi tutte le uccisioni di giornalisti rimangono irrisolte.

La situazione delle organizzazioni non governative (ONG) e della società civile russe rimane difficile, benché non siano state finora registrate chiusure di ONG influenti o critiche per effetto delle modifiche alla legislazione sulle ONG entrata in vigore nell'aprile 2006. Tuttavia, le disposizioni della legge sulle ONG sono spesso attuate secondo modalità complicate, costose e lunghe per le ONG. Si registrano inoltre preoccupanti divergenze regionali nelle modalità di attuazione della legge sulle ONG.

Varie leggi e disposizioni adottate nel contesto generale della lotta al terrorismo limitano la libertà di opinione ed espressione, segnatamente delle forze di opposizione, delle ONG e dei media. L'UE continua a nutrire preoccupazioni in merito alla legge antiestremismo, la cui definizione ancora molto ampia di estremismo ha reso evanescente la differenza tra cosa costituisce attività di opposizione e cosa costituisce estremismo.

Restano inquietanti le segnalazioni di maltrattamenti e di torture da parte delle strutture di contrasto russe, nonostante gli sforzi compiuti per affrontare questo problema. Il fatto che spesso i funzionari non vengano chiamati a rispondere dei loro atti non fa che aggravare il problema. La tendenza dei giudici russi a basare le condanne unicamente sulle confessioni degli indiziati è un altro elemento che contribuisce ad una cultura di maltrattamenti negli istituti di custodia cautelare. Le condizioni carcerarie rimangono inoltre estremamente aspre e talvolta pericolose per la vita. Gli abusi sui prigionieri da parte di altri prigionieri continuano ad essere un problema e verrebbero sfruttati o incoraggiati (talvolta istituzionalizzati) dall'amministrazione di talune strutture carcerarie al fine di mantenere l'ordine attraverso il terrore.

Il nonnismo continua ad essere un grave problema nelle forze militari, nonostante i tentativi per affrontare questo problema. Secondo il Ministero della difesa, 20 soldati hanno perso la vita a causa di atti di nonnismo nei soli primi nove mesi del 2007. Purtroppo pare che solo poche persone accusate di essere implicate in tali atti siano perseguite o chiamate a risponderne. Anche l'elevato tasso di suicidi nelle forze militari e le relative cause devono essere affrontati efficacemente.

Tutte le segnalazioni indicano la persistenza di alti livelli di razzismo e xenofobia in Russia: i pregiudizi nei confronti di ceceni, caucasici, rom, ebrei, turchi mescheti, africani e asiatici sono particolarmente forti. Rimane inoltre un problema la discriminazione razziale. Benché il codice del lavoro contenga disposizioni dettagliate contro la discriminazione razziale nel mondo del lavoro, esse sembrano essere raramente applicate. La discriminazione razziale restringe anche l'accesso delle minoranze razziali all'istruzione, agli alloggi, ai servizi pubblici e ai luoghi pubblici nonché alla cittadinanza e al sistema di registrazione anagrafica. La polizia è spesso accusata di comportamenti discriminatori e arbitrari nei confronti delle minoranze visibili.

Benché la Russia stia procedendo a riforme giudiziarie globali e il Presidente Medvedev abbia sottolineato la sua intenzione di affrontare il "nichilismo giuridico" in Russia, il sistema giudiziario, in particolare a livello di giudici inferiori, continua a non rispettare sufficientemente i diritti umani e tradisce una mancanza di indipendenza. La maggior parte delle sentenze della Corte europea dei diritti dell'uomo (CEDU) contro la Russia è il risultato della mancata applicazione da parte del sistema amministrativo russo di decisioni prese dai giudici russi. Vi sono state segnalazioni di interferenze dello Stato per bloccare i ricorsi di cittadini russi alla Corte europea dei diritti dell'uomo e le più allarmanti riguardano ricorsi alla CEDU in casi legati ai conflitti nel Caucaso settentrionale. Inoltre, la mancata ratifica da parte del Parlamento russo (Duma) del protocollo n. 14 del Consiglio d'Europa relativo alla CEDU, essenziale per garantirne la futura efficienza a fronte di un crescente carico di lavoro, rischia di minare il funzionamento della Corte.

Malgrado la fine della guerra in Cecenia e il processo di ricostruzione in corso nella Repubblica, rimane preoccupante la situazione dei diritti umani nel Caucaso settentrionale, dove si continuano a registrare frequenti violazioni dei diritti umani, compresi sparizioni forzate, casi di tortura, detenzioni arbitrarie, vessazioni nei confronti di difensori dei diritti umani e restrizioni alla libertà di espressione. Benché la situazione in Cecenia sia migliorata negli ultimi due anni, la situazione dei diritti umani, in particolare, nelle vicine repubbliche di Inguscezia e Daghestan è peggiorata. La Russia continua a rifiutare al relatore speciale delle Nazioni Unite sulla tortura la possibilità di visitare prigionieri nel Caucaso settentrionale alle sue ordinarie condizioni e si è mostrata restia ad attuare le raccomandazioni del comitato per la prevenzione della tortura del Consiglio d'Europa.

Dalla sua adozione da parte del Consiglio europeo del 21 e 22 giugno 2007, la strategia dell'UE per un nuovo partenariato con l'**Asia centrale** costituisce il quadro generale per le relazioni dell'UE con l'Asia centrale. Nello scorso anno si è sviluppata una nuova qualità di cooperazione tra l'Asia centrale e l'UE e il dialogo politico con i paesi della regione si è significativamente intensificato.

Il Consiglio resta preoccupato per la situazione dei diritti umani nell'Asia centrale e conferma l'impegno a lavorare per un suo miglioramento concreto nei cinque paesi centroasiatici che, in diversa misura, hanno tutte gravi problemi a garantire il rispetto dei diritti e delle libertà fondamentali. La strategia dell'UE per un nuovo partenariato con l'Asia centrale riconosce che i diritti umani, lo stato di diritto, il buongoverno e la democratizzazione sostengono la stabilità politica e lo sviluppo economico a lungo termine dell'Asia centrale. Conformemente alla strategia, sono state pertanto sollevate questioni legate ai diritti umani con tutti i paesi centroasiatici attraverso vari canali e in tutti i dialoghi politici, compresa la riunione dei coordinatori nazionali tenutasi a Bruxelles il 10 marzo 2008 e la riunione ministeriale UE-Asia tenutasi ad Ashgabat nell'aprile 2008. L'UE ha altresì continuato a sollevare le questioni legate ai diritti umani nelle riunioni del consiglio di cooperazione e del comitato di cooperazione con i paesi della regione, nonché nelle riunioni in altre formazioni in caso di mancanza di accordi di questo tipo. Sono state intraprese varie iniziative bilaterali con i paesi della regione in relazione a questioni che destano preoccupazione.

In base alla strategia, l'UE dovrebbe tentare di instaurare, con tutti i paesi della regione, dialoghi in materia di diritti umani strutturati, regolari ed orientati ai risultati. Al 30 giugno 2008 si sono svolti dialoghi di questo tipo con l'Uzbekistan e il Turkmenistan. In occasione della riunione ministeriale UE-Asia tenutasi ad Ashgabat nell'aprile 2008 è stato raggiunto un accordo di principio sull'avvio di siffatti dialoghi anche con il Kazakhstan, il Tagikistan e il Kirghizistan entro la fine del 2008.

Contribuire all'attuazione della politica dell'UE in materia di diritti umani fa parte del mandato dell'RSUE per l'Asia centrale, Pierre Morel, che ha cooperato strettamente con la Rappresentante personale dell'SG/AR per i diritti umani e ha continuato a sollevare questioni legate ai diritti umani durante le sue visite nella regione e in occasione dei suoi contatti bilaterali.

Considerato che il **Kazakhstan** eserciterà la presidenza dell'OSCE nel 2010, l'UE ha sottolineato l'importanza di attuare ulteriori riforme politiche, segnatamente per quanto riguarda i diritti umani, la libertà di riunione, il ruolo della società civile e delle ONG, la situazione dell'opposizione politica e la libertà dei media.

Il 13 novembre 2007 il Consiglio ha adottato la posizione comune 2007/734/PESC¹³⁴ che proroga talune misure restrittive nei confronti dell'**Uzbekistan**. Tuttavia, per incoraggiare l'Uzbekistan a migliorare la situazione dei diritti umani nel paese e tenuto conto degli impegni assunti, le restrizioni in materia di visti sono state sospese per sei mesi. In seguito ad un riesame in data 29 aprile 2008, il Consiglio ha prorogato la sospensione di tali restrizioni per un ulteriore periodo di sei mesi, fino al 13 novembre 2008.

In occasione del riesame del 29 aprile, il Consiglio ha adottato conclusioni in cui ha accolto con favore l'abolizione della pena di morte, l'introduzione dell'habeas corpus e la liberazione di vari difensori dei diritti umani, ma ha anche espresso preoccupazione per la situazione dei diritti umani in altri settori e ha invitato l'Uzbekistan, tra l'altro, a garantire la liberazione di difensori dei diritti umani, a portare a compimento l'accreditamento del direttore dello *Human Rights Watch*, a cooperare con i relatori speciali delle Nazioni Unite sulla tortura e sulla libertà di espressione e a revocare le restrizioni nei confronti delle ONG.

Il 5 giugno 2008 l'UE ha tenuto il secondo ciclo del dialogo UE-Uzbekistan sui diritti umani¹³⁵.

Durante le discussioni del primo dialogo regolare UE-Turkmenistan sui diritti umani che si è tenuto il 24 giugno 2008,¹³⁶ l'UE ha sollevato una serie di questioni preoccupanti con il **Turkmenistan** in settori quali la libertà di associazione e di riunione, la libertà di espressione e i media, la libertà di pensiero e di religione, le condizioni carcerarie, la libera circolazione e lo spostamento obbligato.

Con la **Repubblica del Kirghizistan** l'UE ha sollevato questioni quali la riforma costituzionale, la situazione sociale di ampie fasce della popolazione, gli sviluppi legislativi nella direzione di un controllo più rigoroso sulle libertà democratiche e l'accesso limitato all'informazione, nonché le elezioni politiche del dicembre 2007 che, secondo l'Ufficio per le istituzioni democratiche e i diritti umani (ODIHR), sono state una "occasione mancata".

¹³⁴ GU L 295 del 14.11.2007, pag. 34-39.

¹³⁵ Cfr. la parte del punto 2.6.3. dedicata all'Uzbekistan.

¹³⁶ Cfr. la parte del punto 2.6.3. dedicata al Turkmenistan.

L'UE si è rammaricata per il fatto che il **Tagikistan** continui a registrare seri passi indietro sulla via verso la stabilizzazione e ha invitato il Tagikistan ad assicurare miglioramenti al riguardo. La situazione socioeconomica della maggioranza della popolazione, specie nel periodo invernale, rimane drammatica mentre gli sforzi sporadici del governo per contrastare la corruzione ed il malgoverno finiscono per soffocare la crescita della società civile. L'UE ha altresì espresso preoccupazioni riguardo alle difficili condizioni in cui le ONG svolgono le loro attività nel paese nonché alla riduzione delle libertà religiose.

6.4. Africa

Dall'adozione della strategia comune UE-Africa e del suo primo piano d'azione al vertice UE-Africa svoltosi a Lisbona nel dicembre 2007, è stata prestata molta attenzione alla promozione dei diritti dell'uomo, dello stato di diritto e del buongoverno.

Il 6 dicembre 2007 il Consiglio ha adottato un'azione comune relativa alla nomina del Sig. Koen Vervaeke quale rappresentante speciale per l'Unione africana. Alla stessa data, egli è stato nominato dalla Commissione europea quale Capo della delegazione della Commissione presso l'Unione africana. Questa nomina rispecchia la volontà comune delle due istituzioni di combinare tutti gli strumenti dell'UE, assicurando in tal modo un approccio coerente nei confronti dell'Africa a tutti i livelli.

L'Africa e l'UE hanno individuato azioni prioritarie specifiche nel periodo iniziale 2008 -2010 e hanno convenuto di attuarle nel contesto del partenariato Africa-UE sul governo democratico e i diritti umani. Questo partenariato comprende una serie di azioni prioritarie intese a rafforzare il dialogo, anche a livello globale e nelle sedi internazionali, promuovere il meccanismo africano di valutazione inter pares e sostenere la Carta africana sulla democrazia, le elezioni e il buongoverno. Nel settore dei diritti umani è in corso un processo di dialogo periodico tra l'UA e l'UE. Le parti convengono sugli obiettivi, la formula e l'ordine del giorno di tale dialogo.¹³⁷ La Corte africana dei diritti dell'uomo e dei popoli si è rivolta alla sottocommissione per i diritti dell'uomo del Parlamento europeo insieme alla principale organizzazione della società civile, la Coalizione per un'efficace Corte africana dei diritti dell'uomo e dei popoli nel settembre 2008.

¹³⁷ Cfr. punto 2.6.4: Dialogo sui diritti umani tra l'UE e l'Unione africana.

Inoltre la tematica dei diritti umani continua ad essere affrontata con ciascun paese africano attraverso un dialogo politico supportato da iniziative pratiche quali il sostegno al consolidamento della società civile, il rafforzamento dei parlamenti, programmi a favore del decentramento che rafforzano la voce e il potere delle autorità provinciali e/o locali.. Le violazioni gravi dei diritti umani, dello stato di diritto o dei processi democratici continuano a essere affrontati attraverso consultazioni ai sensi dell'articolo 96 dell'accordo di Cotonou con la Guinea e lo Zimbabwe. Mentre si possono osservare progressi in Guinea, le relazioni con lo Zimbabwe continuano a essere assai problematiche. Sul versante positivo, in considerazione del notevole miglioramento della situazione in materia di diritti umani in Togo, l'UE ha deciso nel novembre 2007 di revocare le misure adottate e di concludere la procedura di consultazione con la Repubblica togolese ai sensi dell'articolo 96 dell'accordo di Cotonou.

Africa occidentale

L'accordo politico di Ouagadougou del marzo 2007 ha portato cambiamenti positivi in molti settori e la speranza di pace duratura in Costa d'Avorio. La Costa d'Avorio ha in programma la tenuta di elezioni presidenziali, con un ritardo notevole, nel novembre 2008 e l'UE è stata invitata a svolgere un ruolo di assistenza e osservazione. Tuttavia in altri settori fondamentali, in particolare il disarmo e lo smantellamento delle milizie nonché la riunificazione delle forze armate, i progressi rimangono lenti.

Dall'elezione della Presidente Johnson-Sirleaf, la situazione relativa allo stato di diritto in **Liberia** è migliorata. Le uniche sanzioni ancora in vigore, ossia l'embargo sulle armi e le restrizioni di viaggio per talune persone, sono state prorogate per un ulteriore periodo di dodici mesi¹³⁸. Tuttavia persiste una violenza diffusa, specialmente rapine a mano armata e stupri, in particolare a Monrovia e paraggi, che rivela l'incapacità della polizia nazionale liberiana di assolvere effettivamente le sue mansioni. Devono inoltre essere affrontati alcuni problemi cruciali per la sostenibilità della pace e la stabilità, compresi la riforma dell'ordinamento giuridico e giudiziario, il reinserimento delle popolazioni colpite dalla guerra e l'estensione dello stato di diritto a tutto il territorio del paese.

¹³⁸ Posizione comune 2008/109/PESC del Consiglio concernente misure restrittive nei confronti della Liberia (GU L 38 del 13.2.2008, pag. 26).

Nel maggio 2008 l'UE ha tenuto una riunione in formazione troika con il Ministro degli affari esteri della **Nigeria** per decidere in merito a un dialogo politico rafforzato UE-Nigeria in cui saranno affrontati anche i diritti dell'uomo a livello globale e nazionale. La Nigeria svolge un ruolo chiave per la pace e la stabilità in Africa, in particolare nell'Africa occidentale. Ci si aspetta che l'assistenza UE sarà volta a sostenere azioni prioritarie nei seguenti settori: pace e sicurezza, buongoverno e diritti umani, scambi commerciali e integrazione regionale, questioni fondamentali in materia di sviluppo (compresa la sostenibilità ambientale e il cambiamento climatico).

La situazione vigente in materia di sicurezza nel nord del **Mali** continua a destare preoccupazione. Alla fine del periodo di riferimento erano iniziati , con la mediazione dell'Algeria, i negoziati di pace tra i ribelli e il governo del Mali. Durante il periodo di riferimento gli attacchi da parte dei ribelli e la risposta dell'esercito hanno mietuto molte vittime, anche civili. La conferenza regionale sulla pace e lo sviluppo che le autorità annunciano dall'autunno 2007 è attesa con impazienza.

Durante la primavera del 2008 sono riprese **in Senegal** le aggressioni ai danni di omosessuali da parte del pubblico. La polizia è intervenuta per porre fine alla violenza. In un prossimo futuro non è possibile prevedere la depenalizzazione dell'omosessualità in quanto si tratta di una questione politicamente sensibile. L'UE ha accolto favorevolmente la decisione del governo del Senegal di processare in tale paese l'ex presidente del Ciad Hissen Habré. L'UE ha manifestato l'intenzione di contribuire al processo.

Repubblica centrafricana

L'Unione europea continua a seguire da vicino la situazione in materia di diritti umani nella **Repubblica democratica del Congo (RDC)** ed è preoccupata per le persistenti violazioni dei diritti umani nel paese, comprese le violenze sessuali contro le donne, in particolare nella parte orientale del paese.

In varie occasioni l'UE ha condannato le violazioni dei diritti umani nell'RDC, esprimendo serie preoccupazioni, anche nei contatti diretti con funzionari statali congolese. Inoltre, ogniqualvolta è necessario, vengono compiuti interventi diplomatici presso le autorità nazionali a difesa dei difensori dei diritti umani o per altre situazioni che destano preoccupazione.

Gli Stati membri dell'UE e la Commissione continuano peraltro a sostenere il buon governo, compresi il consolidamento della democrazia e dello stato di diritto nonché la riforma del settore della sicurezza. In questo contesto le due missioni UE PESD, EUSEC RD Congo e EUPOL RD Congo, sono state prorogate al 1° luglio 2009, a riprova della priorità attribuita dall'UE all'esigenza di continuare a sostenere la riforma dell'esercito e della polizia parallelamente alle iniziative bene avviate nei settori della giustizia/polizia.

La situazione della sicurezza nella parte orientale del paese ha fatto registrare alcuni miglioramenti sulla scia delle firme del comunicato di Nairobi e degli atti d'impegno di Goma per le province di Kivu. Nondimeno, il graduale deterioramento registrato dall'agosto 2008 è un'ulteriore conferma della fragilità della situazione. L'UE continuerà a sostenere il processo politico, in quanto ritiene che il dialogo e l'attuazione degli impegni assunti a livello politico e nel settore della sicurezza sono l'unico approccio sostenibile al fine di ridurre le violazioni dei diritti dell'uomo e di pervenire ad una pace duratura.

Per giunta, la mancanza di un'autorità statale, in particolare nella parte orientale, rappresenta tuttora un notevole problema e la situazione in materia di diritti dell'uomo non è migliorata. Centinaia di migliaia di persone rimangono sfollate, mentre donne e bambini, ma anche uomini, sono vittime di stupri, torture, omicidi e saccheggi. Questi stupri, spesso usati come arma da guerra, sono stati riconosciuti come minaccia potenziale alla pace internazionale nell'ambito del Consiglio di sicurezza dell'ONU. L'allontanamento dell'FDLR dall'RDC, l'esigenza di riformare e disciplinare l'esercito congolese, la fine dell'impunità nonché il rafforzamento dell'autorità statale nei Kivu rivestono un'alta importanza a livello internazionale per porre fine a tali abusi. L'UE era contraria alla soppressione, nel marzo 2008, del mandato del relatore speciale dell'ONU sulla situazione dei diritti umani nell'RDC e seguirà da vicino la relazione sull'RDC che vari relatori speciali sulla tematica dei diritti dell'uomo presenteranno nel marzo 2009.

Nell'ottobre 2007 la rappresentante personale dell'SG/AR, Sig.ra Kionka ha visitato, assieme all'RSUE per i grandi laghi, la parte orientale dell'RDC e ha affrontato queste tematiche con i governatori locali, i comandanti militari e con funzionari governativi a Kinshasa.

L'UE proseguirà il suo dialogo con il governo dell'RDC e altri paesi nella regione al fine di promuovere la pace e la sicurezza delle persone nella regione.

L'UE sostiene fermamente il principio secondo cui coloro che si macchiano di violazioni dei diritti umani nei confronti dei civili devono essere chiamati a risponderne. In questo contesto l'UE ha riaffermato il suo sostegno alla CPI nei suoi sforzi per quanto riguarda le violazioni di diritti dell'uomo nella regione dei grandi laghi sia in passato che attualmente. In seguito all'emissione di un mandato d'arresto contro J.P. Bemba da parte della Corte, uno Stato membro dell'UE lo ha arrestato, e il sig Bemba ha potuto essere consegnato alla CPI.

Africa meridionale

L'UE ha seguito da vicino la situazione dei diritti umani in Zimbabwe, che ha continuato a deteriorarsi nel periodo considerato. L'UE ha fatto una serie di dichiarazioni pubbliche per denunciare la situazione.

Nel febbraio 2008, a causa della mancanza di progressi nella situazione dei diritti umani nel paese, il Consiglio ha prorogato la posizione comune 2008/135/PESC,¹³⁹ adottata inizialmente nel febbraio 2002 (2002/145/PESC¹⁴⁰), concernente misure restrittive nei confronti dei dirigenti responsabili per la crisi governativa nello Zimbabwe e le violazioni dei diritti umani. Le misure restrittive consistono in un divieto di ingresso nel territorio dell'UE e in un congelamento delle attività finanziarie per gli individui coinvolti in attività che costituiscono una seria minaccia per la democrazia, il rispetto dei diritti dell'uomo e lo stato di diritto nello Zimbabwe. È anche in vigore un embargo sul rifornimento di armi e attrezzature destinate ad operazioni militari.

Il periodo è stato caratterizzato da due sviluppi. Il primo riguarda la continua opera di mediazione del presidente del Sudafrica Mbeki e il secondo i preparativi per le elezioni presidenziali e parlamentari del 2008 nello Zimbabwe.

¹³⁹ GU L 43 del 19.2.2008, pag. 39.

¹⁴⁰ GU L 50 del 21.2.2002, pag. 1.

Nell'agosto 2008, durante il vertice annuale della Comunità per lo sviluppo dell'Africa australe (SADC) a Lusaka, Zambia, il presidente Mbeki ha riferito sui progressi nella mediazione tra lo ZANU-PF e l' MDC. Il vertice ha accolto favorevolmente i progressi compiuti, incoraggiando le parti ad accelerare il processo di negoziato e a concludere il più presto possibile i lavori di modo che le prossime elezioni possano tenersi in un'atmosfera di pace consentendo alla popolazione dello Zimbabwe di eleggere i leader di sua scelta. Purtroppo gli sforzi di mediazione non hanno portato alla creazione di un'atmosfera pacifica per le elezioni. Il partito al potere, lo ZANU-PF non è mai sembrato realmente disposto a impegnarsi nei negoziati e, verso la fine dell'anno, la violenza e le violazioni dei diritti umani, commesse dalle forze di sicurezza e dai sostenitori dello ZANU-PF ai danni non solo dell'MDC ma anche della popolazione in generale, sono aumentate.

Il presidente Mugabe ha assistito al vertice UE-Africa svoltosi a Lisbona nel dicembre 2007. Pur figurando nell'elenco delle persone soggette al divieto di rilascio del visto, gli è stato rilasciato un visto poiché alcuni Stati africani avevano subordinato a questa condizione la loro partecipazione al vertice. Durante il vertice alcuni Capi di Stato dell'UE hanno decisamente criticato il presidente Mugabe e il suo regime nello Zimbabwe.

Il primo turno delle elezioni ha avuto luogo il 29 marzo 2008. Vi hanno assistito in qualità di osservatori la Comunità per lo sviluppo dell'Africa australe (SADC), l'UA e il Parlamento panafricano. Benché gli osservatori abbiano criticato il modo in cui si sono svolte le elezioni, l'opposizione ha vinto sia le elezioni parlamentari che quelle presidenziali. A ciò hanno contribuito in misura determinante gli sforzi di mediazione compiuti dal presidente Mbeki, in quanto, tra l'altro, è riuscito a fare in modo che i risultati elettorali ottenuti in ciascuna circoscrizione fossero comunicati all'esterno dei seggi elettorali immediatamente dopo lo scrutinio. Ciò ha consentito alle ONG e agli osservatori elettorali di fotografare i singoli risultati e di effettuare i conteggi, prima che il governo potesse effettuare indebite manipolazioni. Tuttavia il risultato delle elezioni presidenziali non era sufficientemente chiaro (Mugabe 43%; Tsvangirai 48%) da evitare un nuovo scrutinio presidenziale. Nuove elezioni hanno avuto luogo il 27 giugno e tutti gli osservatori hanno unanimemente condannato l'evento. Già prima di tale evento il partito al potere e le forze di sicurezza avevano instaurato un regime di terrore mai visto prima nel paese, con il risultato che il candidato dell'opposizione è stato costretto a ritirarsi dalle elezioni prima del loro svolgimento, temendo per la propria vita e per quella dei suoi sostenitori. Le elezioni si sono comunque svolte con un solo candidato che, cosa non sorprendente, ha vinto raccogliendo l'85% dei voti in base al conteggio dei funzionari del governo, tuttavia senza la vigilanza di osservatori neutrali.

Africa orientale

L'UE ha partecipato in qualità di osservatore ai colloqui di Juba, nell'Uganda settentrionale, tra il Governo dell'Uganda e l'Esercito di resistenza del Signore (LRA). Il Consiglio ha pertanto appoggiato la mediazione dell'ex Presidente del Mozambico, Joaquim Chissano, inviato speciale del Segretario generale dell'ONU per le zone in cui opera l'Esercito di resistenza del Signore. L'UE ha contribuito all'elaborazione e alla firma dei cinque allegati separati dell'accordo di pace di Juba, compreso un allegato sulla responsabilità e la giustizia, deplorando che alla fine non sia stato possibile firmare l'accordo di pace definitivo. Non sono tuttavia scoppiate violenze nell'Uganda settentrionale e l'UE si impegna a fornire assistenza alla ricostruzione di tale regione di modo che gli sfollati interni, il cui numero è stimato a un milione, possano rientrare nelle loro case. Ha anche esortato il governo dell'Uganda a continuare a impegnarsi nel processo e a essere pronto ad attuare le disposizioni del trattato di pace, in conformità dello statuto di Roma che istituisce la CPI, nonché a rafforzare lo stato di diritto in tutto il territorio dell'Uganda.

La situazione politica, umanitaria e in materia di sicurezza in **Sudan**, segnatamente nel Darfur non è migliorata nel corso dell'ultimo anno. L'incessante violenza contro la popolazione civile, i lavoratori umanitari e i membri delle forze di mantenimento della pace, nonché il persistere di alti livelli di violenza di genere e di reati sessuali continuano a preoccupare seriamente l'UE.

Benché la moratoria sull'accesso umanitario in Darfur sia stata prorogata di un ulteriore anno alla fine di gennaio del 2008, la situazione ha continuato a deteriorarsi. Le sofferenze di decine di migliaia di ulteriori rifugiati e sfollati interni, con un accesso limitato o inesistente all'aiuto umanitario, continuano a essere una costante conseguenza degli assalti militari ai villaggi nel Darfur. Sia le forze governative che i gruppi di ribelli contribuiscono alle violazioni dei diritti umani e della legge umanitaria internazionale. Il loro rifiuto di avviare significativi colloqui di pace cristallizza la deplorabile situazione umanitaria. Gli autori dei crimini e delle violazioni dei diritti umani e della legge umanitaria internazionale non possono rimanere impuniti. L'importanza del rispetto della risoluzione 1235 (2000) del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite sulle donne, la pace e la sicurezza è stata ribadita in varie occasioni.

Conformemente alla risoluzione 1593 (2005) del Consiglio di sicurezza dell'ONU, l'UE ha ripetutamente invitato il governo sudanese a cooperare incondizionatamente con la Corte penale internazionale (CPI) e a consegnare le due persone nei cui confronti, il 27 aprile 2007, tale Corte ha emesso mandati d'arresto per presunti crimini contro l'umanità e crimini di guerra nel Darfur. Non è possibile che questi crimini deprecabili rimangano impuniti. Nelle sue conclusioni, il Consiglio europeo ha invitato il CAGRE a seguire da vicino l'evolvere della situazione in Sudan e a prevedere misure ulteriori in caso di non piena cooperazione con l'ONU e altre istituzioni, tra cui la CPI¹⁴¹.

Corno d'Africa

L'UE rimane profondamente preoccupata per la situazione vigente in Eritrea in materia di diritti umani, compreso il peggioramento della situazione riguardo alla libertà di culto e dei media, e a tal fine ha inviato messaggi direttamente al presidente dell'Eritrea. Il 18 settembre 2007 l'UE ha rilasciato una dichiarazione che esprime preoccupazione per la situazione dei prigionieri politici nel paese, compresi i membri importanti del Parlamento e i giornalisti arrestati nel settembre 2001, che rimangono detenuti arbitrariamente senza imputazione. L'UE continua a chiedere l'attuazione dei trattati sui diritti umani ratificati dall'Eritrea. In questo contesto sostiene in modo specifico, attraverso un progetto CE e di concerto con i sindacati locali, l'attuazione delle convenzioni OIL.

In relazione all'Etiopia, l'UE continua ad adoperarsi per il rispetto dei diritti umani e la democrazia pluripartitica. L'UE ha in particolare manifestato preoccupazioni per un progetto di legge sulle ONG che può pregiudicare la possibilità della società civile di promuovere la democrazia. Sono state sollevate preoccupazioni anche in ordine alla violenza e ad altri tipi di pressione esercitati nei confronti dei giornalisti e ad altre limitazioni della libertà d'espressione e di associazione. L'UE ha inviato una lettera al primo ministro dell'Etiopia per esprimere la sua preoccupazione sulla situazione dei diritti dell'uomo nella regione somala dell'Etiopia (Ogaden) e offrire assistenza alla promozione dello sviluppo economico nella regione. L'UE sta altresì seguendo da vicino i processi problematici contro le persone arrestate in seguito alle manifestazioni del 2005. Sul versante positivo, sono stati compiuti i primi passi verso la creazione di meccanismi nazionali di vigilanza sui diritti umani.

¹⁴¹ Cfr. punto 4.8.: La CPI e la lotta contro l'impunità.

L'UE ha espresso preoccupazione per il deteriorarsi della situazione dei diritti umani in **Somalia** in seguito al perdurante conflitto e ha esortato a denunciare ufficialmente tutte le violazioni dei diritti umani in Somalia e a effettuare investigazioni a tale riguardo. Dopo sedici anni di guerra civile la Somalia si trova ad affrontare le sfide fondamentali della costruzione della pace e della sicurezza, dell'instaurazione di processi e istituzioni democratiche e del rafforzamento dei diritti umani. Sono in particolare compromessi seriamente i diritti umani fondamentali dei bambini, delle donne e di altri gruppi vulnerabili. I bambini sono soggetti a un rischio estremo (il 50% della popolazione ha un'età inferiore a 18 anni e circa il 20% ha meno di 5 anni), principalmente a causa della denutrizione e della mancanza di protezione. L'UE sostiene l'ufficio dell'Alto Commissariato per i diritti umani, compreso l'esperto indipendente in materia di diritti umani in Somalia, e li ha incoraggiati ad avviare una missione indipendente di accertamento dei fatti e di valutazione in Somalia. Si tratterebbe di un primo passo positivo verso l'istituzione di un meccanismo per indagare sugli abusi sistematici contro i diritti umani commessi da tutte le parti. L'UE è pronta ad aumentare il sostegno nel settore dei diritti umani, in particolare ai fini dello sviluppo di capacità nell'ambito delle istituzioni e servizi pubblici.

6.5. Medio Oriente e penisola araba

Gravi violazioni dei diritti dell'uomo hanno continuato a verificarsi in **Iran**. Non si sono registrati progressi nei principali settori che destano preoccupazione nell'UE dall'ultima relazione annuale e per molti versi la situazione è peggiorata. Il ricorso alla pena di morte, anche per i minori, è aumentato in modo allarmante. L'Iran infligge la pena capitale a minorenni autori di reati più che in qualsiasi altro paese del mondo ed è tra i pochissimi paesi che continua a prevedere la pena di morte per crimini commessi prima dei 18 anni di età. La libertà di espressione è fortemente limitata. Il trattamento che l'Iran riserva alle minoranze religiose e etniche è motivo di costante preoccupazione per l'UE. Frequenti sono le segnalazioni di casi di tortura. I difensori dei diritti umani sono sempre più frequentemente incarcerati a causa del loro lavoro e denunciano crescenti vessazioni e intimidazioni. Rare sono le azioni efficaci di riforma delle leggi, delle istituzioni e delle pratiche ufficiali che rendono possibili le violazioni dei diritti dell'uomo. Anzi, l'UE è inquieta per l'esame del progetto di codice penale in corso, alcune parti del quale violano palesemente gli impegni che la Repubblica islamica dell'Iran ha assunto ai sensi delle convenzioni internazionali in materia di diritti umani come l'introduzione della pena di morte d'ufficio per reati di apostasia, eresia e stregoneria.

L'UE ha reagito costantemente a tutte le gravi violazioni dei diritti dell'uomo (contro la pena di morte e la tortura, a favore dei difensori dei diritti umani, dei diritti della donna, delle minoranze), in molti casi con dichiarazioni pubbliche. Durante il periodo in esame, i rappresentanti dell'UE hanno sollevato in varie occasioni con le autorità iraniane i problemi in materia di diritti dell'uomo. Gli argomenti discussi hanno incluso l'esecuzione di autori di reato minori - nonostante la moratoria annunciata su questa pratica - i casi di amputazione e le esecuzioni pubbliche; Le autorità sono responsabili dell'incarcerazione e di angherie nei confronti di persone che hanno riferito o espresso le proprie opinioni in maniera pacifica. Desto preoccupazione l'attuale discriminazione delle minoranze religiose, in particolare i Bahá'í, oggetto di una persecuzione mirata, come testimonia l'arresto illegale dei loro capi in maggio, e l'aumento della violenza negli attacchi e le costanti campagne di propaganda contro la comunità Bahá'í nei media iraniani. L'UE ha espresso altresì preoccupazione per le gravi restrizioni della libertà d'espressione, comprese la chiusura di giornali, le restrizioni imposte ai blogger e la detenzione di prigionieri politici, in particolare donne impegnate nella difesa dei diritti umani, sindacalisti e giornalisti.

Le autorità iraniane si sono mostrate sempre più riluttanti a discutere concretamente casi attinenti ai diritti umani con l'UE, rifiutando continuamente di convocare la sessione del dialogo UE-Iran sui diritti umani nonostante gli sforzi dell'UE per proseguirlo. Nel dicembre 2007 tutti gli Stati membri dell'UE sono stati promotori all'Assemblea generale delle Nazioni Unite di una risoluzione sui diritti dell'uomo in Iran. Nella risoluzione si esprime seria preoccupazione per le costanti violazioni dei diritti dell'uomo e si chiede alla Repubblica islamica dell'Iran di rispettare gli obblighi internazionali liberamente assunti.

Il buon governo, la democrazia, i diritti umani e lo stato di diritto sono temi centrali nei rapporti dell'UE con l'Iraq anche per quanto riguarda l'assistenza che l'UE presta a questo paese. L'UE incoraggia a rafforzare la sicurezza consolidando il sistema dello stato di diritto e promuovendo una cultura di rispetto dei diritti umani e appoggia un modello di governo democratico che superi le divisioni; sostiene l'attuazione dell'accordo internazionale con l'Iraq che contiene gli impegni iracheni in materia di stato di diritto e diritti dell'uomo. Attraverso la missione integrata dell'UE sullo stato di diritto per l'Iraq (EUJUST LEX), l'UE ha continuato ad impartire negli Stati membri dell'UE corsi di formazione a funzionari di alto livello della polizia e del settore giudiziario e penitenziario iracheni su richiesta irachena. La CE è attiva nel sostenere lo stato di diritto e il settore della giustizia in Iraq dal 2005, con particolare riguardo all'applicazione pratica all'interno del paese. Nel 2007 la Commissione ha destinato finanziamenti specificamente a sostegno dello stato di diritto e della giustizia attraverso il rafforzamento di istituzioni e capacità fondamentali, pubbliche e private. E' fornito sostegno a varie istituzioni pubbliche e private e allo sviluppo della società civile nel settore dei diritti umani. Vista la situazione drammatica degli sfollati interni e dei rifugiati, particolarmente acuta nella regione, sono stati messi a disposizione finanziamenti comunitari anche per l'aiuto umanitario destinato a farvi fronte.

Nel settembre 2005 l'UE e l'Iraq hanno firmato una dichiarazione comune sul dialogo politico. L'UE si è avvalsa di questo dialogo per promuovere gli obiettivi dell'UE in materia di diritti umani e per manifestare le proprie preoccupazioni per quanto concerne i diritti umani in Iraq. L'UE ha deplorato il ripristino della pena di morte in Iraq nel settembre 2005 e da allora ne ha più volte chiesto l'abolizione. L'UE sta negoziando un accordo sugli scambi e la cooperazione con l'Iraq che si prevede contenga una clausola sui diritti umani, stabilisca un quadro di cooperazione sulle questioni inerenti tali diritti e affronti varie altre questioni tra cui lo stato di diritto e la Corte penale internazionale.

La sensibilizzazione dell'opinione pubblica sulle questioni dei diritti umani in **Arabia Saudita** sembra in crescita e l'UE desidera basarsi su questa tendenza positiva per proseguire il dialogo con tale paese su questi temi. Permangono tuttavia serie preoccupazioni sulla situazione dei diritti umani nel paese, sia in relazione a casi singoli che per questioni d'interesse generale come la pena di morte, la condizione della donna e la libertà di stampa: l'UE ha continuato a manifestare la propria inquietudine alle autorità saudite, sia a livello bilaterale che nelle riunioni del Consiglio di cooperazione del Golfo.

L'UE ha continuato ad assistere la Repubblica dello **Yemen** negli sforzi di riforma, anche nel settore dei diritti umani e delle libertà fondamentali. In quanto paese impegnato a favore della democrazia rappresentativa e dei diritti umani, lo Yemen è un interlocutore naturale dell'UE in materia di diritti umani nella regione del Golfo arabo. L'evoluzione positiva dello Yemen in senso democratico, compresa l'applicazione effettiva delle sue ambizioni dichiarate nel settore dei diritti umani, dipenderà tuttavia dalla capacità del paese di combattere povertà, fondamentalismo e terrorismo. L'UE continuerà a fornire competenze specialistiche e assistenza nello sviluppo di capacità in tutti questi settori, in collaborazione con le autorità yemenite.

6.6. Asia

I diritti umani sono una dimensione fondamentale delle relazioni politiche dell'UE con i paesi della regione. L'UE persegue l'obiettivo della promozione dei diritti umani e del consolidamento democratico tramite un'ampia gamma di strumenti di politica estera, in particolare l'introduzione di clausole sui diritti umani negli accordi bilaterali, la negoziazione di accordi di partenariato e cooperazione, la discussione delle questioni dei diritti dell'uomo nell'ambito delle riunioni periodiche di dialogo politico, l'organizzazione di dialoghi mirati sui diritti umani e l'istituzione di missioni di osservazione elettorale. Inoltre, l'UE ha costantemente perseguito una politica dei diritti umani in seno alla riunione Asia-Europa(ASEM), un processo multilaterale che comprende paesi delle regioni europea e asiatica. L'UE ha lodato la Carta dell'ASEAN, adottata dall'Associazione delle nazioni del sud-est asiatico (ASEAN), in quanto include la promozione e la tutela dei diritti umani e delle libertà fondamentali e prevede pertanto l'istituzione di un organo ASEAN dei diritti dell'uomo, che sarebbe la prima istituzione regionale di questo tipo in Asia.

Pur riconoscendo i progressi generalmente compiuti in ordine ai diritti umani nel continente, l'UE ritiene che il lavoro ancora da svolgere sia molto, in particolare per quanto riguarda le condizioni delle minoranze, dei rifugiati e dei gruppi socialmente vulnerabili, la libertà d'espressione, la libertà di associazione e la debolezza e mancanza d'indipendenza dei sistemi giudiziari.

Asia nordorientale

Nel periodo considerato la comunità internazionale e la società civile hanno seguito con estrema attenzione la situazione dei diritti umani in Cina, dato che nell'agosto 2008 il paese ospitava i Giochi olimpici. Viste anche le promesse fatte dalla Cina nel contesto e nel corso della sua candidatura olimpica, in particolare la piena libertà della stampa straniera prima e durante i Giochi, si nutrivano grandi aspettative circa gli sforzi della Cina per proiettare nel mondo un'immagine positiva migliorando i diritti umani. Tali aspettative non si sono concretate del tutto: al contrario, i preparativi dei Giochi hanno determinato un inasprimento delle misure di sicurezza a danno delle libertà civili e, in alcuni casi, hanno paradossalmente contribuito a violazioni dei diritti umani. Al riguardo si possono citare il soffocamento delle voci critiche tramite intimidazioni, vessazioni e arresti prima dei Giochi, il controllo su Internet, l'evacuazione forzata di persone dalle loro abitazioni per permettere la costruzione di opere di edilizia olimpica e un'operazione di "ripulitura" generale a Pechino con retate di militanti, attivisti e altri.

L'UE ha intrapreso una serie senza precedenti di iniziative diplomatiche, anche relativamente ad arresti d'alto profilo e a condanne di difensori dei diritti umani come Hu Jia, sul quale ha formulato un'inusuale dichiarazione pubblica. Nel periodo considerato si sono tenute due riunioni di dialogo UE-Cina sui diritti umani¹⁴² e questa tematica è stata altresì sollevata in altri consessi di dialogo politico ad alto livello, fra cui la visita del collegio dei Commissari nell'aprile 2008.

I tumulti del 14 marzo a Lhasa e i successivi disordini in altre zone popolate da tibetani hanno offuscato ulteriormente l'immagine della Cina riguardo ai diritti umani e su di essa si sono puntate le critiche internazionali. Chiaramente sono state perpetrate violazioni gravi dei diritti umani, ma risulta difficile quantificarle, dato che il Tibet è stato di fatto isolato dal resto del mondo. Le notizie su morti, feriti e arrestati riferiscono cifre contraddittorie e persiste preoccupazione per i maltrattamenti e le torture dei detenuti, per l'assenza dei diritti al giusto processo garantiti a livello internazionale e per l'intensa campagna patriottica di rieducazione.

¹⁴² Cfr. punto 2.6.1: Dialogo sui diritti umani con la Cina.

Il 17 marzo l'UE ha formulato una dichiarazione pubblica nella quale ha, tra l'altro, esortato il governo cinese ad affrontare le preoccupazioni dei tibetani riguardo alle questioni dei diritti umani e incoraggiato entrambe le parti ad avviare un dialogo sostanziale e costruttivo al fine di giungere ad una soluzione sostenibile, accettabile per tutti, che rispetti pienamente la cultura, la religione e l'identità tibetane. In seguito alle pressioni internazionali si sono tenuti due incontri tra rappresentanti del Dalai Lama ed autorità cinesi, che però hanno finora prodotto scarsi risultati concreti.

La repressione dell'identità culturale e religiosa resta un problema per quanto riguarda la minoranza Uighur nella Provincia dello Xinjiang.

D'altro canto, il terremoto di maggio nel Sichuan ha dato luogo a un'ondata internazionale di solidarietà e sostegno alla popolazione cinese e l'iniziale apertura sull'informazione e la copertura mediatica ha marcato un contrasto positivo con la segretezza che circonda gli avvenimenti in Tibet.

Complessivamente, nel periodo in considerazione non si sono registrati progressi riguardo ad alcune delle principali questioni che preoccupano l'UE, fra cui la ratifica del Patto internazionale relativo ai diritti civili e politici, la libertà di espressione e di associazione, specie per i difensori dei diritti umani, la riforma del sistema giudiziario penale e l'abolizione del sistema di rieducazione tramite il lavoro, i diritti dei detenuti, la libertà di culto e i diritti delle minoranze. Sviluppi positivi si sono invece registrati, soprattutto, in materia di diritti economici, sociali e culturali, quali, ad esempio, l'adozione della nuova legge sui contratti di lavoro che migliora la tutela dei lavoratori e in ordine alla revisione di condanne alla pena capitale.

L'UE ha seguito con preoccupazione il deteriorarsi della situazione in **Giappone**¹⁴³ riguardo alla pena di morte. I direttori delle missioni a Tokyo hanno organizzato varie riunioni con membri del governo nipponico, parlamentari e con ONG per trasmettere il messaggio dell'UE sull'inaccettabilità della pena capitale.

¹⁴³ Vedasi punto 2.6.6: Consultazioni della troika in materia di diritti umani.

L'UE resta seriamente preoccupata per le violazioni gravi dei diritti umani nella **Repubblica popolare democratica di Corea** (RPDC). Ha ripetutamente espresso la sua preoccupazione nelle sedi internazionali e nei colloqui bilaterali e ha continuato ad esortare Pyongyang a migliorare la situazione. Questioni relative ai diritti umani sono state sollevate con la RPDC dagli ambasciatori residenti degli Stati membri dell'UE in occasione della visita della troika UE (a livello di direttori) a Pyongyang (dicembre 2007) e nelle riunioni con i funzionari della RPDC a Bruxelles e negli altri Stati membri dell'UE.

In occasione della quinta Giornata mondiale contro la pena di morte nell'ottobre 2007, l'Unione europea ha ribadito la sua opposizione di lunga data alla pena capitale in qualsiasi circostanza. L'UE nutre profonda inquietudine per il persistere delle condanne a morte e delle esecuzioni di persone nella Repubblica popolare democratica di Corea. L'UE ha preso atto con grave preoccupazione del rifiuto da parte del governo della Repubblica popolare democratica di Corea della risoluzione dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite relativa alla moratoria sulla pena di morte nel dicembre 2007.

Nell'ultima riunione del terzo comitato dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite la risoluzione specifica sulla situazione dei diritti umani nella RPDC presentata dall'UE è stata adottata con un comodo margine. L'UE ha altresì presentato una risoluzione sulla RPDC adottata il 28 marzo 2008 dal Consiglio dei diritti umani. Tale risoluzione esorta Pyongyang a migliorare la situazione dei diritti umani e consente l'estensione del mandato del relatore speciale delle Nazioni Unite sulla situazione dei diritti umani nella RPDC.

L'UE ha inoltre esortato Pyongyang a mostrare indulgenza verso i cittadini della RPDC che attraversano la frontiera in cerca di cibo e che sono poi rispediti nel loro paese. Molti nordcoreani tentano continuamente di fuggire all'estero in cerca di cibo e di lavoro, situazione aggravatasi dall'allagamento su vasta scala che ha danneggiato le colture e le abitazioni.

Preoccupata dalla penuria alimentare che ha colpito la RPDC, l'UE ha continuato a provvedere alla sicurezza alimentare. Si è inoltre compiaciuta della richiesta di aiuto alimentare presentata dalla RPDC con il Programma alimentare mondiale.

L'UE ha considerato favorevolmente la moratoria di fatto sulla pena capitale che è in vigore da dieci anni nella Repubblica di Corea e ha incoraggiato Seoul a introdurre una moratoria di diritto in vista della rapida abolizione della pena capitale.

Sud-Est asiatico

L'UE ha continuato a seguire molto da vicino la situazione in **Birmania/Myanmar**, in particolare in considerazione della violenta repressione delle manifestazioni pacifiche nel settembre 2007. L'UE ha sollevato il problema con molti partner, soprattutto asiatici, e ha adottato alcune conclusioni del Consiglio, dichiarazioni dell'UE e dichiarazioni della presidenza sugli avvenimenti in questione e anche sulla proroga, nel maggio 2008, degli arresti domiciliari di Daw Aung San Suu Kyi, leader della Lega nazionale per la democrazia e premio Nobel per la pace. L'EU ha chiesto la revoca di tutte le restrizioni nei suoi confronti nonché la liberazione di altri prigionieri politici e delle persone arrestate in occasione delle manifestazioni dell'agosto/settembre 2007 e successivamente.

Nell'agosto/settembre 2007, l'UE ha ripetutamente chiesto al governo di non ricorrere alla violenza contro manifestanti non violenti, esprimendo la sua solidarietà con il popolo della Birmania/Myanmar e la sua ammirazione per i coraggiosi monaci e altri cittadini che hanno esercitato il loro diritto di manifestare pacificamente.

In risposta alla violenta repressione ai danni di manifestanti pacifici nel settembre 2007, che essa deplora, l'UE ha rafforzato le sanzioni esistenti inserendovi un divieto degli scambi di pietre preziose e legnami dalla Birmania/Myanmar e dei relativi investimenti. Nell'aprile 2008 l'UE ha rinnovato e inasprito la posizione comune sulle misure restrittive nei confronti delle persone che in Birmania/Myanmar traggono i maggiori vantaggi dal malgoverno e di coloro che si adoperano per vanificare il processo di riconciliazione nazionale, il rispetto dei diritti umani e la democrazia.

L'UE ha sostenuto attivamente i buoni uffici delle Nazioni Unite, compreso l'operato del Segretario generale Ban Ki-Moon e del Consigliere speciale Ibrahim Gambari nonché dei precedenti e attuali relatori speciali sulla situazione dei diritti dell'uomo in Myanmar Sergio Pinheiro e Tomás Ojea Quintana. L'UE ha assunto l'iniziativa per una sessione speciale sul Myanmar del Consiglio dei diritti umani, svoltasi il 12 ottobre 2007, e presentato con successo varie risoluzioni sulla situazione dei diritti umani in Myanmar. La risoluzione adottata mediante consenso nel giugno 2008 è stata la più incisiva degli ultimi anni.

Al fine di sostenere i buoni uffici dell'ONU in un modo più consolidato e di comunicare le posizioni dell'UE in modo più attivo, in particolare ai partner asiatici, nel novembre 2007 l'UE ha nominato l'italiano Piero Fassino Inviato speciale per la Birmania/Myanmar. L'Inviato speciale Fassino ha cooperato strettamente con il Consigliere speciale dell'ONU Gambari e consultato in merito al Myanmar vari partner asiatici e altri membri del gruppo degli amici ONU.

L'UE ha appoggiato i risultati ottenuti dalle missioni in Myanmar del Consigliere speciale delle Nazioni Unite Gambari, deplorando tuttavia la mancanza di sostanza nei colloqui tra le autorità birmane e Daw Aung San Suu Kyi, nonché la decisione di prorogare i suoi arresti domiciliari e di imprigionare gli attivisti politici che ne hanno chiesto la liberazione. L'UE ha altresì deplorato la mancanza di credibilità del referendum costituzionale svoltosi il 10 e 24 maggio 2008 in un clima generale di intimidazione. I rappresentanti dell'UE hanno periodicamente sottolineato che la tenuta del referendum secondo standard internazionali e la liberazione di Daw Aung San Suu Kyi, che da sei anni è ininterrottamente detenuta senza imputazione, avrebbe contribuito ad avviare un processo di riconciliazione nazionale e reale transizione democratica, di cui la Birmania/Myanmar necessita più che mai dopo la calamità naturale agli inizi di maggio del 2008.

Per quanto riguarda la calamità provocata dal ciclone Nargis, L'UE ha immediatamente messo a disposizione sostanziali aiuti di emergenza e inviato sul posto quanti più esperti possibile. L'UE ha fatto ricorso a dichiarazioni pubbliche e canali diplomatici per esortare le autorità a migliorare l'accesso al paese e alle zone colpite e, nei casi appropriati, ha accolto favorevolmente miglioramenti quali la decisione delle autorità di concedere l'accesso ai soccorritori stranieri a prescindere dalla loro nazionalità. Tuttavia l'UE ha continuato a manifestare preoccupazione per il fatto che i progressi non erano abbastanza rapidi ed ampi, lanciando ulteriori forti appelli alle autorità del Myanmar affinché continuassero a migliorare l'accesso e semplificarre le procedure burocratiche.

L'UE ha espresso apprezzamento per il ruolo di coordinamento e buoni uffici svolto dalle Nazioni Unite e dai paesi ASEAN. L'UE ha proseguito la collaborazione con le agenzie internazionali e locali e le ONG per prestare soccorso ai superstiti del ciclone. L'UE continua a sperare che le autorità della Birmania/Myanmar sapranno cogliere le occasioni che si presentano in seguito alle offerte sostanziali e generose di assistenza internazionale e instaurino contatti effettivi con la comunità internazionale.

L'UE rimane preoccupata per l'inosservanza della legge e le violazioni dei diritti umani per quanto riguarda le controversie relative ai terreni e alle abitazioni in **Cambogia**. È anche profondamente preoccupata per l'esistenza e l'entità della tratta di esseri umani ai danni di cittadini cambogiani.

L'UE ha seguito lo svolgimento delle elezioni locali che si sono svolte nell'aprile 2007. Su invito del governo reale del Regno di Cambogia e del comitato elettorale nazionale della Cambogia, l'UE ha inviato una missione di osservazione elettorale per osservare le elezioni per l'Assemblea nazionale, svoltesi il 27 luglio 2008. Tale missione era composta da 130 osservatori ed è rimasta sul posto per due mesi. Come di consueto, la missione ha controllato tutti gli aspetti del processo elettorale e valutato il grado di conformità alle norme internazionali e regionali in materia di elezioni nonché alla pertinente legislazione nazionale.

L'UE (Commissione europea e vari Stati membri) ha altresì continuato a sostenere il Tribunale per i Criminali dei 'Khmer Rossi' (sezioni straordinarie della Corte costituzionale della Cambogia) che, nell'autunno del 2007, ha iniziato a processare ex alti dirigenti dei regimi dei 'Khmer Rossi', imputati di gravi reati.

In generale, l'UE ha crescente fiducia nel governo dell'**Indonesia** per quanto riguarda l'impegno a sostenere il rispetto dei diritti umani. Ha riconosciuto i progressi compiuti in tale paese nel fissare standard giuridici in materia di diritti umani, con due decisioni della Corte costituzionale del luglio 2007 che hanno abolito restrizioni giuridiche alla libertà di espressione. Tra i vari aspetti positivi vanno rilevati la vivacità della società civile e la libertà dei media.

A livello concreto l'UE resta tuttavia preoccupata per determinati aspetti riguardanti i diritti umani, in particolare le relazioni tra gruppi religiosi e all'interno delle comunità religiose. La situazione dei diritti umani nelle province Papua e Papua occidentale mette in evidenza che la realtà sul terreno si scosta dagli impegni internazionali assunti dall'Indonesia. Anche la situazione dei diritti umani nella provincia di Aceh dovrebbe essere monitorata. L'UE ha constatato che è difficile consegnare alla giustizia gli autori di gravi violazioni dei diritti umani.

Nell'aprile 2008 un decreto ministeriale che praticamente vietava le attività del movimento Jamaah Ahmadiyah ha allarmato l'UE. Nella decisione si potrebbe ravvisare un atto di repressione incostituzionale della libertà di culto e quindi un passo indietro nella tradizione dell'Indonesia caratterizzata da rispetto, moderazione, tolleranza e pluralismo. Per quanto riguarda il movimento Ahmadiyah, l'UE è intervenuta sottolineando l'importanza di garantire a tutte le persone che appartengono a minoranze religiose il diritto di praticare liberamente la loro religione.

L'UE rimane inoltre preoccupata per come si è proceduto nei confronti dei responsabili di violazioni dei diritti umani commesse in passato e per il trattamento riservato ai difensori dei diritti umani. Le autorità giudiziarie hanno compiuto scarsi progressi nel trattare le violazioni commesse. La polizia e le forze di sicurezza godono tuttora di ampia impunità. In alcune regioni dell'Indonesia i difensori dei diritti umani sono tuttora soggetti a intimidazioni e molestie da parte delle forze di sicurezza.

Nella riunione di alti funzionari tenutasi a Giacarta nel marzo 2007 è stato concordato un dialogo UE-Indonesia in materia di diritti umani. In una riunione dei direttori politici della troika UE e di rappresentanti dell'Indonesia (Giacarta, maggio 2008) è stato confermato che ambo le parti sono disposte ad avviare un dialogo periodico in materia di diritti umani per scambiare opinioni e migliori pratiche su tematiche relative ai diritti umani che rivestano un interesse globale, regionale e interno.

Nel **Laos**, L'UE ha continuato a seguire il trattamento subito dai richiedenti asilo Hmong che cercano di sottrarsi alla persecuzione da parte delle autorità del paese. Nel dicembre 2007, la troika di Nuova York a livello di esperti in materia di diritti umani si è incontrata con rappresentanti di due ONG: la Società delle popolazioni minacciate e il Consiglio dei diritti umani del Laos. Nel marzo 2008 si è svolta la seconda riunione del gruppo di lavoro informale del governo del Laos e della Commissione europea sulla cooperazione nei settori dello sviluppo istituzionale e della riforma amministrativa, del buongoverno e dei diritti umani. Nella riunione l'UE ha rilevato il ruolo della società civile nello sviluppo della democrazia e nella promozione del capitale sociale. Ha anche espresso preoccupazione per il rimpatrio forzato di Lao Hmong in Thailandia. L'UE appoggia attivamente la Corte penale internazionale in Laos. Per esempio, nel febbraio 2008, la Commissaria Benita Ferrero-Waldner ha partecipato a un seminario sulla CPI e la società civile in Laos, durante il quale ha invitato tale paese a compiere passi verso la ratifica dello Statuto di Roma e ha confermato il sostegno della Commissione europea in questo processo.

L'UE ha accolto favorevolmente la decisione del governo delle **Filippine** di ratificare, nell'aprile 2008, il protocollo opzionale della convenzione internazionale OPCAT contro la tortura e di porre fine al flagello delle esecuzioni extragiudiziali ai danni di attivisti politici, giornalisti, attivisti in materia di diritti dell'uomo, giudici e avvocati e di assicurare alla giustizia i loro autori.

In seguito alle discussioni politiche tra il governo delle Filippine e l'UE e poiché tale governo ha manifestato interesse per l'assistenza tecnica UE, quest'ultima si è detta disposta a contribuire alla soluzione del problema delle esecuzioni extragiudiziali e dell'impunità generale che era diffuso in passato. In seguito a una missione di valutazione delle esigenze effettuate nel 2007 e a un esame particolareggiato delle raccomandazioni degli esperti, le autorità delle Filippine e l'UE hanno convenuto sul modo migliore per l'UE di fornire assistenza per intensificare le indagini e l'azione penale contro le esecuzioni extragiudiziali.

Attraverso una missione UE di assistenza alla giustizia, che inizierà i lavori nel 2008, l'UE fornirà sostegno, consulenza tecnica e formazione in settori quali l'ordinamento della giustizia penale (azione giudiziaria, repressione, polizia), la promozione dei diritti umani e della società civile, compresa la formazione in materia di sensibilizzazione ai diritti umani per la polizia e i militari. L'UE ha anche proposto di sostenere l'istituzione di un meccanismo nazionale di monitoraggio credibile ed efficace mediante il quale tutti i soggetti interessati delle Filippine potrebbero cooperare per raggiungere progressi in questa materia.

L'UE ha continuato a seguire da vicino la **Tailandia** dopo il colpo di stato militare del settembre 2006 e ha constatato con soddisfazione che il 23 dicembre 2007 si sono tenute elezioni democratiche in seguito alle quali è entrato in carica un governo civile. L'UE continua a seguire da vicino gli sviluppi politici, anche nella parte meridionale della Thailandia, da cui pervengono periodicamente segnalazioni di casi di esecuzioni extragiudiziali, sparizioni forzate e torture da parte delle forze di sicurezza. Una preoccupazione periodicamente segnalata dall'UE al governo thailandese riguarda il trattamento riservato ai richiedenti asilo Hmong che cercano di sottrarsi alla persecuzione da parte delle autorità del Laos e che sono rispediti forzatamente in Laos senza controllo indipendente dello status di rifugiato e la situazione degli immigrati clandestini in Thailandia, molti dei quali provengono dalla Birmania/Myanmar.

Le elezioni presidenziali e legislative svoltesi nel 2007 a **Timor Est** hanno costituito un'importante pietra miliare sulla via della costruzione della nazione e dello sviluppo di strutture e istituzioni democratiche stabili e responsabili . L'UE si è congratulata con il popolo di Timor per aver dato prova del suo impegno a favore della democrazia e della pace partecipando pacificamente e massicciamente alle elezioni parlamentari. Nel febbraio 2008 l'UE ha fermamente condannato il tentativo di assassinare il presidente Ramos-Horta e il Primo Ministro Gusmão. Questi tentativi possono solo rafforzare la ferma determinazione con cui l'UE sostiene le istituzioni di Timor Est e il loro sviluppo in modo da proteggere il futuro del paese. Gli Stati membri dell'UE e la Commissione europea continuano a impegnarsi pienamente a sostenere Timor Est nell'affrontare le difficili sfide future, ossia, tra l'altro, il ripristino del settore della sicurezza e dello stato di diritto nonché la garanzia dello sviluppo socioeconomico del popolo di Timor Est in un contesto pacifico e stabile.

Nonostante i cambiamenti generalmente positivi degli ultimi anni nel settore dei diritti civili e politici, il Vietnam rimane un paese che desta particolare preoccupazione a causa delle restrizioni in materia di libertà di espressione (in particolare censura dell'internet e severe condanne alla reclusione per i cosiddetti "dissidenti dell'internet") e libertà di culto, nonché a causa del continuo ricorso alla pena di morte, che contrastano in modo preoccupante con lo sviluppo generale positivo del paese in termini di maggiore apertura economica e progresso socioeconomico.

Il buongoverno e il rispetto dei diritti umani rimangono i principali settori di cooperazione nel partenariato UE-Vietnam. Sono periodicamente discussi nell'ambito di un sottogruppo UE-Vietnam e a livello della troika locale. Il 30 maggio 2008 si è svolta ad Hanoi la terza riunione del sottogruppo Vietnam-CE sulla cooperazione nei settori sviluppo di istituzioni e riforme amministrative, buongoverno e diritti umani nell'ambito dell'accordo di cooperazione CE-Vietnam. Durante questa riunione si è discusso in merito alla Corte penale internazionale, a tematiche riguardanti i diritti umani, la governance, la migrazione e il ruolo della società civile e sono state concordate varie iniziative concrete, in particolare nel settore della migrazione, della governance e della società civile, da attuare prima della prossima riunione del sottogruppo che si terrà nel 2009 a Bruxelles .

Il 10 giugno 2008, in occasione del dialogo semestrale locale UE-Vietnam sui diritti umani ad Hanoi, sono state discusse varie questioni tra cui la libertà di espressione e la tolleranza religiosa. Ambo le parti hanno anche preso decisioni in merito ad azioni politiche e cooperazione tecnica nel settore dei diritti umani. Il piano generale del Vietnam per l'ulteriore sviluppo delle relazioni UE-Vietnam (riguardante i principi del buongoverno e dei diritti umani) e il futuro accordo di partenariato e cooperazione in fase di negoziazione dal novembre 2007 dovrebbero rafforzare ulteriormente questi dialoghi.

L'UE partecipa attivamente ad iniziative intese a migliorare la qualità della vita delle persone svantaggiate e povere. La Commissione sta attuando un progetto per un importo di 18 milioni di EUR (2006-2010) con l'obiettivo principale di migliorare gli standard di salute fornendo assistenza preventiva, curativa e promotiva di alta qualità ai poveri che vivono nelle montagne del nord e negli altipiani centrali. La Commissione inoltre contribuisce con 11,45 milioni di EUR al finanziamento di un progetto attuato dalla Banca mondiale che permetterà di migliorare i servizi sanitari essenziali, in particolare a livello comunale, nelle zone montagnose del Vietnam. Il progetto andrà prevedibilmente a vantaggio di circa 3 milioni di persone, per lo più appartenenti a minoranze etniche e persone povere.

L'UE sostiene inoltre attivamente la Corte penale internazionale in Vietnam. Per esempio, nel maggio 2008 la delegazione CE in Vietnam ha organizzato, in collaborazione con il Ministero della giustizia vietnamita, un seminario regionale sulla Corte penale internazionale. Era la prima volta che il governo partecipava a un seminario di questo tipo.

Asia meridionale

L'Afghanistan continua ad essere una delle massime priorità a lungo termine dell'Unione europea. L'adozione di tre serie di conclusioni sostanziali nel periodo in esame, ossia il 10 dicembre 2007, il 10 marzo 2008 e il 26 maggio 2008, mostra la massima importanza che il Consiglio attribuisce alle relazioni con l'Afghanistan. Tutte queste conclusioni hanno sottolineato l'importanza specifica dei diritti umani, la cui promozione è una priorità trasversale dell'UE. Particolare attenzione è stata prestata alla violazione dei diritti umani in relazione alla violenza contro i civili, in particolare i diritti delle donne e dei bambini nonché all'abolizione della pena di morte e all'eliminazione della tortura. In generale, l'UE resta determinata a collaborare con il governo afgano per rafforzare le istituzioni e i meccanismi in materia di diritti umani. L'UE ha continuato a esortare l'attuazione del piano d'azione provvisorio in materia di giustizia. Ha inoltre proseguito a incoraggiare il governo dell'Afghanistan a promuovere la libertà dei mass media.

I diritti umani costituivano uno dei temi fondamentali dell'ordine del giorno della troika ministeriale tenutasi a Brdo, in Slovenia il 21 febbraio 2008. Una discussione specifica è stata dedicata alla pena di morte e alla situazione delle donne e delle ragazze in Afghanistan. I diritti umani figuravano anche tra i temi della visita in Afghanistan dell'Alto Rappresentante dell'UE, Javier Solana, il 21 aprile 2008. In tale occasione ha trattato varie questioni che destano preoccupazione nelle relazioni UE-Afghanistan, compresa la pena di morte.

Più recentemente il 12 giugno 2008 l'UE ha svolto un ruolo guida alla conferenza di Parigi a sostegno dell'Afghanistan. Tutte le parti rappresentate alla conferenza si sono impegnate a promuovere il rispetto dei diritti umani per tutti gli afgani. La conferenza ha rilevato l'importanza fondamentale per la protezione dei diritti umani di stabilire lo stato di diritto. Questo è un settore in cui l'UE ha contribuito particolarmente tramite la missione di polizia, EUPOL Afghanistan. La conferenza ha altresì sancito l'impegno di sostenere l'attuazione del piano d'azione nazionale a favore delle donne e ha sottolineato la necessità incessante di assicurare il rispetto del diritto umanitario internazionale.

L'UE ha continuato a sorvegliare la situazione in **Bangladesh** dopo la visita di una troika di direttori regionali a Dacca dal 6 al 9 giugno 2007. Per tutto il periodo in esame, l'UE ha promosso una diplomazia discreta per trasmettere numerosi messaggi mirati al governo di transizione e alla società civile. L'UE ha accolto con favore le iniziative volte a istituire una commissione nazionale per i diritti umani per il Bangladesh nella speranza che essa rispetti i principi di Parigi. Più in generale, l'UE ha continuato a seguire il processo di riforma politica in Bangladesh, inclusa la lotta alla corruzione e ponendo in particolare l'accento sul rispetto, da parte del Bangladesh, degli obblighi internazionali in materia di diritti umani. L'UE ha sollevato periodicamente le questioni in materia di diritti umani con le autorità del Bangladesh. La prima occasione di trattare questioni di interesse comune è stata la visita a Bruxelles del Ministro degli Esteri Chowdhury nell'aprile 2008, nelle riunioni con l'AR Solana e il Commissario Ferrero-Waldner. Il messaggio principale dell'UE in tale occasione era esortare il governo di transizione a rispettare il calendario stabilito per il ritorno alla democrazia.

Dalla sospensione delle elezioni nel gennaio 2007, l'UE ha sostenuto la creazione delle condizioni per la tenuta di elezioni politiche credibili entro dicembre 2008. A tal fine, l'UE ha inviato una missione elettorale esplorativa in Bangladesh nel giugno 2008. Il suo obiettivo era valutare se il reinvio della missione di osservazione elettorale dell'Unione europea (MOE), sospesa l'11 gennaio 2007, per le elezioni politiche previste nel dicembre 2008 fosse utile, fattibile e consigliabile, conformemente ai criteri stabiliti nella comunicazione in materia di assistenza e monitoraggio delle elezioni da parte dell'UE (COM (2000) 191 definitivo).

L'Unione europea ha continuato a sostenere il buon governo in **Bhutan** in questo anno storico per il paese. Il 24 marzo 2008, per la prima volta, il popolo del Bhutan ha eletto un'Assemblea nazionale. L'UE ha inviato una missione di osservazione elettorale per seguire tale processo: ha effettuato una valutazione largamente positiva della transizione democratica verso una monarchia costituzionale fornendo garanzie per i diritti fondamentali dei cittadini.

In **India** destano preoccupazione le continue discriminazioni e violenze cui devono far fronte le minoranze e i gruppi socialmente vulnerabili. Le relazioni dell'UE con l'India hanno continuato a svilupparsi nel quadro del piano d'azione congiunto convenuto a Nuova Delhi il 7 settembre 2005. L'ottavo vertice India-Unione europea si è tenuto a Delhi il 30 novembre 2007. Le due parti hanno riaffermato l'impegno condiviso a favore dei valori della democrazia, delle libertà fondamentali, del pluralismo, dello stato di diritto e del rispetto dei diritti umani. Inoltre i leader hanno sottolineato l'importanza di eliminare l'impunità degli autori di genocidio, crimini di guerra e crimini contro l'umanità. Anche al vertice, l'UE e l'India hanno convenuto di collaborare per il rafforzamento del ruolo del Consiglio delle Nazioni Unite per i diritti umani. Il 15 febbraio 2008 la troika dell'UE e le controparti indiane hanno tenuto la quarta sessione di dialogo sui diritti umani, che l'UE si è impegnata a sviluppare e a rafforzare.

L'UE ha utilizzato una dichiarazione rilasciata il 27 settembre 2007 per esprimere pieno sostegno al processo di riforma democratica nelle **Maldiva**. L'UE ha continuato ad utilizzare i buoni uffici per incoraggiare la cooperazione tra le parti ai fini dell'adozione di una costituzione accettabile per tutto il popolo delle Maldiva e che garantirebbe i suoi diritti fondamentali.

Per il quarto anno consecutivo, nel dicembre 2007 l'UE ha inviato una troika di direttori regionali in **Nepal**. L'obiettivo principale consisteva nell'offrire sostegno continuo dell'UE al popolo del Nepal per garantirgli titolarità nel processo di pace. Riunioni con la società civile, compresi i difensori dei diritti umani e i rappresentanti di gruppi emarginati, hanno rappresentato una parte notevole del programma. Una particolare priorità della troika era esortare tutte le parti a sostenere lo stato di diritto e a contrastare l'impunità, consentendo al popolo del Nepal di vivere senza timore. L'UE ha incoraggiato particolarmente il governo ad agire in merito alle recenti sentenze della Corte suprema concernenti le violazioni dei diritti umani. La troika ha altresì esortato il governo ad attuare accordi con i gruppi emarginati. Alcuni mesi dopo, in seguito all'accordo storico concluso tra le parti politiche, l'UE ha svolto un ruolo importante, su richiesta del governo del Nepal, di osservatore delle elezioni dell'Assemblea costituente. Ciò apre la prospettiva di un nuovo Nepal globale, fondato su pari diritti e sulla parità di fronte alla legge.

L'UE ha prestato un'attenzione senza precedenti al **Pakistan** nel 2007-2008. Motivo di ciò sono stati, soprattutto, i preparativi per le elezioni politiche tenutesi il 18 febbraio 2008. L'UE ha potuto svolgere un ruolo positivo e costruttivo in tale processo mediante l'invio della missione di osservazione elettorale. Ciò ha contribuito all'accettazione generale dei risultati in circostanze difficili, grazie ad una maggiore fiducia dell'opinione pubblica nella democrazia in Pakistan. Il Consiglio ha accolto favorevolmente la transizione verso nuovi governi ai livelli federale e provinciale e le prime iniziative adottate per ripristinare l'indipendenza giudiziaria. Da allora, l'UE ha sottolineato il suo impegno di continuare a sostenere il popolo e il governo del Pakistan attraverso un dialogo rafforzato. Una delle principali priorità dell'UE è la promozione dei diritti umani, prestando particolare attenzione ai diritti delle donne e dei bambini. Lo scambio semestrale sui diritti umani tra i capi delle missioni UE a Islamabad e il governo pachistano sottolinea tale impegno. L'UE si è altresì impegnata ad esaminare i mezzi per sostenere il rafforzamento delle istituzioni democratiche, in particolare per quanto riguarda la costruzione istituzionale e la riforma legislativa.

L'Unione europea ha seguito con sgomento il deterioramento della situazione dei diritti umani nello **Sri Lanka** durante il periodo in esame. In particolare, l'UE ha deplorato profondamente la decisione presa dal governo dello Sri Lanka di abrogare l'accordo di cessate il fuoco concluso nel 2002 con le Tigri per la liberazione della patria Tamil (LTTE). Tale decisione e la campagna militare in corso sono all'origine del peggioramento della situazione già difficile del paese, compresa la situazione umanitaria e dei diritti umani. L'UE è stata parimenti preoccupata dagli atti di terrore commessi dalle LTTE nel periodo in questione che hanno raggiunto un livello senza precedenti con presunti attacchi indiscriminati ripetuti contro i civili; destavano inoltre preoccupazione le violazioni gravi dei diritti umani commesse dalle LTTE, compresi uccisioni mirate, ricorso ai bambini soldato e arruolamento forzato.

Di fronte a tale situazione, l'UE ha deciso di inviare nel marzo 2008 una troika di direttori regionali nello Sri Lanka. Ciò ha evidenziato gli impegni vincolanti condivisi dall'UE e dallo Sri Lanka in virtù di convenzioni internazionali firmate da entrambi, segnatamente per quanto riguarda i diritti umani e il diritto umanitario internazionale. La troika ha espresso forti preoccupazioni per le continue segnalazioni di violazioni dei diritti umani nello Sri Lanka, che descrivono un clima in cui prevale l'impunità, con molteplici sequestri, scomparse, ricorso alla tortura, arresti arbitrari e azioni mirate sui giornalisti. L'UE ha preso atto con rammarico della decisione del Gruppo internazionale indipendente di persone eminenti (IIGEP) di mettere fine alla collaborazione con la commissione d'inchiesta istituita dal presidente a motivo di preoccupazioni per la conformità con le norme internazionali e la mancanza di sostegno istituzionale per il lavoro della Commissione. L'UE ha sottolineato la gravità degli appelli dell'IIGEP e dell'Alto Commissario delle Nazioni Unite per i diritti umani perché il governo fornisca risultati concreti e valuti le raccomandazioni seriamente, portando le cause dinanzi ai tribunali e assicurando un seguito efficace e indipendente dei diritti umani. L'UE ha altresì sottolineato quanto sia importante garantire l'accesso a Kilinochchi al facilitatore norvegese per poter trasmettere i messaggi importanti alle LTTE sul ritorno al processo di pace, rispettando l'accesso umanitario e i diritti umani.

Le preoccupazioni dell'UE sono state ripetute durante la commissione congiunta UE-Sri Lanka nel giugno 2008.

Pacifico

L'Unione europea resta preoccupata per la situazione interna nella **Repubblica delle Isole Figi** e per il ritardo nell'attuazione degli impegni assunti dalle autorità del paese, il 18 aprile 2007 a Bruxelles, nell'ambito delle consultazioni a norma dell'articolo 96 dell'accordo di partenariato ACP-CE. Nel giugno 2008 l'UE ha inviato nelle Figi una missione di accertamento dei fatti per appurare la situazione dell'attuazione degli impegni assunti nel quadro delle consultazioni a norma dell'articolo 96 in materia di democrazia, stato di diritto e diritti umani e per risolvere i nodi restanti. La missione è servita per ribadire l'approccio dell'UE alla crisi determinata dal colpo di Stato del dicembre 2006 e per tentare di mantenere aperto un dialogo costruttivo basato su valori condivisi. Sono state inoltre discusse le principali questioni sollevate nella lettera inviata il 9 maggio 2008 al Commissario Michel dal primo ministro ad interim Bainimarama, in cui si ventilava l'ipotesi di rinviare le elezioni per consentire la riforma elettorale. La missione in sé ha avuto esito positivo, ma la situazione nel paese resta instabile e l'UE è determinata a continuare a seguirla molto da vicino. L'UE ha inoltre espresso preoccupazione per le segnalazioni di presunti abusi compiuti da militari e polizia nei confronti delle persone arrestate per sospetta cospirazione contro il governo provvisorio delle Figi. In questo contesto, nell'inverno del 2007 la presidenza dell'UE ha esortato le autorità ad assicurare il rispetto dello stato di diritto e la legalità dei procedimenti giudiziari. L'UE ha chiesto al governo provvisorio delle Figi di rispettare i diritti umani di tutti i cittadini del paese e lo ha esortato a svolgere indagini esaurienti sui presunti abusi, conformemente agli impegni summenzionati.

6.7. America Latina e Caraibi

L'UE segue da vicino la situazione dei diritti umani e della sicurezza nei paesi dell'America latina e dei Caraibi e annette grande importanza al processo di costante costruzione della democrazia e transizione democratica pacifica nella regione. L'UE coopera strettamente con la regione su queste tematiche in ambito multilaterale e sostiene finanziariamente progetti e programmi intesi alla protezione e promozione dei diritti umani, compresi i diritti delle popolazioni indigene, alla democratizzazione e alla non discriminazione attraverso, segnatamente, lo strumento europeo per la democrazia e i diritti umani e lo strumento per la stabilità. L'UE contribuisce al consolidamento democratico nella regione, tra l'altro, inviando nella regione missioni UE di osservazione delle elezioni. Due missioni di questo tipo sono state inviate nel 2007 (Ecuador e Guatemala).

Clausole sui diritti umani sono parte integrante di tutti gli accordi conclusi e in fase di negoziato con i paesi della regione. L'UE sta in particolare negoziando accordi di associazione con i paesi dell'America centrale, della Comunità andina e con il Mercosur, che includono sezioni dedicate al dialogo politico, alla cooperazione e alla liberalizzazione degli scambi. Le tematiche dei diritti umani e della sicurezza sono elementi importanti di cui si è tenuto conto in tutti i capitoli degli accordi. Di diritti umani si è anche discusso nel contesto del nuovo partenariato strategico previsto con Brasile e Messico. Con determinati paesi, come l'Argentina, i dialoghi settoriali in materia di diritti umani sono oggetto di periodiche consultazioni politiche. Sono posti in essere dialoghi politici istituzionalizzati anche con il Cile e il Messico nell'ambito degli accordi di associazione esistenti. Questi dialoghi includono discussioni periodiche su tematiche connesse ai diritti dell'uomo a livello di alti funzionari.

Nel V vertice tenutosi il 16 maggio 2008 a Lima in Perù, i leader dell'UE e dell'ALC hanno ribadito che il rispetto dello stato di diritto, dei valori e principi della democrazia nonché dei diritti umani è un elemento predominante in un quadro di solidarietà ed uguaglianza e costituisce la base del partenariato strategico delle due regioni. Si sono impegnati a migliorare significativamente la qualità di vita delle loro popolazioni nell'ambito dei diritti umani universali, compresi i diritti civili, culturali, economici, politici e sociali e le libertà fondamentali per tutti senza discriminazione. La dichiarazione di Lima prestava inoltre attenzione al deterioramento della situazione della sicurezza alimentare e incoraggiava i governi e le organizzazioni internazionali a migliorare il diritto dei cittadini come un aspetto dei diritti umani. I diritti umani sono stati trattati anche nei mini-vertici svoltisi nelle sub-regioni del continente e in riunioni bilaterali tra i leader dell'UE e dell'ALC a Lima.

L'UE segue da vicino la situazione dei diritti umani in **America centrale** e incoraggia gli sforzi compiuti dalla regione per affrontare le sfide della sicurezza democratica. In occasione del vertice UE-America centrale svoltosi il 17 maggio 2008 a Lima, l'UE ha accolto favorevolmente i progressi significativi compiuti in questo settore dalla regione dell'America centrale, soprattutto grazie all'adozione di una serie di iniziative, compresa la strategia di sicurezza per l'America centrale intesa ad affrontare i problemi della violenza e quelli connessi ai giovani a rischio o in conflitto con la legge¹⁴⁴ La Commissione sostiene gli sforzi in materia di sicurezza a livello sia nazionale che regionale, in particolare mediante attività di cooperazione nei settori della prevenzione della criminalità giovanile, dell'integrazione regionale e della riforma della giustizia.

¹⁴⁴ Doc. 9538/08.

In **Guatemala** i capi delle missioni UE hanno istituito un gruppo di lavoro che esamina le relazioni sulle violazioni dei diritti umani, in particolare riguardo ai difensori dei diritti umani, e propone azioni. Va sottolineata una serie di risultati positivi: l'istituzione della Commissione internazionale contro l'impunità in Guatemala (CICIG) sostenuta finanziariamente da alcuni Stati membri e dalla Commissione, la ratifica della Convenzione dell'Aia e l'adozione delle norme di attuazione, assieme all'istituzione del nuovo consiglio nazionale per le adozioni per approvare e sorvegliare le procedure giuridiche che disciplinano le adozioni internazionali, l'adozione della legge sul femminicidio e la violenza contro le donne, i cui lavori preparatori sono stati sostenuti dalla Commissione nell'ambito di un progetto di riforma del settore della giustizia, e l'impegno generale degli Stati a favore di meccanismi internazionali per la protezione dei diritti umani, compreso l'appoggio al Consiglio per i diritti umani. L'UE ha manifestato alle autorità del Guatemala la sua profonda preoccupazione per l'adozione della cosiddetta legge che disciplina la commutazione della pena di morte e si è compiaciuta per la decisione del presidente guatemalteco di porre il veto a tale legge.

L'UE è preoccupata per l'acuirsi della situazione in materia di sicurezza e l'aumento della violenza e apprezza gli sforzi compiuti dal **Messico** nel promuovere e difendere i diritti umani a livello multilaterale, in particolare nel Consiglio dei diritti umani, e ha continuato a discutere su diritti umani e questioni di sicurezza, compresi i femminicidi, nel suo dialogo politico periodico, anche a livello ministeriale. La Commissione continua a sostenere progetti e azioni intesi a rafforzare i diritti umani in Messico, in particolare a livello statale e locale.

Per quanto riguarda la **Comunità andina**, l'UE ha costantemente denunciato, durante l'anno scorso, tutte le violazioni dei diritti dell'uomo e gli atti terroristici in **Colombia**, chiunque li abbia commessi. Il Consiglio ha riconosciuto il miglioramento della situazione in materia di sicurezza e l'intensificazione degli sforzi da parte del governo colombiano per ripristinare la pace e la giustizia in una situazione assai complessa. Tuttavia, l'attuazione della legge sulla giustizia e la pace, che costituisce il quadro giuridico della Colombia per la giustizia di transizione, è lungi dall'essere completa. L'UE ha esortato il governo colombiano a sostenere e dotare delle risorse necessarie l'attuazione rapida ed efficace di tutti gli aspetti della legge sulla giustizia e la pace in modo da attribuire priorità al diritto delle vittime alla verità, alla giustizia e al risarcimento. L'UE ha contribuito ai vari aspetti del processo con la sua cooperazione, tra l'altro fornendo assistenza ad organizzazioni per le vittime in base allo strumento di stabilità. L'UE ha esortato tutti i gruppi armati illegali a impegnarsi sinceramente nella ricerca di una soluzione negoziata al conflitto armato interno. Il Consiglio ha ribadito la sua richiesta volta a ottenere che i gruppi armati illegali che tuttora detengono ostaggi li rilascino immediatamente e senza condizioni e ha chiesto che si astengano in futuro da ogni sequestro. In occasione di vari contatti con le autorità colombiane, l'UE ha incoraggiato il governo colombiano nella sua determinazione a migliorare il rispetto dei diritti umani da parte delle forze armate e si è rallegrato dei progressi compiuti al riguardo. Ha anche espresso la sua preoccupazione per una nuova ondata di attacchi e minacce ai danni di difensori dei diritti umani, sindacalisti e altri gruppi vulnerabili, esortando il governo a condannare pubblicamente questi atti e a potenziare le misure per proteggere le persone minacciate. Il Consiglio si è detto preoccupato per la formazione di nuovi gruppi paramilitari e altri gruppi criminali armati e ha invitato il governo colombiano a intensificare gli sforzi già intrapresi e a rafforzare le misure intese a combattere tali gruppi¹⁴⁵. L'UE ha anche avuto contatti periodici con ONG a Bogotà e a Bruxelles. Nel maggio 2008 sono stati compiuti interventi ed è stata rilasciata una dichiarazione per esprimere le preoccupazioni per un'ondata di omicidi e minacce di morte ai danni di dirigenti di organizzazioni sociali e difensori dei diritti umani.

In **Perù** l'UE ha compiuto vari interventi in seguito al tentativo del governo di ampliare il campo d'applicazione delle leggi sulla pena di morte e ha ricordato gli impegni assunti dal Perù nell'ambito del Patto di San José, nonché il sistema interamericano di tutela dei diritti umani. Grazie alla diplomazia attiva dell'UE il Congresso peruviano ha respinto gli emendamenti proposti alla Costituzione.

¹⁴⁵ Conclusioni del Consiglio, doc.15040/07.

L'UE ha accolto con favore la partecipazione del popolo **venezuelano** al referendum del 2 dicembre sulla riforma costituzionale, rilevando che esso si è svolto in modo trasparente. In occasione di contatti con rappresentanti di vari gruppi in Venezuela, l'UE ha ricordato l'esigenza di rispettare i principi democratici e i diritti umani, ribadendo la sua determinazione a sostenere il consolidamento della democrazia e del buon governo in Venezuela, nonché la riduzione della povertà, delle disuguaglianze e dell'esclusione

Per quanto riguarda i **Caraibi**, nelle sue conclusioni sulla politica UE nei confronti di **Cuba** adottate nel giugno 2008, il Consiglio ha invitato il governo cubano a migliorare in maniera effettiva la situazione dei diritti umani mediante, tra l'altro, la liberazione incondizionata di tutti i prigionieri politici, compresi quelli detenuti e condannati nel 2003. Questa rimane una priorità fondamentale per l'UE. Ha altresì esortato il governo cubano a facilitare l'accesso delle organizzazioni umanitarie internazionali alle prigioni cubane. Il Consiglio ha inoltre invitato le autorità cubane a ratificare e attuare il patto internazionale relativo ai diritti civili e politici e il patto internazionale relativo ai diritti economici, sociali e culturali, firmati recentemente, e a concretizzare l'impegno in materia di diritti umani da esso assunto firmando i due patti sui diritti umani succitati.

Nel prorogare la posizione comune relativa a Cuba, il Consiglio ha confermato il duplice approccio secondo cui l'UE continua il dialogo sui diritti umani con il governo e con la società civile pacifica. Vi è una medesima comprensione da parte degli Stati membri del fatto che durante le visite ad alto livello dovrebbero sempre essere trattate le questioni dei diritti umani e che le riunioni con l'opposizione democratica dovrebbero far parte di tali visite, se del caso.

L'UE ha inoltre lanciato un nuovo appello affinché il Governo cubano accordi la libertà di informazione e di espressione, compreso l'accesso all'internet, e lo ha invitato a cooperare in questo settore¹⁴⁶.

¹⁴⁶ Conclusioni del Consiglio, doc. 11076/07.

L'UE ha continuato a sostenere il ripristino della democrazia a **Haiti** appoggiando l'operazione di mantenimento della pace del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite, MINUSTAH, e a fornire assistenza al processo elettorale. Un aumento generale del livello di sicurezza ha permesso, grazie soprattutto alle azioni intraprese da MINUSTAH nelle baraccopoli delle maggiori città haitiane, di avviare attività intese a consolidare la fragile stabilità. In base al nuovo strumento di stabilità dell'UE è stato avviato il programma per la ricostruzione di Martissant nei paraggi di Port-au-Prince. L'UE ha continuato ad assistere il governo negli sforzi compiuti per affrontare la difficile situazione del settore giudiziario e del sistema carcerario ad Haiti. I diritti umani, con particolare riguardo alla situazione dei bambini e alla sicurezza alimentare, saranno ulteriormente trattati nel dialogo politico tra l'UE e il governo haitiano nell'ambito dell'iniziativa della CE a favore dei paesi che versano in situazione di fragilità.

7. ANALISI DELL'EFFICACIA DELLE AZIONI E DEGLI STRUMENTI DELL'UE

La promozione e tutela dei diritti umani e delle libertà fondamentali, la democrazia e lo stato di diritto sono principi di cui l'Unione europea è determinata a tener conto non solo nelle politiche interne ma anche nelle relazioni esterne.

Di conseguenza, come evidenziato in tutta la presente relazione, l'UE svolge un ruolo primario nel campo dei diritti dell'uomo. Ha a tal fine sviluppato un'ampia gamma di strumenti per portare avanti e tutelare tali diritti: orientamenti sulle principali tematiche (pena di morte, tortura, difensori dei diritti umani, bambini soldato e diritti del fanciullo ecc.) dichiarazioni pubbliche, iniziative diplomatiche per casi specifici di violazione dei diritti dell'uomo, dialoghi o consultazioni con paesi terzi, posizioni comuni e lo strumento comunitario per il finanziamento di progetti della società civile nei settori dei diritti umani e della democrazia, sono tutti strumenti di cui l'UE dispone per promuovere i diritti umani.

Conclusioni del Consiglio europeo

Uno dei risultati fondamentali del periodo in esame è senz'altro l'adozione nel giugno 2008 delle conclusioni del Consiglio europeo sui diritti umani, essenzialmente i diritti del bambino, in particolare dei bambini coinvolti in conflitti armati. Le conclusioni riaffermano la necessità di un approccio globale per i diritti dei bambini coinvolti in conflitti armati che abbracci la sicurezza, lo sviluppo e i diritti umani. Le conclusioni rispecchiano lo sforzo di intensificare l'integrazione dei diritti dei bambini coinvolti in conflitti armati nella politica e nei programmi per lo sviluppo dell'UE (su cui è stata adottata una serie di conclusioni dal CAGRE di maggio), nelle operazioni PESD (con una lista di controllo riveduta adottata dal CAGRE di maggio) nonché l'adozione degli orientamenti riveduti e la pubblicazione di documenti pertinenti per l'integrazione dei diritti umani nelle operazioni PESD.

Integrare i diritti dell'uomo

L'integrazione dei diritti dell'uomo nelle politiche dell'UE ha registrato sostanziali progressi negli ultimi anni, soprattutto nell'ambito della politica europea in materia di sicurezza e di difesa, in particolare nominando sempre più consulenti per i diritti umani e le questioni di genere in tutte le missioni PESD. Questa strategia d'integrazione è illustrata dalla prassi di tener sistematicamente conto dei diritti umani nelle operazioni esterne, in particolare nominando consulenti per i diritti umani e le questioni di genere, che sono responsabili anche di seguire da vicino, elaborando regolarmente relazioni, il problema dei bambini nei conflitti armati. Durante il periodo in esame, l'UE si è ulteriormente impegnata a rafforzare la coerenza e la trasparenza della sua politica in materia di diritti umani. È importante rendere più efficace questa politica e far sì che i diritti umani siano pienamente tenuti in considerazione in tutte le azioni e politiche pertinenti, all'interno come al di fuori dell'UE, per assicurare la credibilità dell'Unione europea nei confronti dei paesi terzi, anche integrando sistematicamente clausole sui diritti umani e norme fondamentali del lavoro nei negoziati CE e accordi UE con paesi terzi. Gli orientamenti in materia di diritti umani dell'UE e altre norme saranno maggiormente elaborati e resi operativi mediante lo sviluppo di strumenti pratici di attuazione.

Da quando il posto è stato creato nel dicembre 2004, il **rappresentante personale per i diritti umani del Segretario Generale/Alto Rappresentante** ha innalzato il profilo della questione in seno all'UE e ha rafforzato la visibilità dell'azione dell'Unione europea sul rispetto dei diritti umani nel mondo. Riina Kionka, che detiene questo posto dal gennaio 2007 e dirige l'unità per i diritti umani del Segretariato generale del Consiglio, ha contribuito sensibilmente alla continuità e alla considerazione della questione dei diritti umani intervenendo presso il gruppo "Africa" nell'aprile 2008, e presso il Comitato politico e di sicurezza e il gruppo "Asia/Oceania" nel giugno 2008. La signora Kionka chiede altresì che la questione sia presa maggiormente in considerazione nei dialoghi politici e dai rappresentanti speciali dell'UE. Questo **approccio orizzontale** ai diritti umani nella politica esterna dell'UE resta tuttavia una delle sfide principali degli Stati membri, del Segretariato del Consiglio e della Commissione. Il gruppo "Diritti umani" del Consiglio chiede sistematicamente di inserire la questione dei diritti umani nell'ordine del giorno delle riunioni di esperti su gruppi tematici (terrorismo, ad esempio), nelle decisioni del primo e del terzo pilastro e nei vertici tra l'UE e i paesi terzi¹⁴⁷. Un migliore approccio orizzontale aumenterà inoltre la **visibilità dell'azione dell'UE in materia di diritti umani nel mondo**. Benché l'UE sia uno dei soggetti più impegnati nel settore dei diritti umani, sia sotto il profilo finanziario (bilancio annuale dello strumento europeo per la democrazia e i diritti umani (EIDHR): 140 milioni di EUR) sia politico (più di 30 dialoghi con i paesi terzi specificamente sui diritti umani), questa azione merita un profilo più alto presso l'opinione pubblica.

¹⁴⁷ Cfr. nota 10076/06 del Segretariato del Consiglio, del 7 giugno 2006.

Gli orientamenti dell'UE

Al fine di guidare la sua azione a livello internazionale verso la protezione e la promozione dei diritti umani, nel 1998 l'UE ha adottato orientamenti sui diritti umani destinati a fungere da **base per i suoi interventi nei paesi terzi**. Tali orientamenti determinano i criteri applicabili agli interventi, il tipo di iniziative attuate e il contenuto delle dichiarazioni. Ad esempio, gli orientamenti sui difensori dei diritti umani prevedono che le ambasciate dell'UE possano inviare osservatori ai processi ed informare le capitali quando i difensori dei diritti umani sono in pericolo. Tali orientamenti costituiscono documenti preziosi che guidano l'azione dell'UE sul terreno e **si accompagnano generalmente ad una strategia di attuazione** - ad esempio, nel caso della tortura, campagne di sensibilizzazione intese a persuadere i paesi terzi a ratificare ed attuare la convenzione delle Nazioni Unite e i suoi protocolli facoltativi. Nuovi orientamenti sulla violenza contro le donne potrebbero essere adottati entro la fine del 2008, completando le sei tematiche già contemplate (pena di morte, dialoghi con i paesi terzi, tortura, difensori dei diritti umani, bambini soldato e diritti del fanciullo).

Nel 2008, dieci anni dopo l'adozione di questi importanti orientamenti tematici e nel contesto del 60° anniversario della Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo, l'UE ha deciso di **procedere all'aggiornamento dell'insieme degli orientamenti**. Gli orientamenti sulla tortura, sulla pena di morte e sui bambini e i conflitti armati sono stati aggiornati nel primo semestre del 2008 e una nuova strategia di attuazione per gli orientamenti sulla tortura è stata adottata nello stesso periodo. L'UE ha altresì proceduto ad una valutazione dell'attuazione degli orientamenti sui difensori dei diritti umani: sono state valutate le strategie locali di 26 paesi su questo tema al fine di determinare possibili miglioramenti. Gli orientamenti sui difensori dei diritti umani e sui dialoghi con i paesi terzi saranno aggiornati nel secondo semestre del 2008.

Una valutazione periodica dell'efficienza degli orientamenti resta una delle principali preoccupazioni. Il primario obiettivo dell'UE è assicurare che gli orientamenti esistenti siano efficientemente applicati. Restano ancora alcune opportunità di miglioramento nell'ambito della sensibilizzazione a tali orientamenti delle missioni dell'UE, delle istanze decisionali nelle capitali e a Bruxelles e di coloro a cui sono destinati tali orientamenti.

Per quanto riguarda **la pena di morte**, è stata condotta un'azione sostenuta in materia, conformemente agli orientamenti dell'UE, contribuendo alla realizzazione di progressi nell'abolizione della pena di morte in tutto il mondo. Oltre alle iniziative regolari e alle dichiarazioni pubbliche, l'UE ha fatto campagna alle Nazioni Unite ed ha ottenuto l'approvazione, da parte dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite in seduta plenaria, di una risoluzione a favore di una moratoria sul ricorso alla pena di morte. La risoluzione, presentata dall'UE e da 9 altri coautori di tutti i continenti, è stata adottata con un'ampia maggioranza nonostante la campagna contraria condotta da una cinquantina di Stati. La risoluzione 62/149 è stata adottata il 18 dicembre 2007 con 104 voti favorevoli, mentre 54 Stati hanno espresso voto contrario e 29 si sono astenuti. Iniziative generali consistenti nel sollevare la questione della pena di morte sono state intraprese in 48 paesi nella primavera del 2008.

Nuovi orientamenti sui diritti del fanciullo sono stati adottati nel dicembre 2007. L'UE ha quindi iniziato a sviluppare strategie specifiche per dieci paesi prioritari, in stretta cooperazione con l'UNICEF e le ONG. Tale approccio dovrebbe permettere una migliore attuazione di detti orientamenti.

Dialoghi con i paesi terzi

L'instaurazione di dialoghi sui diritti umani con i paesi terzi costituisce un elemento fondamentale della politica svolta dall'UE per **promuovere il rispetto dei diritti umani nel mondo**. L'UE sta attualmente conducendo una trentina di dialoghi con gli esperti delle capitali o a livello locale, mentre una decina di nuovi dialoghi sono in fase di preparazione.

Gli **orientamenti del 2001 sui dialoghi** definiscono il quadro di tali dialoghi sui diritti umani con i paesi terzi. Essi sono stati completati da una comunicazione del Comitato politico e di sicurezza del 2004 relativa alla loro attuazione. Tale quadro di lavoro coerente non impedisce di adattare le caratteristiche specifiche di ciascun dialogo alle circostanze locali con flessibilità e pragmatismo. Qualunque sia la formula adottata, tutti questi dialoghi si prefiggono di sollevare la questione dei diritti umani al fine di esaminare, con i paesi terzi interessati, i modi per migliorare la situazione sul terreno.

La pertinenza di tale strumento per la promozione dei diritti umani nel mondo ha destato **nei paesi terzi vivo interesse per i dialoghi sui diritti umani**, come risulta chiaramente dall'aumento del numero di tali dialoghi durante lo scorso anno. Nuovi dialoghi sono stati programmati con i cinque paesi dell'Asia centrale e con i paesi del Caucaso. In una comunicazione adottata nel febbraio 2008, il Comitato politico e di sicurezza si è compiaciuto dei progressi realizzati nello sviluppo di dialoghi specializzati sui diritti umani con i paesi terzi, che testimoniano ampiamente il successo dell'azione dell'UE in questo settore. Esso ha altresì rilevato la necessità che l'UE **assicuri la coerenza** tra i vari dialoghi nonché la propria capacità di rispondere alle richieste dei paesi terzi.

Tale esercizio condotto dall'UE implica la sua disponibilità a **discutere altresì delle questioni inerenti ai diritti umani in seno all'UE**, che sono sempre più spesso sollevate dai paesi terzi nel corso dei dialoghi. L'UE deve pertanto continuare ad assicurare la coerenza delle sue azioni in materia di diritti umani, sul piano interno ed esterno, continuando ad esaminare la maniera in cui essa attua i suoi valori essenziali sul proprio territorio.

Consultazione e azione nelle sedi internazionali

In termini di risultati, l'azione dell'Unione europea **nell'ambito del terzo comitato in occasione della 62^a sessione dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite** può essere valutata come molto positiva. L'UE ha continuato a contribuire attivamente ai lavori del terzo comitato dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite, in cui ha mantenuto una posizione comune per tutte le votazioni sulle risoluzioni. I risultati concreti possono essere considerati assai proficui. Ad esempio, a seguito della dichiarazione sulla pena di morte firmata da 95 Stati membri delle Nazioni Unite nel 2007 e di una campagna mondiale di iniziative a favore di un progetto di risoluzione in materia, l'UE, alla guida di un'alleanza transregionale, ha ottenuto per la prima volta l'approvazione di una **risoluzione a favore dell'istituzione di una moratoria universale sul ricorso alla pena di morte**. L'adozione di tale risoluzione, nonostante la dura opposizione di alcuni paesi che conservano la pena capitale, segna un'autentica svolta sulla via dell'abolizione universale di tale pena.

Nel primo semestre del secondo anno di esistenza del **Consiglio dei diritti umani**, le questioni istituzionali hanno lasciato il posto alle questioni di fondo. L'UE ha in particolare partecipato attivamente all'adozione delle norme e dei meccanismi operativi del Consiglio (incluso l'esame periodico universale) ed è riuscita a preservare gli elementi più importanti: le procedure speciali per paese (tranne quelle relative a Cuba e alla Bielorussia) e la partecipazione delle ONG. Nonostante la forte polarizzazione delle discussioni sulle questioni fondamentali e la ripartizione dei seggi ad essa non favorevole, l'UE è riuscita a difendere l'universalità dei diritti umani malgrado la concezione relativistica che taluni Stati hanno dei medesimi. In occasione dell'8^a sessione del Consiglio dei diritti umani, la posizione ferma e unita dell'UE le ha consentito di assicurare l'approvazione, senza votazione, della sua risoluzione sul Myanmar. L'UE è stata in grado di sollevare le situazioni riguardanti singoli paesi utilizzando tutte le parti pertinenti dell'agenda quali i dialoghi interattivi, i dibattiti tematici e le dichiarazioni generali, e continuerà a farlo. E' importante che la comunità internazionale assicuri un funzionamento efficace e credibile del Consiglio dei diritti umani. L'UE continuerà a svolgere un ruolo chiave in tal senso.

L'**esame periodico universale**, un meccanismo innovativo che permette una valutazione automatica inter pares, ogni quattro anni, della situazione dei diritti umani in ciascuno Stato membro delle Nazioni Unite, è stato introdotto nell'aprile 2008. I primi due cicli dell'esame, ad aprile e maggio 2008, durante i quali gli Stati membri dell'UE hanno partecipato alacremente al dialogo interattivo, possono essere valutati in modo relativamente positivo. Tuttavia, le potenzialità dell'esame periodico universale ai fini di un quadro oggettivo della situazione nei singoli paesi continueranno a richiedere attenzione e serietà. Sono già stati compiuti tentativi per indebolire il processo ma l'UE vi ha fatto fronte costantemente.

L'UE continua a **riflettere sui modi per migliorare l'efficacia della sua azione** nelle sedi multilaterali. L'UE ha continuato a cercare modi per superare il dilemma di come presentare la sua posizione al Consiglio e ha continuato a parlare a più voci pur presentando tramite la presidenza la posizione comune dell'UE convenuta, rafforzando pertanto il suo messaggio. L'UE ha inoltre continuato ad essere costruttiva e aperta al dialogo e ai negoziati con paesi di diversi gruppi regionali benché riconosca che possa mobilitarsi maggiormente. Inoltre, la prassi di invitare le pertinenti ONG prima, durante e dopo le sessioni del Consiglio dei diritti dell'uomo a riunioni di esperti dell'UE-27 in materia di diritti dell'uomo si è dimostrata positiva sia per le ONG che per l'UE.

Per l'UE è necessario in futuro lavorare maggiormente su una pianificazione anticipata delle proprie iniziative, individuare più accuratamente le proprie priorità d'azione, intensificare i contatti con i paesi terzi, condividere maggiormente gli oneri con altri paesi aventi orientamenti analoghi e contribuire a razionalizzare l'utilizzazione delle risoluzioni nelle varie sedi. La forza dell'UE in quanto attore nelle istanze delle Nazioni Unite poggia sull'unità dei suoi Stati membri ed è importante ottimizzare l'uso delle loro risorse congiunte.

8. CONCLUSIONI

Questa decima relazione annuale sui diritti umani mostra l'importanza che l'Unione europea annette ai diritti umani, alla democrazia e al buon governo nella condotta della sua politica estera. La promozione e il rispetto dei diritti umani sono essenziali per lo sviluppo, la pace e la sicurezza nel mondo.

Nell'anno trascorso si è registrato un costante incremento delle attività dell'UE in materia di diritti umani, con l'aumento del numero dei dialoghi sui diritti umani, l'ampliamento della gamma di tematiche trattate dal COHOM e l'introduzione di nuovi meccanismi in seno al Consiglio dei diritti umani.

Pur avendo conseguito alcuni indubbi successi (quali la risoluzione dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite a favore di una moratoria sulla pena di morte), l'UE si trova nondimeno confrontata a nuove sfide:

- In quest'anno del 60° anniversario della Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo, l'universalità dei diritti umani è più che mai contestata dai fautori del relativismo sulla base di una tradizione, religione, appartenenza culturale o storia.
- In un momento in cui ci si attende sempre più dall'Unione europea che essa risponda della situazione dei diritti umani all'interno delle sue frontiere, è necessario che essa sia esemplare. E' una questione sia di coerenza sia di credibilità sulla scena internazionale.
- L'integrazione dei diritti umani in tutte le politiche interne ed esterne dell'UE è fondamentale per assicurare tale coerenza. Al riguardo, l'azione del Rappresentante personale dell'Alto Rappresentante per la PESC, Riina Kionka, riveste importanza decisiva. Essa continuerà la sua attività di informazione dei gruppi geografici e tematici sulle questioni inerenti ai diritti umani. I diritti umani dovranno altresì essere presi maggiormente in conto nell'ambito delle operazioni PESD e in tutte le altre pertinenti politiche europee, anche negli accordi commerciali.
- Ora che il Consiglio dei diritti umani e il suo comitato consultivo sono stati creati e le loro principali norme di funzionamento sono state definite, l'UE deve continuare ad adoperarsi affinché essi si affermino quali strumenti efficaci e credibili.

Per rispondere a tali sfide, l'UE, che si trova in posizione minoritaria in seno al Consiglio dei diritti umani, dovrà resistere alla tentazione di rimanere isolata e dovrà sforzarsi di perseguire il dialogo superando le divisioni regionali. Essa cercherà di prendere nuove iniziative transregionali approfondendo la cooperazione con la società civile e in particolare con i difensori dei diritti umani. Solo così l'Unione europea potrà esercitare tutto il suo peso nei dibattiti e svolgere appieno il suo ruolo nella promozione e protezione dei diritti umani nel mondo.

ALLEGATO I

Overview of projects funded under EIDHR between 1 July 2007 and 30 June 2008

1. Projects selected through global calls for proposals¹

Organisation	Project Title	Country	Max. EC contribution
MEDIA INSTITUTE FOR SOUTHERN AFRICA EDUCATION & PRODUCTION TRUST	Strengthening the basis for civil society dialogue and democratic discourse: freedom of expression	Namibia	EUR 786.072
TRANSITION MONITORING GROUP INCORPORATED TRUSTEE	Making the votes count: Promoting citizens participation and protection of their mandate during the 2007 local government elections in Nigeria	Nigeria	EUR 589.080
THE BBC WORLD SERVICE TRUST	Support for Palestinian media sector with focus on building sustainable mechanisms for professional development of journalists and media professionals	WB Gaza	EUR 679.796
FONDATION HIRONDELLE MEDIA FOR PEACE AND HUMAIN DIGNITY	Strengthening Radio Miraya, the United Nations radio network in Sudan	Sudan	EUR 808.632
THE BBC WORLD SERVICE TRUST	Mobilising the Media in Support of Women's and Children's Rights in Central Asia	Kyrgyzstan, Kazakhstan, Tajikistan	EUR 914.313

¹ This list does not include sensitive projects which will not be published for security reasons.

JORDANIAN WOMEN'S UNION	Reforming the family laws in Arab countries	Jordan, Egypt, Lebanon, WB Gaza	EUR 816.000
SOROS FOUNDATION KYRGYZSTAN	Development of mechanisms and implementation of social and legal protection from violence against women	Kyrgyzstan	EUR 200.000
MOSCOW GROUP OF ASSISTANCE TO IMPLEMENTATION OF HELSINKI ACCORDS	Combating torture through legal advice, education and advocacy	Russia	EUR 298.262

2. Country calls for proposals

Country-based support schemes, CBSS, are being concluded for the following 72 countries: Afghanistan, Albania, Algeria, Angola, Argentina, Armenia, Azerbaijan, Bangladesh, Belarus, Bolivia, Bosnia Herzegovina, Brazil, Burundi, Cambodia, Chile, Colombia, Costa Rica, Croatia, Cuba, DRC, Ecuador, Egypt, Ethiopia, Fiji, fYRoM, Georgia, Guatemala, Guyana, Haiti, Honduras, Indonesia, Israel, Jordan, Kazakhstan, Kosovo, Kyrgyzstan, Laos, Lebanon, Mauritania, Mexico, Moldova, Montenegro, Morocco, Mozambique, Nepal, Nicaragua, Nigeria, Pakistan, Panama, Papua New Guinea, Paraguay, Peru, Philippines, RCA, Russia, Rwanda, Salvador, Serbia, Sierra Leone, Solomon Islands, Sri Lanka, Sudan, Tajikistan, Turkey, Uganda, Ukraine, Uruguay, Venezuela, Vietnam, West Bank and Gaza, Yemen and Zimbabwe.

1. Funding/projects selected without calls for proposals¹

Organisation	Project title	Country	Max. EC contribution
ASSOCIAZIONE EUROPEAN INTER UNIVERSITY CENTRE FOR HUMAN RIGHTS AND DEMOCRATISATION	Support to the European Inter University Centre for Human Rights and Democratisation (EIUC)'s Working Programme 2007-2008	Italy, EU	EUR 1.900.000
CONSEIL DE L' EUROPE	Support to free and fair elections in South Caucasus and Moldova	Armenia, Azerbaijan, Georgia, Moldova	EUR 500.000
CONSEIL DE L' EUROPE	Freedom of expression & information and freedom of the media in the South Caucasus and Moldova	Armenia, Azerbaijan, Georgia, Moldova	EUR 500.000
CONSEIL DE L' EUROPE	Civil society leadership network - Ukraine, Moldova and Southern Caucasus	Ukraine, Armenia, Azerbaijan, Georgia, Moldova	EUR 350.000
CONSEIL DE L' EUROPE	Adoption and Implementation of a comprehensive strategy for the improvement of the living conditions of the Roma and for their integration into society	Ukraine, Moldova	EUR 200.000
CONSEIL DE L' EUROPE	SYNOMIA - Setting up of an active network of independent non-judicial H.R. structures (NHRs - Ombudsmen and HR Commissions at nation-wide and subnation-wide levels)	Italy, France, Albania, Armenia, Azerbaijan, Bosnia & Herzegovina, Croatia, Georgia, Moldova, Montenegro, Russia, Serbia, fYRoM, Turkey and Ukraine	EUR 450.000

¹ Without the Election Observation Missions.

UNITED NATIONS HIGH COMMISSIONER FOR HUMAN RIGHTS	Support to the 2008-2009 Management plan of the United Nations High Commissioner for Human Rights	Worldwide	EUR 4.000.000
ORGANISATION FOR SECURITY AND COOPERATION IN EUROPE	OSCE/ODIHR: project to promote democratisation and human rights in Eastern Europe	Eastern Europe - regional	EUR 600.000
INTERNATIONAL CRIMINAL COURT	Strengthening the ICC - enhancing its universality and increasing awareness on the national level with regard to complementarity	Worldwide, Netherlands	EUR 2.000.000
SPECIAL COURT FOR SIERRA LEONE	Communicating justice and capacity building project	Sierra Leone	EUR 600.000
UNITED NATIONS HIGH COMMISSIONER FOR HUMAN RIGHTS	Film directors for human rights	Worldwide	EUR 1.200.000

ALLEGATO II

EU/INTERNATIONAL DAYS IN THE FIELD OF HUMAN RIGHTS

DATE	DAY
6 February	International Day of Zero Tolerance against Female Genital Mutilation
8 March	International Women's Day
21 March	International Day for the Elimination of Racial Discrimination
8 April	International Roma Day
3 May	World Press Freedom Day
17 May	International Day against Homophobia
18 October	EU Day against Trafficking in Human Beings
20 June	World Refugee Day
26 June	International Day in Support of Victims of Torture
9 August	International Day of the World's Indigenous People
10 October	World Day Against the Death Penalty
20 November	Universal Children's Day
25 November	International Day for the Elimination of Violence against Women
3 December	International Day/EU Day of Disabled People
10 December	Human Rights Day

ALLEGATO III

Further information about the EU's human rights policy is available at:

<http://www.consilium.europa.eu/human-rights>

http://ec.europa.eu/external_relations/human_rights/intro/index.htm

http://www.europarl.europa.eu/comparl/human_rights/

As mentioned in this report, there are a number of international organisations involved in human rights work. Their websites provide further detail on their actions in this field:

United Nations; <http://www.un.org>

International Labour Organisation; <http://www.ilo.org/global/lang--en/index.htm>

Un Office of the High Commissioner for Human rights; <http://www.ohchr.org>

International Criminal Court; <http://www.icc-cpi.int>

Council of Europe; <http://www.coe.int>

European Court of Human Rights; <http://www.echr.coe.int/echr>

Organisation for Security and Cooperation in Europe; <http://www.osce.org>

African Union; <http://www.africa-union.org>

Organisation of American States; <http://www.oas.org>

There are a number of international NGO's which provide a wealth of information on human rights issues across the globe on their various websites, including:

Amnesty International; <http://www.amnesty.org>

Human Rights Watch; <http://www.hrw.org>

International Federation of Human Rights; <http://www.fidh.org>

The International Committee of the Red Cross; <http://www.icrc.org>

ELENCO DELLE ABBREVIAZIONI

ACHPR	African Commission on Human and Peoples Rights
ACP	African, Caribbean and Pacific
AIHRC	Afghanistan Independent Human Rights Commission
ALDE	Alliance of Liberals and Democrats for Europe
AMIS	African Union Mission in the Darfur region of Sudan
ANP	Afghan National Police
ASEAN	Association of Southeast Asian Nations
ASEF	Asia Europe Foundation
ASEM	Asia-Europe Meeting
AT	Austria
AU	African Union
BiH	Bosnia and Herzegovina
CAAC	Children affected by armed conflict
CARDS	Programme of Community assistance for reconstruction, development and stabilisation
CBM	Confidence-building measures
CBSS	Country-Based Support Schemes
CEAS	Common European Asylum System
CEDAW	Committee on the Elimination of Discrimination against Women
CFSP	Common Foreign Security Policy
CICIG	International Commission against Impunity in Guatemala
CMI	Crisis Management Initiative
COAFR	EU Council's Working Party on Africa
COASI	EU Council's Working Party on Asia-Oceania
CoE	Council of Europe
COEST	EU Council's Working Party on Eastern Europe and Central Asia
COHOM	Council Human Rights Working Party
CONOPS	Concept of operations
COTER	EU Council's Working Party on terrorism
CPA	Comprehensive Peace Agreement
CPT	European Committee for the Prevention of Torture
CSP	Comprehensive Status Proposal
CSR	Corporate Social Responsibility
DCCA	Development and Cooperation in Central Asia
DCI	Development Cooperation Instrument
DDPA	Durban Declaration and Programme of Action
DDR	disarmament, demobilization and reintegration
DK	Denmark
DPRK	Democratic People's Republic of Korea
DRC	Democratic Republic of the Congo
DRC	Durban Review Conference
EC	European Commission
ECCC	Extraordinary Chambers in the Constitutional Court of Cambodia
ECHR	European Court of Human Rights
ECOSOC	Economic and Social Council

ECRI	European Commission against Racism and Intolerance
EE	Estonia
EEG	Eastern European Group
EFA	European Free Alliance, European Parliament political group
EIDHR	European Instrument for Democracy and Human Rights
EIUC	European Inter University Centre for Human Rights and Democratisation
ELIAMEP	Hellenic Foundation for European and Foreign Policy
ENP	European Neighbourhood Policy
ENPI	European Neighbourhood and Partnership Instrument
EOM	Election Observation Mission
EP	European Parliament
EPAs	Economic Partnership Agreements
EPD	Enhanced Permanent Dialogue
EPLO	European Peacebuilding Liaison Office
ESDP	European Security and Defence Policy
EU	European Union
EUBAM	European Union Border Assistance Mission to Moldova and Ukraine
EUFOR	European Military Force
EUFOR Tchad/RCA	Bridging military operation in Eastern Chad and North Eastern Central African Republic
EUJUST LEX	Integrated Rule of Law Mission for Iraq
EULEX Kosovo	European Union Rule of Law Mission in Kosovo
EUPM	European Union Police Mission
EUPOL Afghanistan	EU Police mission in Afghanistan
EUPOL COPPS	European Union Police Mission for the Palestinian Territories
EUPOL RD Congo	European Union Police Mission in the Democratic Republic of Congo
EUPT Kosovo	EU Planning Team Kosovo
EUR	Euro
EUSEC RD Congo	EU mission to provide advice and assistance for security sector reform in the Democratic Republic of Congo
EUSR	EU Special Representative
FAO	Food and Agriculture Organisation
FDLR	Forces démocratiques de libération du Rwanda
FIDH	Fédération Internationale des Droits de l'Homme
FR	France
FRA	Fundamental Rights Agency
FRIDE	Fundación para las Relaciones Internacionales y el Diálogo Exterior
FYROM	former Yugoslav Republic of Macedonia
GAERC	General Affairs and External Relations Council
GFMD	Global Forum on International Migration and Development
GRULAC	Group of Latin American and Caribbean countries
GRULAC	Group of Latin America and Caribbean Countries
GSP	EU's Generalised System of Preferences
GSP+	Special Incentive Arrangement for Sustainable Development and Good Governance
GSPC	Salafist Group for Preaching and Combat

HDIM	Human Dimension Implementation Meeting
HoMs	Heads of Mission
HQ	Headquarters
HRC	Human Rights Council
HRDs	Human Rights Defenders
IA	International Alert
ICC	International Criminal Court
ICCPR	International Covenant on Civil and Political Rights
ICESCR	International Covenant on Economic, Social and Cultural Rights
ICTJ	International Center for Transitional Justice
ICTY	International Criminal Tribunal for the former Yugoslavia
IDPS	Institut de Développement de Produits de Santé
IER	Fairness and Reconciliation Commission
IfP	Initiative for Peace building
IHL	International humanitarian law
IIGEP	Independent International Group of Eminent Persons
ILO	International Labour Organisation
IOM	International Organisation for Migration
IPA	Instrument on Pre-Accession Assistance
IPA	Instrument on Pre-Accession Assistance
IT	Italy
IWGIA	International Work Group for Indigenous Affairs
JMA	Joint Military Affairs
JPA	Joint Parliamentary Assembly
JPL	Justice and Peace Law
LAC	Latin American and Caribbean countries
LIBE	Committee on Civil Liberties, Justice and Home Affairs
LRA	Lord's Resistance Army
LTTE	Liberation Tigers of Tamil Eelam
MDC	Movement for Democratic Change
MDG	Millennium Development Goal
MEP	Member of the European Parliament
Mercosur	Common market of the south
MINUSTAH	Mission des Nations Unies pour la stabilisation en Haiti
MLC	Mouvement de Libération du Congo
MoI	Ministry of the Interior
NATO	North Atlantic Treaty Organization
NCCM	National Council for Childhood and Motherhood
NCHR	National Council for Human Rights
NGOs	Non-governmental organisations
NL	Netherlands
ODIHR	Office for Democratic Institutions and Human Rights
OECD	Organisation for Economic Co-operation and Development
OJ	Official Journal of the European Union
OP	Optional Protocol
OPCAT	Optional Protocol to the International Convention against Torture and Other Cruel, Inhuman or Degrading Treatment or Punishment
OSCE	Organisation for Security and Cooperation in Europe

PACE	Parliamentary Assembly of the Council of Europe
PCP	Palestinian Civil Police
PDCI	Partners for Democratic Change International
PHARE	Programme of Community aid to the countries of Central and Eastern Europe
PSC	Political and Security Committee
RCP	Rafah Crossing Point
RPM	Reform Process Monitoring
RRI	Review, rationalisation and improvement
SA	Stabilisation and Association
SAA	Stabilisation and Association Agreement
SADC	Southern African Development Community
SAp	Stabilisation and Association process
SE	Sweden
SG/HR	Secretary General/High Representative for the Common Foreign and Security Policy
SPS	Milosevic's former Socialist party
SSR	Security sector reform
STM	SAp Tracking Mechanism
SuR	State under Review
SW	Saferworld
TAIEX	Technical Assistance and Information Exchange
TEU	Treaty of European Union
UK	United Kingdom
UN	United Nations
UNAMA	United Nations Assistance Mission in Afghanistan
UNAMID	UN/AU Hybrid Operation in Darfur
UNDP	United Nations Development Programme
UNDP	United Nations Development Programme
UNESCO	United Nations Educational, Scientific and Cultural Organization
UNGA	United Nations General Assembly
UNHCR	United Nations High Commissioner for Refugees
UNHRC	UN Human Rights Council
UNICEF	United Nations Children's Fund
UNODC	United Nations Office on Drugs and Crime
UNPFII	UN Permanent Forum on Indigenous Issues
UNSC	United Nations Security Council
UNSCR	United Nations Security Council Resolution
UNSG	United Nations Secretary-General
UNSRSG	Special Representative of the UN Secretary General
UPR	Universal Periodic Review
US	United States
WEOG	Western European and Others Group
WG	Working Group
WTO	World Trade Organisation
ZANU-PF	Zimbabwe African National Union – Patriotic Front

(TESTO QUARTA DI COPERTINA)

La decima relazione annuale dell'UE sui diritti dell'uomo ha per oggetto le azioni e politiche che l'Unione europea ha intrapreso tra il 1° luglio 2007 e il 30 giugno 2008 per conseguire il suo obiettivo di promuovere il rispetto universale dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali. Pur non offrendo un resoconto completo, la relazione mette in rilievo le questioni connesse ai diritti dell'uomo che hanno suscitato preoccupazione e i passi compiuti dall'UE per affrontarle, sia all'interno che all'esterno dell'Unione.
